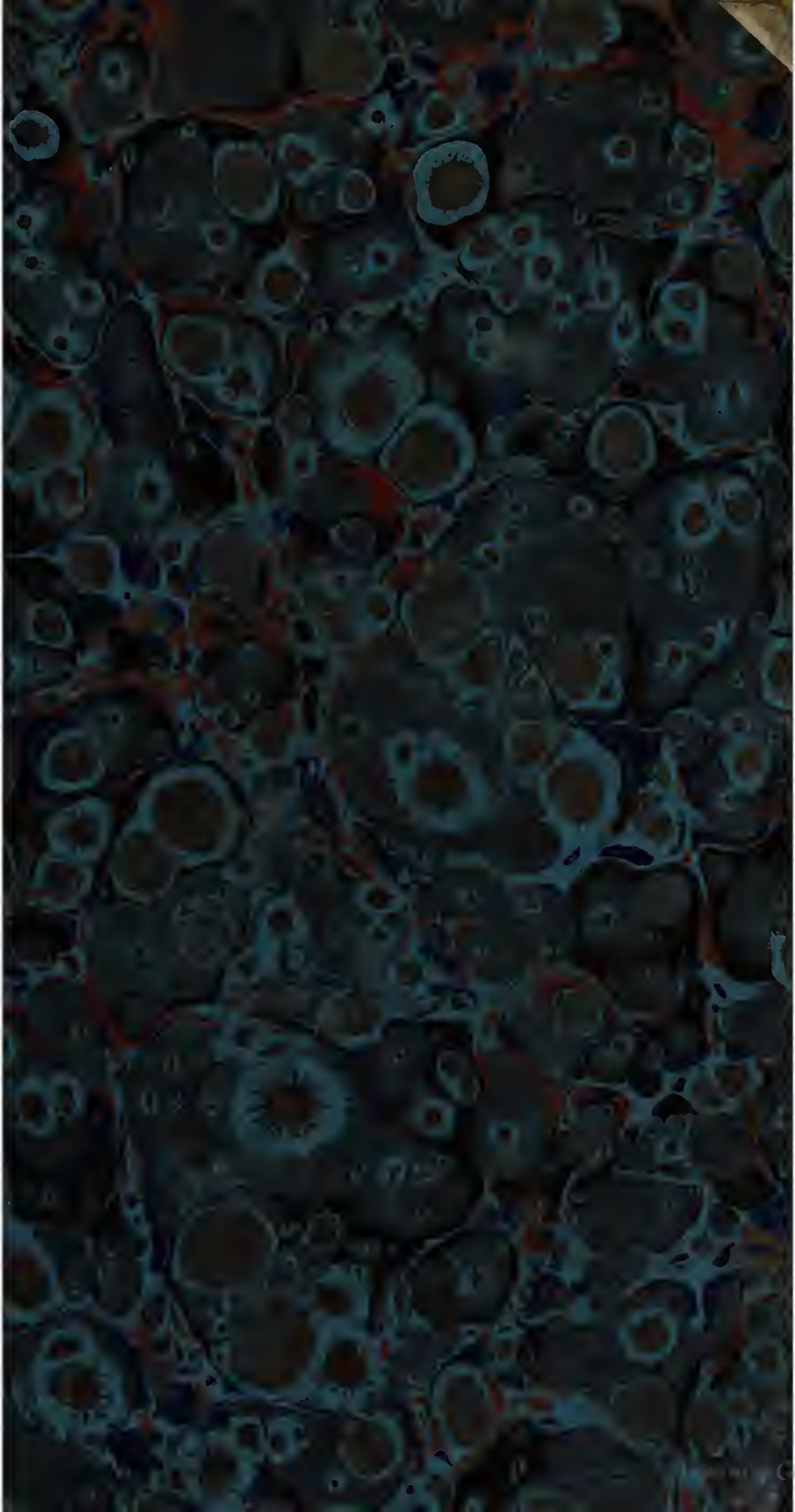


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
21 — D
42

Digitized by Google

L' ANNO CRISTIANO

CONTENENTE

L' EPISTOLE, E I VANGELI,

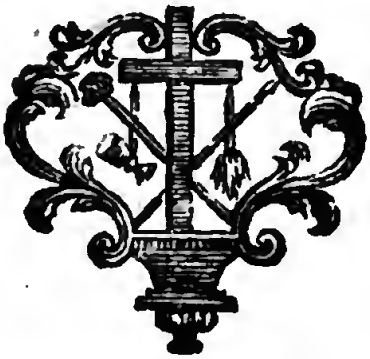
e la ſpiegazione di quelli, e un Compendio della Vita di que' Santi, de' quali ſi fa l' Uffizio.

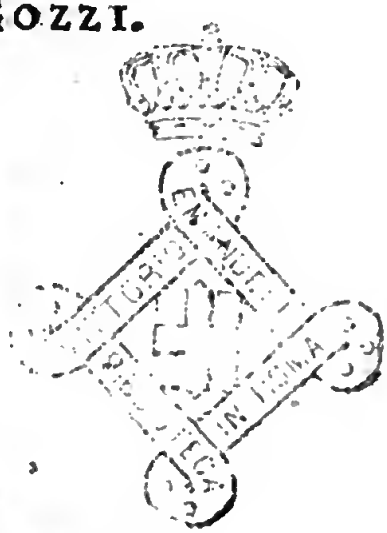
TOMO QUARTO,

Che comprende l' Epiſtole, e i Vangeli dal Lunedì della terza Settimana di Quareſima fino alla Domenica delle Palme.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Del Sig. Conte GASPARE GOZZI.





VENEZIA

Preſſo NICCOLO' PEZZANA

M DCC LXI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

IL LUNEDI'
DELLA SETTIMANA TERZA DI QUARESIMA.

Lectio Libri Regum.

IN diebus illis, Naaman Princeps militiæ Regis Syriæ, erat vir magnus apud Dominum ſuum, & honoratus. Per illum enim dedit Dominus ſalutem Syriæ. Erat autem vir fortis, & dives, ſed leproſus. Porro de Syria egreſſi fuerant latrunculi, & captivam duxerant de terra Iſrael puellam parvulam, quæ erat in obſequio uxoris

Del Libro de' Re. *l.* 4. 5

IN que' giorni Naaman Generale dell'armata del Re di Siria, era un uomo poſſente, e in grand' onore appreſſo il Re ſuo Signore, poichè Dio avea per lui ſalvata la Siria. Era valente e ricco, ma ricoperto di lepra. Occorſe però che alcuni ladri (1) uſciti dalla Siria, fecero ſchiava una picciola fanciulla del paeſe d'Iſraello, che ſerviva la moglie di Naaman: la qual diſſe alla ſua padrona: piaceſſe a Dio che il mio padrone foſſe ſtato a ritro-

(1) *Altrimenti*: Soldati.

vare il Profeta che dimora nella Samaria, l'avrebbe certamente risanato dalla lepra. Naaman andò a ritrovare il Re suo Signore, e disse gli una fanciulla d'Israello disse queste parole: il Re di Siria gli rispose: vanne: io scriverò per te al Re d'Israello. Si partì dunque dalla Siria, arrecando seco dieci talenti d'argento, e sei mila monete d'oro, e dieci vesti nuove (1) e diede la Lettera al Re d'Israello, conceputa in questi termini: Quando avrai ricevuta questa lettera ti sarà noto ch'io mando a te Naaman mio servo, affine che tu lo risani dalla lepra. Quando il Re intese questo si lacerò le vesti, e disse: Son io forse un Iddio che possa dare e togliere la vita, perchè mi sia quì mandato un uomo da risanarsi dalla lepra? Considerate e vedete, che questo Principe non fa altro che cercar un'occasione di venir meco a rotta. Eliseo uomo di

Naamam, qua ait ad dominam suam: Utinam fuisset Dominus meus ad Prophetam, qui est in Samaria: profecto curasset eum a lepra, quam habet. Ingressus est itaque Naaman ad Dominum suum, & nuntiavit ei, dicens: Sic & sic locuta est puella de terra Israel: Dixitque ei Rex Syriæ: Vade, & mittam litteras ad Regem Israel. Qui cum profectus esset, & tulisset secum decem talenta argenti, & sex millia aureos, & decem mutatoria vestimentorum: detulit litteras ad Regem Israel in hac verba: Cum acceperis epistolam hanc, scito quod miserim ad te Naaman servum meum, ut cures eum a lepra sua.

Cum-

(1) *Letteralmente*: da mutarsi.

Cumque legisset Rex Israel litteras scidit vestimenta sua, & ait: Numquid Deus sum ego, ut occidere possim, & vivificare: quia iste misit ad me, ut curem hominem a lepra sua? Animadvertite, & videte, quod occasiones quærat adversum me. Quod cum audisset Eliseus vir Dei, scidisse videlicet Regem Israel vestimenta, misit ad eum dicens: Quare scidisti vestimenta tua? veniat ad me, & sciat esse Prophetam in Israel. Venit ergo Naaman cum equis, & curribus, & stetit ad ostium domus Elisei, misitque ad eum Eliseus nuntium, dicens: vade, & lavare septies in Jordane, & recipiet sanitatem caro tua, atque mundaberis.

Dio, avendo saputo, che il Re avea a quel modo lacerate le sue vesti, gli mandò a dire: Perchè hai tu straziate le tue vesti? Fa che codesto uomo venga a me, e sappia che in Israello ha un Profeta. Andò dunque a lui Naaman co' suoi cavalli e i suoi carri, e si fermò alla porta della casa di Eliseo: ed Eliseo mandò a lui una persona a dirgli: vanne, e lavati sette volte nell' acque del Giordano. Le tue carni si risaneranno, e sarai mondato. Naaman ritornavasi indietro pieno di collora, dicendo: Stimava che venisse egli a ritrovarmi, e che stando in piedi invocasse il nome di Dio suo Signore, che mi toccasse con la mano la parte leprosa, e mi risanasse. Non abbiam noi forse in Damasco i fiumi di Abana, e di Farfar migliori di quante acque sono in Israello, dove lavarmi, e mondarmi? Avendogli dunque volte le spalle, e partendosi pieno di sdegno, i suoi servi si

avvicinarono a lui, e gli diſſero. Padre, ſe il Profeta aveſſe a te commeſſa qualche coſa difficile a farſi, certo è che ſi conveniva eſequirla, quanto dunque dei tu meglio ubbidire a lui, quando egli ti dice: vanne, lavati, e ſarai mondato. Egli però diſceſſe nel Giordano, ſi lavò ſette volte com' avea ordinato l'uomo di Dio, e divenne la ſua carne come quella di un picciolo fanciullo, e fu guarito dalla ſua lepra. Dopo queſto ritornò con tutto il ſuo ſeguito per vedere l'uomo di Dio, e andò a preſentarſi innanzi a lui, e gli diſſe: Io ſo certamente che in tutta la terra non ha altro Iddio, ſe non quel d'Iſraello.

Iratus Naaman, recedebat, dicens: Putabam quod egrederetur ad me, & ſtans invocaret nomen Domini Dei ſui, & tangeret manu ſua locum lepræ, & curaret me. Numquid non meliores ſunt Abana, & Pharphar, fluvii Damaſci omnibus aquis Iſrael, ut laver in eis, & munder? Cum ergo vertiſſet ſe, & abiret indignans, acceſſerunt ad eum ſervi ſui, & locuti ſunt ei: Pater etſi rem grandem dixiſſet tibi Propheta, certe facere debueras: quanto magis, quia nunc dixit tibi: Lavare, & mundaberis? Deſcendit, & lavit in Jordane ſepties juxta ſermonem viri Dei: & reſtituta eſt caro ejus, ſicut caro pueri parvuli, & mundatus eſt. Reverſuſque ad virum Dei cum univerſo comitatu ſuo, venit, & ſtetit coram eo, & ait: Vere ſcio quod non ſit alius Deus in univerſa terra, niſi tantum in Iſrael.

Se-

Sequentia Sancti Evangelli ſecundū Lucam.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Phariſæis: Utique dicetis mihi hanc ſimilitudinem: Medice, cura te ipſum. Quanta audivimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo Propheta acceptus eſt in Patria ſua. In veritate dico vobis: multæ viduæ erant in diebus Eliæ in Iſrael, quando clauſum eſt cælum annis tribus, & menſibus ſex, cum facta eſſet fames magna in omni terra: & ad nullam illarum miſſus eſt Elias, niſi in Sarepta Sidoniæ, ad mulierem viduam. Et multi leproſi erant in Iſrael ſub Eliſeo

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Lucca, *c.* 4.

IN quel tempo diſſe Geſù a' Fariſei voi certamente mi applicherete queſto proverbio: Medico riſana te ſteſſo: e mi direte: Fa quì nel tuo paeſe quelle alte coſe che abbiam ſentito dire che tu faceſti in Cafarneo: ma vi ſo dir certamente, ſoggiuns' egli; che niuno è Profeta nella ſua patria. Dicovi in verità che vi erano in Iſraello molte vedove al tempo di Elia, quando il cielo reſtò chiuſo per tre anni e mezzo, e che fu per tutta la terra gran careſtia; con tutto ciò Elia non venne mandato a niuna di quelle, ma ad una donna vedova di Sarepta nel paeſe de' Sidoni. V'erano ancora in Iſraello molti leproſi al tempo di Eliſeo Profeta, e nulla di meno niun di eſſi ne fu riſanato; ma ſolamente Naaman ch'era in Siria. Inteſoſi queſto da tutti quei della Sinagoga, fu-

rono preſi da collora, e levandoſi lo ſcacciarono fuori della loro città, conducendolo ſin alla ſommità della montagna, ſopra cui era fabbricata, per precipitarnelo, ma egli paſsò fra loro, e ſe ne andò.

Propheta: & nemo eorum mundatus eſt, niſi Naaman Syrus. Et repleti ſunt omnes in Synagoga ira, hæc audientes. Et ſurrexerunt, & ejecerunt illum extra civitatem: & deduxerunt illum uſque ad ſupercilium montis, ſuper quem Civitas illarum erat ædificata, ut præcipitarent eum. Ipſe autem tranſiens per medium illorum ibat.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

Naaman, Generale del Re di Siria ec. La Storia riferita da queſta Epiſtola, occorſe ſotto il Regno di Benadabo Re della Siria, e ſotto quello di Joramo, figliuol di Acabo Re d'Iſraello, ſucceduto a ſuo fratello Ocoſias l'anno 896. avanti Gesù Criſto.

Arrecò ſeco dieci talenti d'argento, e ſei mila monete d'oro. Credono alcuni che queſte monete foſſero altrettanti ſicli; ed alcuni altri dicono ch'eran danari; ma quai ſi foſſero, era queſta una groſſa ſomma d'oro e d'argento.

Il Re d'Iſraello lacerò le ſue veſti. Uſavano gli Ebrei lacerare le loro veſti, quando udivano alcuna beſtemmia, o quando apprendevano qualche triſta notizia: per

per dimoſtrarne l'orrore, o il dolore che ne ſentivano. Può dunque eſſere che il Re d'Iſraello, prendendo letteralmente le parole del Re di Siria, le aveſſe per una beſtemmia, per domandar che un uomo miracoloſamente riſanaſſe una perſona, che ſolo da Dio potea eſſere guarita: o che il ſolo dolore di vedere che il Re di Siria, richiedendolo di una coſa impoſſibile, cercaſſe un motivo di diſturbarſi ſeco lui, lo induceſſe a lacerare le ſue veſti.

Eliſeo uomo di Dio ec. Eliſeo era ſtato ſervo e diſcepolo di Elia, e ſuo ſucceſſore nel miniſtero di Profeta, e nel dono de' miracoli.

La guarigione di queſto ſtraniero, mentre che i Leproſi d' Iſraello rimanevano nella loro infermità, ne inſegna, dice Sant' Ambrogio, che le grazie di Dio non ſi attengono ad una ſola nazione, e che non abbiamo noi niun diritto ſopra quelle dalla noſtra naſcita; ma ſolo per la fede, per il deſiderio, e per l'orazione. Iddio non vuol già concederle a coloro del ſuo popolo, tanto gonfj di ſuperbia, che ricuſino di domandargliele, e ne colma gli ſtranieri quando le richiedono a lui. Queſto riconobbe S. Pietro, allorchè fu mandato da Dio a predicare la fede di Gesù Criſto nella caſa di Cornelio ch'era un Gentile, poichè allora diſſe: Ben nel vero io mi avveggo che Dio non eccettua per-

ſona; ma che in ogni nazione, colui che lo teme, e che fa giuſte opere gli rieſce caro. Gesù Criſto ricava da queſta ſtoria un' altra verità, che ritroveremo noi nel ſeguente Vangelo.

Poichè tutto quel ch'è ſcritto nell'antico Teſtamento, ſecondo la dottrina degli Apoſtoli, non è altro che una profezia, e una figura di quel che dovea farſi nel nuovo, è bene oſſervare co' ſanti Padri, nella corporal guarigione di Naaman, una eccellente immagine della guarigione ſpirituale delle anime che ſi fa nel Batteſimo.

Ogni uomo nato è ſtraniero ed infedele, ed è imbrattato dalla lepra originale del peccato, contratta nel ſuo naſcimento. E' portato a' Sacerdoti, è lavato nell'acque del Batteſimo, ed è riſanato della ſua lepra; quì riceve il dono della fede per riconoſcere Dio: rinunzia agli ſtranieri Idoli, cioè al Demonio ed a tutte le paſſioni, per le quali il Demonio regna ſopra l'anime noſtre; e promette di non conoſcere e di non adorare altro Dio, che quel d'Iſraello.

Naaman non comprendeva, come le acque del Giordano aveſſero più virtù di riſanarlo dalla lepra, di quelle del ſuo paeſe, e la ragione umana non ha tanta forza di comprendere come con un poca di acqua, con cui ſi bagni il corpo, l'anima ne reſti ſantificata. Naaman ha creduto: e la fede ne induce ad adorare e ad ammirare

la

la bontà e la poſſanza di Dio, ch'avendo innalzate alla dignità de' Sagramenti le coſe più ſemplici e comuni, partecipi a quelle la virtù di purificare l'anime, e di conceder loro la grazia di ſantificarle.

Così accade ancora che quelli che non hanno fede, conſiderano per bagattelle molte ceremonie della Chieſa; e gli Eretici che vogliono credere che l'olio benedetto da alcuni gran Santi, e l'acqua medeſima con cui ſi ſono lavate le mani, abbiano fatto alcuna volta de' miracoli, non vogliono poi che la noſtra acqua ſanta, quantunque conſagrata con le orazioni di tutta la Chieſa, niuna virtù poſſa avere.

ORAZIONE.

SIgnore, donaci la fede che ci faccia riconoſcere e adorare la tua poſſanza e la tua ſapienza nelle picciole coſe; ed abbracciare con riſpetto queſte pratiche in sè medeſime tanto agevoli, che la ſola facilità di oſſervarle fa sì che ſieno avute in diſpregio dagli animi ſuperbi.

Mantieni in noi Signore queſta grazia del Batteſimo, che ci coſtò tanto poco, ma che non potremo poi riacquiſtare con la ſteſſa facilità, con cui ſi ſarà da noi perduta. Non ha coſa più agevole che l'eſſere riſanati dalla prima lepra, lo che ſi fa coll'acqua del Batteſimo, così non è

della ſeconda lepra; ed i peccati che commettiamo noi medeſimi, dopo la remiſſione di quello, di cui altri ne avea macchiato; non ſi guariſcono più in altra forma che col Battesimo laborioſo della penitenza. Convien loro l'acqua delle noſtre lagrime per lavarli; ma per quanto aſpro e diſagevole ſia il rimedio, che dee reſtituirne la prima innocenza da noi perduta, concedine, o Signore, l'animo di riceverla. Noi ſiamo al pari di Naaman diſpoſti a far ogni coſa per la guarigione del corpo; fa per tua grazia che non lo ſiamo manco per la ſalute eterna dell'anime noſtre.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo diſſe Gesù Criſto a' Fariſei. Gesù Criſto dopo la guarigione di quell'indemoniato muto e cieco, e il diſcorſo che abbiam noi veduto nel Vangelo di jeri, andò ſul lido del mare, dove propoſe molte parabole. Quindi laſciò il paeſe di Cafarneo, e andò in Nazarette, città di Galilea, dov'era ſtato allevato. Un giorno di Sabbato, che ſecondo il coſtume, ritrovaſi nella Sinagoga, ſi levò per leggere. Gli ſi diede fra le mani Iſaia e ne leſſe un paſſo, e dopo la lettura, reſtituì il Libro, ſi aſſiſe, e ſpiegando le parole ch'avea lette, diede a vedere che non

non erano altro che una profezia il cui adempimento potean vedere coloro che la intendevano. Rapiti i ſuoi uditori per ammirazione, non potevan accordare quel che vedevano in Gesù Criſto con la baſſezza del ſuo naſcimento, con la povertà de' ſuoi parenti, e col modo con cui era ſtato educato. Mentre ſi comunicavano l' uno coll' altro la loro meraviglia; e quel che penſavano di lui, diſſe loro quel che abbiam letto nel Vangelo di queſto giorno.

Voi certamente mi applicherete quel proverbio: medico riſana te medeſimo. Gesù Criſto era ſtato conceputo, ed allevato in Nazarette, dove dimorò fin a tanto che diede principio alla ſua predicazione. Per queſto Nazarette è chiamato ſuo paeſe, quantunque foſſe nato in Betlemme; ed era notato nella Scrittura che il Meſſia ſarebbe chiamato Nazareno. Ma quando volle eſercitare il Miniſtero per cui l'avea il ſuo celeſte Padre mandato in terra, non cominciò già in Nazarette, ma in altre Città di Galilea, dove predicò il regno di Dio, e fece molti miracoli. Era dimorato più in Cafarneo che altrove, e quivi avea riſanato il figliuol di un Signore, il ſervo di un Centurione, un paralitico ec. Dopo eſſerſi reſo illuſtre co' miracoli, e fatto celebre il ſuo nome in tutta la Galilea, andò finalmente in Nazarette, perchè non ſi credeſſe che ſpregiaſſe la ſua patria: e diſſe loro

que-

queſte parole: *Voi mi applicherete quel proverbio. Medico, riſana te ſteſſo*: cioè voi mi rinfaccierete, che fo de' miracoli altrove, e che non ne fo nel mio proprio paeſe, come ſi rinfaccia ad un medico che riſani gli altri di quel male di cui sè non riſana.

Niuno è Profeta nella ſua patria. Queſte parole erano probabilmente un altro proverbio famigliare degli Ebrei; e G. C. ſe ne ſerve per riſpondere all'altro proverbio, con cui avea per lo appunto detto loro che potevan fargli l'applicazione. Come ſe aveſſe voluto dire: Io non venni quì, e non feci i miracoli da me fatti altrove, perchè ſarebbe ſtata opera vana, atteſo che di rado un Profeta, cioè un Dottore ed un Predicatore della Legge di Dio, ſia ben accolto, e ritrovi credenza nel ſuo paeſe: per ragione che poco ſi apprezzano le coſe ſolite e facili ad averſi, come ſon quelle che abbiamo tra noi; ma le rare e ſtraniere, e che ſi ottengono difficilmente, ſono le più apprezzate. A queſto ſi aggiunga ch'eſſendo un uomo più conoſciuto nel ſuo paeſe, che non altrove, può farſi che nella ſua naſcita, nel ſuo eſterno, ne' ſuoi coſtumi, e in qualunque ſuo fare, appariſcano alcune debolezze o difetti che diminuiſcano nello ſpirito di coloro che l'hanno conoſciuto, la ſtima di che può eſſer degno per il ſuo valore; e queſto ſi è verificato letteralmente nel contegno

tegno di quelli di Nazarette, riguardo a Gesù Criſto. Non potevan certamente notare niuna mancanza ne' ſuoi modi di vivere; ma conoſcevano la povertà de' ſuoi parenti; e per quanto gl' induceſſero ad ammirazione le ſue parole che ripiene di grazia gli uſcivan di bocca; ſempre tornava loro in mente la baſſezza e l'oſcurità de' ſuoi natali, poichè il Vangelo nota eſpreſſamente che ſi dicevan l'un l'altro: Non è coſtui il Figliuol di Giuſeppe e di Maria? Non ci ſono paleſi tutti i ſuoi parenti? Non è egli figliuolo di un artigiano? Non è ſtato artigiano egli medeſimo; e in queſto modo ſoggiunge S. Matteo, era loro un ſoggetto di ſcandalo.

Elia non fu mandato altro che ad una donna di Sarepta. Il Figliuol di Dio riferiſce agli Ebrei due eſempj tratti dalla loro Storia, per provare la verità di queſto proverbio, che per ordinario un Profeta non è bene accolto nel ſuo paeſe. Il primo è quello di Elia, che fu mandato da Dio in tempo di careſtia, ad una donna ſtraniera, come ſi può vederlo diffuſamente nell'Epiſtola del martedì della Settimana II. di Quareſima: e il ſecondo è quello di Naaman, riferito nell' Epiſtola di queſto giorno. Ecco dunque il ragionamento del Figliuolo di Dio. Nella careſtia occorſa al tempo di Elia, molte vedove ſi ritrovavano in Iſraello, tuttavia il Signore non mandò

dò a niuna di quelle il ſuo Profeta, ch' era parimenti d' Iſraello; ma lo mandò ad una vedova di Sarepta: per queſto ch' Elia non avrebbe ritrovata in quelle del ſuo paeſe la credenza e la carità che ritrovò in queſta donna ſtraniera. V' erano ancora molti leproſi in Iſraello al tempo di Eliſeo: ma non aveano fede baſtevole per dimandare di eſſere riſanati ad un uomo Iſraelita come loro e che dimorava fra loro. Al contrario un della Siria n'ebbe tanta che ſi partì di lontano per preſentarſi al Profeta, e per fare quanto gli ordinò, e per ricovrare col mezzo ſuo la ſua perfetta ſanità. Lo ſteſſo accade a' dì noſtri ancora. Voi non avete fede in me, perchè ſono della voſtra città: altri ne ritrovano più in voi, ed in conſeguenza per la fede che preſterete loro faranno que' miracoli, ch' io nego di far per voi.

Tutti quei della Sinagoga ſentendolo parlar in tal modo, montarono in grave collora: poichè compreſero aſſai, che tutto ciò dicevaſi a loro, e che G. C. paragonavali a quegl' increduli, di cui favellava: e che queſti rinfacciamenti che lor faceva, era nello ſteſſo tempo una minaccia di arrecar altrove i favori, de' quali ſi rendevano indegni con la loro infedeltà. Sin tanto che non gli accuſò di coſa alcuna, ammirarono la ſua dottrina, ed amarono la verità, ſinchè non fece altro che riſplendere, e bril-

brillare agli occhi loro, ma poichè quella gli ritorna in rinfacciamento, e da loro a conoſcere i loro diſordini: odiano quella, ed odiano coloro che la dimoſtrano loro. E cacciano fuori della loro città, ſecondo il coſtume degli Ebrei, che facevan morire i colpevoli fuori delle città, e lo vogliono pricipitare dall' alto. Ma egli che non dovea morire ſe non a tempo e luogo, e di quella morte che gli era deſtinata dal Padre, *paſsò fra loro*, ſenza che ne foſſe offeſo: o perchè diveniſſe inviſibile, come par che faceſſe in altre occaſioni, o perchè legaſſe loro le mani, o perchè conoceſſe il loro ſpirito, così che non ſi trovarono più capaci, o non ſeppero più riſolvere di fare, quel che prima s' erano di fare propoſti.

ORAZIONE.

DIvin Profeta, mandato da Dio, anzi medeſimo Dio, fa che per noi ti ſia reſo quell'onore che non ti venne fatto nel tuo paeſe. L' onore dovuto a un Profeta è quello di aſcoltare, e di credere, e di fare quel che dice nel nome di colui che a noi lo manda. O ſuprema verità, che ſei diſceſa a parlarne tu medeſima, donaci fede, ſicchè aſſoggettiamo il noſtro ſpirito a' tuoi ammaeſtramenti; e preſtane forza di eſeguire gli ordini tuoi.

Sia-

Siamo noi quegli ſtranieri ſoſtituiti agli Ebrei, da te riprovati, o mio Signore per la loro incredulità, ed altri in cambio noſtro ne chiamerai ſe non ti ſaremo più fedeli di quel che ti ſono ſtati gli Ebrei. Fa che queſta diſgrazia di tanto ſpavento ne ricopra, di quanto è degna, e di quanto vuol la tua Chieſa che ne ſieno gli animi noſtri ripieni, la tua Chieſa, che da molti giorni altro non ci propone nelle ſue Epiſtole e ne' Vangeli, che la riprobazione di coloro che sì abuſano delle tue grazie, e la vocazione di coloro che deggiono farne uſo migliore,

Fà Signore che amiamo non ſolamente lo ſplendore, ma ancora i rinfacciamenti della verità; e quando ci rappreſenterà ella i vizj noſtri, fa per tua miſericordia, che tutto il noſtro ſdegno ſi rivolga contra i vizj, che ſi ſono dalla verità rimproverati: e che ſiamo ſolamente grati alle riprenſioni ch' ella ci ha fatte, poichè per altro non fa queſto, ſe non perchè brama la noſtra ſalute.

IL MARTEDI'

DELLA SETTIMANA TERZA DI QUARESIMA.

Lectio Libri Regum.

IN diebus illis, Mulier quædam clamabat ad Eliſeum Prophetam dicens: ſervus tuus vir meus fuit timens Dominus. Et ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad ſerviendum ſibi. Cui dixit Eliſeus: Quid vis ut faciam tibi? Dic mihi, quid habes in domo tua? Et illa reſpondit: Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea niſi parum olei quo ungar. Qui ait: Vade, pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vaſa vacua non pauca, & ingredere, & claude oſtium tuum, cum intrinſecus fueris tu, & filii tui:

Del Libro de' Re. Lib. 4. 4.

IN queſti giorni una certa donna andò a gridare ad Eliſeo, e diſſegli: Il mio marito voſtro ſervo è già morto, e tu ſai ch'e il tuo ſervo temea il Signore: e tuttavia viene il ſuo creditore a prendere i due miei figliuoli, per farli ſuoi ſchiavi. Eliſeo le diſſe: che vuoi tu ch' io ti faccia. Ditemi, che hai tu dentro alla tua caſa? Ella gli riſpoſe: La tua ſerva non ha coſa alcuna in ſua caſa, fuori che un poco di olio, per ungerſi. Eliſeo le diſſe: Va, prendi a impreſtanza da tuoi vicini vaſi vuoti in gran copia; e entra nella tua caſa, chiudi la porta, e quando ſarai dentro tu co' figliuoli tuoi, verſa di queſt'olio che tieni per tutti que' vaſi; e gli prenderai, quando ſaranno ripieni. Queſta don-

na

na dunque ſe ne andò; e avendo chiuſa la porta dopo entrata co' ſuoi figliuoli queſti le preſentarono i vaſi, ed ella verſava l' olio dentro a quelli. Quando tutti i vaſi furono pieni, diſs' ella al figliuol ſuo: Arrecami un altro vaſo: ed egli le riſpoſe: Io non ho altri vaſi. E l' olio ſi fermò. Quindi la donna ſi portò a dirlo all' uomo di Dio, il qual le diſſe: Va, vendi queſt' olio, riſtituiſci al tuo creditore, quanto gli ſi deve, e tu co' figliuoli tuoi vivi, di quel che ti rimane.

& mitte inde in omnia vaſa hæc: Et cum plena fuerint, tolles. Ivit itaque mulier, & clauſit oſtium ſuper ſe, & ſuper filios ſuos: illi offerebant vaſa, & illa infundebat. Cumque plena fuiſſent vaſa, dixit ad Filium ſuum: Affer mihi adhuc vas: Et ille reſpondit: Non habeo: Stetitq; oleum. Venit autem illa, & indicavit homini Dei: Et ille; vade, inquit, vende oleum, & redde creditori tuo: tu autem, & filii tui vivite de reliquo.

Continovazione del S. Vangelo ſecondo S. Matteo, *cap.* 18.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Matthæum.

IN quel tempo Gesù Criſto diſſe a' Diſcepoli ſuoi: ſe il fratel voſtro peccò contra di voi, andate a riprenderlo in diſparte tra voi e lui: ſe vi preſta orecchio, avrete ricuperato il fratel voſtro: ma ſe non

IN illo tempore, dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: ſi peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipſum ſolum. Si te audierit, lucratus eris

eris fratrem tuum. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, ut in ore duorum vel trium teſtium ſtet omne verbum. Quod ſi non audierit eos, dic Eccleſiæ. Si autem Eccleſiam non audierit ſit tibi ſicut ethnicus, & publicanus. Amen dico vobis, quæcumque alligaveritis ſuper terram, erunt ligata & in cælo: Et quæcumque ſolveritis ſuper terram, erunt ſoluta & in Cælo. Iterum dico vobis, quia ſi duo ex vobis conſenſerint ſuper terram de omnire quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo qui in Cælis eſt. Ubi enim ſunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine, quoties peccabit

vi aſcolta, prendete allora con voi una o due altre perſone, affine che la coſa rimanga confermata dall' autorità di due o tre teſtimonj. E ſe non le aſcolta più di quel che aſcoltaſſe voi, fatelo ſapere alla Chieſa; e ſe non bada nemmeno alla medeſima Chieſa, ſia egli quel che ſarebbe a riguardo voſtro, un pagano o un pubblicano. Vi dico in verità che quanto ſarà legato da voi ſopra la terra, ſarà legato nel Cielo, e che tutto quello che voi ſcioglierete ſopra la terra, ſarà ſciolto nel Cielo. Dicovi ancora che ſe due di voi altri ſi uniſcono inſieme ſopra la terra, qualunque coſa che dimandano eſſi, ſarà loro accordata dal Padre mio, che ſta ne' cieli; poichè in qualunque luogo che ſi ritrovino due o tre perſone raccolte inſieme nel nome mio, io mi ritroverò in mezzo a loro. Allora Pietro, approſſimandoſi, gli diſſe: Signore, quante volte dovrò io perdonare al mio fratello, quando avrà

pec-

peccato contra di me? Forſe fino alle ſette volte? E gli riſpoſe: Io non ti dico fino alle ſette volte; ma fino alle ſettanta volte ſette volte.

in me frater meus, & dimittam ei? Uſque ſepties? Dixit illi Jeſus: Non dico tibi, uſque ſepties; ſed uſque ſeptuagies ſepties.

SPIEGAZIONE DELLA LEZIONE.

LA ſtoria riferita da queſta Epiſtola occorſe ſotto il regno di Gioram Re d' Iſraello, quaſi 900. anni prima la venuta di Gesù Criſto Abbiamo noi veduto altrove chi foſſe Eliſeo, e non v'ha niuna difficoltà in queſta Epiſtola che abbiſogni di ſpiegazione; ma ſolo per ammaeſtraci, ed edificarci con queſta morale applicazione che noi leggiamo in Santo Agoſtino.

Noi abbiam tutti un creditore, al quale diciamo ogni giorno: Rimetti a noi i debiti noſtri: e perchè vi aggiungiamo: come noi rimettiamo a noſtri debitori quel che ci deggiono; riconoſciamo che il ſolo olio della miſericordia può fare, che per noi ſi ſoddisfaccia al Signore, coſtringendo a perdonarci; come queſta vedova non potea pagare altro che con l' olio miracoloſo del Profeta.

Mentre che non avea ella altro che un poco d' olio per uſo ſuo, non poteva pagare i debiti ſuoi, e pagò quelli, quando ebbe molti vaſi ripieni di olio. Non baſta

per

per ottenere la miſericordia di Dio, l'aver pietà dell' anime noſtre, canſando il male, convien ancora aver pietà verſo gli altri, facendo loro tutto quel bene, che poſſiam noi far loro. Queſt'olio non ſi ferma di uſcire, ſe non quando non vi ſono più vaſi, e la noſtra carità non dee ceſſar mai, ſe non quando non vi ſaranno più miſerabili, degni della noſtra compaſſione. Noi diventiamo ricchi davanti a Dio, a proporzione che la noſtra miſeria divien grande verſo gli uomini. Quanto più ſolleviamo noi gl'infelici, tanto più Iddio ci perdona i noſtri falli; poichè egli ſi paga in queſto ſolo modo: e non facciamo il noſtro debito ſeco lui, ſe non coſtringendolo ad uſarne miſericordia, con quella che noi uſiamo agli altri.

Ci convien ſolo aver attenzione di chiudere la porta della noſtra camera, quando riempiamo noi i vaſi di olio; poichè Geſù Criſto ci avviſa che le noſtre carità ſi facciano in ſegreto, affine che Dio ſolo ne divenga la ricompenſa. Una carità fatta per averne ſolo l'approvazione degli uomini, non ci acquiſta merito davanti a Dio; anzi incontriamo per eſſa un nuovo debito ſeco, per l'abuſo che la noſtra vanità o la noſtra ipocriſia ne induce a fare di un' opera che dee ſalvarne.

Potiamo ancora imparare da queſta ſtoria, che la fiducia nel Signore mai non

c'in-

c' inganna; purchè noi ci preſentiamo a lui vuoti di noi medeſimi. Le ſue grazie non diſcendono più, ſe non quando non gli offeriamo più vaſo vuoto da riempiere; e ſe non quando crediamo noi di eſſere già ripieni, benchè ſpeſſo lo ſiamo ancor meno di allora che cominciamo.

ORAZIONE.

SIgnore, che ſei tanto liberale verſo quelli che ſentono la loro povertà, e che promettendo di uſar miſericordia a coloro che l'uſeranno, cerchi pagarne dell'aſſiſtenza che preſtiamo a' fratelli noſtri: fa che non ti venghiamo dinanzi mai col cuore ripieno di noi medeſimi, e con le mani vuote di buone opere; ma che per meritare il ſoccorſo della tua grazia, ſiamo ſempre certi del biſogno noſtro, e diſpoſti a ſollevare coloro che ne ſon degni.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo Gesù Criſto diſſe a' Diſcepoli ſuoi, Gesù Criſto dopo la ſua Trasfigurazione ſucceduta nella ſtate prima della ſua morte, andò in Cafarnao, dove inſorſe una queſtione fra gli Apoſtoli intorno alla preminenza. Di qua colſe l' occaſione di raccomandar loro l' umiltà, e d'inſegnar loro di divenir piccioli per avere a com-

parir

parir grandi innanzi a Dio. Quindi dà loro alcuni ammaeſtramenti intorno a quel debito che hanno verſo il popolo; e dopo aver inſegnato loro a non arrecare ſcandalo, e a non diſpregiare niuno, viene a trattare del modo, con cui ſi dee perdonare le offeſe, e riprendere coloro che le avran fatte. Ecco dunque come ragiona ſeco loro.

Se il voſtro fratello ha peccato contra di voi, andate a riprenderlo in diſparte. Il Figliuolo di Dio non eſclude già dalla fraterna correzione i falli che non ſono commeſſi contra di noi, ma particolarmente ne raccomanda la correzione verſo quelli che ci offeſero; eſſendo queſta la più difficile a farſi: e che ſe abbiam noi carità baſtevole, onde proccurare la ſalvezza di que'medeſimi che ci hanno offeſi, tanto manco tralaſcieremo di averne verſo quelli, che non ci avranno ingiuriati, ma che avranno fatto male ſolo a ſe ſteſſi per via del peccato. *Andate*, vale a dire, non traſcurate l'infermità di colui, che quantunque v' abbia offeſo, è tuttavia fratel voſtro: poichè voi ed egli avete per padre lo ſteſſo Dio, e per fratello il medeſimo Gesù Criſto; andate dunque, ſenz'aſpettare ch' egli ſia primo a rendervi ſoddisfazione, riprendetelo in diſparte, penſando ſolo alla ſua ſalvezza, non alla ſua diffamazione; poichè vuole Gesù Criſto che la carità, cioè l'amore ch' abbiam noi verſo colui che ci

offeſe, ſia il principio e la regola della correzione che ſiamo per fargli; lo che ſi manifeſta per le parole che ſi aggiunge.

Se vi aſcolta avrete riacquiſtato il voſtro fratello. Era egli perduto, e voi lo riacquiſterete con la voſtra correzione; e la ſua ſalute dee tenerſi da voi in conto di voſtro guadagno; poichè la carità dee far sì che vi peſi la perdita ſua, come ſe foſſe perdita voſtra: in effetto, eſſendo entrambi le membra di un medeſimo corpo, voi venite a perdere un voſtro membro, quando ſi perde il fratel voſtro. Non dobbiamo dunque riprendere altrui per noſtro intereſſe, ma per ben ſuo; non già per odio o per vendetta, ma per amore e per deſiderio di ſua ſalute. Da queſto ſi può agevolmente comprendere che le correzioni, non deggiono eſſere nè aſpre, nè ingiurioſe, nè violenti, e non tali in ſomma come può inſegnarle lo ſdegno e l'odio; ma dolci, oneſte, piene di moderazione; e come vuol che ſi facciano quella ſola brama che ſi dee accendere correggendo, che altro non è che quella della ſalute del fratel noſtro. Non già che la correzione talvolta non voglia eſſere gagliarda, perchè ſia giovevole; ma facendoſi ancora in tal modo, biſogna che appariſca eſſer ella nata da ſola carità.

Se non vi preſtano orecchio, prendete con voi una o due perſone. Come la correzione

non

non dee farſi per altro che per la ſalvezza di colui che ſi vuol riprendere ; non conviene abbandonarlo , perchè ſia ſtato una volta ripreſo inutilmente ; non ſi abbandona un infermo , cui ſi brami guarire, perchè il primo rimedio non abbia giovato a lui; ma altri rimedj gli ſi porgono ſin a tanto che ſia egli o riſanato o diſperato. Così vuole Gesù Criſto che facciam noi della perſona che prendiamo a correggere. Se non ſervirono i ſegreti ammaeſtramenti a lui fatti , avviſiamolo in faccia una o due perſone , affine che la confuſione che ne avrà , e il timore di veder quelli eſſere teſtimonj della ſua oſtinazione nel mal fare , lo diſponga a correggerſi , e ad emendare il ſuo fallo.

Se non vi bada ancora , fatelo ſapere alla Chieſa. La Chieſa è la ſocietà de' Fedeli raccolti inſieme , col legame viſibile de' medeſimi Sagramenti ; e queſta ſocietà comprende i capi che la governano , e il popolo che n'è governato . Ora ſi denunzia un uomo colpevole alla Chieſa , o dinunziandolo a tutta la ſocietà de' Fedeli , o a' ſoli Paſtori , che nelle Chieſe hanno l' autorità di governo e di giudicare . Queſto è dunque il terzo rimedio propoſto da Gesù Criſto per applicarlo alle ferite del fratel noſtro ; quando co' due precedenti non ſi è potuto riſanare . E quando queſto

ſto terzo ancora rieſce vano, come gli altri, eccovi l'ultimo.

Se non aſcolta nemmeno la Chieſa, divenga egli riguardo a voi, quel che ſarebbe un pagano, o pubblicano. Gli Ebrei non volevano mangiare co' pagani, come quelli ch'erano di religione diverſa dalla loro; nè co'pubblicani, ch'aveano eſſi nel medeſimo orrore de' pubblici peccatori, e abbandonati; come abbiam oſſervato altrove. Gesù Criſto ne avviſa dunque di trattare coloro che non aſcoltano la Chieſa, come gli Ebrei trattano i pubblicani, e gl'infedeli, vale a dire di non aver più commerzio ſeco, di non conſiderarli più eſternamente come fratelli noſtri, poichè con la loro oſtinazione ſi dividono dalla Chieſa medeſima, ch'è quel corpo di cui noi ſiamo le membra; quantunque poi nel profondo del cuore, la carità che verſo loro non dee mai venir manco, dee indurne ad amarli come fratelli noſtri; e queſta medeſima ſeparazione da loro non dee eſſere altro che l'effetto del noſtro amore, non avendo altra mira che quella della loro ſalute, dovendo noi valerſi di queſto violente rimedio a ſolo fine che ſi ravveggano, e conoſcano la grandezza del loro fallo, ed affine che queſta ſalutar confuſione ſia loro ſcorta ad uſcire dal loro peccato. Se queſto ultimo rimedio non rieſce a bene, ſarà almeno giovevole agli altri, che

che temendo di cadere ancor eſſi nella ſteſſa diſgrazia, ſi guarderanno da così fatta oſtinazione.

Tutto quel che voi legherete ſopra la terra, ſarà legato in Cielo. Perchè queſti peccatori oſtinati ſappiano che non ſprezzano impunemente il giudizio della Chieſa, afferma Gesù Criſto che ratificherà ſu nel Cielo quella ſentenza che la Chieſa avrà data in terra contro di loro, s'ella gli lega, val a dire ricuſando loro l'aſſoluzione del loro peccato, ſin a tanto che non ne facciano la penitenza, o diſcacciandoli dalla ſocietà de' Fedeli con la ſcommunica, ſaranno ancora legati davanti a Dio; come ſaranno proſciolti dinanzi a lui, ſe con la loro penitenza e con la ſommiſſione otterranno dalla Chieſa d'eſſere proſciolti dal loro peccato. E come non confermerà Iddio il giudizio della Chieſa, ſe aggiunge Gesù Criſto;

Se due di voi ſi uniranno inſieme ſopra la terra, qualunque coſa chiederan mai, ſarà loro conceduta dal Padre mio, che ſta ne' cieli; poichè in qualunque luogo ſi trovino due o tre perſone raccolte nel nome mio, io mi ritrovo nel mezzo di quelle. Si raccolgono in nome di Gesù Criſto ogni volta che ſi trattano affari convenienti alla gloria di Dio, o per domandare alcuna coſa a Dio, per i meriti del ſuo Figliuolo. Gesù Criſto afferma che ſarà preſente a due o tre per-

ſone unite a tal fine; e ſta nel mezzo di quelle, o per conceder loro quel che domandano, o per benedire i loro diſegni, e proteggerli; che non farà egli dunque per la Chieſa? E ſe l'unione di due particolari tutto ottiene dal Padre ſuo, che non averà a ſperare, quando la Chieſa pregherà per alcuno? E che non avrà una perſona a temere, quando ſia da lei condannata?

Pietro gli diſſe avrò io a perdonare ſino alla ſettima volta? Riferiſce S. Luca ch'avendo detto Gesù Criſto, Se il fratel voſtro pecca contra di voi, riprendetelo; egli avea aggiunto: e ſe ſi pente, perdonategli: e ſe pecca contra di voi ſette volte al giorno, e che venga a ritrovarvi ſette volte al giorno, e vi dica: io mi pento di quanto ho fatto; perdonategli. Pare che queſte parole abbiano indotto San Pietro, il qual forſe temeva che foſſe quello un perdonare troppo ſpeſſo, a domandare a Gesù Criſto ſe in effetto foſſe obbligato a perdonare al fratel ſuo fino alle ſette volte. A chè Gesù Criſto riſpoſe, che dovea farlo *non ſolo ſette volte, ma ſettanta volte ſette volte*, val a dire, quante volte il fratel ſuo ſi pentirà del ſuo fallo, e lo pregherà a perdonargli. Intorno a che convien riflettere che ſi può perdonare in due maniere. La prima non concependo o non mantenendo alcun ſentimento di odio

dio contra colui che ci offeſe; là ſeconda mitigando la pena meritata da quella offeſa. Nel primo modo vuol Gesù Criſto che ſiam noi ſempre apparecchiati a perdonare, quando ancora il fratel noſtro non ci chiedeſſe il perdono; poichè altrove ci comanda tanto poſitivamente di far bene a chi ci fa male, e di pregare per coloro che ci perſeguitano. Ma dipende poi dalla prudenza e dalla carità il diſcernere quando e come ci convenga perdonare nel ſecondo modo poichè ſpeſſo riuſcirebbe dannoſo a colui che ha peccato e ad altrui il rimettergli la pena del ſuo fallo ogni volta che la domanda: ed è coſa certa che Gesù Criſto non ci obbliga a sì fatto perdono, poichè avea detto per lo appunto, che l'oſtinazione di colui, che vogliam noi correggere dee caſtigarſi col giudizio della Chieſa, e con la ſeparazione della ſocietà de'Fedeli. Tutto quel che ci raccomanda Gesù Criſto ſia in fatto di perdonare le ingiurie, o ſia in fatto della fraterna correzione, è che abbiamo noi ad amare. Buona corezione facciam noi, ſe la carità ne inſegna a farla: ben perdoniamo noi ſe la carità ſi fa perdonare; ben caſtighiamo altrui, ſe la carità ne induce a caſtigare.

ORAZIONE.

COncedine, o Signore, quella carità che ci fa amare il fratel noſtro, quando ancora ne offende, e che ſantifica tutto il contegno che teniam ſeco. Fa che ne diſpiaccia l'ingiuria ricevuta, non perchè ci offenda, ma perchè offende te o Signore che ſei ſomma giuſtizia; e perchè uccide l'anima di colui che avrà fatta l'offeſa, e fa che per ſolo riguardo della giuſtizia, e della ſalute del fratel noſtro, prendiamo noi a correggerlo o a punirlo.

Ma noi ſteſſi, o Signore, che pecchiamo sì ſpeſſo, non vorremo dunque correggerci mai, e non approfittarci mai dell'avviſo ſalutare che ci vien dato? Rendine per tua grazia ſommeſſi alle correzioni che ſi poſſono venir fatte: e danne quel pieno amore, e quella riconoſcenza che ſi conviene avere per coloro che toccando le noſtre ferite, ad altro non penſano che a riſanarci. Piacciati, che ſi approfittiamo ancora delle correzioni che la collora o l'odio indurranno gli altri a farci; poichè le percoſſe che ci daranno, non per queſto tralaſcieranno di guarirci, ſe i loro rinfacciamenti avranno forza di farne ritornare in noi ſteſſi, e riſentir vergogna di ricadere nel noſtro riconoſciuto errore.

IL MERCOLEDI'

DELLA SETTIMANA TERZA DI QUARESIMA.

Lectio Libri Exodi.

HÆc dicit Dominus Deus: *Honora patrem tuum, & matrem tuam, ut sis longævus super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi. Non occides. Non mœchaberis. Non furtum facies. Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium. Non concupisces domum proximi tui, nec desiderabis uxorem ejus; non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, nec omnia quæ illius sunt. Cunctus autem populus videbat voces & lampades, & sonitum buccinæ, montemque*

Del Libro dell' Esodo 20.

ECco quel che dice il Signore Iddio. Onora il padre e la madre, perchè tu viva lungo tempo sopra la terra, che ti darà il tuo Signor Iddio. Non ammazzare, non fornicare, non rubare, non dir falso testimonio contra il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo vicino, non desidererai nè la sua moglie, nè il suo servo, nè la sua serva, nè il suo bue, nè il suo asino, e niente di quello ch' egli possede. Ora udivasi da tutto il popolo il romore delle voci, ed il suono delle trombette, e vedevansi le lampade e le montagne ripiene di fummo; essendo tutti sorpresi, e spaventati; si riti-

rarono molto da lontano, e diſſero a Mosè: Parlaci tu medeſimo, e ti aſcolteremo, ma che non ci parli il Signore, perchè temiamo di morire. Mosè dice al popolo: Non temete, poichè Dio è venuto per provarvi affine che il ſuo terrore s' imprima in voi, e non iſtate più a peccare. Il popolo dunque rimaſe aſſai lontano; ma rientrò Mosè nell' oſcurità dov'era il Signore. Il Signore parlò ancora a Mosè: Tu dirai queſto a' figliuoli d'Iſraello. Voi avete veduto, ch' io vi parlai dal cielo. Non vi vi formerete alcun Dio di argento, nè vi farete alcun Dio d' oro. M' innalzerete un altar di terra, offerendomi ſopra i voſtri olocauſti e le voſtre pacifiche oſtie, le voſtre pecore, e i voſtri buoi in ciaſcun luogo dove ſarà ſtabilita la memoria del mio nome.

fumantem, & perreriti, ac pavore concuſſi ſteterunt procul, dicentes Moyſi: Loquere tu nobis, & audiemus, non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur. Et ait Moyſes ad populum; Nolite timere: ut enim probaret vos venit Deus, & ut terror illius eſſet in vobis, & non peccaretis. Stetitque populus de longe. Moyſes autem acceſſit ad caliginem in qua erat Deus; Dixit praterea Dominus ad Moyſen, Hæc dices filiis Iſrael; Vos vidiſtis quod de cælo locutus ſum vobis. Non facietis deos argenteos; nec deos aureos facietis vobis. Altare de terra facietis mihi; & offeretis ſuper illud holocauſta, & pacifica veſtra, oves veſtras & boves, in omni loco, in quo memoria fuerit nominis mei.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore, Acceſſerunt ad Jeſum ab Jeroſolymis Scribæ & Phariſæi, dicentes: Quare diſcipuli tui tranſgrediuntur traditiones ſeniorum? Non enim lavant manus ſuas cum panem manducant. Ipſe autem reſpondens, ait illis: Quare & vos tranſgredimini mandatum Dei propter traditionem veſtram? Nam Deus dixit: Honora patrem & matrem; & qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri: Munus quodcumque eſt ex me, tibi proderit; & non honorificavit patrem ſuum, aut matrem ſuam, & irritum feciſtis mandatum Dei, propter traditionem veſtram.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo *cap.* 5.

IN quel tempo alcuni Scribi e Fariſei venuti di Geruſalemme, s' indirizzarono a Gesù Criſto, e gli diſſero: Perchè mai i tuoi Diſcepoli vengono a violare la tradizione degli antichi? poichè queſti non ſi lavano le mani, quando pranzano. Egli riſpoſe loro: Perchè violate voi ſteſſi i comandamenti di Dio, per ſeguire le voſtre tradizioni: Poichè Dio fece queſto comandamento: Onora il padre e la madre: e queſt' altro ancora: Che colui, che oltraggia il padre e la madre con le parole ſia punito con la morte: Tuttavia dite voi: Chiunque dirà a ſuo padre e a ſua madre: ciaſcun dono che fò a Dio, può riuſcirti giovevole; e ſoddisfà alla legge: quantunque dopo queſto non onori e non aſſiſta ſuo padre e ſua madre: e così voi rendeſte vano il

comandamento del Signore con la voſtra tradizione: o Ipocriti che ſiete! Ben profetizzò Iſaia, quando diſſe di voi: Queſto popolo mi onora con le labbra, ma il ſuo cuore è molto lontano dal mio e coſtoro mi onorano in vano, ſe ſi pubblicano per eſſi umane maſſime, ed umani comandamenti. Quindi chiamando a sè il popolo, gli diſſe: Aſcoltate e comprendete bene quel ch'io vi dico. Quel che entra per la bocca dell'uomo, non è quel che lo renda impuro: ma lo rende impuro quel che eſce dalla ſua bocca. Allora i ſuoi Diſcepoli approſſimadoſi, gli diſſero: ſai tu che i Fariſei, avendo inteſo quel ch'ora hai detto ſi ſono ſcandalezzati? Egli riſpoſe loro: Ogni pianta, che non ſarà ſtata piantata dal mio celeſte Padre verrà ſradicata. Laſciategli; ſono tanti ciechi che conducono altri ciechi; che ſe un cieco conduce un'altro cieco, caderanno entrambi

Hypocrita! Bene prophetavit de vobis Iſaias dicens: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt a me. Sine cauſſa autem colunt me, docentes doctrinas, & mandata hominum. Et convocatis ad ſe turbis, dixit eis: Audite, & intelligite. Non quod intrat in os, coinquinat hominem, ſed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem. Tunc accedentes diſcipuli ejus, dixerunt ei: Scis quia Phariſæi audito verbo hoc, ſcandalizati ſunt? At ille reſpondens, ait: Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus caleſtis, eradicabitur. Sinite illos, cæci ſunt, & duces cæcorum. Cæcus autem ſi cæco ducatum præſtet, ambo in foveam cadunt. Reſpondens autem Petrus dixit ei: Edisſere nobis parabolam iſtam.

iſtam. At ille dixit: Adhuc vos ſine intellectu eſtis? Non intelligitis quia omne quod in os intrat, in ventrem vadit, & in ſeceſſum immittitur. Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt: & ea coinquinant hominem. De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falſa teſtimonia, blaſphemiæ. Hæc ſunt, quæ coinquinant hominem. Non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

nella foſſa. Pietro diſſegli: Spiegaci queſta parabola. Gesù gli riſpoſe. Che? avete ancora per voi ſteſſi così poca intelligenza? Non capite voi, che tutto quel ch' enrra per la bocca diſcende per il ventre, e quindi va per di ſotto? ma quel che ſorge dalla bocca, ſi parte dal cuore; ed è quello che rende l' uomo impuro: poichè dal cuore vengono i cattivi penſieri, gli omicidj, gli adulterj, le fornificazioni, i latrocinj, le falſe teſtimonianze, e le beſtemmie. Queſte ſono le coſe che rendono l' uomo impuro; ma un uomo non diviene impuro, per mangiare ſenz' eſſerſi lavate le mani.

SPIEGAZIONE DELLA LEZIONE.

ECco quel che dice il Signore Iddio. In effetto è ſtato il medeſimo Dio, che diſſe a Mosè, ed a tutto il popolo Ebreo, quel che ſi contiene in queſta Epiſtola. Parlò loro in queſto modo ſopra il Monte Sinai, dando loro la Legge tra lampi e

tue-

tuoni, come si è veduto nella dichiarazione della Lezione del Mercoledì, della prima settimana di Quaresima.

Onora tuo padre e tua madre. I dieci comandamenti da noi per ordinario chiamati il Decalogo, si dividono in due parti, la prima delle quali riguarda quel ch'è dovuto a Dio: e la seconda quel ch'è dovuto al prossimo. Il primo comandamento ch'è regola a doveri dell'uomo verso al prossimo, è quel che commette di onorare i suoi parenti; e per questo onore che conviene render loro, si dee intendere non solamente il rispetto, ma ancora l'ubbidienza, come spiega l'Apostolo, e il pensiero di assisterli ne' loro bisogni, come lo spiega Gesù Cristo medesimo nel Vangelo di questo giorno.

Perchè tu viva lungo tempo sopra la terra, che ti sarà data dal tuo Signore Iddio. Questa terra è quella di Canaan, stata da Dio promessa agli Ebrei, e nella quale entrarono quarant'anni dopo aver loro data la Legge. Questa promessa di lunga vita fece dire all'Apostolo, essere questo il primo comandamento a cui Dio aggiungesse la promessa di un premio, ed osserva San Tommaso che questo premio è proporzionato al merito; prolungando Iddio la vita a' figliuoli, che proccurano di prolungare quella de' loro padri, in ricompensa della vita ricevuta da loro. Prometteva

Iddio

Iddio parimenti agli Ebrei alcune ricompenſe temporali, ch'erano figura dell'eterne, che dovea promettere a' Criſtiani. La terra di Canaan era figura del cielo, e la lunga vita, quella della vita beata che non avrà più fine. Se dunque Iddio preſentemente non dona lunga vita ſopra la terra a que' figliuoli, che a coloro che gli poſero al mondo rendono tutto quel ch'è dovuto loro; queſto naſce dal voler dar loro alcuna coſa migliore, poichè togliendoli da queſto mondo con preſta morte, fa che più ſollecitamente entrino al poſſedimento di una gloria e di una felicità, che mai più ſarà loro tolta.

Non ammazzerai. Iddio è il padrone della noſtra vita, e come ha potuto donarcela egli ſolo, egli ſolo ha diritto di ritorcela. Chiunque però uccide un altro, uccide sè medeſimo; pecca contra queſto comandamento, quando non lo faccia per legitima autorità. Allora non eſſendo l'uomo altro ch'eſecutore de' voleri di Dio, che commiſe alle Potenze di punire con la morte i colpevoli, non è già l'uomo che tolga la vita all'altro uomo, ma gli vien tolta da Dio medeſimo col miniſtero dell'uomo.

In queſti comandamenti negativi, non fa altro Dio che nominare alcuni delitti, come la ſtrage, la fornificazione, il latrocinio, il falſo teſtimonio; ma ſotto il nome

me di queſti peccati proibiſce ancora tutti quelli, che da queſti dipendono, o che hanno con queſti correlazione; poichè biſogna oſſervare che tutta la legge data da Dio agli Ebrei per mezzo di Mosè, è compoſta di precetti che riguardano o il governo dello Stato, o le ceremonie della Religione: o finalmente il regolamento de' coſtumi. Queſti ultimi ſi riferiſcono tutti al Decalogo; per modo, che riſtringendo Iddio ne' dieci comandamenti tutti i precetti morali che dovea darne dipoi; ſpiega ancora con queſti morali precetti i dieci principali comandamenti di cui parliamo. Dunque dagli altri ordini della Legge conoſciam noi che Iddio non ſolo proibiſce l'omicidio con queſto comandamento: *Non ammazzerai*, ma proibiſce ancora il male che ſi può fare altrui nel ſuo corpo, come le ferite, le percoſſe, e tutto quel più che può diſporre a queſti delitti, come ſarebbero le querele, l'odio, la vendetta ec.

E così parimenti: *Non fornificherai*, è un comandamento che proibiſce ogni peccat impuro. Proibendo il furto, proibiſce ogni modo ingiuſto di prendere, di acquiſtare, di ritenere la roba altrui, e proibendo il falſo teſtimonio, proibiſce la bugia, la maldicenza, la calunnia, ed in ſomma tutti i peccati di lingua, con cui ſi poſſa danneggiare il proſſimo noſtro.

Non

Non deſidererai la caſa, la moglie, e niente di quel che ſi appartenga al tuo proſſimo. Gli umani Legislatori per altro non iſtabilirono le Leggi che per l'eſterna tranquillità dello Stato; non puniſcono i penſieri, perchè, non ſi può co' penſieri ſoli, offendere queſta tranquillità. Ma Iddio che vuol ſalvare l'anime, puniſce i penſieri, che rendono quelle impure e colpevoli agli occhi ſuoi. Dunque affine che gli uomini non credeſſero, ch'egli proibiſca ſolamente le male operazioni, inſegna, loro con la proibizione di non deſiderare la donna del ſuo proſſimo, che vi ſono degli adulterj di penſiero; e con la proibizione di non deſiderare la ſua caſa ec. inſegna che ſi può eſſere ladro davanti a Dio, quantunque nulla ſi ſia tolto al ſuo proſſimo. Per queſti penſieri e per queſti deſiderj condannati dal Signore, ſi deggiono intendere deſiderj formati e deliberati. Poichè i primi penſieri che naſcono in noi, e la medeſima inclinazione in noi ſentita delle coſe proibite da Dio, altro non ſono che tentazioni; e non ſi pecca, ſe non quando volontariamente ſi preſta aſſenſo a' deſiderj ſuggeriti dalla tentazione.

Ciaſcuno udiva lo ſtrepito delle voci, ed il ſuono della trombetta. La Scrittura ne inſegna che eſſendo venuto il giorno in cui dovea Iddio darci la Legge, il monte Sinai apparve ricoperto di una nuvola meſcolata

lata di fuoco ; ſimile a fummo ch' eſca di fornace; che ſi vedevano lampi, che ſi udivano tuoni , e lo ſtrepitoſo rimbobo di tromba . Era queſto luoco come il trono dal quale mandava Iddio gli oracoli ſuoi : poichè nel mezzo di queſte fiamme e di queſti lampi , chiamati quì col nome di lampada, parlò egli a Mosè , ed al popolo , e propoſe loro i dieci comandamenti. Tutto queſto apparecchio che rappreſentava la maeſtà del Signore , e che manifeſtamente dimoſtravalo preſente ; ſpaventò il popolo in tal forma , che lo pregò di non voler parlare più con la ſua voce ; ma con quella di Mosè . Veramente per imprimere maggior terrore, Iddio era loro apparito , ed avea parlato loro di ſua bocca , perchè aveſſero ſpavento di offendere un così tremendo Signore : e di violare una legge, ch' era ſtata data loro con tanta magnificenza, e romoreggiamento.

Iddio è venuto per far prova di noi . Iddio non prova altrimenti gli uomini per conoſcere le loro diſpoſizioni , egli che penetra nel profondo de' loro cuori; e che da tutta l' eternità conoſce i penſieri , in eſſi conceputi nel tempo; ma fa prova di eſſo loro, perchè abbiano luogo di conoſcerſi da ſe medeſimi, e di ſcoprire lo ſtato dell' anima loro; che ſpeſſo non può manifeſtarſi ſe non col mezzo della tentazione. Quindi ſi è detto che Iddio tentaſſe

taſſe Abraamo, non per ſapere; ma per far conoſcere ad Abraamo a qual ſegno giungeſſe l'amor ſuo verſo Dio Signore.

Voi vedete ch' io vi parlai dal cielo. Da tutte le parole che compongono il fine di queſta Epiſtola, Iddio ſi diſtingue, e vuol eſſere diſtinto dal ſuo popolo, dalle falſe Deità, e dagl' Idoli adorati da' Pagani. Voi vedete dic' egli agl' Iſraelliti, ch' io non ſono un Idolo muto, come lo ſono gl' Idoli de' Gentili. Io vi parlai, e vi feci intendere gli oracoli miei non di ſotto terra, o da una cavata ſtatua, come fanno i demonj; ma vi parlai dal cielo. *Voi dunque non avrete altro Dio fuori di me*; nè farete voi immagini d'oro o di argento, per adorarle come tante deità. Nel medeſimo culto che mi ſarà da voi reſo, voglio che vi diſcoſtiate da quello che rendono gl'idolatri a' loro falſi Idoli. Innalzano a quelli de' magnifici altari per la materia e per il lavoro: mettendo ſuperſtizioſamente in ſimili coſe la loro fiducia. Io mi contento di un altare di terra, o di pietre non polite, per offerirmi gli olocauſti, cioè le vittime, che deggiono abbruciarſi intere; affine che ſi riconoſca il mio ſupremo uffizio ſopra tutte le coſe, e le voſtre pacifiche oſtie, cioè quelle che voi mi ſagrificherete per ottenere da me la pace, e la tranquillità del voſtro ſtato, e delle voſtre famiglie.

ORA-

ORAZIONE.

SIgnore, in queſti pochi comandamenti da noi letti, hai tu rinchiuſi tutt'i noſtri doveri verſo il noſtro proſſimo; anzi hai riſtretto in un ſolo tutti queſti comandamenti; ch'è quello dell'amore: poichè ſecondo che inſegna il tuo Apoſtolo (1) e che ci viene da te inſegnato; ſono eſſi compreſi in queſta parola: *Amerai il proſſimo come te ſteſſo*. Concedine o Signor queſto amore, che non ſoffrendo che ſi faccia alcun male a colui che ſi ama, fa che ſi adempia la legge, per cui ci proibiſci di non danneggiarci gli uni con gli altri.

O Signore, che nel mezzo di lampi e nuvole hai data la legge di timore a degli ſchiavi, fa che ci ricordiamo, che reſti a noi, come a' tuoi figliuoli, una legge di amore, ſpargendo la tua carità ne' cuori per mezzo dello Spirito Santo, datoci ſotto la forma di un ſoave e luminoſo fuoco. Mantieni, o Signore, in noi quella carità che ci move ad amarti, e ad amare per te, tutto quello che ci commetti. Gli Ebrei aveano biſogno di temerti, per non violare la tua legge, ma noi ti domandiamo il tuo amore, il quale ſe in noi diviene perfetto, diſcaccia ogni ſorta di timore, e fa che ſi adempia la tua legge come è dovuto:

(1) *Rom.* 13. 9.

vuto : poichè ſe non ſi ſoddisfa ſe non per l'amore verſo il proſſimo a' precetti della legge appartenenti al proſſimo, come ſi può adempiere ſenza il tuo amore a quelli che ne inſegnano il dover noſtro verſo di te? Tu, o Signore, richiudeſti in queſti due amori tutta la tua legge ; concedine queſto amore, e farem tutto quello che ci richiedi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GLi Scribi e i Fariſei ch'erano venuti di Geruſalemme, ſi avvicinarono a lui. Quel che ſi narra in queſto Vangelo occorſe un anno prima della morte di Gesù Criſto alcuni giorni avanti o dopo la Paſqua. Oſſerva S. Giovanni che Gesù Criſto non volle andare in Giudea, perchè gli Ebrei volevano dargli la morte : ma che dimorò in Galilea e quivi alcuni Dottori e Fariſei di Geruſalemme, che probabilmente aveano più credito e riputazione, e forſe più ſuperbia di quelli delle altre città, fecero ſeco lui queſta lamentazione :

Perchè vengono i tuoi Diſcepoli a violare le tradizioni degli Antichi? Tradizione ſi prende ordinariamente per que' dogmi e per quei precetti, che non eſſendo ſcritti nella Legge, furono inſegnati a viva voce dal cominciamento ; e ſono paſſati da padre

dre a figliuolo ſino a noi. Così certi coſtumi della Chieſa, che non ſon preſcritti nè nel Vangelo, nè dentro gli ſcritti degli Apoſtoli, ma che furono oſſervati da' primi ſecoli vennero riguardati come Apoſtoliche tradizioni: eſſendo coſa certa che gli Apoſtoli non hanno ſcritto tutto quello che predicarono, o comandarono. Così gli Ebrei aveano alcune pratiche, le quali pretendevano che foſſero ſtate raccomandate loro di viva voce da Mosè a Gioſuè, e da Gioſuè a' Giudici, da' quali per un interrotto corſo erano pervenuti ſin a loro; e chiamavano queſte pratiche col nome di tradizioni, o di legge vocale, per diſtinguerle da quelle, ch' erano ordinate nella Legge laſciata loro in iſcritto da Mosè. Certa coſa è tuttavia, che la maggior parte di queſte pratiche, erano aſſai recenti, e di pura umana iſtituzione, e ripiene di ſuperſtizioni: alle quali per altro eſſi badavano più che alla Legge. Per queſto addoſſano gran colpa agli Apoſtoli di aver violata una di queſte pratiche, ſedendoſi a mangiare ſenza lavarſi le mani.

Poichè queſta tradizione era una di quelle di ſola umana iſtituzione, San Marco riferiſce, che non ſi contentavano già di lavarſi ſolo le mani per andar a tavola: ma che ſe ritornavano eſſi da alcun luogo della città ſi lavavano tutto il corpo. Lavano ancora le loro ſottocoppe, le pentole,

tole, i letti, ſopra quali ſi coricavano a mangiare; e così facevano per ſola ſuperſtizione; Si perſuadevano, che ſe per la città aveſſero toccato un pagano, od un uomo di mala vita, quel toccamento gli aveſſe reſi impuri: perciò ſi lavavano, e lavavano ancora tutto ciò che potea toccare le vivande, come facevano le loro mani, cioè i vaſi dov' erano ſtate cucinate, e così del reſto: queſta falſa perſuaſione, rendeva ſuperſtizioſo queſto coſtume di lavarſi le mani, non potendo per altro eſſer coſa mal fatta il lavarſi, per mangiare ma politamente.

Perchè è violato da voi medeſimi il comandamento di Dio, per ſeguire la voſtra tradizione? Si dolevano gli Ebrei, che gli Apoſtoli non ſeguiſſero la tradizione degli Antichi; e Gesù Criſto ſi lamenta, che gli Ebrei, per ſeguire le loro tradizioni, violaſſero la Legge di Dio, poichè vi ſono alcune tradizioni, che ſpiegano la legge, o la fanno oſſervare; e queſte tradizioni ſono buone, e deggiono ſeguirſi, quando ci furono raccomandate per legittima autorità, ma non quando non hanno eſſe niuna relazione con la legge di Dio, o che ſono contrarie a quella, e inventate ſolo dall' avarizia o dall' ambizione degli uomini. Quella per eſempio di lavarſi le mani niente contribuiſce alla ſantità, ed anzi era eſſa ſuperſtizioſa. E quella che Gesù Criſto

ſto rinfaccia agli Scribi, riuſciva rea maggiormente, perch'era oppoſta alla Legge, e tale che per ubbidirla, biſognava diſubbidire al Signore.

Voi dite: chiunque dirà a ſuo padre o a ſua madre. Ciaſcun dono ch' io fo a Dio, è giovevole a te, ſoddisfa alla Legge. Si può tradurre il teſto Greco in queſta forma. *Chiunque dirà a ſuo padre o a ſua madre; tutto ciò con cui potrei aſſiſtervi, è ſagrato a Dio, e non s' ha obbligato di preſtare con eſſo a ſuo padre e a ſua madre l'onore e l'aſſiſtenza commeſſa dalla Legge*: Abbiam già oſſervato nell' Epiſtola di queſto giorno che queſto precetto della Legge: Onora il padre e la madre, non ſi dee intendere ſolamente del riſpetto, ma ancora dell' ubbidienza e dell'aſſiſtenza dovuta loro: per modo che chiunque manca di ſoccorrer ne' lor biſogni i Genitori, manca a queſto precetto. Tuttavia i Sacerdoti Ebrei, fra quali ve n'erano di Fariſei, inſegnavano al popolo, che quando s'. era votata alcuna coſa al Signore, era talmente ſagrata a lui, che ſe foſſe occorſa per ſollevare un padre od una madre, non biſognava darla loro; e baſtava loro riſpondere: quel che voi mi domandate è ſagro a Dio; ſicchè voi non potete pretenderlo: o dir loro, per racconſolarli: Quel che voi mi domandate, e che non poſſo darvi, per il voto da me fatto, vi gioverà per le benedizioni, che

la

la mia offerta farà cadere ſopra di tutti noi. Quindi è manifeſto che queſta maſſima inventata per ſola cupidigia, e che ricoprivaſi collo ſpezioſo preteſto del culto di Dio, era direttamente oppoſta alla Legge, e rendeva vano, come dicea Gesù Criſto, il comandamento di onorare il padre e la madre. La ragione è queſta, che non ſi poſſono votare a Dio quelle coſe, che furono da lui deſtinate ad altro uſo. Quando dunque comanda di aſſiſtere a' ſuoi parenti, deſtina egli a queſt' uſo tutto quello ch'è neceſſario per queſta aſſiſtenza, onde conſeguentemente non vuol che ſia fatta oblazione a lui: e ſe fu a lui ſagrata, ſagrandola ſi peccò: e un altro fallo ſi commetterebbe, oſſervando un voto, che non può altro che riuſcire diſcaro a colui, la cui legge ne rimane violata; e il quale, come proteſta egli medeſimo nella Santa Scrittura, ama più la miſericordia de' ſagrifizj.

Coſtoro mi onorano in vano, pubblicando maſſime, ed umane ordinazioni. Gesù Criſto applica agli Scribi ed a' Fariſei, quel che Iſaia avea rinfacciato agli Ebrei del ſuo tempo; cioè queſto falſo culto, che non conſiſte altro che in parole e in iſmorfie: in tanto che il cuore è lontano da Dio, che vuol eſſere adorato in iſpirito ed in verità. Aggiungeſi da Gesù Criſto che queſto culto è vano, ed inutile, perchè

Dio, non vuol eſſere onorato ſecondo la pura fantaſia degli uomini ; ma nel modo da lui ordinato : cioè con una eſatta fedeltà ed oſſervazione della legge. Per queſte maſſime e per queſte ordinazioni umane , da lui rigettate , intende quelle che furono dagli uomini inventate , ſenza che Dio v'abbia avuta parte : poichè ſono contrarie alla ſua legge . Dunque fuor di ragione ſi sforzano gli Eretici di applicare queſti rinfacciamenti alla Cattolica Chieſa , le cui conſtituzioni e le ceremonie non ſono oppoſte in niente al culto interno che Iddio domanda ; al contrario non ſono eſſe per altro inſtituite, che per rappreſentare agli uomini queſto culto interno , nell' eſterno onore renduto a Dio . Se in alcun luogo ſi uſano pratiche particolari , oppoſte alla Legge di Dio , e inventate dalla cupidigia degli uomini : queſte non ſono tradizioni Eccleſiaſtiche , e non conviene accuſarne la Chieſa , poichè eſſa è la prima a condannarle.

Non quel ch' entra per la bocca , ma quel che n' eſce rende l'uomo impuro. Gesù Criſto dopo aver roveſciato il lamento degli Scribi e de' Fariſei ſopra di loro medeſimi ; paſſa al motivo della loro mormorazione , ed inſegna al popolo una dottrina molto oppoſta alla loro. Pretendevano che le mani, che non s'erano lavate , macchiaſſero le vivande che toccavano ; e che poi queſte

ſte vivande rendeſſero impuro colui che le mangiava. Il Figliuolo di Dio al contrario dichiara; che niuna vivanda non è atta per ſe medeſima a macchiare la coſcienza dell'uomo; e queſto intende per la coſa ch'entri per la bocca; ma quel dic' egli ch'eſce dalla bocca, rende l'uomo impuro: Quindi ſpiega quel che intende per le coſe ch'eſcono dalla bocca, quando dice in fine di queſto Vangelo: *quel ch' eſce dalla bocca viene dal cuore: poichè dal cuore partono i cattivi penſieri, gli omicidj, gli adulterj, le fornificazioni, i latrocinj, le falſe teſtimonianze, e le beſtemmie.* E queſte ſono le coſe che rendono l'uomo impuro.

Per quel ch'eſce dalla bocca dee dunque intenderſi de' peccati; ſervendoſi Gesù Criſto di queſt'antiteſi, per dire, che i cibi ch'entrano per la bocca nell'uomo, non macchiano altrimenti; ma i peccati che partono tutti dal cuore, e la maggior parte ſi producono fuori per la bocca, lo rendono veramente impuro davanti a Dio. E per applicare queſte parole a quello che che Gesù Criſto confutava, pare ch'abbia loro voluto dire: I miei diſcepoli non ſaranno macchiati dalla carne che ſi arrecheranno alla bocca con le mani non lavate; ma ben voi ſiete macchiati coll' accuſa, che per malignità vi fate uſcir dalla bocca. Convien bene intendere queſta maſ-

ſima generale che vien quì confermata da Gesù Criſto: *quel ch' entra per la bocca non macchia l'uomo, ma lo macchia quel ch' n'eſce*; e non volere allargarla più di quel ch' egli abbia voluto; nè biſogna immaginarſi che niente di quel ch' entra per la bocca, poſſa macchiar l'uomo, nè che ſia macchiato da tutto quello che per la bocca entra in lui. Nel vero le vivande che Iddio avea proibite, in quel tempo rendevano impuri coloro che ne mangiavano; ma s' ingannavano gli Ebrei nel credere che que' cibi foſſero impuri per ſe medeſimi, mentre che al dir dell' Apoſtolo ogni creatura di Dio è coſa buona. Credevano che per ſe ſteſſe rendeſſero impuri gli uomini che ne mangiavano, quando erano impure ſolamente per la diſubbidienza, e per l'ingordigia che facevano violare la Legge di Dio, la qual avea quelle proibite. Queſto giuſtifica la Chieſa da' rimproveri che le vengono dati da' ſuoi nemici intorno all'aſtinenza di certi cibi, ordinata da lei in alcuni giorni, come ſe credeſſe che foſſero cattivi cibi, poichè non ſono da lei ſtimati cattivi, più di quello che Mosè ſtimaſſe cattivi quelli il cui uſo proibiva egli a' Giudei per comando del medeſimo Dio. Non ſi pecca dunque preciſamente per mettere un boccone dentro la bocca, ma perchè lo poniamo in bocca contra il voler di Dio.

Così

Così peccò Adamo mangiando una coſa buoniſſima in ſe medeſima, ma il cui uſo gli era ſtato proibito. Nè pretende al contrario di dire che tutto quel ch' eſce dalla bocca renda l'uomo impuro: perchè dice che quel ch'eſce dalla bocca rende l'uomo impuro; poichè le lodi di Dio, la difeſa dell'innocenza e della verità, gli avviſi ſalutari che vengono fuori della bocca, non che macchiar l'uomo, lo ſantificano e lo rendono caro al Signore. Ma ſolamente vuol dire che non ha che quel ch'eſce dalla bocca, cioè il peccato, che poſſa macchiare, in oppoſizione a quello che vi entra, e che non può per ſe ſteſſo macchiare.

Tuttavia i Fariſei non poterono udire ſenza ſcandalo una dottrina sì contraria all'errore, onde credono che certi cibi ſieno impuri per ſe medeſimi, ed atti a rendere l'uomo impuro. Ma Gesù Criſto diſpregia il loro ſcandalo, e dice a' ſuoi Diſcepoli: *Ogni pianta, che non è ſtata piantata dal mio celeſte Padre, ſarà ſradicata.* La Scrittura ſpeſſo paragona gli uomini alle piante, e gli chiama piante di Dio ogni volta che mantengano in eſſi quel che Iddio vi ha piantato, cioè la verità e la carità; come all'oppoſto divengono piante del demonio, quando ſono cieche per l'errore, e corrotte dalla cupidigia, che ſono le opere del demonio. Secondo queſta ſpiegazio-

ne, il ſenſo di queſte parole è queſto: Non vi prendete pena dello ſcandalo de' Fariſei; io non ho a curarmi di queſte piante, che ſaranno ſradicate dal Padre mio; cioè degli uomini perduti, e riprovati, che toſto ſaranno dal Padre mio condannati al fuoco, e guiſa di alberi ſterili, che non fanno quelle frutta che da eſſi vengono atteſi; ma quelle danno cattive frutta, di cui è autore il ſolo demonio. Si può ancora intendere per la parola di pianta, la dottrina de' Fariſei, nel modo che la parola di Dio è chiamata ſemente. Ogni dottrina che non viene da Dio dee ſvelerſi; tal è la dottrina de' Fariſei, della quale biſogna ch'io diſinganni il popolo, quantunque ſe ne offenda; perch' io non deggio celare alcune verità neceſſarie alla ſalute; per paura di ſcandalezzare gl'ignoranti Dottori, ed i ciechi conduttori, da Dio rigettati: e che ſi turbano mal a propoſito di quel che dovrebbe ammaeſtrarli ed edificarli. Queſto così di paſſo fa conoſcere che come vi ſono degli ſcandali che ſi dee temere di darli; altri ve ne ſono da non curarſi all'eſempio del Figliuolo di Dio, che quì ha in diſpregio quello de' Fariſei; e che in un altro incontro pagò il tributo che non dovea pagare, per iſcanſar lo ſcandolo, che potea naſcere, ſe ricuſava pagarlo.

Spiegane queſta parola. Gli Apoſtoli non in-

intendevano quel che volea dire Gesù Criſto, per quel ch'entra per la bocca, e per quel che ſorge di quella; onde preſero il ſuo diſcorſo per una parabola o ſimilitudine, che ſotto parole inteſe da ciaſcuno, aſconde un ſenſo che agevolmente non ſi manifeſta. Quindi ſi volſero a Gesù Criſto perchè foſſe loro ſpiegata; e San Pietro ricercò queſto per tutti.

Quel ch'entra per la bocca, diſcende nel ventre. Affine che una coſa poſſa rendere un uomo impuro dinanzi a Dio, biſogna che ſia eſſa nel cuore, cioè nella volontà, perchè in quella ſi forma il peccato. Ora i cibi ch'entrano per la bocca, non fanno altro che diſcendere nel ventre, onde non poſſono macchiare la volontà; dov'eſſi non giungono. Il peccato al contrario la macchia; e rende in un certo modo impure le coſe medeſime, delle quali induce l'uomo a fare cattivo uſo; come la purità e la ſantità del cuore ſantifica tutto ciò che l'uomo prende o fa eſternamente.

ORAZIONE.

IL noſtro cuore, o Signor mio, è quello che tu domandi, e ſe queſto non ti vien dato da noi, non v'ha altro dono veruno, ch'eſſer grato ti poſſa. Ogni bene, che dal cuore non ſi diparte, è pura-

Ipocrisia, e tu ricusi qual cosa inutile ogni culto, che a te non viene dal cuore. Purifica dunque, o Signor Dio, tu medesimo quel cuore, cui tu comandi, che ti offeriamo. Piantavi di nuovo dentro la carità, sbarbicatavi dal Demonio per piantarvi la cupidigia; serba per tua grazia essa pianta divina, senza la quale non possiamo fare frutti, che a te sieno grati.

IL GIOVEDI'

DELLA SETTIMANA TERZA DI QUARESIMA.

Lezione di Geremia Profeta, 7. 1.

IN que' dì il Signore volse a me la parola, e mi disse: Sta all' uscio della casa del Signore, predica, e dì: Odi la parola o popolo di Giuda, il quale entri per queste porte per adorare il Signore. Questo dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israello: Dirizzate le vostre vie, mon-

Lectio Jeremiæ Prophetæ.

IN diebus illis, Factum est verbũ Domini ad me, dicens: Sta in porta domus Domini, & prædica ibi verbum istud, & dic: Audite verbum Domini, omnis Juda, qui ingredimini per portas has, ut adoretis Dominum. Hæc dicit Dominus exer-

exercituum, Deus Iſrael. Bona facite vias veſtras, & ſtudia veſtra: & habitabo vobiſcum in loco iſto. Nolite confidere in verba mendacii, dicentes: Templum Domini, templum Domini, templum Domini eſt. Quoniam ſi bene direxeritis vias veſtras, & ſtudia veſtra: ſi feceritis judicium inter virum & proximum ejus; advenæ & pupillo, & viduæ non feceritis calumniam, nec ſanguinem innocentem effuderitis in loco hoc, & poſt deos alienos non ambulaveritis in malum vobiſmetipſis: habitabo vobiſcum in loco iſto, in terra quam dedi patribus veſtris a ſæculo & uſque in ſæculum, ait Dominus omnipotens.

dificate i deſiderj voſtri, e io abiterò in queſto luogo con eſſo voi. Non ponete la voſtra fiducia in parole di menzogna, dicendo: Queſto Tempio è del Signore, queſto Tempio è del Signore, queſto Tempio è del Signore. Perocchè ſe voi avrete cura di dirizzare le voſtre vie, e di purificare i voſtri deſiderj; ſe avrete cura di far giuſtizia a coloro, che hanno litigio inſieme, ſe non uſerete violenza ai foreſtiere, al pupillo, e alla vedova, ſe non iſpargerete in queſto luogo il ſangue dell'innocente, e ſe non ſeguirete gl'Iddii ſtranieri, coſe che trarrebbero calamità ſopra di voi, ſoggiornerò con eſſo voi di ſecolo in ſecolo in queſto luogo, e in queſta terra data da me a' Padri voſtri, dice il Signore onnipoſſente.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Lucca, *c.* 4.

IN quel tempo ſendo uſcito Gesù della Sinagoga, entrò in Caſa di Simone, la cui Suocera avea una gagliarda febbre. Pregaronlo per lei. Ed eſſendo in piedi dappreſſo all'inferma, comandò alla febbre, che la laſciaſſe, e la febbre la laſciò in quel punto; Sicchè levataſi toſto gli ſervì. Eſſendo tramontato il Sole, tutti coloro, che aveano infermi da diverſe malattie tormentati, gli conducevano a Gesù, il quale imponendo loro le mani gli guariva. I demonj uſcivano del corpo a molti, gridando, e dicendo: Tu ſe' il Figliuolo di Dio: ma eſſo gli minacciava, e vietava, che parlaſſero, perchè ſapeano, ch'era Criſto. Venuto il giorno uſcì fuori, e andò ad un luogo deſerto, ed ognuno andò a ritrovarlo, ove

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Lucam.

IN illo tempore: Surgens Jeſus de Synagoga, intravit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus; & rogaverunt illum pro ea. Et ſtans ſuper illam, imperavit febri, & dimiſit illam. Et continuo ſurgens miniſtrabat illis. Cum autem ſol occidiſſet, omnes qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad Jeſum. At ille ſingulis manus imponens, curabat eos. Exibant autem dæmonia a multis clamantia & dicentia: Quia tu es filius Dei; & increpans non ſinebat ea loqui, quia ſciebant ipſum eſſe Chriſtum. Facta autem die egreſſus ibat in deſertum locum: & turbæ requi-

quirebane eum, & venerunt uſque ad ipſum, & detinebant illum, ne diſcederet ab eis. Quibus ille ait: Quia & aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei; quia ideo miſſus ſum. Et erat pradicans in Synagogis Galilæa.

egli era; e procurando eſſi di ritenerlo, perchè non ſe n'andaſſe, diſſe loro: Ho a predicare il Vangelo di Dio anche ad altre Città, ſendo a ciò ſtato mandato. E predicava nelle Sinagoghe di Galilea.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

STatevi all' uſcio della caſa del Signore, e predicatevi. Vedemmo nel Vangelo d'jeri il rimprovero, ch' Iſaia, e dopo Gesù Criſto medeſimo fecero agli Ebrei, perchè adoravano Dio con le labbra, mentre che tenevano il cuore diſgiunto da lui: e la Chieſa ci rappreſenta oggi nella Epiſtola un altro rinfacciamento fatto loro da Geremia in nome del Signore, intorno alla falſa fiducia che aveano eſſi in queſto culto eſterno che gli rendevano, ſenza penſar ad eſſergli cari, per la purità de' loro deſiderj, e per la ſantità delle loro azioni. Si aſſicuravano della protezione di Dio, perchè aveano fra eſſi il Tempio a lui conſagrato, e perch' egli avea ordinato loro i ſagrifizj, e le ceremonie con cui volea eſſere onorato dagli uomini. I falſi Profeti dicevan loro: Voi ſoli avete il Tempio di

Dio per ſua commiſſione fabbricato; dove gli offerite voi i ſagrifizj, che vi furono da lui medeſimo preſcritti; non è poſſibile che non abbia egli riguardo a tutte queſte coſe, e non mantenga un paeſe, donde ne ritrae tanto onore, quando ancora non foſte voi fedeli nell'oſſervare gli altri comandamenti della ſua Legge. Ingannato il popolo da queſte parole, altro non facea più che ripetere continovamente; Il Tempio del Signore, il Tempio del Signore è collocato fra noi: come ſe la bellezza e la magnificenza di queſto Tempio foſſe tanto piaciuta a Dio, che lo aveſſe reſo inſenſibile a tutti gli oltraggj, che riceveva continovamente da queſto medeſimo popolo, ne' ſuoi adulterj, ne' latrocinj, negli omicidj, e nella medeſima idolatria rinfacciata loro per bocca del Profeta.

Dunque per levar loro dall'animo un così falſo penſiero, e nello ſteſſo tempo così indegno della grandezza e della ſantità del Signore: fece dir loro, che dimorerà ſeco loro, cioè che farà che dimorino eſſi medeſimi nel paeſe che donò loro, purchè mutino contegno, e raddrizzino le loro azioni, e i loro deſiderj; ma che ſe vorranno perſeverare ne' loro falli, gli diſcaccierà dalla loro terra, abbandonerà il Tempio al fuoco ed alle rapine, all' ombra del quale s'immaginavano di poter commettere impunemente ogni ſorta di peccato.

Non

Non già chè Iddio non abbia promeſſo il ſuo ſoccorſo e la ſua protezione a quelli che in eſſo Tempio lo invocheranno, e che non aveſſe promeſſo a Salomone che lo fabbricò, che voleva dimorar in quello in modo particolare, per eſaudire le preci che gli veniſſero porte; ma non volea già che poneſſero la loro fiducia o nel Tempio, o ne' Sagrifizj, o nelle orazioni, che gli foſſero offerite nel Tempio, ſe non aveano cura di oſſervare la Legge anche nelle rimanenti coſe: poichè, come ſi è detto altrove, non avea già eletto il popolo Ebreo per cagione del Tempio, ma il Tempio per cagione del popolo. Quando dunque il popolo più non gli piace; più non gli piace il Tempio ch'avea eletto per il popolo. Così ſpeſſe volte Iddio minaccia della ſua collora gli animali, od altre inſenſibili creature, perchè non avendole fatte altro che per l'uomo, poichè vuol diſtruggere l'uomo per purgarlo dalle ſue colpe, diſtrugge ancora quel ch' avea fatto ſolo per l' uomo.

ORAZIONE.

INſegnaci, o Signore, che non convien riporre la ſua fiducia altro che in te: e che non poſſiamo piacerti, fuor che adempiendo le coſe che a noi commetti. Tu hai preſcritto a'Criſtiani un culto più eccel-

cellente, di quel che gli Ebrei ti rendevano. Tu regni nelle noſtre Chieſe in un modo con cui non dimoravi nel loro tempio. Qui ſei tu medeſimo il ſagrifizio che ti vien offerito: qui noi riceviamo tali ſagramenti che ſono ſegni efficaci della grazia che ſpargi nell'anime; e tuttavia non ci biſogna avere ſperanza in sì fatte coſe, poichè queſti ſagrifizj, e queſti ſagramenti non ſi ſalvano, o Signore, ſe non in quanto per loro mezzo riceviamo la grazia di vivere in conformità della tua legge. Ma ſe noi non viviamo in queſto modo, non giova riceverli; poichè tu non concedi la ſalute, ſe non alla purità del cuore, ed alla ſantità della vita.

Danne dunque, o Signore noſtro, queſta purità e queſta ſantità, ſenza cui non è poſſibile di piacerti, e di eſſere degni di te; ed affine che non t'indirizziamo inutili orazioni ne' Tempj a te conſagrati, fa per tua grazia che diveniamo il tuo Tempio noi medeſimi, e che mai non profaniamo queſto Tempio ſpirituale con niuna azione o deſiderio che ti rincreſca.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN *quel tempo* Gesù Criſto, dopo il ſuo Batteſimo, andò in Gerusalemme a fare la Feſta della Paſqua: donde poco dopo ritornò in Galilea, dove cominciò a pre-

predicare il regno di Dio. Acquistò molti discepoli, fra gli altri Pietro e Andrea, e i due figliuoli di Zebedeo. Dimorò alcun tempo in Cafarneo, dove ogni sabbato insegnava nella Sinagoga, cioè nel luogo, dove si raccoglievano ogni Sabbato per leggere la Santa Scrittura.

In uno di questi Sabbati: *Gesù Christo uscendo fuori della Sinagoga, entrò nella Casa di Simone.* Il primo nome di S. Pietro era quel di Simone; e gli venne cambiato dal Figliuol di Dio in quello di Pietro, destinandolo ad essere la pietra sopra cui dovea edificare la sua Chiesa.

E pregarono per lei. Dice S. Marco che Gesù Cristo andò nella casa di Simone e Andrea con Jacopo e Giovanni. Dunque è probabil cosa che fosse pregato da questi Discepoli, che gli piacesse risanar la suocera di S. Pietro: e tanto più erano essi disposti a pregarlo di questo, quanto erano per lo appunto stati testimonj del miracolo ch'avea egli fatto nella Sinagoga, dove avea liberato un ossesso. Gesù Cristo non sempre concede la guarigione delle infermità alle preghiere ed alla fede degl'infermi; ma la concede ancora talvolta alle preghiere ed alla fede di coloro che pregano per essi, come in questo caso, e nella guarigione del paralitico.

E' debito di Cristiana carità di pregare per la conversione di coloro, che non pen-

sano

ſano a domandarla da sè medeſimi, ne forſe a deſiderarla nemmeno.

Comandò egli alla febbre che l'abbandonaſſe, prendendo ad un tratto la mano all'inferma, e queſta, come oſſerva S. Marco e San Luca, fu così riſanata con la poſſanza della parola, e col tocco della ſua carne vivificante.

Ed eſſendo ella toſto levata, lo ſervì: lo che era prova del miracolo fatto in pro ſuo; poichè una guarigion naturale, non le avrebbe reſe tutto ad un tratto le forze ſue. Felice colui, ch'avendo ricevuta la ſalute dell'anima, impiega quella nel ſolo ſervire a lui che gliela diede!

Eſſendo tramontato il ſole, furono condotti a lui alcuni infermi. Non ſi ſarebbe oſato di condurne di giorno, eſſendo di Sabbato, in cui gli Ebrei non credevano che foſſe loro permeſſo di far coſa alcuna: ma nella ſera terminava la feſta; quindi giunta la ſera corſe intorno il grido della guarigione dell'oſſeſſo per tutta la Città, e gli altri avendo modo di adoperarſi, dice S. Marco che ſi raccolſero dinanzi alla porta della caſa dove era Gesù Criſto; e pare che ſpendeſſe quaſi tutta la notte a riſanare infermi, e a liberare gl'indemoniati che gli ſi preſentarono.

Impediva a' demonj il parlare, perchè ſapevan eſſi eſſer egli il Criſto. I demonj cominciavano a perſuaderſi per i miracoli di

Ge-

Gesù Criſto, che foſs'egli il Criſto, val a dire il Profeta, il Re, il Salvatore che dovea Iddio mandar al ſuo popolo. Ma il Figliuol di Dio proibiſce loro il darlo a conoſcere, per non dar luogo alla calunnia, onde dovea eſſere un giorno accuſato d'intenderſela egli co'demonj, e di operare unitamente con quelli, oltre che non è parte dello ſpirito impuro il lodare la ſantità, e che la verità non richiede teſtimonianza dal padre della bugia, il quale, quando anche dice il vero, ha diſegno d'ingannare.

Andò egli in un luogo deſerto. Dopo avere predicato il giorno nella Sinagoga, e ſpeſa quaſi tutta la notte a riſanare gl' infermi, ſi ritirò in un luogo deſerto, e riferiſce San Marco, che ciò faceſſe per orare; inſegnando così il Figliuol di Dio col ſuo eſempio a'Miniſtri del Vangelo, a ſupplire in ſimil modo a tutte le pubbliche fonzioni del loro miniſtero, ed abbiano poi attenzione di raccoglierſi un poco in ſe medeſimi, per rendere conto a Dio di quanto hanno fatto, di pregarlo del ſuo ajuto intorno a quel ch' hanno a far dopo, di purgarſi con gli atti di umiltà dalle macchie che poteſſero aver contratte converſando, per la neceſſità de' loro offizj, inſieme con gli uomini, ricevendo da Dio nuovi lumi e nuove forze per eſeguire la ſua volontà. Amava Gesù Criſto di orare

ne'

ne' luoghi deſerti, per inſegnarne quanto ſia neceſſario il raccoglierſi orando; poichè dobbiamo parlare a Dio nel cuor noſtro, come egli parla nel cuore a noi: e chiunque ſi diſtolge eſtrinſecamente, non ha voglia di aſcoltare il Signore Iddio, nè di eſſere da lui aſcoltato, poichè la ſua diſtrazione fa che non s' intenda egli medeſimo, e che parli a Dio, in luogo dove Dio non è per udirlo. La verità, dice Sant' Agoſtino, è dentro di noi, qui dentro vuol eſſere richieſta, e di qua ella riſponde. Ma noi ſiamo fuori di noi per la diſſipazione del noſtro ſpirito e del cuor noſtro, cioè per lo ſviamento de' noſtri penſieri e de' noſtri deſiderj.

Convien ch'io predichi ancora nelle altre città, poichè per queſto ſon inviato. Dimoſtra Gesù Criſto in ogni ſuo fatto una eſatta fedeltà in adempire tutto quel ch'aveagli ordinato il Padre, ch'avealo mandato in terra, quindi predica nel tempo, e ne' luoghi che gli furono preſcritti, e non predica, ſe non quello che gli fu commeſſo di predicare.

ORAZIONE.

INſegnaci o Signore per mezzo del tuo eſempio a non far altro che la volontà di colui che ſi poſe al mondo, ed a farla interamente, e fa che adoperiamo tutta la pietà noſtra nell' ubbidirti, e ad appli-

plicarſi continuamente alle fonzioni dello ſtato, in cui ſiamo noi per ordine della tua providenza.

Spargi in noi lo ſpirito dell' orazione, e fa che ricorriamo a queſta, per ſantamente ſollevarſi un poco dalle fatiche, e per raccoglierſi in te da tutte le noſtre diſtrazioni.

Riſanaci dalle noſtre paſſioni, che ſono le febbri il cui ardore ne abbrucia continovamente, e liberaci da' Demonj, che poſſeggono e tiranneggiano l'anime noſtre, quando non facciam altro che ſeguire gli ſmoderati deſiderj ch' eſſi ne iſpirano; e quando ci avrai tu riſanati, donaci di far buon uſo della ſanità noſtra; e che l'applicazione di ſervirti ſia il contraſſegno della noſtra perfetta guarigione.

IL VENERDI'

DELLA SETTIMANA TERZA DI QUARESIMA.

Lectio Libri Numerorum.

IN diebus illis, Convenerunt filii Iſrael adverſus Moyſen

Del Libro de' Numeri 20.

IN que' giorni, i Figliuoli d'Iſraello ſi raccolſero contra Mosè ed Aaron,

Aaron, ed avendo formata una sedizione, dissero: Dateci acqua da bere. Mosè ed Aaron licenziando il popolo si ritirarono nel Tabernacolo dell'Alleanza, ed essendosi prostrati con la faccia a terra, esclamarono al Signore, dicendogli: O Signor Dio, ascolta le grida di questo popolo, apri i tesori tuoi, e concedi loro una sorgente di aqua viva, a fine che dissettandosi tralascino di mormorare. Nel medesimo tempo la gloria del Signore apparve sopra di esso loro, e il Signore parlò a Mosè, e disse gli: Prendi la tua verga, e raccogli il popolo, e sia teco Aaron: e parla dinanzi a quello sopra la pietra di una roccia, ed essa ti darà acqua: e quando l'avrai fatta uscire dalla pietra, tutto il popolo beverà col suo bestiame. Mosè dunque prese la verga, ch' era dinanzi al Signore, come gli avea ordinato, ed avendo fatto adunare il

& Aaron: & versi in seditionem, dixerunt: Date nobis aquam, ut bibamus. Ingressusque Moyses & Aaron, dimissa multitudine, tabernaculum fœderis, corruerunt proni in terram, clamaveruntque ad Dominum, atque dixerunt: Domine Deus, audi clamorem hujus populi: & aperi eis thesaurum tuum fontem aquæ vivæ, ut satiati, cesset murmuratio eorum. Et apparuit gloria Domini super eos. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens: Tolle virgam, & congrega populum, tu & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas. Cumque eduxeris aquam de petra, bibet omnis multitudo, & jumenta ejus. Tulit igitur Moyses virgam, quæ erat in conspectu Domini, sicut præcepe-

ceperat ei; congregata multitudine ante petram, dixitque eis: Audite, rebelles & increduli: num de petra hac vobis aquam poterimus ejicere? Cumque elevaſſet Moyſes manum, percutiens virga bis ſilicem, egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ, ita ut populus biberet, & jumenta. Dixitque Dominus ad Moyſen & Aaron: Quia non credidiſtis mihi, ut ſanctificaretis me coram filiis Iſrael, non introducetis hos populos in terram quam dabo eis. Hæc eſt aqua contradictionis, ubi jurgati ſunt filii Iſrael contra Dominum; & ſanctificatus eſt in eis.

popolo davanti alla pietra, gli diſſe: Udite o rubelli, o increduli che voi ſiete: è poſſibile che da queſta pietra poſſiam noi far ch'eſca l'acqua? e Mosè alzando la mano percoſſe due volte la pietra con la ſua verga, e ne uſcì gran copia d'acqua; per modo che tutto il popolo e il beſtiame ha bevuto. Allora il Signore dice a Mosè e ad Aaron: Poichè voi non mi avete creduto per ſantificarmi dinanzi a' figliuoli d'Iſraello non farete voi entrare queſti popoli nella terra ch'io darò loro. Ecco l'acqua di contraddizione, dove i figliuoli d'Iſraello mormorarono contro il Signore, e dove fu in eſſi ſantificato.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Joannem.

Continovazione del S. Vangelo ſecondo San Giovanni *cap.* 4.

IN illo tempore, Venit Jeſus in civitatem Samariæ, quæ

IN quel tempo Gesù Criſto andò in una città di Samaria, chiamata

mata Sichar, vicino all' eredità data da Giacobbe a Gioſeffo ſuo figliuolo. Quivi era un pozzo, chiamato la fontana di Giacobbe: ed eſſendo Gesù Criſto ſtanco dal camminо ſi aſſiſe ſopra queſta fontana, per ripoſarſi. Era circa l'ora di ſeſta, e venne una donna di Samaria, per cavar acqua. Gesù Criſto le diſſe: Porgimi a bere (poichè i ſuoi Diſcepoli erano andati alla Città a comperar da mangiare) ma queſta Samaritana gli diſſe: come tu che ſei Ebreo, domandi a bere a me che ſono Samaritana? non avendo gli Ebrei commerzio alcuno co' Samaritani. Gesù Criſto le diſſe: Se tu conoſceſſi il dono di Dio, e ch' è quello che a te dice: Dammi a bere, tu ſteſſa n'avreſti a lui domandato, e ti avrebbe egli data acqua viva. Queſta donna gli riſpoſe: Signore tu non hai con che cavarla, ed il pozzo è profondo; donde potreſti tu dunque ave-

dicitur Sichar, juxta prædium, quod dedit Jacob Joſeph filio ſuo. Erat autem ibi fons Jacob. Jeſus ergo fatigatus ex itinere, ſedebat ſic ſupra fontem. Hora erat quaſi ſexta. Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jeſus: Da mihi bibere. (Diſcipuli enim ejus abierant in civitatem, ut cibos emerent.) Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu Judæus cum ſis, bibere a me poſcis, quæ ſum mulier Samaritana? non enim coutuntur Judæi Samaritanis. Reſpondit Jeſus, & dixit ei: Si ſcires donum Dei, & quis eſt qui dicit tibi: Da mihi bibere, tu forſitan petiiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam vivam. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias habes, & puteus altus eſt: unde ergo habes

aquam

aquam vivam? Numquid tu major es patre noſtro Jacob, qui dedit nobis puteum, & ipſe ex eo bibit, & filii ejus, & pecora ejus? Reſpondit Jeſus, & dixit ei: Omnis qui bibit ex aqua hac, ſitiet iterum; qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non ſitiet in æternum: ſed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam. Dicit ad eum mulier, Domine, da mihi hanc aquam, ut non ſitiam, neque veniam huc haurire. Dicit ei Jeſus: Vade, voca virum tuum, & veni huc. Reſpondit mulier, & dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jeſus: Bene dixiſti, quia non habeo virum. Quinque enim viros habuiſti: & nunc, quem habes, non eſt tuus vir. Hoc vere dixiſti. Dicit ei

re acqua viva? Sarai tu forſe più poſſente di Giacobbe il padre noſtro, che ci diede queſto pozzo, ed egli ſteſſo ne bevette co' ſuoi figliuoli, e co'ſuoi beſtiami. Gesù Criſto le riſpoſe: Chiunque beve di queſt'acqua, avrà ancora ſete; mentre colui che beverà di quella ch'io porgerò a lui, non avrà ſete; perchè l'acqua datagli da me, diverrà in lui una fontana d'acqua che riſalirà ſino nella vita eterna. Queſta donna gli diſſe: Signore dammi di queſt' acqua affine, ch'io non abbia più ſete, e non venga più qui a cavarne. Gesù Criſto le diſſe: Va chiama tuo marito, e conducilo quì. Ella gli riſpoſe: Io non ho marito: Gesù Criſto ripigliò allora: Hai ben ragione di dire che non hai marito, poichè avendone avuti cinque, e non eſſendo tuo marito quel ch'hai preſentemente. Signore, gli diſſe la donna, ben conoſco che tu ſei un Profeta. I noſtri

Pa-

Padri adorarono ſopra queſta montagna, e voi altri dite, che Geruſalemme è il luogo dove convien adorare. Gesù Criſto le diſſe: Donna, preſtami fede; ſi avvicina il tempo che voi non adorerete più il Padre nè ſopra queſta montagna, nè io Geruſalemme. Voi adorate quel che non conoſcete, e adoriam noi quel che conoſciamo, poichè la ſalvezza viene dagli Ebrei. Ma il tempo viene, anzi è venuto, che i veri adoratori adoreranna il Padte in iſpirito, e in verità, poichè queſti ſono gli adoratori ricercati dal Padre. Iddio è ſpirito, e conviene che chi lo adora, lo adori in iſpirito e in verità. Queſta donna riſpoſe: Io ſo che il Meſſia, chiamato il Criſto, dee venire, quando ſarà venuto, egli ogni coſa ci annuncierà, Gesù Criſto le diſſe: Io ſon quel deſſo che ti parla. Giunſero nello ſteſſo tempo i ſuoi Diſcepoli; e ſi meravigliarono ch' egli

mulier: Domine, video quia propheta es tu. Patres noſtri in monte hoc adoraverunt: & vos dicitis quia Jeroſolymis eſt locus ubi adorare oportet. Dicit ei Jeſus: Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Jeroſolymis adorabitis Patrem. Vos adoratis quod neſcitis; nos adoramus quod ſcimus; quia ſalus ex Judæis eſt. Sed venit hora, & nunc eſt, quando veri adoratores adorabunt Patrem in ſpiritu & veritate. Nam & Pater tales quærit, qui adorent eum. Spiritus eſt Deus, & eos qui adorant eum, in ſpiritu & veritate oportet adorare. Dicit ei mulier: Scio, quia Meſſias venit, (qui dicitur Chriſtus) Cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia. Dicit ei Jeſus:

Ego

Ego ſum, qui loquor tecum. Et continuo venerunt diſcipuli ejus: & mirabantur, quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit, Quid quaris, aut quid loqueris cum ea? Reliquit ergo hydriam ſuam mulier; & abiit in civitatem, & dicit illis hominibus: Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci: numquid ipſe eſt Chriſtus? Exierunt ergo de civitate, & veniebant ad eum. Interea rogabant eum diſcipuli, dicentes: Rabbi, manduca. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare quem vos neſcitis. Dicebant ergo diſcipuli ad invicem: numquid aliquid attulit ei manducare? Dicit eis Jeſus: Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus qui miſit me: ut perficiam opus

parlaſſe con una donna. Tuttavia niun gli diſſe: che cerchi tu, e perchè ragioni ſeco? Però queſta donna laſciando quivi la ſua ſecchia, ritornò alla città, e cominciò a dire a ciaſcuno: Venite a vedere un uomo ch'ha ſaputo dirmi tutte le opere da me fatte. Sarebbe forſe il Criſto? Uſcirono dunque dalla città per andar a viſitarlo. Frattanto i Diſcepoli lo pregarono che prendeſſe alcun riſtoro, dicendogli: mangia, o Maeſtro noſtro. Egli riſpoſe loro: Io ho un cibo da mangiare ch'a voi è ignoto. I Diſcepoli dunque ſi andavano dicendo gli uni cogli altri: che alcuno gli abbia portato da mangiare? Gesù Criſto diſſe loro: Il mio alimento è di fare la volontà di colui che mi mandò a compiere l'opera ſua. Non dite voi nel cuor voſtro che la raccolta ſi farà fra quattro meſi? Ed io vi dico; alzate gli occhi, e conſiderate le campagne che già

biancheggiano e ſono per mieterſi; e colui che miete riceve la ricompenſa, e raccoglie i frutti per l'eterna vita; affine che colui che ſemina ſia nel gaudio come colui che raccoglie: poichè quel che ſi dice ordinariamente rieſce vero in queſta occaſione, che l'uno ſemina e l'altro raccoglie. Io non vi mandai a raccogliere, ſe non quello ch'è venuto per voſtra fatica: altri lavorarono, e voi poneſte mano nell'altrui meſſe. Ora molti Samaritani di queſta città credettero in lui per quel che narrò ad eſſi loro queſta Donna, che gli aſſicurò che le avea egli dette tutte le coſe da lei fatte. Eſſendo dunque venuti i Samaritani a ritrovarlo, lo pregarono a dimorar ſeco loro, e vi rimaſe due giorni: molto giovò queſto: perchè parecchi credettero in lui per averlo ſentito parlare, per modo che diſſero a queſta donna: ora non crediamo in lui perchè tu

ejus. Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menſes ſunt, & meſſis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos veſtros, & videte regiones quia alba ſunt jam ad meſſem. Et qui metit, mercedem accipit & congregat fructum in vitam aternam: ut, & qui ſeminat, ſimul gaudeat, & qui metit. In hoc enim eſt verbum verum, quia alius eſt qui ſeminat, & alius eſt qui metit. Ego miſi vos metere, quod vos non laboraſtis, alii laboraverunt, & vos in labores eorum introiſtis. Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris teſtimonium perhibentis, Quia dixit mihi omnia quacumque feci. Cum veniſſent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum ut ibi maneret.

Et

Et manſit ibi duos dies. Et multo plures crediderunt in eum propter ſermonem ejus. Et mulieri dicebant: quia jam non propter tuam loquelam credimus. Ipſi enim audivimus; & ſcimus, quia hic eſt vere Salvator mundi.

ce l'abbia detto, avendolo udito a parlare noi medeſimi, e ſappiamo noi ch' egli è veramente il Salvatore del mondo.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

IN queſto giorno i figliuoli d' Iſraello ſi unirono contra Mosè, e contra Aaron. Iddio avea tratti gl' Iſraelliti di Egitto ſotto la condotta di Mosè per guidarli nella terra di Canaan, promeſſa da lui a' loro padri Abramo, Iſacco, e Giacobbe. Quando furono vicini a queſta terra, mandò Mosè a conſiderarla dodici uomini, che alla riſerva di due, ſpaventarono il popolo con la riferta che ne fecero, che foſſe impoſſibile coſa il ſuperare le genti di quel paeſe. Gl' Iſraelliti ripieni di paura, mormoravano contra Mosè, e contra Aaron ſommo Sacerdote fratello di Mosè, ed offeſero con queſte lamentazioni colui, che per liberarli di ſchiavitù, avea fatti tanti miracoli, de' quali biſognava o eſſerſi ſcordati, o aver perduta la fede per dubitare come facevano della ſua onnipotenza e della ſua protezione. Iddio per punirli dichiarò che ſolo i loro figliuoli entrerebbero nel paeſe di Canaan, e che in quanto ad

essi perirebbero nel deserto, in cui fecer nel vero andar errando per quarant'anni, ne' quali quegli Ebrei ch' erano usciti di Egitto in età eccedente a' venti anni quasi tutti morirono. I loro figliuoli giunsero a Cades vicino all' Idumea, tra la terra promessa e l' Egitto, nel cominciamento del quarto anno, 1450. anni prima della venuta di Gesù Cristo, e in questo deserto essendo rimasi senz' acqua, mossero la sedizione, di cui si è parlato nella Epistola.

Entrarono Mosè ed Aaron nel Tabernacolo dell' Alleanza. Non avendo ancora gl'Israelliti uno stabilito soggiorno, non aveano ancora il Tempio; ma in cambio di quello tenevan un Tabernacolo, cioè una tenda che trasportavasi, e che innalzavasi nel modo stesso in cui Dio stesso avea ordinato loro che si facesse. Quivi andavano ad orare e ad offerire i loro sagrifizj. Ponevano in questo Tabernacolo l' Arca dell' Alleanza, così chiamata, per esser quella come una specie di scrigno o di cassa, dove Mosè per comando di Dio, teneva rinchiuse le tavole della Legge, che il popolo d'Israello s'era obbligato di custodire per un'alleanza solenne ch' aveano essi contratta con Dio. Queste tavole erano dunque come una parte di questo patto, e di quest' alleanza, l' Arca che rinchiudevale, era chiamata l' Arca dell' alleanza, e il Ta-

ber-

bernacolo che conteneva quest'Arca, dicevasi il Tabernacolo dell'alleanza.

La gloria del Signore apparve sopra di loro. Cioè Iddio diede qualche manifesto contrassegno di sua presenza, che per ordinario era una luminosa nuvola, donde mandava gli oracoli suoi.

Mosè prese la sua verga ch' era dinanzi al Signore. Era probabilmente la verga miracolosa, con cui avea cambiate in sangue l'acque di Egitto, cavata l'acqua da una roccia nel Deserto di Sin, e fatti molti altri prodigj. Si dice quì ch' era dinanzi al Signore; cioè nel Tabernacolo, ch' era il luogo, dove Iddio avea promesso di essere presente in modo particolare, per esaudire le preci de' suoi.

Udite ribelli, e increduli che siete; sarà possibile il far uscire acqua da questa pietra? Queste parole a prima vista, si possono prendere piuttosto per un semplice rinfacciamento dato da Mosè agl' Israelliti per la loro ribellione, e per la loro infedeltà, che per un contrassegno d' incredulità che n' avesse lo stesso Mosè. Tuttavia Iddio lo accusa poi di non avere creduto. Vedea dunque nello spirito di Mosè un certo dubbio, intorno al quale esprimendosi, potevasi giustificare agevolmente le sue parole, se colui che penetra ne' cuori, non ne avesse giudicato altrimenti. Dicono i Santi Padri che Mosè n' ebbe esitanza, e che per

quanto certo fos'egli della poſſanza di Dio, dubitava della ſua volontà; temendo che la ribellione, e la incredulità degl' Iſraelliti non aveſſero ſtancata la pazienza del Signore. Crede Sant' Agoſtino, che in queſta dubbietà della volontà di Dio riguardo al miracolo, abbia parlato in modo che ſe la pietra non tramandava acqua, ſi ſarebbe data cagione alla infedeltà del popolo; e queſte medeſime parole, ſarebbero ſtate una predizione di queſto caſtigo; come s'aveſſe detto: Percuoterò queſta pietra con queſta verga ch'altre volte traſſe l'acqua da una roccia; ma credete voi, che la voſtra colpa non impediſca che non vediam noi queſto ſteſſo miracolo?

Perchè voi non mi avete creduto, per ſantificarmi davanti a' figliuoli d' Iſraello. Santificare Dio davanti agli uomini, è dar loro a conoſcere la ſua ſantità, la ſua grandezza, la ſua gloria, la ſua poſſanza, la ſua giuſtizia ec. Ecco dunque il ſenſo di queſte parole: Voi avete dubitato di mia promeſſa; in cambio di glorificarmi davanti al popolo, di animare la ſua con la voſtra fede, e di fargli comprendere il ſuo torto nel mormorare, dandogli a conoſcere col miracolo ch' io vi avea comandato di fare, ch' io mantengo fede nelle parole mie, e che non abbandono mai coloro, nella cui protezione io mi ſia impegnato.

Voi non farete entrare queſto popolo nella ter-

terra ch' io darò loro. Per queſta punizione certamente dice Davide in un Salmo: che Mosè, ed Aaron Sacerdoti di Dio cuſtodivano i ſuoi comandamenti, che il Signore era loro propizio, e favorevole, e ch' eſaudiva le loro preci, ma che puniva ancora tutt' i loro mancamenti. Mosè con queſta ſua picciola diffidenza, perdette il frutto di tutte le ſue fatiche ſopportate per quarant' anni, per condurre gl' Iſraelliti nella terra promeſſa; ma perdè ſolo queſto frutto quì ſu la terra, perchè ha fallato, e lo ritrova nell' altro, perchè riconobbe il ſuo fallo, e ſperò nella miſericordia di Dio, cui ſervì fedelmente per tutta la ſua vita; poichè Iddio non tralaſcia mai di caſtigare quì nel mondo i falli di coloro, le cui buone opere vuol premiare nel Cielo. Mosè vien eſcluſo dalla terra di Canaan, ma non lo è dalla terra de' viventi: della quale quella di Canaan altro non era che l'ombra, e l' immagine.

Egli fu ſantificato in eſſi, cioè fece riſplendere agli occhi loro, e nella loro preſenza la ſua poſſanza e la ſua miſericordia. S. Paolo ci ſpiega egli medeſimo il miſtero figurato in queſto miracolo: dicendo, che la pietra che tramandò acqua era la figura di Gesù Criſto. Fu il ſuo coſtato trapaſſato da una lancia di un Infedele, e ne uſcì ſangue, perchè ci ſerviſſe di bevanda, ed acqua con quello per comporne il ſagro

bagno, onde ſi lavaſſero tutte le noſtre macchie. Si può dunque dire che l'acqua della pietra rappreſentava quella del Batteſimo, o pure la grazia che ſi riceve in eſſo Batteſimo, la quale come ſi vedrà nel Vangelo, è un'acqua viva ch'eſtingue la ſete delle coſe di queſto mondo, e che riſale fin nella vita eterna. E' queſta ſpiegazione del tutto conforme allo ſpirito della Chieſa, che a un tempo avea deſtinato un giorno come il proſſimo mercoledì all'eſame e all'iſtruzione di coloro che doveano eſſere battezzati nella Paſqua, e che per queſto avea ſcelto Epiſtole e Vangeli che rinchiudeſſero o una predizione o una figura del Batteſimo. La pena ond'è caſtigato Mosè non è manco miſterioſa, ſecondo i Santi Padri; poich'eſſa ne inſegna che la legge rappreſentata in queſto conduttore del popolo Ebreo, non baſta per ſalvarne; eſſa ſolamente ne conduce a Gesù Criſto, come dice l'Apoſtolo: ma è Gesù Criſto figurato in Gioſuè che conduce al Cielo coloro che Mosè non ha potuti condurre.

ORAZIONE.

COnvien dunque, o Signore, ſeguire i tuoi paſſi, per entrare nel cielo. Poichè tu foſti guida ed apriſti la via che al cielo conduce. Non permetter che per noi ti ſia uſata niuna infedeltà per cui

ci

ci rimanga chiuſo quel beato ſoggiorno, figurato nella terra da te promeſſa agli Ebrei.

Applicaci continovamente la virtù di quel ſangue, che verſaſti per noi, e cava dalla dura pietra de' noſtri cuori, tali lagrime, che meſcolate col tuo Sangue valgano a lavare tutti i noſtri peccati.

Metti noi fra que'figliuoli che tu caſtighi ſopra la terra, per conceder loro la tua eredità ſu nel cielo. Percuoti, o Signore, abbatti, ed ardi, purchè ne ſia perdonato per tutta l'eternità. Non vogliamo noi godere di quella funeſta impunità, che ne conduceſſe ad eterni caſtighi. Fa che con pene volontarie preveniamo quelle che ci convengono. Fa che diveniamo noi giudici di noi medeſimi, affine che non ſiamo da te condannati.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

ANdò *Gesù Criſto in una città di Samaria, chiamata Sichar*. Ciò fu nel primo anno della predicazione di Gesù Criſto quando dopo aver celebrata la feſta di Paſqua in Gerufalemme, paſsò dalla Giudea in Galilea, per canſare la invidia che i Fariſei cominciavano già a concepire contra di lui, perchè battezzava col miniſtero de' ſuoi Diſcepoli più perſone che non avea fatto Giovanni. Per viag-

gio dunque passò egli per la Samaria, e si fermò vicino alla città capitale di questa Provincia, ch'era allora Sicar in Sichem, il cui territorio da Giacobbe morendo fu lasciato a Giosseffo suo figliuolo.

V'era quivi un pozzo chiamato la fontana di Giacobbe, o perchè Giacobbe l'avesse cavato, o perchè se ne fosse servito. I pozzi dagli Ebrei sono ancora chiamati fontane, che danno ancora questo nome ad acqua ch'esca di sorgente.

Essendo Gesù Cristo stanco dal cammino, si assise. Questa stanchezza è una prova della verità del corpo, preso da Gesù Cristo per nostra salvezza: poichè, se non avesse preso, come hanno voluto alcuni eretici, altro che un corpo apparente, non si sarebbe stancato; non avrebbe patita la sete, non si sarebbe assiso per bisogno di riposo.

Era l' ora di sesta, cioè il mezzo giorno, poichè gli Ebrei dividevano il giorno in dodici ore, la prima computavasi dal levar del sole, la sesta a mezzo giorno e l'ultima la sera.

Poichè i suoi Discepoli erano andati alla città: Così fu costretto a volgersi a questa donna per poter bere; ma quel che pareva un semplice abbatterssi, era un ordine mirabile della sapienza di Gesù Cristo che volle risparmiare a questa donna la confusione ch' avrebbe potuto avere, dicendo-

le

le in faccia a' ſuoi Diſcepoli, quel che dovea dirle per la ſua converſione.

Gli Ebrei non hanno commercio alcuno co' Samaritani: Salmanaſſar Re di Aſſiria, avendo ſcacciati gl'Iſraelliti dalla ſua terra, mandò de' Pagani ad abitar la Samaria, ma perchè venivano afflitti da' Lioni, vi mandò un Sacerdote Ebreo perchè inſegnaſſe loro il culto, onde Iddio volea eſſere onorato (1). Adorarono dunque il Dio vero ſenza laſciar per altro di adorare i loro Iddj; e alla religione degli Ebrei meſcolarono tutte le ſuperſtizioni del Paganeſimo. Gli Ebrei riguardano i Samaritani con orrore, come quelli ch'erano gli uſurpatori di una parte del loro paeſe; e come quegli empj ch'aveano alterata la legge di Dio; per modo che riguardo a loro erano come ſono gli eritici riguardo a quelli che ſoſtengono la vera dottrina. Queſta ſcambievole avverſione non impediva che non ſi trafficaſſe inſieme, ma toglieva quel commerzio che ſuol formare l' amore fra gli amici per modo che non avrebbero voluto mangiare e bere in compagnia, o farſi qualche gentilezza o qualche benefizio gli uni con gli altri. Per queſto la Samaritana ſi meraviglia che colui le parli, riconoſcendolo eſſa o alle veſti, o al parlare per Ebreo, e che domandi da bere a lei ch'era della Samaria.

(1) 4. *Reg.* 17.

Se tu conoſceſſi il dono del Signore : cioè le grazia che Dio concede di aver d' appreſſo colui che può darti molto più di quel che ti domanda: ſe tu ſapeſſi che colui che ti parla, per altro non ha ſete, e non ti domanda da bere, ſe non per poterti dare un' acqua molto diverſa da queſta.

Sarai tu più poſſente di Giacobbe noſtro padre? I Samaritani alcuna volta ſi vantavano d' eſſer Ebrei; perchè n' aveano abbracciata la religione; oltre che nel vero molti Ebrei ſi meſcolavano co' Samaritani, riputandoſi in queſta forma, come figliuoli de' Patriarchi. Prendendo la Samaritana letteralmente quel che le dice Gesù Criſto non potea concepire come poteſs' egli darle dell' acqua, poichè non avea vaſo, onde trarne dal pozzo; ella gli domandò ſe foſs' egli più valente di Giacobbe, che ſapeſſe ritrovar acqua miglior di quella, ch' avea *bevuto Giacobbe e il ſuo beſtiame*: lo che denota la copia e la bontà dell'acque di eſſa fontana.

Colui che beverà dell' acqua da me datagli, non patirà più ſete. L'acqua che la Samaritana avea tratta dal pozzo, o altra ſimile, non potea mai eſtinguer la ſete in modo di non averne mai; ma l'acqua viva e ſpirituale che le viene propoſta da Gesù Criſto è tale che finalmente conduce, e mette l'uomo in uno ſtato, che più non ha biſogno di niente; *poichè diverrà*

in

in lui una fontana di acqua, che risalterà nella vita eterna. Possono le acque naturali risalire fino alla lor fonte: quella di cui parla Gesù Cristo viene dal cielo, e al cielo risalirà dunque, e condurrà ancora al cielo quel medesimo che ne beve. Allora non avrà più sete, cioè non avrà più bisogno, perchè sarà perfettamente beato.

Ma qual sarà quest'acqua sì preziosa e salutare? Alcuni dicono che sia lo Spirito Santo, che veramente in un altro passo del Vangelo vien dinotato per l'acqua; e gli Ebrei aspettavano come cosa conseguente al Messia, l'effusione dello Spirito Santo, che Iddio avea loro promesso per bocca de' Patriarchi. Dicono alcuni altri esser la grazia, ed altri la Dottrina di Gesù Cristo. Tutte queste opinioni vanno ad un segno, poichè è vero che la grazia, che la dottrina del Vangelo, e che lo Spirito Santo conducono l'anime al cielo; e chiunque mantiene questi doni fino alla morte, giunge finalmente dietro alla loro scorta alla beata ed eterna vita, alla quale non si giunge senza di essi.

Lo Spirito Santo in altro modo non entra in un' anima, che con la grazia, che in essa sparge; questa grazia fa praticar quel che insegna la Dottrina di Gesù Cristo, e quando tutti questi doni sieno insieme congiunti, abbiamo nel cuore un'acqua

ch'

ch' eſtingue la ſete delle mondane coſe, innalza tutti al cielo i noſtri deſiderj, e fa che giungiamo al cielo noi medeſimi, dove tutti i noſtri deſiderj ſono compiuti.

I noſtri Padri adorarono ſopra queſta montagna: Abramo e Giacobbe aveano inalzati alcuni altari, ed offeriti de' ſagrifizj a Dio, vicino a Sichem, e probabilmente ſopra la montagna di Gariſim, cui potea la Samaritana additare, mentre parlava a Gesù Criſto. In oltre non avendo i Samaritani potuto aver parte con gli Ebrei nella edificazione del Tempio di Geruſalemme, dopo il ritorno della ſchiavitù di Babilonia, ne aveano fabbricato uno ſopra il monte di Gariſim, come riferiſce Gioſeffo. Quantunque queſto Tempio ſia ſtato diſtrutto da Ircano, non tralaſciavano di ſagrificare nel medeſimo luogo. Gli Ebrei all' oppoſto non ſagrificavano altro che in Geruſalemme, ſecondo il poſitivo comando della Legge. In queſto fatto domanda eſſa donna di eſſere ammaeſtrata; e qui biſogna oſſervare che la parola adorare, che contiene tutto il culto reſo a Dio, ſi prende in queſto particolare per la più eccellente parte del culto eſteriore, ch' è il ſagrifizio; poichè gli Ebrei non contendevano già a' Samaritani il luogo delle preci particolari che ſi poſſono fare in ciaſcun luogo; ma il luogo del ſagrifizio, ſtabi-

ſtabilito da Dio nel ſolo Tempio di Geruſalemme.

Voi non adorerete più nè ſopra queſta montagna, nè in Geruſalemme; poichè il culto ch'io vengo a ſtabilire ſarà reſo al Signore in ogni luogo della terra; e non più in un ſito particolare e determinato; ad eſcluſione dell'altre preci.

Noi adoriamo quel che conoſciamo. Gesù Criſto preferiſce gli Ebrei a'Samaritani per queſto che gli Ebrei col culto che da lui medeſimo era ſtato loro preſcritto; quando i Samaritani gli rendevano un culto inventato da sè medeſimi, o almeno meſcolato a molte ſuperſtizioni; oltre a che adoravano con lui gl'Iddj de' Pagani. Queſto non è conoſcere colui che ſi adora, ſe ſi adora in un modo che gli diſpiace, e nel modo da lui deteſtato.

La ſalute viene dagli Ebrei, perchè conoſcevano il vero Dio, aveano la vera religione, e dovea naſcere fra loro il Meſſia, ed il Salvatore, non ſolo degli Ebrei, ma di tutti ancora gli altri popoli della terra.

I veri adoratori adorano il Padre in iſpirito e in verità. Quì oppone Gesù Criſto i Criſtiani agli Ebrei ed a' Samaritani. Aveano gli Ebrei un culto eſteriore e corporale: le cui ceremonie erano ſtate ordinate dal medeſimo Iddio; come indizj viſibili del culto interiore e ſpirituale che

gli

gli dovea eſſer reſo : ſenza cui non può piacergli il culto eſteriore . Quindi arreſtandoſi la maggior parte degli Ebrei alle eſteriori ceremonie , non paſſavano ſino a quel culto ſpirituale voluto da Dio dagli uomini , come ſpirito ch'egli è puro; onde non erano i veri adoratori da lui cercati : e ſe alcuni ve n' erano , che conoſcendo per lume di Dio quel che ſignificavano le ceremonie della lor Legge , adoravano il Signore in iſpirito , con riſpetto , umiliazione , dipendenza , e vera ſommiſſione , ſicchè dice Sant' Agoſtino , ch' eſſi appartenevano al Criſtianeſmo ſin d' allora ; e ch' erano Criſtiani , prima della venuta di Gesù Criſto come i Criſtiani , che non adorano Dio in iſpirito , ſono ancora Ebrei appreſſo di Gesù Criſto . Rendevano i Samaritani a Dio un culto falſo , e ſuperſtizioſo , eſſendo la loro religione meſcolata a molti errori . I Criſtiani al contrario , che deggiono eſſere i veri adoratori , eſſendo riſchiarati dal lume della fede , gli rendono un culto vero , e ſono nella vera religione . Adorano dunque Dio in iſpirito , e non ſolo con la bocca , e con le ceremonie eſterne , come gli Ebrei : lo adorano in verità , e non con un culto ripieno di errori e di ſuperſtizioni , come i Samaritani . Non già che non abbian eſſi , come gli Ebrei alcune pratiche eſteriori , e ſagramenti ſenſibili ,

li, poichè come ſono gli uomini compoſti di corpo e di anima, vuole Iddio eſſere adorato da loro coll' interno culto dell' anima, e col culto eſterno del corpo. Ma ſono in queſto diſtinti dagli Ebrei, che rendono eſſi il loro culto eſteriore un culto ſpirituale con l' adorazione interna dello ſpirito, che aſſeconda e ſantifica quello del corpo.

Io ſo che il Meſſia è per venire. I Samaritani ricevevano i Libri di Mosè, ed aſpettavano il Meſſia come gli Ebrei; tra quali biſognava che allora correſſe il grido, che doveſſe venir il Meſſia; perchè era compiuto il tempo in cui aveano i Profeti come determinato, che doveſſe venir il Meſſia.

Io ſon deſſo. Il Signor noſtro, non ſi dichiarò mai più tanto preciſamente a niun altro, quanto a queſta donna. Era diſceſo per i peccatori, e ſi fa conoſcere ad una peccatrice, facendo abbondar la grazia, dove prima abbondava l'ingiuſtizia.

Si meravigliarono, che parlaſſe egli con una donna, ma il riſpetto che iſpirava loro la fede verſo il loro Maeſtro, potè sì, che non ne preſero ſcandalo, nè s' informarono con diſcreta curioſità di quel che faceſſe.

Il mio cibo è quello di fare la volontà di colui che m' invia. Adempiva Gesù Criſto a queſta volontà, ammaeſtrando queſta don-

donna ; poichè per altro non avealo mandato il Padre che per riſchiarare e ſantificare gli uomini. Preferiva queſto cibo ſpirituale al corporal nudrimento, di cui avea biſogno, affine d'inſegnare a' Paſtori col ſuo eſempio, di traſandare nelle occaſioni la cura del proprio corpo, per la ſalute dell'anime affidate alla loro attenzione.

Non dite voi, che fra quattro meſi ſi farà la ricolta? Ed io vi dico ec. Ecco qual ſi può dire che ſia il ſenſo di queſte parole. Ha molto tempo ancora alla raccolta de' grani, al qual tempo convien lavorare per averli; ma io ſono mandato per un'altra meſſe, ch'è quella degli uomini ch'io deggio raccogliere per offerirgli a Dio, e renderli degni dell'eterna vita, figurata allora ne' granaj, in cui ſi chiudono le biade. Ora non ha tempo da perderſi, poichè è giunto il tempo di queſta meſſe ſpirituale.

Levate gli occhi, e mirate le campagne; che non domandano più altro che la falce: cioè vedete que' popoli che non richieggono altro ch'eſſere ammaeſtrati del Regno di Dio. In effetto quando Gesù Criſto parlava in queſto modo a' Diſcepoli ſuoi, tutto il popolo della Città di Sichem andava a lui, tratti da quanto avea la Samaritana detto loro.

Affine che colui, che ſemina ſia contento quan-

quanto quel che raccoglie. Comincia Gesù Criſto la ſua ricolta dalla predicazione del ſuo Vangelo, e chiama gli Apoſtoli a queſto lavoro, ed alla ricompenſa, che dee ſeguirne. Aveano i Profeti ſeminato, diſponendo gli uomini con loro ammaeſtramenti e loro Profezie alla predicazione di Gesù Criſto. Dovea conſiſtere la loro conſolazione in vedere la raccolta di que' frutti ch' avean eſſi ſeminati; cioè la ſalvezza degli uomini da eſſo loro annunziata. Quindi nell'ordine dell' agricoltura, colui che ſemina può morire prima di raccogliere, e non vede il frutto di ſua fatica; ma in queſta agricultura ſpirituale di cui parla Gesù Criſto, e quelli che ſeminarono, e quelli che raccolſero ſi ritroveranno tutti inſieme nella vita eterna, a godere con diletto il frutto delle loro fatiche; cioè i Santi, per la cui ſalute ſi ſaranno adoperati; e Dio medeſimo diverrà la loro ricompenſa.

Io vi mandai a raccogliere. Col Batteſimo da voi dato a molti Ebrei, e con la converſione di coloro, ch' avete voi guidati a me per mezzo della predicazione.

Altri ſi affaticarono: Mosè ed i Profeti diſpoſero queſto popolo all' avvenimento del Meſſia. Altro non ſi ha più a fare che darlo a conoſcer loro, e lo ſeguiranno. Ora voi direte loro ch' egli è venuto: e così raccoglierete un grano che fu

da

da altri ſeminato: e terminerete voi felicemente l'opera da eſſi incominciata.

ORAZIONE.

O Divino Paſtore, che ti piacque ſtancarti per correre dietro alle tue pecorelle ſmarrite, fa che adoriamo noi le tue fatiche, fa che ci approfittiamo di quelle, e cambia il cuor noſtro come hai tu cambiato quel della Samaritana.

Donaci queſt'acqua viva ch'eſtingua la noſtra ſete e il deſiderio di tutte le coſe terrene. Concedine la fame della giuſtizia, che ci faccia conſiderare lo adempimento della tua volontà, come cibo delizioſo dell'anima noſtra.

Cambici in veri adoratori. E' il noſtro amore il culto interno e ſpirituale che tu richiedi. Fa che ti amiamo, e che infiammato il cuor noſtro dal fuoco della tua carità ſia il ſagrifizio e l'olocauſto che ſantifichi tutte le pratiche eſteriori della religione, con cui cerchi eſſere da noi onorato.

IL SABBATO

DELLA SETTIMANA TERZA DI QUARESIMA.

Lectio Danielis Prophetæ.

IN diebus illis, erat vir habitans in Babylone, & nomen ejus Joachim, & accepit uxorem nomine Suſannam filiam Helciæ, pulcram nimis & timentem Deum. Parentes enim illius cum eſſent juſti, erudierunt filiam ſuam ſecundum legem Moyſi. Erat autem Joachim dives valde: & erat ei pomarium vicinum domui ſuæ. Et ad ipſum confluebant Judæi, eo quod eſſet honorabilior omnium. Et conſtituti ſunt de populo duo ſenes judices in illo anno,

Del Profeta Daniello, *cap.* 13.

IN que' giorni v'era un cert'uomo che dimorava in Babilonia, chiamato Giachino; ſpoſò una donna detta Suſanna, figliuola di Elcias, ch'era di perfetta bellezza, e che temeva il Signore; poichè ſuo padre e ſua madre eſſendo perſone giuſte, aveano ammaeſtrata la loro figliuola, ſecondo la legge di Mosè. Era Gioachino ricchiſſimo uomo, ed avea un orto trapiantato di arbori fruttiferi vicino alla ſua caſa. Gli Ebrei ſi raccoglievano appreſſo lui, perch' era il più conſiderabile di tutti gli altri. S' erano in queſt' anno creati Giudici

due

due vecchi, de' quali parlò il Signore, quando dice, che l'iniquità fu commessa in Babilonia da' due vecchi, ch' erano Giudici, e che parevano governare il popolo. Andavano questi due vecchi per ordinario alla casa di Gioachino, e quivi andavano a ritrovarli tutti coloro ch' aveano affari. Verso il mezzo giorno, quando il popolo s' era partito, Susanna entrava, e passeggiava nell' orto di suo marito. Questi vecchi la vedevano entrar sempre e passeggiare in quell' orto, e concepirono grand' amor verso di lei. Il loro spirito si prevertì, ed abbassarono gli occhi per non vedere il cielo e per non ricordarsi de' giusti giudizj di Dio. Mentre dunque studiavano il tempo di poter ritrovare Susanna sola, un giorno occorse, che come i giorni antecedenti entrò nell' orto accompagnata da due giovanette, e volea essa andar nel bagno:

de quibus locutus est Dominus: Quia egressa est iniquitas de Babylone a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum. Isti frequentabant domum Joachim, & veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia. Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, & deambulabat in pomario viri sui. Et videbant eam senes quotidie ingredientem, & deambulantem: & exarserunt in concupiscentiam ejus. Et everterunt sensum suum, & declinaverunt oculos suos, ut non viderent cælum, neque recordarentur judiciorum justorum. Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando, sicut heri & nudius tertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in

poma-

pomario, æſtus quippe erat. Et non erat ibi quiſquam, præter duos ſenes abſconditos, & contemplantes eam. Dixit ergo puellis: Afferte mihi oleum & ſmigmata: & oſtia pomarii claudite, ut laver. Cum autem egreſſæ eſſent puellæ, ſurrexerunt duo ſenes, & accurrerunt ad eam, & dixerunt: Ecce oſtia pomarii clauſa ſunt, & nemo nos videt, & nos in concupiſcentia tui ſumus: quamobrem aſſentire nobis, & commiſcere nobiſcum. Quod ſi nolueris, dicemus contra te teſtimonium, quod fuerit tecum juvenis, & ob hanc cauſſam emiſeris puellas a te. Ingemuit Suſanna, & ait: Auguſtiæ mihi ſunt undique. Si enim hoc egero, mors mihi eſt: ſi autem non egero, non effugiam manus veſtras. Sed

perchè facea caldo. Altri non v'era fuor che i due vecchi che ſtavan celati, oſſervandola. Suſanna dice alle due ſue giovani: Arrecatemi l'olio, i profummi, e le manteche, e chiudete la porta dell'orto; ch' io poſſa bagnarmi. Toſto che uſcirono le giovani, corſero i due vecchi a Suſanna, e le diſſero: Le porte dell'orto ſono rinchiuſe, niuno è che ci vegga, e noi ſiamo infiammati dell' amor tuo. Arrenditi dunque a' noſtri deſiderj, e fa quanto vogliamo; che ſe non vorrai far queſto, noi faremo teſtimonianza contra di te, e diremo che un giovane è ſtato teco, e che per queſto rimandaſti indietro le tue due giovani. Suſanna gittò un gran ſoſpiro, e diſſe: Io mi veggo da ogni lato giunta ad eſtremo paſſo; poichè ſe fo queſto io ſono morta; ſe non lo fo, non fuggirò io dalle voſtre mani; ma ſarà per me coſa

ſa migliore il cader nelle voſtre mani ſenza aver commeſſo il male, che di peccare in faccia al Signor mio. Suſanna allora miſe un altiſſimo grido; e contra lei gridarono ancora i due vecchi; e l'uno di eſſi corſe alla porta dell' orto, e quella aprì. Avendo i ſervi della caſa udito gridare nell' orto vi accorſero per la porta di dietro a vedere quel che foſſe. E parlando allora i due vecchi, furono ricoperti i ſervi di roſſore, perchè mai non s'era udito prima una ſimile coſa di Suſanna. Il giorno vegnente andò il popolo alla Caſa di Gioachino ſuo marito, e vi andarano parimenti i due vecchi, con l'ingiuſta riſoluzione preſa contra Suſanna di farle perdere la vita. Diſſero dunque davanti al popolo: Andate a cercare di Suſanna figliuola di Elcia, moglie di Gioachino. Toſto fu mandato per lei, e venne accompagnata dal

melius eſt mihi abſque opere incidere in manus veſtras, quam peccare in conſpectu Domini. Et exclamavit voce magna Suſanna. Exclamaverunt autem & ſenes adverſus eam. Et cucurrit unus ad oſtia pomarii, & aperuit. Cum ergo audiſſent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per poſticum, ut viderent quidnam eſſet. Poſtquam autem ſenes locuti ſunt, erubuerunt ſervi vehementer, quia numquam dictus fuerat ſermo hujuſcemodi de Suſanna. Et facta eſt dies craſtina. Cumque veniſſet populus ad Joachim virum ejus, venerunt & duo ſeniores, pleni iniqua cogitatione adverſus Suſannam, ut interficerent eam. Et dixerunt coram populo: Mittite ad Suſannam filiam Helciæ

cia uxorem Joachim. Et ſtatim miſerunt. Et venit cum parentibus, & filiis, & univerſis cognatis ſuis. Flebant igitur ſui, & omnes qui noverunt eam. Conſurgentes autem duo ſeniores in medio populi, poſuerunt manus ſuas ſuper caput ejus. Que flens ſuſpexit ad cælum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino. Et dixerunt ſeniores: Cum deambularemus in pomario ſoli, ingreſſa eſt hæc cum duabus puellis, & clauſit oſtia pomarii, & dimiſit a ſe puellas. Venitque ad eum adoleſcens, qui erat abſconditus, & concubuit cum ea. Porro nos, cum eſſemus in angulo pomarii, videntes iniquitatem cucurrimus ad eos, & vidimus eos pariter commiſceri. Et illum quidem non quivimus comprehendere, quia

padre, dalla madre, da' ſuoi figliuoli, e da tutta la famiglia. Tutti i ſuoi congiunti, e gli amici ſpargevano larghiſſimo pianto; ma queſti due vecchi, alzandoſi in mezzo al popolo, poſero le lor mani ſopra il capo a Suſanna, che lagrimando, alzò gli occhi al cielo, perchè in ſuo cuore teneva ferma fiducia nel Signore. Queſti vecchi diſſero: mentre che paſſeggiavamo noi ſoli nell' orto, venne queſta donna ſola con due giovani, e avendo fatte chiudere le porte di quello, rimandò eſſe ad un certo giovane, che ſtava celato, il qual venne, e peccato commiſe ſeco lei. Noi ſtavimo allora in un angolo dell' orto, e veggendo queſta malvagità, ſiamo corſi a loro, ſorprendendola ful fatto infame. Non abbiamo noi potuto cogliere il giovane, perchè era più forte di noi, il quale avendo aperta la porta, fuggì via. Ma avendo preſa coſtei, le chie-

demmo chi foſſe quel giovane, ed ella ricusò dirlo. Di queſto ſiamo noi teſtimonj. Tutti preſtarono loro fede, come uomini avanzati in età, e giudici del popolo; e condannarono Suſanna alla morte. Allora Suſanna fortemente gridò, e diſſe: Eterno Iddio che conoſci ogni più celata coſa, e il tutto vedi, prima ancora che ſi faccia, tu ben ſai che coſtoro di me diedero falſa teſtimonianza; ed io però vado a morte, ſenza aver commeſſo nulla di quanto ſi ſono malizioſamente di me inventati. Il Signore eſaudì le ſue voci, e mentre che venia tratta a morte, deſtò il ſanto ſpirito di un certo Giovanetto, chiamato Daniello, che ad alta voce eſclamò: Io ſono innocente del ſangue di queſta donna. Ciaſcuno allora a lui ſi rivolſe, e diſſegli: Che parola è queſta, ch' ora ti uſcì di bocca? Daniello, ſtando in piedi in mezzo agli altri; diſſe loro: O

fortior nobis erat: & apertis oſtiis exilivit. Hanc autem cum apprehendiſſemus, interrogavimus quiſnam eſſet adoleſcens, & noluit indicare nobis. Hujus rei teſtes ſumus. Credidit eis multitudo quaſi ſenibus & judicibus populi: & condemnaverunt eam ad mortem. Exclamavit autem voce magna Suſanna, & dixit: Deus æterne, qui abſconditorum es cognitor, qui noſti omnia antequam fiant, tu ſcis quoniam falſum teſtimonium tulerunt contra me: & ecce morior, cum nihil horum fecerim quæ iſti malitioſe compoſuerũt adverſum me. Exaudivit autem Dominus vocem ejus. Cumque duceretur ad mortem, ſuſcitavit Dominus ſpiritum ſanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel, & exclamavit voce magna: Mundus ego

ſum

ſum a ſanguine hujus. Et converſus omnis populus ad eum, dixit: Quis eſt iſte ſermo, quem tu locutus es? Qui cum ſtaret in medio eorum, ait: Sic, fatui filii Iſrael, non judicantes, neque quod verum eſt cognoſcentes, condemnaſtis filiam Iſrael? Revertimini ad judicium, quia falſum teſtimonium locuti ſunt adverſus eam. Reverſus eſt ergo populus cum feſtinatione. Et dixit ad eos Daniel: Separate illos ab invicem procul, & dijudicabo eos. Cum ergo diviſi eſſent alter ab altero, vocavit unum de eis, & dixit ad eum: Inveterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quæ operabaris prius, judicans judicia injuſta, innocentes opprimens, & dimittens noxios, dicente Domino: Innocentem & juſtum

figliuoli d'Iſraello inſenſati che ſiete voi; a queſto modo, ſenza giudicare e ſenza eſaminar il vero, avete condannata una figliuola d'Iſraello? Ritornate a giudicarla di nuovo, poichè ſi è fatta contra lei una falſa teſtimonianza. Il popolo dunque ritornò frettoloſamente indietro, e Daniello diſſe, Separate l'uno dall'altro; e ſaranno da me interrogati. Eſſendo dunque l'un dall'altro diviſi, l'uno di eſſi chiamò a sè, e diſſegli: uomo invecchiato nel male, i peccati altre volte da te commeſſi ora ricadono ſopra di te. Tu che fai ingiuſte ſentenze, che opprimi gl'innocenti, e che ſalvi i colpevoli, quantunque abbia detto il Signore: Non darete morte all'innocente ed al giuſto; ora tu ch'hai ſorpreſa coſtei: dimmi ſotto qual albero, l'hai tu veduta parlar inſieme col giovane? Egli riſpoſe: ſotto un lentiſco. Daniello gli diſſe: Preſentemente la tua bugia

ſi roveſcierà ſopra il tuo capo ; poichè ecco l' Angelo del Signore, ch' eſequirà la ſentenza data contra di te dal Signore, e ti taglierà per mezzo. Dopo aver fatto ritirar queſto, l' altro a sè fece venire: e diſſegli: O ſtirpe di Canaan e non di Giuda, foſti preſo all'altrui bellezza, e la paſſione ha guaſtato il tuo cuore : così trattate le figliuole d' Iſraello, ed elle temendovi, parlavano a voi : ma la Figliuola di Giuda non ha potuto patire la tua iniquità. Ora dimmi ſotto a qual' albero gli hai tu ſorpreſi, quando parlavano. Egli riſpoſegli : ſotto un pruno. Giuſtamente ripigliò la tua bugia ricaderà ſopra la tua teſta ; poichè l' Angelo del Signore è apparecchiato, e tiene la ſpada in mano per fenderti il corpo a mezzo, e per farvi morire entrambi. Toſto l' Aſſemblea miſe un gran grido. Benediſſero il Signore che ſalva coloro che ſperano

non interficies. Nunc ergo ſi vidiſti eam, dic ſub qua arbore videris eos colloquentes ſibi. Qui ait : Sub ſchiſno. Dixit autem Daniel : Recte mentitus es in caput tuum. Ecce enim Angelus Dei, accepta ſententia ab eo, ſcindet te medium. Et, amoto eo, juſſit venire alium, & dixit ei : Semen Chanaam, & non Juda, ſpecies decepit te, & concupiſcentia ſubvertit cor tuum : Sic faciebatis filiabus Iſrael, & illæ timentes loquebantur vobis ; ſed filia Juda non ſuſtinuit iniquitatem veſtram. Nunc ergo dic mihi, ſub qua arbore comprehenderis eos loquentes ſibi. Qui ait : Sub prino. Dixit autem ei Daniel : Recte mentitus es & tu in caput tuum. Manet enim Angelus Domini, gladium habens, ut ſecet te medium,

& in-

& interficiat vos. Exclamavit itaque omnis cœtus voce magna, & benedixerunt Deum, qui ſalvat ſperantes in ſe. Et conſurrexerunt adverſus duos ſeniores, (convicerat enim eos Daniel ex ore ſuo falſum dixiſſe teſtimonium) feceruntque eis ſicut male egerunt adverſus proximum, & interfecerunt eos. Et ſalvatus eſt ſanguis innoxius in die illa.

in lui, e ſi ſollevarono contra i due vecchi (poichè Daniello gli avea convinti con la loro ſteſſa bocca, di aver fatta una falſa teſtimonianza) e gli ſottopoſero allo ſteſſo male, che volevano eſſi far patire al loro proſſimo, e gli fecero morire; e in quel giorno ſi ſalvò l'innocente ſangue.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Joannem.

IN illo tempore, Perrexit Jeſus in montem Oliveti: & diluculo iterum venit in templum, & omnis populus venit ad eum: & ſedens docebat eos. Adducunt autem Scribæ & Phariſæi mulierem in adulterio deprehenſam; & ſtatuerunt eam in medio, & dixerunt ei: Magiſter, hæc mulier modo depre-

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Giovanni, *c.* 8.

IN quel tempo Gesù Criſto andò ſopra il monte Oliveto, ma nello ſpuntar del giorno ritornò nel Tempio, dove eſſendoſi raccolto tutto il popolo intorno a lui, ſi aſſiſe, e incominciò ad ammaeſtrarli. Allora gli Scribi ed i Fariſei gli conduſſero una donna ch' era ſtata colta in adulterio, e facendola ſtar in piedi in mezzo del popolo, gli diſſero: Mae-

ſtro, queſta è ſtata ſorpreſa in adulterio. Ora Mosè ne commiſe nella Legge che gli adulteri ſi lapidaſſero. Qual parere ſarà dunque il tuo in queſto propoſito? e queſto dicevano, per tentarlo; affine di voler aver occaſione di accuſarlo. Ma Gesù Criſto abbaſſandoſi ſcriveva col dito ſopra la terra; e perchè ſeguitavano ad interrogarlo, ſi ſollevò egli, e diſſe loro: Chi è di voi ſenza peccato, ſia primo a gittarle la prima pietra. Quindi abbaſſandoſi di nuovo, ſeguitò a ſcrivere ſopra la terra. Avendolo dunque inteſo a parlare in quel modo ſi ritirarono l'uno dopo l'altro da più vecchi che furono primi ad uſcire fino a' più giovani. Così dimorò Gesù Criſto ſolo con la donna, ch'era nel mezzo della piazza. Allora Gesù Criſto levandoſi ancor egli, diſſe alla donna: or dove ſono i tuoi accuſatori? Niuno condannò te! Ella diſſe

henſa eſt in adulterio. In lege autem Moyſes mandavit nobis hujuſmodi lapidare. Tu ergo quid dicis? Hoc autem dicebant tentantes eum ut poſſent accuſare eum. Jeſus autem inclinans ſe deorſum, digito ſcribebat in terra. Cum ergo perſeverarent interrogantes eum, erexit ſe, & dixit eis: Qui ſine peccato eſt veſtrum, primus in illam lapidem mittat. Et iterum ſe inclinans, ſcribebat in terra. Audientes autem, unus poſt unum exibant, incipientes a ſenioribus: & remanſit ſolus Jeſus, & mulier in medio ſtans. Erigens autem ſe Jeſus, dixit ei: Mulier, ubi ſunt qui te accuſabant? Nemo te condemnavit? Quæ dixit: Nemo, Domine. Dixit autem Jeſus: Nec ego te con-

condemnabo. Vade, & jam amplius noli peccare.

a lui. Nò, Signore. Gesù Cristo le rispose: Io nemmeno condannerò te? Vanne, e più non peccare.

Spiegazione dell'Epistola.

LA Storia riferita nella Epistola di questo giorno è accaduta in Babilonia, 600. anni avanti della venuta di G. C. dappoichè gli Ebrei vi furono condotti Schiavi da Nabucodonosor col loro Re Gioachino. Pare che questo popolo nella sua schiavitù avesse alcuna libertà non solo di religione; ma ancora di eleggersi i Giudici per esserne governati e giudicati secondo la Legge di Mosè, che voleva che si desse morte alle donne ree convinte di adulterio, e che quando s'avea a lapidare un colpevole, ponendo i testimonj la mano sul capo di quello, fossero i primi a gittargli contra le pietre.

S' io fo questo, io son morta dinanzi a Dio, perchè il peccato uccide l'anima, e non potrei cansare la divina giustizia, che saprà bene punir la mia colpa, quantunque gli uomini non la punissero, anzi fosse ignota loro.

E' miglior cosa per me il cadere nelle vostre mani, che il peccare nel cospetto del Signore; poichè il peccato è maggior male

della morte; e non poſſono gli uomini togliere il peccatore alla giuſtizia di Dio; quando Iddio volendo, può liberar gl' innocenti dall'ingiuſta violenza degli uomini. Pare che Suſanna aveſſe davanti queſte due coſe, e con la forza di ſua molta virtù preferiſce al ſuo dovere la vita; e che per la forza di ſua molta fede credeſſe, contra ogni ſperanza, ed attendeſſe con vera intrepidezza l'ajuto del Signore; quantunque per parte degli uomini per lei non vi foſſe altro ſi può dire che un irreparabile precipizio.

Deſtò il Signore lo Spirito Santo di un giovanetto. Daniello ch'era queſto giovanetto, avea allora ſolamente dodici anni, ſecondo Sant'Ignazio Martire. Era ſtato condotto ſchiavo qualche tempo prima con gli altri Ebrei; e Iddio che deſtinavalo alle prime cariche del regno, dove pativa ſchiavitù, riempì il ſuo ſpirito a buon ora di ſapienza e di profezia: poichè ogni età è conveniente a fare degli uomini quel che piace all' onnipoſſente Dio; e quando a lui piace concede loro il dono dell'eloquenza alle ſteſſe lingue de' fanciulli. Non è meraviglia, che gli Ebrei ſi arreſtaſſero alle parole di un fanciullo, e ſe preſero quello in giudice de' ſuoi medeſimi Giudici; poichè colui che agitava lo ſpirito di Daniello, agitava ancora il cuore di queſto popolo, non avendo egli minor potere

di

di rendere un popolo agevole, che di riempiere un fanciullo di lume e di ſapienza.

Fu ſalvato il ſangue innocente. Sempre il Signore non fa prodigj per ſalvare i ſuoi ſervi dalla morte del corpo, perchè alcuna volta non ſolamente vuol provare la ſua virtù, ma vuol ancora dar ricompenſa alla loro virtù. Quindi la fiducia de' Santi non ſi ferma nel cercare che Iddio li ſalvi da' mali, onde ſono dagli uomini minacciati; ma giunge a tanto di ricuſare parimente ſiffatto ajuto, ed a patire ogni coſa, prima che offenderlo. Tali erano le diſpoſizioni della caſta Suſanna, e per l'umile ſua fede, preſe una riſoluzione che non poteva mai aſpettarſi da tutta la ſapienza e virtù, o per meglio dire da tutta la ſuperbia del Paganiſmo. Ebbero i Romani una Lugrezia, eſpoſta allo ſteſſo pericolo di Suſanna; ma come quella non conoſceva niun Dio, a cui ſagrare la ſua caſtità, e la ſua vita, e da cui poteſſe attendere o protezione o premio alla ſua innocenza, altro partito non le rimaſe fuor quello o di peccare, o di morire; di commettere una colpa, per non comparire colpevole, o di darſi la morte per non ſopravvivere alla ſua vergogna. Suſanna all' oppoſto abbandonò al Signore la cura di giuſtificare il ſuo contegno; non ebbe timore di paſſar per donna manchevole al ſuo dovere, ma di eſſerlo; non ſi è data la morte, per paura di aver-

la; ma non temendo altro che il peccato, ed esponendo, per non cader in quello, il suo onore e la vita, non ha perduto nè la vita, nè l'onore, e mantenne la sua castità, unica cosa che temeva di perdere.

ORAZIONE.

POrgine o Signore quella sublime virtù che non ci faccia temere altro che il peccato, e non apprezzar altro che la virtù; e che ci disponga ad esporre quanto abbiamo, ed a perdere ogni cosa per mantenerla.

Fa ch'abbiamo ricorso a te solo in questi estremi passi; ne' quali ogni umana prudenza altro mezzo non vede per isfuggirli, che quello di farti offesa; e allora sa che intendiamo per via di fede che una sola cosa ci rimane a fare, ch' è quella di essere a te fedeli; perchè voi sarete fermamente o l'appoggio della nostra innocenza, se ci salvi dal pericolo, o l'eterna ricompensa della nostra virtù, se ci abbandoni alla violenza de' nostri nemici.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

ANdò Gesù Cristo sopra il monte Oliveto. Era questo monte discosto da Gerusalemme solamente cinque in sei cento passi verso l'Oriente. Il Figliuol di Dio, che spesso

ſpeſſo vi ſi ritirava ad orare, vi andò nell'uſcire del Tempio, dove avea inſegnato al popolo negli ultimi giorni della ſolennità de' Tabernacoli, che ſi celebrava verſo la fine di Settembre. Queſto fu nell'ultimo anno di ſua predicazione, circa ſei meſi prima della ſua morte.

Queſto dicevano per tentarlo; affine dice Sant'Agoſtino di poter accuſarlo di crudeltà, ſe la condannava, come colui che profeſſava di eſſere venuto a ſalvare i peccatori, o ch'aveſs'egli traſgredita la legge, ſe laſciava impunita una colpa, che per la Legge ſi dovea punir con la morte.

Gesù Criſto ſcriveva ſopra la terra. Il Vangelo non dice quel che ſcriveſſe; e dicono alcuni, che ſi chiamaſſe offeſo, e che ſtava ſcrivendo, quaſi per dinotare che non volea riſpondere agli Scribi e a' Fariſei intorno a quella domanda; ma per loro importunità finalmente avea data queſta riſpoſta.

Chi è di voi ſenza peccato ſia primo a lapidarla. Così fece loro ricordanza della propria coſcienza, e diede a conoſcere, che ſapeva il loro interno meglio di eſſi medeſimi, ch'eſſendo colpevoli dello ſteſſo peccato che voleano punire in lei, o forſe di maggiori, erano i primi degni di caſtigo, e che, come dice Sant'Agoſtino, i traſgreſſori della legge non meritavano di giudicare ſecondo la legge. Non toglie

l'autorità a' Giudici di punire i colpevoli, quando ſentano di eſſere ſe medeſimi rei nel coſpetto del Signore: ma inſegna loro ch'è coſa indegna del loro miniſtero il commettere que' falli, che deggiono eſſi punire in altrui: e che per eſercitare ſantamente l'offizio di Giudice, deggiono ſerbarſi innocenti.

Si abbaſsò di nuovo, quaſi ſignificando loro che non avea altra riſpoſta a fare, e per dar loro agio di ritirarſi.

Io non ti condannerò più di quel che faceſſero coſtoro. Gesù Criſto non proſciolſe e non condannò queſta donna; e così non diede cagione alla maldicenza de' ſuoi nemici. Come non era diſceſo in terra per giudicare il mondo, egli non ſi oppone all' autorità de' giudici; ma laſcia andare queſta colpevole, che non avea più accuſatori od avverſarj; eſortandola a non più peccare, affine che non ſi creda che ſalvando la perſona delinquente, approvaſſe il ſuo fallo.

Impariamo dalla riſpoſta di Gesù Criſto fatta agli Ebrei, che è bene, prima di accuſare o di riprendere un altro, eſaminare la noſtra coſcienza, per conoſcere, ſe ſiamo noi rei della colpa, che in altrui condanniamo. Corregiamoci, e caſtighiamoci i primi, affine che Iddio non ci puniſca, e che non abbia il Signore niente da rinfacciarne, che poſſa rendere va-

na

na la correzione, che altrui vogliam fare.

Quanti peccati non vi sono, noti solamente a Dio, ed a noi! Allora al cospetto del Signore, com'era questa donna davanti a Gesù Cristo, senz'altri accusatori che la nostra coscienza, nulla abbiamo a temere della giustizia degli uomini, a'quali non sono palesi le colpe nostre, ma ben dobbiamo moltissimo temere della divina giustizia, a cui niente è celato. Imploriamo per tempo la sua misericordia, innanzi alla quale vedea questa donna esposta tutta la sua miseria; e dalla quale, in cambio di assoluzione, o di condanna, altro non ebbe che un salutare consiglio. *Va, e non più peccare.*

ORAZIONE.

D'a noi o Signore la stessa cosa, ma con tal efficace parola che abbia forza di farsi fare quello che ci comanda. Esponiamo noi tutte le nostre miserie alla tua infinita misericordia, affine che parli in pro nostro, prima che la tua giustizia ne giudichi, mentre che sarebbe di noi, se fossimo giudicati dalla tua sola giustizia? Chi apparirà giusto dinanzi a lei?

LA

LA DOMENICA QUARTA DI QUARESIMA.

Epiſtola del B. Paolo Apoſtolo a' Galati *c.* 4.

FRatelli miei, è ſcritto, che Abramo ebbe due figliuoli, l'uno della ſerva, l'altro di donna libera; ma colui che nacque della ſerva, nacque ſecondo la carne, e quel che nacque della donna libera, nacque in virtù della promeſſa di Dio. Tutto ciò è per allegoria; poichè queſte due donne ſono le due alleanze, la prima delle quali che fu ſtabilita ſopra il monte Sinai, e che non genera altro che degli ſchiavi è figurata in Agar: poichè Sinai è un monte nell'Arabia, e rappreſenta la mondana Geruſalemme, ch'è ſchiava co' figliuoli ſuoi, mentre che la celeſte Geruſalemme è veramente libera, ed è la madre noſtra: eſſendo ſcritto: Ral-

Lectio Epiſtole B. Pauli Apoſtoli ad Galatas.

FRatres, Scriptum eſt quoniam Abraham duos filios habuit, unum de ancilla, & unum de libera. Sed qui de ancilla, ſecundum carnem natus eſt: qui autem de libera, per repromiſſionem, quæ ſunt per allegoriam dicta. Hæc enim ſunt duo teſtamenta, unum quidem in monte Sina, in ſervitutem generans, quæ eſt Agar. Sina enim mons eſt in Arabia, qui conjunctus eſt ei, quæ nunc eſt Jeruſalem, & ſervit cum filiis ſuis. Illa autem quæ ſurſum eſt Jeruſalem, liberæ eſt, quæ eſt mater noſtra. Scriptum eſt enim: Lætare, ſterilis

rilis, quæ non paris: erumpe & clama, quæ non parturis, quia multi filii deſertæ, magis quam ejus quæ habet virum. Nos autem, fratres, ſecundum Iſaac promiſſionis filii ſumus. Sed quomodo tunc is, qui ſecundum carnem natus fuerat, perſequebatur eum, qui ſecundum ſpiritum; ita & nunc. Sed quid dicit Scriptura? Ejice ancillam & filium ejus. Non enim heres erit filius ancillæ cum filio liberæ. Itaque, fratres, non ſumus ancillæ filii, ſed liberæ; qua libertate Chriſtus nos liberavit.

legrati, o ſterile: che non partoriſci, grida fortemente per l'allegrezza, che non ſei madre, poichè le abbandonate hanno più figliuoli di quella che ha un marito. Noi ſiamo dunque o fratelli miei i figliuoli della promeſſa, come Iſacco: e nella forma, che allora colui ch'era nato ſecondo la carne, perſeguitava colui ch'era nato ſecondo lo ſpirito, ſi fa preſentemente. Ma che dice la Scrittura in queſto propoſito? Diſcaccia la ſerva col figliuol ſuo: poichè il figliuol della ſerva non ſarà mai l'erede col figliuolo della donna libera. Ora fratelli miei, non ſiamo i figliuoli della ſerva, ma della donna libera, e Gesù Criſto ne acquiſtò queſta libertà.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Joannem.

Continovazione del S. Vangelo ſecondo San Giovanni *cap. 6.*

IN illo tempore, Abiit Jeſus trans mare Galilææ, quod

IN quel tempo andò Gesù Criſto oltre il mare di Galilea, ch'è il lago

lago di Tiberiade; e com' era ſeguito da una gran folla di gente, perchè vedevano i miracoli da lui fatti ſopra gl' infermi, ſalì ſopra un monte, dove s' aſſiſe co' ſuoi Diſcepoli. Ora il giorno di Paſqua, ch'è la maggior Feſta degli Ebrei, era già vicino: Gesù Criſto dunque alzando gli occhi, e vedendo che gli venia incontro una gran calca di popolo dice a Filippo: Donde potremo noi comperar pane da ſatollare tutta queſta gente? Ma queſto diceva egli per tentarlo, poichè ſapea bene quel ch' avea a fare. Filippo gli riſpoſe: Chi aveſſe dugento danari di pane, ancora non baſterebbe per darne a tutti un poco. Andrea uno de' ſuoi diſcepoli, fratello di Simon Pietro diſſegli: Ha quì un picciolo fanciullo che tiene cinque pani d' orzo, e due peſci; ma ch'è queſto per tanta calca di gente? Gesù Criſto diſſe loro: Fate ſedere coſtoro. In queſto luogo

eſt Tiberiadis: & ſequebatur eum multitudo magna, quia videbant ſigna quæ faciebat ſuper his qui infirmabantur. Subiit ergo in montem Jeſus, & ibi ſedebat cum diſcipulis ſuis. Erat autem proximum Paſcha, dies feſtus Judæorum. Cum ſublevaſſet ergo oculos Jeſus, & vidiſſet quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum. Unde ememus panes, ut manducent hi? hoc autem dicebat tentans eum; ipſe enim ſciebat quid eſſet facturus. Reſpondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non ſufficiunt eis, ut unuſquiſque modicum quid accipiat. Dicit ei unus ex diſcipulis ejus, Andreas frater Simonis Petri: Eſt puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos piſces: ſed hæc

quid

quid ſunt inter tantos? Dicit ergo Jeſus: Facite homines diſcumbere. Erat autem fœnum multum in loco. Diſcubuerunt ergo viri, numero quaſi quinque millia. Accepit ergo Jeſus panes, & cum gratias egiſſet, diſtribuit diſcumbentibus, ſimiliter & ex piſcibus quantum volebant. Ut autem impleti ſunt, dixit diſcipulis ſuis: Colligite qua ſuperaverunt fragmenta, ne pereant. Collegerunt ergo, & impleverunt duodecim cophinos fragmentorum, ex quinque panibus hordeaceis, qua ſuperfuerunt his qui manducaverunt. Illi ergo homines cum vidiſſent quod Jeſus fecerat ſignum, dicebant: Quia hic eſt vere Propheta, qui venturus eſt in mundum. Jeſus ergo cum cognoviſſet quia venturi eſſent ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipſe ſolus.

era gran copia d'erba, e intorno cinque mila perſone furono quelle che ſedettero. Gesù Criſto preſe i pani, e avendo reſe grazie al Padre, gli diſtribuì a coloro ch' erano aſſiſi; e diede loro parimenti de' due peſci tanta quantità di quelli quanta ne vollero. Dopo ſaziati, diſſe a' Diſcepoli ſuoi: Raccogliete i pezzi che ſono rimaſi, affine che niente ſi perda, ed avendoli raunati, riempirono dodici panieri di avanzi di cinque pani d' orzo, dappoi che tutti ne mangiarono. Avendo dunque veduto queſte perſone il miracolo fatto da Gesù Criſto dicevano: Queſto è veramente il Profeta che dovea venire al mondo. Ma ſapendo Gesù Criſto che doveano venir a prenderlo, e condurlo via per farnelo Re, fuggì via, e ſi ritirò ancora ſolo ſopra il Monte.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

L'*Epiſtola di S. Paolo a' Galati*. Erano i Galati un popolo dell' Aſia minore Erano ſtati convertiti alla Fede da S. Paolo; ma poco dopo furono da falſi Dottori ſedotti, perſuadendo loro, che il Vangelo non li ſalverebbe altrimenti, ſe non ſi facevano circoncidere, e ſe non ſi aſſoggettaſſero a tutte le altre oſſervazioni della Legge di Mosè. Per ritrarli da queſto errore l'Apoſtolo gli ſcriſſe da Efeſo, nell'anno 56. di Gesù Criſto e con una lettera da cui è tratta l'Epiſtola di queſto giorno, dà loro a conoſcere che non dobbiamo noi più eſſere ſchiavi ſotto il giogo dell' antica legge; ma godere della libertà della nuova legge, acquiſtataci da Gesù Criſto.

E' ſcritto che Abraamo abbia avuti due figliuoli. Sara moglie di Abraamo, vedendoſi ſterile, avea pregato ſuo marito di prendere in ſeconda moglie Agar ſua ſerva, perchè di lei poteſſe avere figliuoli. N'ebbe uno chiamato Iſmaello: ma tredici anni dopo, in età d'anni cento, da Sara che n' avea novanta ebbe un figliuolo nomato Iſacco; e ciò fu per miracolo, in virtù della promeſſa fattagli da Dio, di concedergli un figliuolo, che dovea eſſere il padre di un gran popolo. Per lo che S. Paolo

lo dice quì, *che il figliuolo della serva, era dalla carne nato*, cioè secondo l'ordine comune di natura; ma che *il Figliuolo di Sara nacque per la promessa di Dio*, val a dire per uno straordinario miracolo, fatto da Dio per adempiere la sua promessa: la quale per altro non avea differita tanto, che per provare la fede di Abramo.

Tutto ciò è per allegoria: val a dire una figura che denota alcun' altra cosa, e quì bisogna che ci ricordiamo di quel che parecchi volte si è notato, che tutto l'antico Testamento era figura di un nuovo; per modo che quanto leggiamo noi nella Scrittura, rinchiude oltre il senso letterale ed istorico un senso spirituale, ch'è la significazione de' misterj della nuova legge, rappresentati con le azioni de' Patriarchi; e questo senso è chiamato allegoria, o senso allegorico, altrimenti senso mistico e figurato. Preso dunque letteralmente, vi fu un uomo chiamato Abraamo, ch'ebbe due donne, e da ciascuna un figliuolo. Ma queste donne, e questi figliuoli, altra cosa rappresentano nel senso allegorico; poichè Agar è la figura dell' antico Testamento, cioè dell'antica alleanza fatta dal Signore con gli Ebrei sul monte Sinai, come abbiam noi veduto nell' Epistola del mercoledì della prima settimana di quaresima, ed in quella del mercoledì della terza settimana. Sara è la figura del nuovo Testamen-

mento, cioè della nuova alleanza fatta da Dio con gli uomini per mezzo del ſangue del ſuo Figliuolo; e coll' effuſione del ſuo ſpirito. Iſmaello figliuolo d' Agar, rappreſenta gli Ebrei che appartengono all' antica alleanza; ed Iſacco rappreſenta i Criſtiani, che appartengono alla nuova. Lo ſteſſo Apoſtolo ci ſvilupperà tutti queſti miſterj nella continovazione dell' Epiſtola.

Queſte due donne ſono le due alleanze, nel ſenſo ſpirituale ed allegorico, perchè rappreſentano le due alleanze.

Che non genera altro che ſchiavi, due coſe oſſerva S. Paolo in Iſmaello figliuolo di Agar. 1. Era nato ſecondo la carne. 2. Era figliuolo di una ſchiava ed in conſeguenza dovea eſſere ſchiavo egli ſteſſo. Ora Iſmaello rappreſenta gli Ebrei, che non ſono figliuoli di Abramo, che ſecondo la carne, come abbiam noi già oſſervato: ed in oltre ſono ſchiavi, perchè ſono figliuoli dell' antica alleanza, figurati in Agar, ſerva di Sara. Queſta ſervitù degli Ebrei conſiſte in due coſe; 1. nel giogo aſpro e grave delle oſſervazioni della Legge, a che s'erano aſſoggettati, per l'alleanza da eſſo loro contratta con Dio ſul monte Sinai; 2. nello ſpirito ſervile, con cui oſſervavano la Legge. Ubbidiſce lo ſchiavo per paura del caſtigo; ubbidiſce il figliuolo per ſolo amore. Per queſto, quando il Signore diede l'antica legge, ſi fece temere con le nu-

nuvole, co' lampi, e co'tuoni, fra quali proferì gli oracoli ſuoi, e quando diede la nuova, egli ſparſe il ſuo Spirito, e col ſuo Spirito l'amore, e la carità nel cuore degli uomini. Ora dov' è lo Spirito del Signore, quivi dice l' Apoſtolo ſi ritrova ancora la libertà.

Poiche Sinai, dove l'antica alleanza figurata in Agar fu dagli Ebrei contratta, *è un monte dell' Arabia, e appunto come Agar*, rappreſenta la *terrena Geruſalemme*, città capitale della Giudea, *ch' è ſchiava co' ſuoi figliuoli*; cioè con gli Ebrei, che ſervono Dio a guiſa di ſchiavi, con quello ſpirito di timore, di cui abbiamo parlato. Dunque nel ſenſo allegorico Sinai è la Geruſalemme degli Ebrei: e la Geruſalemme degli Ebrei è la Geruſalemme del cielo, per una degradazione per così dire umana, e accomodata all' infermità del noſtro intendimento. Quindi come colui che giungendo al Monte Sinai, s'ingannerebbe ſe lo prendeſſe per la Geruſalemme: così colui che arriva alla Geruſalemme terreſtre s'inganna ſe non ne conoſce, e non ne deſidera un' altra celeſte, permanente, incapace di cambiamento, non fatta per mano d'uomini; come parla l' Apoſtolo, ma di cui Iddio ſolo è l'Architetto, e il fondatore.

La Geruſalemme celeſte è libera, ed è la madre noſtra. Oppone l'Apoſtolo queſte due Geruſalemmi l'una all'altra, cioè la Sinagoga

goga o il popolo Ebreo: la Chiesa o il popolo Cristiano. La prima è chiamata da lui la terrena Gerusalemme, non tanto perchè sia essa una città fabbricata sopra la terra, quanto perchè essa e i suoi figliuoli non bramano e non desiderano altri beni fuor quelli della terra. La Chiesa al contrario è chiamata la celeste Gerusalemme, perchè non tende ella altro che al cielo, donde trasse l' origine sua: e questa è la madre di coloro ch' hanno parte nella nuova alleanza, come lo era Gerusalemme di coloro ch' appartenevano all' alleanza antica; ed in conseguenza come Agar non rappresenta solo il vecchio Testamento, ma ancora Gerusalemme, madre de' Giudei che sono gli schiavi: così non è Sara solamente figura del nuovo Testamento, ma ancora della Chiesa, madre de' Cristiani, che sono i Figliuoli. Ora questa Gerusalemme, dice l' Apostolo, è libera essendo in Sara figurata, che serve Dio con la libertà de' figliuoli di Dio; ed ella è madre nostra: donde si dee conchiudere, che noi siamo liberi, come siamo i figliuoli della donna libera; ed in conseguenza siete, o Galati, liberi ancor voi poichè per la fede di Gesù Cristo voi appartenete alla Chiesa, ch'è madre di noi tutti, come è detto nel testo Greco.

Poichè è scritto, rallegrati, o sterile, che non concepisci. Sono queste le parole del Pro-

Profeta Isaia, che nel senso letterale predicono lo ristabilimento di Gerusalemme dopo la schiavitù; ma nel senso allegorico, sono una chiarissima profezia della moltitudine de' figliuoli, che dovea avere la Chiesa per via del Battesimo. Per ben comprendere l'applicazione fatta dall' Appostolo di queste parole, convien osservare, che quì oppone la Chiesa alla Sinagoga: per modo che si dee intendere per la Sinagoga l'assemblea di tutti coloro che servivano al vero Dio, ma a guisa di schiavi, sotto il giogo dell' esteriori osservazioni della Legge, e con uno spirito di timore: e per la Chiesa si dee intendere l' assemblea di tutti coloro che servono il vero Dio in ispirito di libertà e di amore. Fra gli Ebrei quelli che servivano Dio in questo modo, i quali erano pochissimi, appartenevano di già alla nuova alleanza, e non erano figliuoli della Sinagoga, ma della Chiesa. Quindi prima di Gesù Cristo era la Chiesa come sterile, per la scarsezza de' suoi figliuoli, a paragone della Sinagoga, seconda di schiavi, che osservavano la Legge per timor del castigo; e che non comprendevano i misteri, ascosi sotto l'ombre delle loro esteriori osservanze. Ma Gesù Cristo è venuto, e diede questo divino Sposo alla Chiesa così numerosi figliuoli, tratti dagli Ebrei, e da' Gentili, che sorpassò la Sinagoga con questa miracolosa fe-

con-

condità, descritta in questa profezia, la cui applicazione è agevolissima a farsi presentemente, dietro la scorta dell'Apostolo.

Siamo noi dunque i figliuoli della promessa: cioè, noi che siamo i Cristiani, non siamo altrimenti gli schiavi, figurati in Ismaello: e come Isacco nacque in virtù della promessa; che Iddio avea fatta al padre suo; così siamo noi questi figliuoli promessi da Dio per bocca de' Profeti alla Chiesa nostra madre che ci partorisce nel Battesimo, per renderne figliuoli di Dio, nati, come dice S. Giovanni, non dal sangue o dalla volontà della carne, o dell' uomo: ma dal medesimo Dio.

Colui ch'era nato secondo la carne, o dell' uomo, perseguitava colui ch'era nato secondo lo spirito: cioè per un effetto straordinario dello spirito di Dio, che concedette ad una madre sterile il figliuol che gli avea promesso, e che dovea essere la figura di coloro che aveano a rigenerarsi coll'acqua e collo Spirito Santo.

Dice la Genesi, che non potea Sara patire che Ismaello giuocasse con Isacco suo figliuolo. Era questo probabilmente un giuoco di mano, come s'usa per ordinario tra franciulli, che cominciano a giuocare insieme, e vengono alle querele. Pareva male a Sara, che un suo figliuolo pareggiandosi nel giuoco al figliuolo di una serva, si esponesse ad esserne percosso, Checchè

chè ne ſia, l' Apoſtolo dà nome a queſto giuoco di una perſecuzione; ed è certo che al ſuo tempo gli Ebrei, di cui era Iſmaello la figura, perſeguitavano in ogni modo i Criſtiani, rappreſentati da Iſacco. Ma come Sara fece diſcacciare dalla ſua caſa Agar e Iſmaello, non volendo che il figliuolo della ſua ſerva diveniſſe erede col ſuo; e che Iddio approvò queſto ſuo contegno; così la Chieſa condotta dallo Spirito Santo, ſapientiſſimamente aboli l'antica legge figurata in Agar, e ſcacciò dal ſuo grembo, e in conſeguenza dalla eredità del cielo tutti i figliuoli di Agar, cioè tutti coloro, che dopo la libertà dataci da Gesù Criſto vorrebbero ancora ſuperſtizioſamente aſſoggettarſi al giogo della legge.

Noi ſiamo dunque i figliuoli della donna libera: cioè noi ſiamo i figliuoli, non della Sinagoga aſſoggettata alla legge; ma della Chieſa liberata da Gesù Criſto dal giogo della legge: e Gesù Criſto medeſimo ſi acquiſtò queſta libertà, ſottoponendoſi alla legge, perchè noi non foſſimo a quella più ſommeſſi. Donde conchiude l'Apoſtolo con queſte parole che vengono immediatamente dietro l'Epiſtola: Dimorate dunque ſaldi in queſta libertà che vi acquiſtò Gesù Criſto, e non ritornate di nuovo ſotto il giogo della ſervitù. Ma nello ſteſſo tempo avvertiſce i Galati, ed in eſſi tutt'i Criſtiani, di aver attenzione,

che queſta libertà non ſerva loro di motivo a vivere ſecondo gli ſmoderati deſiderj della carne: come ſe Geſù Criſto non ci aveſſe liberato dalla ſervitù della legge, per altro che per laſciarne vivere a ſeconda de' noſtri capriccj. Noi non ſiamo già ſenza legge, quantunque non più ſoggetti alla legge antica. Il Vangelo è noſtra legge; ma una legge che ſi rende liberi, perchè ubbidiamo a quella con amore, e facciamo liberamente tutto ciò che induce a fare l'amore. Se noi ubbidiſſimo al Vangelo per ſolo timore, noi ancora ſaremmo Ebrei; o ancora ſchiavi ſotto la libertà della legge. Per ubbidire da figliuoli, convien amare quel che Dio ci comanda, convien amare l'eterna felicità, che promette a coloro ch' oſſervano i ſuoi comandamenti; cioè convien amare il medeſimo Dio, eſſendo egli medeſimo la noſtra felicità.

ORAZIONE.

DOnaci o Signore quel amor per cui ſi deſidera l'effetto di tue promeſſe, per cui ſi ama la tua legge, e che veramente ci rende liberi, e ch'è quell'intero culto richieſto da te a coloro cui ti piace grazioſamente trattare, a guiſa di tuoi figliuoli, che diſcaccia tutto il timore del caſtigo, e che laſcia in noi ſolamente il timo-

timore di offenderti; poichè il peccato diviene il ſommo male di coloro, di cui ſei tu medeſimo il ſommo bene.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Gesù Criſto andò oltre al mare di Galilea. Gli Apoſtoli ch' erano ſtati da Gesù Criſto mandati a predicare il Vangelo nelle Città e ne' borghi della Galilea, eſſendoſi raccolti appreſſo lui, qualche tempo avanti la Feſta di Paſqua per rendergli conto di quanto aveano operato invitò quelli a ripoſarſi ſeco in qualche deſerto luogo, onde attraverſarono il lago di Genezaret; chiamato ordinariamente il mare di Galilea, e approdarono in un ſolitario ſito nel deſerto di Betſaide. Ma ſmontando di barca, ritrovarono una infinità di perſone, giunte per terra nel luogo ſteſſo, dietro a Gesù Criſto per i gran miracoli ch'avea egli fatti. Preferendo il Figliuol di Dio la ſalute di tutti coloro, che lo ſeguivano, al ripoſo ch'era andato cercando in quella ſolitudine, inſegnò loro molte verità intorno al regno di Dio, e riſanò gl' infermi, che gli vennero preſentati. Eſſendo il giorno molto avanzato, fu pregato dagli Apoſtoli che rimandaſſe quel popolo indietro, poichè ritrovanſi in deſerto luogo, dove non ſi ſarebbe trovato alcun cibo. Egli diſſe loro: Dategli

a mangiare voi medeſimi. Ma eſſi gli domandarono, ſe doveſſero andar a comperare per dugento danari di pane, cioè per più di ottanta libbre di pane, volendo eſſi probabilmente ſcuſarſi con l'impoſſibilità di poter cibare quella moltitudine di perſone; lo che denota la povertà in cui vivea il Signore con gli Apoſtoli ſuoi. Allora Geſù Criſto alzò gli occhi per conſiderare quel numeroſo popolo, e fece il miracolo riferito in queſta ſtoria, occorſo un anno prima di ſua paſſione.

Dove potremo noi comperare tanto pane? Il Signor noſtro non era già in penſiero di quel ch' aveſſe a fare per cibar quella gente, ma volea tentar Filippo, cioè volea eſaminare il cuor di quell' Apoſtolo; non per conoſcerlo, che a lui era nota ogni coſa, ma per farlo conoſcere altrui; e per rendere più luminoſo il ſuo miracolo nella difficoltà, o piuttoſto per la naturale impoſſibilità di fare quel che di fare s' era egli riſoluto, riconoſciuta da coloro ch' andava egli interrogando.

Si aſſiſero circa cinque mila uomini. Aggiungono gli altri Vangeliſti che ſi aſſiſero a file quali di cento, e quali di cinquanta perſone: e ch' erano cinque mila uomini, ſenza computare le donne, e i piccioli fanciulli.

Gesù Criſto preſe il pane. Preſe ancora i due peſci, e levati gli occhi al cielo reſe gra-

grazie al Padre, benedì quel che tenea fra le mani, lo ruppe e fecelo diſtribuire per mezzo de' ſuoi Apoſtoli a tutto quel popolo.

Queſti è veramente il Meſſia che dovea venire, cioè il Meſſia che veniva atteſo dagli Ebrei, e che in effetto era colui ch' avea allora moltiplicati cinque pani, e due peſci in modo tanto miracoloſo. Era il Meſſia promeſſo nella legge, ſotto nome di un gran Profeta.

Sapendo Gesù Criſto che andavano a prenderlo per farlo Re. Saziato queſto popolo da' benefizj di Gesù Criſto e riconoſcendolo dopo queſto luminoſo miracolo per quel Meſſia ch' era ſtato da Dio promeſſo, voleano crearlo Re; ſperando certamente che ſotto il di lui regno niente aveſſe a mancare; poichè avea paſciuti cinque mila uomini con sì prodigioſa moltiplicazione. Ma il Signor noſtro che non era venuto a regnare ſe non ſopra l'anime con la grazia, e il cui regno non era di queſto mondo, coſtrinſe i ſuoi Diſcepoli a ritornare in quella barca con la quale quivi gli avea condotti, licenziò quel popolo, e fuggì da ſe ſolo ſopra quel monte, per inſegnar agli uomini col ſuo eſempio, che giova più fuggire le dignità della terra, che il poſſederle.

Gli altri Vangeliſti ſi dicono, che ſi ritirò ſolo, per dare in quella notte all'ora-

zione quel tempo che per carità avea egli ſpeſo nel giorno, dimoſtrandone col ſuo eſempio, che non biſogna mai mancare nè alle opere convenienti al noſtro ſtato, nè all'orazione con cui dobbiamo ſantificare le opere noſtre. Per quanto ſieno ſante le noſtre operazioni eſteriori, neceſſariamente ci diſſipano lo ſpirito, ſe non avremo attenzione di raccoglierlo davanti a Dio coll'orazione.

Ogni coſa in queſto Vangelo ſi ammaeſtra. Queſto popolo che ſeguita Gesù Criſto per udire la ſua parola, e che impiega ſeco lui tutto il giorno, ſenza penſar a cibarſi, ne dimoſtra col ſuo eſempio a praticare queſta verità, che il Figliuolo di Dio avea inſegnata ſopra un'altro monte, cercate prima il regno di Dio, e la ſua giuſtizia; e Gesù Criſto che miracoloſamente ciba queſto popolo, eſequiſce la promeſſa ch'avea egli aggiunta a queſto comandamento, dicendo: E tutto il rimanente vi ſarà dato come un ſopra più. Dimoſtrò in queſto miracolo la ſua poſſanza e la ſua providenza; affine che non ſi prenda paura, che alcuna coſa ci manchi ſotto a quel Signore, che veglia a'biſogni noſtri, e che può tutto, per darne tutto quel che ſi è neceſſario.

Comincia dall'iſtruire queſto popolo del regno di Dio: quindi gli dà nutrimento, poichè l'atto della miſericordia migliore

non

non è già quello di darci a mangiare, ma quello d'inſegnarne la via del cielo. Queſto è l'ordine che vuole, che per noi ſia oſſervato, quando con l'orazione inſegnataci, fa che domandiamo a Dio l'avvenimento del ſuo regno, e l'adempimento della ſua volontà, prima di domandargli il pane, di che abbiam biſogno.

Pare che egli non penſaſſe al biſogno di queſto popolo, e da prima gli fu queſto ricordato da' ſuoi Apoſtoli. Così ſembra egli che alcuna volta ſi dimentichi de' ſuoi laſciandogli negli affanni ſenza ſoccorrerli perchè vuol provare la loro fede e la loro perſeveranza: ma finalmente leva gli occhi al cielo, non per conoſcere il loro ſtato, come ſe prima non l'aveſſe veduto: ma per far comprendere che vede ogni coſa, e che niente fugge alla ſua providenza. Apriamo ancor noi gli occhi della fede, per vedere quelli del Signore aperti ſopra di noi, e non penſiamo ad altro che ad aſcoltarlo, e ad ubbidirlo, laſciando a lui la cura di aſſiſterne a tempo e luogo; nel modo che piacerà a lui.

Domanda dove ſi troverà del pane, per dimoſtrare l'impoſſibilità di paſcere quel popolo; e perchè appariſca più chiaramente la ſua poſſanza. Non gli baſta di convincerne, che penſa a noi, vuol ancora perſuaderci che in qualunque ſtato ſi ritroviam noi, può ſempre

ſoccorrerne, perch'è il Dio Onnipoſſente.

Queſto miracolo il giorno dietro dà occaſione di parlare a Gesù Criſto intorno all'Eucariſtia; e pare che la Chieſa aveſſe mira di farci penſare a queſto miſtero: proponendoci queſto Vangelo poco tempo innanzi la feſta di Paſqua. Nel vero queſto miracoloſo pane è una eccellente immagine del corpo di Gesù Criſto che noi riceviamo in queſto Sagramento: e quel che fece avanti di moltiplicar i pani è un bell'ammaeſtramento di quanto abbiamo noi a fare per apparecchiarſi degnamente a ricevere il ſuo Corpo. Iſtruiſce il popolo e riſana gl'infermi, e la Chieſa imita queſto contegno nel ſuo ſagrifizio, in cui fa ella che domandiamo la guarigione delle noſtre ferite, con la pubblica confeſſione de' noſtri falli, e con l'invocazione della miſericordia di Dio; ci fa annunziare la parola di Dio con la lettura dell' Epiſtola e del Vangelo, prima che conſagrare, rompere, e diſtribuire l' Eucariſtia. Queſto è ancora quel che pratica nella Quareſima, per diſporne alla comunione Paſquale; poichè conſagra quel tempo all'iſtruzioni per mezzo dell' Epiſtole e de' Vangeli da eſſa cantati; e che ſi ſpiegano tutto il giorno, e per diſporne alla penitenza per via de' digiuni, di confeſſioni, di limoſine, e di preghiere, che ci eſorta a fare per ottenere la remiſſione de' noſtri peccati. Dunque

per

per mezzo della fede, e della purità della coſcienza meritiamo noi di ricevere Gesù Criſto e ſi profittiamo di queſto celeſte pane che ci dà la vita o la morte, ſecondo le varie diſpoſizioni di coloro che ſe ne cibano.

ORAZIONE.

ATe piace o Signore che noi mangiamo la tua Carne, e beviamo il tuo Sangue, e non facendolo, ne minacci l' ererna morte. Ci minacci ancora di queſto ſe indegnamente verremo a riceverti. Riſanaci dunque o Signore, e fa che aſcoltiamo, ed oſſerviamo la tua parola, affine che non ſi prenda da noi per dannazione noſtra quel che hai tu iſtituito per la noſtra ſalvezza.

IL LUNEDI'

DELLA SETTIMANA QUARTA DI QUARESIMA.

Lectio Libri Regum. Lezione del Libro de' Re. c. 3

IN diebus illis, Venerunt duæ mulieres meretrices ad re-

IN quel tempo due donne di mala vita andarono a ritrovare il Re Salomo-

lomone, e ſtando al ſuo coſpetto, una di quelle gli diſſe: Aſcoltami, te ne ſcongiuro, o Signor mio, queſta donna ed io abitiamo in una caſa medeſima, ed io ho partorito nella ſua camera. Tre giorni dopo anch' ella partorì. Erimo inſieme nella caſa medeſima, nè altri vi era fuor che noi due ſole. Il figliuolo di queſta donna morì nella notte, perchè dormendo lo ſoffocò; e levandoſi ſegretamente di notte tempo, mi tolſe il figliuol mio, ch' io ſerva voſtra teneva a lato, mentre che dormiva, e poſelo appreſſo di sè, coricando vicino al mio ſeno il ſuo morto figliuolo. Levandomi la mattina per dar le poppe al figliuol mio, vidi ch'era morto: e conſideratolo poi nel giorno chiaro con maggior attenzione, conobbi che non era il fanciullo da me partorito. L'altra donna le riſpoſe: Non è altrimenti vero quel che tu narri: il tuo figliuolo è morto,

gem Salomonem, ſteteruntque coram eo, quarum una ait: Obſecro, mi Domine; ego & mulier hæc habitabamus in domo una, & peperi apud eam in cubiculo. Tertia autem die, poſtquam ego peperi, peperit & hæc: & eramus ſimul, nullusque alius, exceptis nobis duabus, in domo nobiſcum. Mortuus eſt autem filius mulieris hujus nocte: dormiens quippe oppreſſit eum. Et conſurgens intempeſta noctis ſilentio, tulit filium meum de latere meo ancillæ tuæ dormientis, & collocavit in ſinu ſuo: ſuum autem filium, qui erat mortuus, poſuit in ſinu meo. Cumque ſurrexiſſem mane, ut darem lac filio meo, apparuit mortuus: quem diligentius intuens clara luce, deprehendi non eſſe meum quem genueram. Reſponditque al-

altera mulier: Non eſt ita, ut dicis: ſed filius tuus mortuus eſt, meus autem vivit. E contrario illa dicebat: Mentiris filius quippe meus vivit, & filius tuus mortuus eſt. Atque in hunc modum contendebant coram Rege. Tunc Rex ait: Hæc dicit: Filius meus vivit, & filius tuus mortuus eſt. Et iſta reſpondit, Non, ſed filius tuus mortuus eſt, meus autem vivit. Dixit ergo Rex: Afferte mihi gladium. Cumque attuliſſent gladium coram Rege: Dividite, inquit, infantem vivum in duas partes; & date dimidiam partem uni, & dimidiam partem alteri. Dixit autem mulier, cujus filius erat vivus ad Regem (commota ſunt quippe viſcera ejus ſuper filio ſuo:) Obſecro Domine, date illi in-

ed è vivo il mio. La prima replicava al contrario: tu te ne menti, poichè il mio figliuolo è vivo, ed il tuo è morto; e in queſta forma quiſtionavano dinanzi al Re. Allora il Re diſſe: Queſta quì dice: è vivo il figliuol mio; ed il tuo è morto; e riſponde l'altra: non già; il tuo figliuolo è morto, ed il mio è vivo. Soggiunſe il Re: mi ſi arrechi una ſpada: portata che fu la ſpada dinanzi al Re: tagliate, diſſe in due parti queſto fanciullo vivo, e datene la metà a ciaſcheduna. Toſto la donna ch'avea vivo il figliuolo, diſſe al Re, poichè ſi ſentì commovere le viſcere per compaſſione di lui, Signore, dallo ti prego vivo a coſtei, e non uccidere il fanciullo: l'altra diceva diverſamente: non ſia egli nè tuo nè mio; ma reſti tagliato per mezzo. Allora il Re proferì queſta ſentenza. Sia dato il fanciullo vivo a coſtei, e non ſia ucciſo, eſſendo queſta la di lui ma-

madre. Risaputosi da tutto l'Israello il modo con cui avea il Re decisa simil questione, ebbero tutti di lui timore e rispetto: vedendo ch'era in lui la sapienza di Dio, per rendere altrui giustizia.

fantem vivum, & nolite interficere eum. E contrario illa dicebat: Nec mihi, nec tibi sit, sed dividatur. Respondit Rex, & ait: Date huic infantem vivum, & non occidatur: hæc est enim mater ejus. Audivit itaque omnis Israel judicium, quod judicasset Rex; & timuerunt Regem, videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum judicium.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, *cap.* 2.

IN quel tempo era vicina la Pasqua degli Ebrei, onde Gesù Cristo si portò in Gerusalemme, ed avendo ritrovato nel Tempio alcuni che vendevano buoi, montoni e colombi, come alcuni cambisti, che stavano assisi al loro banco; sicchè fece una sferza di corda, e gli scacciò dal Tempio co' montoni e co' buoi, e gittò a terra il danajo de' Cambisti, e rovesciò i loro cancelli: e disse a quelli che vendevan colombe; Togliete via di qua tutte queste merci, e non cam-

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

IN illo tempore: Prope erat Pascha Judæorum, & ascendit Jesus Jerosolimam, & invenit in Templo vendentes boves, oves, & columbas, & nummularios sedentes. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de templo, oves quoque, & boves, & nummulariorum effudit æs, & mensas subvertit. Et his, qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, & nolite face-

re

re domum Patris mei domum negotiationis. Recordati ſunt vero diſcipuli ejus quia ſcriptum eſt: Zelus domus tuæ comedit me. Reſponderunt ergo Judæi, & dixerunt ei: Quod ſignum oſtendis nobis, quia hæc facis? Reſpondit Jeſus, & dixit eis: Solvite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud. Dixerunt ergo Judæi: Quadraginta, & ſex annis ædificatum eſt templum hoc, tu in tribus diebus excitabis illud? Ille autem dicebat de templo corporis ſui. Cum ergo reſurrexiſſet a mortuis, recordati ſunt diſcipuli ejus quia hoc dicebat: & crediderunt Scripturæ, & ſermoni quem dixit Jeſus. Cum autem eſſet Jeroſolymis in Paſcha in die feſto, multi crediderunt in nomine ejus, videntes ſigna ejus, quæ

biate l'albergo del Padre mio in un magazzino di traffico. Allora i Diſcepoli ſuoi ſi ricordarono ch' egli è ſcritto: Il zelo di tua caſa mi diſtrugge. Gli Ebrei gli diſſero. Per qual miracolo ci dimoſtri tu di avere diritto di fare ſimili coſe? Gesù Criſto riſpoſe loro: diſtruggete queſto Tempio, e in tre giorni io lo edificherò di nuovo. Ripigliarono gli Ebrei: Queſto Tempio ſi è fatto in quaranta ſei anni, e in tre giorni vorrai tu rifabbricarlo? Ma intendeva dir egli del tempio del ſuo corpo. Dopo dunque che fu riſuſcitato da' morti, i ſuoi diſcepoli ſi ricordarono ch' avea detto queſto, e credettero alla Scrittura ed alla parola ch' avea detta Gesù Criſto. Mentre che Gesù Criſto ritrovavaſi in Geruſalemme alla Feſta di Paſqua, molti credettero nel nome ſuo, vedendo i miracoli ch' egli faceva. Ma Gesù Criſto non ſi fidava di eſſi, perchè tutti

li

li conoſceva, e non avea biſogno, che niuno gli rendeſſe teſtimonianza di quel che foſſe o non foſſe un uomo; poichè per ſe medeſimo conoſceva tutto l'interno cuore.

faciebat. Ipſe autem Jeſus non credebat ſemetipſum eis, & quod ipſe noſſet omnes; & quia opus ei non erat, ut quis teſtimonium perhiberet de homine: ipſe enim ſciebat quid eſſet in homine.

Spiegazione della Lezione.

QUel ch'è riferito in queſta Epiſtola, occorſe l'anno 1013. prima della venuta di Gesù Criſto. Salomone era ſtato ſagrato Re d'Iſraello, per ordine di Davidde ſuo padre, ancora vivente. Dopo la morte, di Davidde dice, la Scrittura, baddo ad imitare la pietà di queſto Principe, e ad eſeguire tutto quel bene, che gli era ſtato da lui raccomandato. Amò il Signore, e gli offerì un ſolenne ſagrifizio. La ſeguente notte Iddio gli apparve in ſogno, e gli commiſe, che gli domandaſſe quel che voleſſe. Salomone dopo averlo ringraziato di tutti i favori di che avea colmato la famiglia di Davidde, diſſegli, ch'eſſendo giovane e aggravato dal peſo di governare un gran popolo, avea biſogno di ſapienza, per regger quello; e gli domandò un cuore arrendevole per conoſcere il bene dal male, e per rendere giuſtizia a' ſuoi ſudditi. Iddio lodò lui che gli aveſſe domandata la

ſa-

ſapienza piuttoſto che lunga vita, gloria, o ricchezze: onde gli concedette tutte queſte coſe con quella unica che gli avea richieſta. Reſe grazie al Signore con un nuovo ſagrifizio; e poco dopo, la lite di queſte due donne, riferita in queſta Lezione gli diede opportunità di dar a conoſcere, nella data ſentenza, di aver ottenuta la ſapienza domandata. Avea allora anni venti, e tre ne avea regnati.

La ſapienza di Dio che illuminò Salomone, perchè conoſceſſe qual di queſte due donne foſſe la madre del fanciullo vivo, non è manco neceſſaria a qualunque altra perſona, per qualunque altra azione. Noi tutti in ogni ſtato, abbiamo di eſſa biſogno, o per governare gli altri, o per dirigere noi medeſimi. Tutto quel che ſi fa ſenza eſſa, rieſce inutile per l' eterna vita a cui aſpiriamo. Ma per ottenere queſto prezioſo dono, convien fare quel che fece Salomone. Amò Dio, nudrì pietà nel ſuo cuore, conobbe il ſuo biſogno di avere la ſapienza, preferì queſta ad ogni altra coſa, s'avvide che non potea da ſe acquiſtarſela, e la richieſe al Signore, e domandò queſta ſola. Chiunque ha l' animo così diſpoſto, non ſolo è degno della ſapienza; ma di già la poſſede; poichè ne aſſicura eſſa medeſima per bocca di queſto Principe che va incontro a chi la ricerca, ed è prima a moſtrarſi loro: per modo

ch'ê

ch'è conoſciuta col ſolo ſuo proprio mezzo; e in queſto modo apprezzata, deſiderata, domandata, e poſſeduta.

I Paſtori, i Principi, i Magiſtrati, i Padri di famiglia, e generalmente tutti quelli che deggiono governare altrui, hanno debito di domandar a Dio Signor quel cuor arrendevole che gli fu domandato da Salomone per reggere il ſuo popolo. Pare a prima viſta che la docilità ſia coſa ſolo appartenente alle perſone inferiori, eſſendo queſta virtù neceſſaria per laſciarſi reggere ad altrui; ma ſe conſideriamo che la ſapienza, neceſſaria a' ſuperiori per governare, viene da Dio, e che non ſi può governar ſantamente ſenza i lumi e gli ordini che ricevono da lui, ſi conoſcerà agevolmente, che ſe gli uomini particolari hanno ad eſſere arrendevoli per ubbidire a coloro ſotto al cui governo gli ha poſti il Signore; lo deggiono eſſere i ſuperiori, per dover primi ubbidire a Dio, affine di far oſſervar la ſua legge da quelli che ubbidiſcono loro. Per queſta docilità diſtinguono eſſi il bene dal male, poichè li rende atti a ricevere dal cielo i lumi, ſenza i quali non ſanno avere tale diſcernimento. Iddio anticipatamente poſe ad effetto nella perſona di Salomone quel che ci ha poi dichiarato per mezzo di Gesù Criſto, cioè, che rivela i ſegreti ſuoi a' piccioli, e che gli aſconde a' ſuperbi? Salomone ſi

umi-

umilia: confeſſa la ſua incapacità: e per domandare un cuor ſaggio, domanda un cuor umile, e arrendevole: poichè a sì fatti cuori la ſapienza del Signore gode di comunicarſi. Diciamo dunque con queſto Principe.

ORAZIONE.

DAnne, o Signore, quella ſapienza, che ſta aſſiſa ſopra il tuo trono, e non eſcluderci dal numero de' tuoi ſervi: poichè ſiamo noi uomini infermi, di poca durata, e incapaci di comprendere per noi ſteſſi i giudizj tuoi, e le tue leggi; niente eſſendo gli ſteſſi più perfetti uomini, ſe non vengono riſchiarati dalla tua ſapienza, mandila a noi Signore dall'alto del tuo celeſte ſantuario, e dal trono della tua grandezza, affine che agiſca ed operi con noi, che ne inſegni quel che a te piace: che ne ſia guida in ogni noſtra azione e ne protegga con la poſſanza ſua.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEsù *Criſto andò in Geruſalemme*. Il Figliuol di Dio, dopo battezzato da San Giovanni, dimorò qualche tempo nella Galilea, cominciando quivi a far de' miracoli: e poco dopo andò in Geruſalemme per la feſta di Paſqua, e vi operò quel che ſi riferiſce in queſto Vangelo.

Li

Li discacciò tutti dal Tempio. Lo stesso fece ancora cinque o sei giorni prima della sua morte, come s'è veduto nel Vangelo del Martedì della prima settimana di Quaresima. Per non ripetere quel ch'abbiamo già detto, noi osserveremo solamente che ha voluto Gesù Cristo segnalare il principio ed il fine delle sue predicazioni con una medesima azione ch'era ad un tratto un chiarissimo contrassegno del zelo ch'avea per la gloria del Padre, ed una manifesta prova di sua sovrana autorità.

Si fabbricò questo tempio in quaranta sei anni. Erode, sotto al cui regno era nato il Signor nostro, volle fabbricare un magnifico Tempio in Gerusalemme, in luogo di quello ch'era stato edificato al tempo di Zorobabel, nel ritorno dalla schiavitù. Cominciò questo edifizio, il qual fu terminato solamente sotto l'impero di Nerone; per modo, che vi lavoravano dietro da quaranta sei anni, quando Gesù Cristo ne discacciò i mercadanti, e che fu data a lui dagli Ebrei la risposta da noi acennata.

Intendeva egli parlare del Tempio del suo corpo. Quando dunque disse egli: *Distruggete questo Tempio*, volea dire: voi mi farete morire, ma nel terzo giorno io mi risusciterò da me stesso. Il fatto diede a conoscerlo a' suoi discepoli, che dopo risuscitato, ebbero a ricordarsi di questa predizione fatta da Gesù Cristo, ma che allora

lora non fu da loro inteſa, come non lo fu dagli Ebrei. Queſti ultimi ſi abuſarono delle parole del Figliuolo di Dio, imputandoglielo a colpa nel giorno della ſua paſſione; ma in quel tempo appunto che adempieva la ſua predizione, e diſtruggeva con la morte il tempio del di lui corpo, per potere riſtabilirlo tempo tre giorni con la ſua riſurrezione.

Gesù Criſto non ſi fidava di loro, perchè tutti gli conoſceva. Foſſe dunque che non credeſſero a lui altro che con finta e maſcherata fede, o foſſe, che credeſſero con fede ſincera, ma che dovea durar poco: egli che penetrava ne' cuori, e conoſcea l'avvenire, non ſi fidò di quelli; cioè non volle dipoi ammetterli fra ſuoi ſeguaci, e non gli tenne per ſuoi veri diſcepoli; a' quali confidare i ſegreti ſuoi, e ſcoprire i miſterj di ſua dottrina. San Giovanni, ch'avea ſcritto il ſuo Vangelo per confermare la divinità di Gesù Criſto contra gli Eretici del ſuo tempo, pare che voleſſe quì dinotarlo, dicendo: *ch' egli non avea biſogno che niuno gli faceſſe teſtimonianza degli uomini*; *poichè da ſe medeſimo conoſceva quanto chiudevano dentro*: poichè il ſolo Iddio può penetrare nel fondo del cuore.

Abbiamo detto altrove del Tempio materiale. Ma Gesù Criſto medeſimo ci dà motivo di parlare quì di un tempio ſpiri-

tua-

tuale, di cui il materiale non è altro che la figura; dando egli il nome di Tempio al suo corpo: ed era in effetto il suo corpo il Tempio di Dio, poichè avealo formato lo Spirito Santo: e Iddio vi risiedeva in modo tanto eccellente, che viene da San Paolo espresso con queste parole: Tutta la pienezza della divinità abita corporalmente in Gesù Cristo. Tutti i Cristiani sono parimenti il Tempio di Dio, che con la sua grazia risiede in essi. Il Battesimo fu la consagrazione di questo Tempio misterioso, essendone il cuor l'altare, sopra cui dee ardere continovamente il fuoco della carità, e deggiono tutte le smoderate passioni sagrificarsi a Dio con un sagrifizio continovato. Gesù Cristo non ha minore zelo per questo albergo spirituale, comperato, e purificato col suo sangue, di quel che ne avesse per due volte, per il tempio di Gerusalemme. Si sdegnò contra coloro, che di un luogo di orazione riducessero un luogo di traffico: poichè facevano servire alla loro cupidigia una casa destinata al culto di Dio. L'Apostolo ne insegna che coloro che indegnamente si abusano del loro corpo, fanno a Dio la medesima ingiuria, e ne hanno ad attendere lo stesso castigo. (1) Non sapete voi, dic'egli, che il vostro corpo è il Tem-

(1) *1. Cor. 6. 19.*

Tempio dello Spirito Santo, che in voi riſiede, e che vi fu dato da Dio? Non ſapete voi, che non ſiete più di voi padroni, poichè veniſte a gran coſto ricuperati? Rendete dunque gloria al Signore, e portate Dio nel voſtro corpo. (1) Se alcuno è che profani il tempio di Dio, Dio lo manderà in perdizione; poichè il tempio di Dio è ſanto, e voi ſiete queſto tempio.

Si profana queſto tempio col peccato, e ſi purifica con la penitenza. Per lavarne le macchie, e per ripararne la diſtruzione fu dalla Chieſa inſtituito il digiuno quareſimale; e non ſenza miſtero nel Giovedì ſanto, in cui riconcilia i penitenti, lava ancora gli altari, quaſi per purgare in un medeſimo giorno le profanazioni che violarono per tutto l'anno la ſantità de' ſuoi tempj materiali, e per inſegnar a' Fedeli a purificarſi da' falli, ond'eſſi medeſimi profanarono il tempio, e l'altar vivente di Dio.

Vuole che ſi preſentano puri nella Feſta di Paſqua, alla tavola di Gesù Criſto, ma tocca ad ogni criſtiano a far prova di sè, prima di mangiar il pane che gli ſarà preſentato. Accade ciaſcun anno da Paſqua, ciò ch'è accaduto nella prima Paſqua celebrata dal Figliuol di Dio in Geruſalemme co' ſuoi Diſcepoli. Molti credettero in lui, ma non ſi fidò di tutti coloro, i quali

(1) *Ibid.* 3. 17.

li credettero, poichè conoſceva quanta imperfezione, e falſità era nella lor fede. Preſentemente nemmeno ſi fida egli di tutti coloro che lo ricevono nella Eucariſtia; poichè tutti non lo ricevono con quella ſincera fede, e con quel puro cuore, che domanda egli da coloro, a' quali vuol concedere la ſua grazia col ſuo Sagramento; e il ſuo ſpirito inſieme col corpo ſuo. Conoſce i ſuoi dice l'Apoſtolo; ſi poſſono bene ingannare i ſuoi miniſtri, e ci potiamo ingannar noi medeſimi; ma non ſi può ingannar colui, che non ha biſogno, che niuno gli renda teſtimonianza di un'altro uomo, poichè per ſe medeſimo conoſce quanto ſi rinchiude nel cuor dell'uomo.

ORAZIONE.

RIrorna, o Signore, ne' tempj tuoi, e diſcacciane con la tua preſenza tutto quello che può violarne la ſantità. Animaci di zelo per queſto tuo albergo, affine che dentro non vi ſopportiamo niente che poſſa rincreſcerti. Tu che in tre giorni riſtabiliſti il tempio del corpo tuo, riſtabiliſci per tua grazia quel dell' anima noſtra. Noi abbiam potuto diſtruggerlo, ma tu ſolo puoi riſtaurarlo; e quando queſto avrai fatto, dimoravi, o Signor mio, perchè tu lo ſoſtenga; poichè non può

può durar fermo, se non quando sarà abitato da te. Noi crediamo in te, o Signor mio; rendici tali, che possiamo noi credere, che ti fidi di noi.

IL MARTEDI'

DELLA SETTIMANA QUARTA DI QUARESIMA.

Lectio Libri Exodi.

IN diebus illis, Locutus est Dominus ad Moysen dicens: Descende de monte, peccavit populus tuus, quem eduxisti de terra Ægypti. Recesserunt cito de via quam ostendisti eis; fecerunt-que sibi vitulum conflatilem, & adoraverunt, atque immolantes ei hostias, dixerunt: Isti sunt Dii tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti. Rursumque ait Dominus ad Moysen:

Lezione del Libro dell' Esodo, *c.* 32.

IN que' giorni il Signore parlò a Mosè e disse gli: Discendi dal monte; il tuo popolo che traesti dall' Egitto, peccò. Tosto lasciò la strada che tu gli avevi insegnata. Si sono fatti un Vitello di getto, e lo adorarono, e sacrificandogli ostie, dissero. O Israello, questi sono gli Iddj che ti fecero uscire di Egitto. Il Signore disse ancora a Mosè: Veggo che questo popolo è di dura cervice. Lasciami fare, perchè si accen-

cenda il mio ſdegno contra di loro, e che ne ſia ſterminato; e ti renderò capo di una gran nazione. Ma Mosè pregava il Signor Dio, e dicevagli: Perchè ſi ſveglia il tuo furore contra il tuo popolo, che conduceſti fuori di Egitto con gran forza, e con mano onnipoſſente? Non permettere ti ſcongiuro che gli Egizj dicano: Fecegli accortamente uſcire dall' Egitto, per ucciderli ſopra i monti, e per diſtruggerli ſopra la terra. Accheta l' ira tua, e laſciati piegare a dar perdono alla malizia del tuo popolo. Sovvengati di Abramo, d' Iſacco, e d'Iſraello, tuoi ſervi, a' quali diceſti, giurando per te medeſimo: Io moltiplicherò il voſtro ſeme, come le ſtelle del cielo: edarò alla voſtra poſterità tutta quella terra che io v' ho promeſſa; e la poſſederete per ſempre. Allora il Signor ſi placò, e non fece al ſuo popolo il male ond'avealo minacciato.

Cerno quod populus iſte dura cervicis ſit: dimitte me, ut iraſcatur furor meus contra eos, & deleam eos, faciamque te in gentem magnam. Moyſes autem orabat Dominũ Deum ſuum, dicens: Cur, Domine, iraſcatur furor tuus contra populum tuum, quam eduxiſti de tera Ægypti in fortitudine magna, & in manu robuſta? Ne, quæſo, dicant Ægyptii: Callide eduxit eos, ut interficeret in montibus, & deleret e terra: quieſcat ira tua, & eſto placabilis ſuper nequitiam populi tui. Recordare Abrahæ, Iſaac, & Iſrael ſervorum tuorum, quibus juraſti per temetipſum, dicens: Multiplicabo ſemen veſtrũ ſicut ſtellas cæli, & univerſam terrã hanc, de qua locutus ſum, dabo ſemini veſtro, & poſſidebitis eam ſemper. Placatuſque eſt Dominus, ne faceret malum quod locutus fuerat adverſus populum ſuum.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Joannem.

IN illo tempore, Jam die feſto mediante, aſcendit Jeſus in Templum, & docebat. Et mirabantur Judæi, dicentes: Quomodo hic litteras ſcit, cum non didicerit? Reſpondit eis Jeſus, & dixit: Mea doctrina non eſt mea, ſed ejus qui miſit me. Si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoſcet de doctrina utrum ex Deo ſit, an ego a meipſo loquar. Qui a ſemetipſo loquitur, gloriam propriam quærit. Qui autem quærit gloriam ejus qui miſit eum, hic verax eſt, & injuſtitia in illo non eſt. Nonne Moyſes dedit vobis legem: & nemo ex vobis facit legem? Quid me quæritis interficere? Re-

Continovazione del S. Vangelo ſecondo San Giovanni *cap. 7.*

IN quel tempo verſo mezza la feſta, aſceſe il Signore nel Tempio, dove inſegnò. Gli Ebrei meravigliandoſene gli diſſero: Come ſa lettere queſt' uomo, che non ha mai ſtudiato? Gesù Criſto riſpoſe allora: La mia dottrina non è dottrina mia, ma di colui, che mi manda. Se è alcuno che voglia fare la volontà di Dio, conoſcerà ſe la mia dottrina viene da lui, o s' io parlo da me medeſimo? Colui che parla da ſe medeſimo, cerca la ſua propria gloria, ma colui che cerca la gloria del Signore che lo inviò, è veritiero: e non ha in sè ingiuſtizia alcuna. Non fu Mosè che a voi diede la Legge; e tuttavia niun di voi adempie la legge? Perchè cercate di farmi morire? Il popolo gli riſpoſe: Tu ſei poſſeduto dal demonio. Chi è che

cerca di farti morire? Gesù Cristo rispose loro. Io feci un' azione che tutti voi ha sorpresi: e nulla di meno, avendovi Mosè data la legge della circoncisione, quantunque venga da' Patriarchi, e non da Mosè, non lasciate voi di circoncidere in giorno di sabbato. Se può un uomo ricevere la circoncisione in giorno di sabbato, senza che sia violata la legge di Mosè, perchè vi lasciate prendere alla collora contra me, perchè ho risanato un uomo in tutto il suo corpo in giorno di Sabbato? Non giudicate secondo l'apparenza, ma secondo la giustizia. Allora alcune persone di Gerusalemme cominciarono a dire: Non è costui quel che si cerca perchè sia fatto morire? Tuttavia eccolo: egli parla dinanzi a tutti, senza che niuno gli apra bocca. Non è egli Cristo? Ma noi però sappiamo donde sia costui: e quando verrà Cristo, niuno saprà donde sia.

spondit turba & dixit: Dæmonium habes: quis te quærit interficere? Respondit Jesus, & dixit eis: Unum opus feci, & omnes miramini. Propterea Moyses dedit vobis circumcisionem, (non quia ex Moyse est, sed ex patribus:) & in Sabato circumciditis hominem. Si circumcisionem accipit homo in Sabato, ut non solvatur lex Moysi: mihi indignamini quia totum hominem sanum feci in Sabato? Nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate. Dicebant ergo quidam ex Jerosolymis: Nonne hic est, quem quærunt interficere? ecce palam loquitur, & nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes quia hic est Christus? Sed hunc scimus unde sit: Christus autem cum venerit, nemo scit unde sit.

ſit. Clamabat ergo Jeſus in Templo docens & dicens: Et me ſcitis, & unde ſim ſcitis: & a me ipſo non veni; ſed eſt verus qui miſit me, quem vos neſcitis. Ego ſcio enim, quia ab ipſo ſum, & ipſe me miſit. Quarebant ergo eum apprehendere, & nemo miſit in illum manus, quia nondum venerat hora ejus. De turba autem multi crediderunt in eum.

Gesù Criſto però ſeguitava ad ammaeſtrarli, e gridava ad alta voce nel Tempio: Voi mi conoſcete, voi ſapete donde io ſia; e non ſon venuto da me medeſimo, ma inviato da colui ch' è veritiero: e che da voi non è conoſciuto. Io lo conoſco, io di lui ſon nato, e ſon inviato da lui. Dunque aveano ben eſſi il deſiderio di prenderlo; ma niuno gli poſe le mani addoſſo; perchè ancora non era giunta l' ora ſua. Ma molto di quel popolo credette in lui.

Spiegazione dell'Epistola.

Diſcendi dalla montagna. Erano già quaranta giorni che Mosè dimorava ſopra il monte Sinai, dove Iddio diedegli la ſua legge, quando gl'Iſraelliti diſſero ad Aaron: Fanne degl' Iddj, che ci governino, perchè non ſappiam noi bene quel che ſia occorſo a quel Mosè che ci ha tratti dall' Egitto. Aaron domandò loro i pendenti ch' aveano, e li fece fondere e farne un vitello, e fu da quelli come Dio adorato. La ſeguente mattina offerirono

ſagrifizj a quell'idolo, e dopo mangiato e bevuto ſi poſero a danzare; ſcordandoſi del Dio vivente, che gli avea liberati da quattro cinque meſi dalla dura ſchiavitù patita ſotto Faraone. Nel medeſimo tempo che commettevano queſte abbominevoli coſe, Iddio diſſe a Mosè: *Diſcendi dal monte che il tuo popolo ha peccato*: Non dice più il mio popolo; par che ricuſi di eſſere il Dio di quegl'ingrati, poichè erano ſtati primi a violare il ſolenne trattato, ch'avea fatto ſeco loro quaranta giorni prima, nel quale s'erano impegnati di riconoſcerlo per il loro Dio, ubbidendolo; come Iddio s'era impegnato a riconoſcerlo per ſuo popolo, proteggendoli. Non ſiamo più il popolo del Signore, quando ſi facciamo degl'Idoli, e diamo a quelli nel cuor noſtro il luogo loro dovuto, e ſenza frutto diciamo a lui: Signore, Signore, quando non aſſecondiamo più la ſua volontà, e lo induciamo a dire per la noſtra diſubbidienza: Io più non vi conoſco.

Laſciami fare, perchè il mio furore ſi accenda contra di loro. Mosè non dice ancor nulla, e tuttavia Dio gli parla; come ſe queſto Profeta ſi opponeſſe alla ſua collora. Nel vero ſi opponeva con quell'amore interamente di padre, concedutogli dal medeſimo Dio verſo il ſuo popolo. La carità del Paſtore è una poſſente interceſſione per la ſalvezza della ſua gregge. Mosè

ama

ama gl'Iſraelliti: ſa che il ſuo ſervo non tralaſcierà di parlargli, per ſoſpendere il ſuo ſdegno, e aſcolta di già la diſpoſizione del ſuo cuore.

Dicendogli: *Laſciami fare*, gli fa capire che poteva egli impedirgliene; e gl'iſpirava la preghiera, con cui volea che lo placaſſe; poichè Iddio minaccia, perchè ſi prevenga l'effetto delle ſue minacce. Se avvertiſce i cattivi delle pene, onde vuol caſtigare i loro falli, lo fa perchè con ſubita e ſincera penitenza canſino quelle pene: come evitarono quei di Ninive con la loro converſione la rovina della loro Città: fatta loro predire da Giona. Se parla ad un giuſto della vendetta che vuol prendere de' colpevoli, lo fa, perchè queſto giuſto con le ſue preci lo raffreni; come Abramo ſalvò con le ſue Lot ſuo nipote dall' incendio di Sodoma; e come Mosè ſalva quì tutta la ſua nazione dalla collora che le ſopraſtava. In queſto modo Iddio, al cui ſdegno niente è che reſiſta, vuole che gli ſi reſiſta coll'umiltà; ed ama meglio queſta reſiſtenza, e ſi lamenta quando non gli ſia fatta. E come vi ſaranno de' peccatori puniti della reſiſtenza ch' avranno fatta alla pazienza di Dio, quando aſpettavali a penitenza, ve ne ſaranno ancora di puniti, perchè non ſi ſono oppoſti alla ſua collora, quando li minacciava.

La carità pura e diſentereſſata che dimoſtrò Mosè verſo gl' Iſraelliti, ricuſando lo ſtabilimento che Iddio gli promette, ſe voleva abbandonarli alla ſua collora, è un eccellente modello per i Paſtori, i quali deggiono ricordarſi che il buon Paſtore ha data la vita per il ſuo gregge, e che Mosè, paſtor degli Ebrei, e San Paolo Apoſtolo delle nazioni, vollero eſſere anatemi per i loro fratelli.

ORAZIONE.

SIgnore, tu ci liberaſti col Batteſimo dalla ſchiavitù del peccato, figurata in quella di Egitto; ma come gl'Iſraelliti ci ſiamo noi ſcordati di quanto tu faceſti per noi, e di quanto ti abbiamo promeſſo, e ci abbiamo creati degl' Iddj che ci reggeſſero, poichè in cambio di regolare la noſtra vita ſecondo la tua legge non abbiam fatto altro che ſeguire le noſtre ſmoderate paſſioni, e ci ſiamo arreſi a tutti gli oggetti che ſvegliarono i noſtri deſiderj. Tu ci minacci, come minacciaſti quel popolo; ma brami o Signore che noi ci opponiamo alla tua collora, e che prevenghiamo l' effetto delle tue minacce. Concedine de' Paſtori, ch' abbiano tanta forza appreſſo di te, che muovano la tua miſericordia in pro noſtro: concedine quella umile preghiera, quel contrito ani-

animo, quella ſincera converſione, che può far argine all' ira tua, ed a cui piace alla tua bontà di non poter reſiſtere.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Verſo la metà della feſta. Era queſta feſta quella de' Tabernacoli, come ſi vedrà nel Vangelo del Martedì della Settimana Santa. Durava ſette giorni, e verſo il quarto giorno Gesù Criſto andò in Geruſalemme, e ſalì nel Tempio. Queſto occorſe verſo la fine di Settembre, l'anno prima della ſua morte.

Come ſa lettere coſtui? Cioè come intende le ſcritture? Gli Ebrei non aveano veduto Gesù Criſto capitare da' loro Dottori: e ſapevano, ch'avea egli paſſata la ſua fanciullezza e la giovinezza nella caſa di Giuſeppe; dunque ſi meravigliavano della ſua dottrina, e della ſapienza con cui penetrava, e ſpiegava le ſcritture.

La mia dottrina non è altrimenti mia dottrina. Quaſi diceſſe: La dotrrina ch'io inſegno, e che è da voi ammirata, non è mia dottrina; ma di colui che mi ha mandato, poichè io non dico, ſe non quello che imparo da lui: e non inſegno, ſe non quello che mi ordina d'inſegnare. Gesù Criſto è Dio e uomo. Come Dio riceve dal Padre eterno la ſua natura, e in conſeguenza la ſua dottrina, e la ſua ſapienza: poichè in

Dio la ſcienza, e la ſapienza ſono la natura medeſima. Come uomo è mandato dal Padre a predicare quel che gli ordina il Padre, ed in ciò è perfetto eſempio di tutti i predicatori, che deggiono annunziare agli uomini non già le loro fantaſie, ma le verità ch'appreſero de Gesù Criſto, che gl'invia, come Gesù Criſto annunciò quelle ch'avea imparate dal Padre che avealo ſpedito.

Se è alcuno che faccia la volontà di Dio, egli conoſcerà ſe la mia dottrina viene da lui. Nella cognizione della verità, ſi va avanzando a miſura che ſiamo fedeli nel praticare quel che ſi conoſce. Davidde n'accerta ch'era divenuto più dotto de' ſuoi maeſtri, e de' vecchi più ſperimentati, per queſto che oſſervava la legge di Dio. Agevolmente altri reſta ingannati, quando non ſa diſtinguere l'errore dalla verità; e dice l' Apoſtolo che queſto ſpeſſo accade a coloro che ſi laſciano traſportare da loro deſiderj. Ma quelli che ſi regolano ſecondo la volontà del Signore; e che meditano, ed oſſervano la ſua legge; non cadono tanto facilmente nella rete, poichè Gesù Criſto ne aſſicura che ſanno beniſſimo diſtinguere, ſe quel che viene inſegnato loro è dottrina di Dio, o immaginazione dell' uomo.

Chi cerca la gloria di colui che lo manda, è veritiero. Ecco qual poſſa eſſere il ſenſo

di

di queſte parole. Iddio è quel che mi ſpediſce; e ſiete voi teſtimonj che in ogni coſa cercò la ſua, e non la mia gloria. Non parlo dunque da me, ma tutto quel che dico viene da lui. Dunque quel ch'io dico è vero, poichè da Dio non può venire la falſità. *E in me non è ingiuſtizia.* I miniſtri del Vangelo non deggiono cercare nelle fonzioni del loro miniſtero altro che la gloria di colui che gl' invia; ſe cercano la loro propria, o ſe per una paſſione più baſſa ancora per altro non operano, che per guadagno e ſordido intereſſe, non diranno, quanto deggiono dire. Temeranno gli uni, luſingheranno gli altri, celeranno quel che Dio vuole che ſi paleſi; e prometteranno quel ch'egli non promette; e con ſimil contegno, a cui Gesù Criſto a queſto paſſo da il nome d'ingiuſtizia, perderanno ſe ſteſſi, e quelli che gli aſcoltano.

Non v' ha Moisè data la Legge? Per comprendere il ſenſo di queſte parole, e delle ſeguenri, ſi dee ſapere che il Figliuol di Dio avea fatto un miracolo in Geruſalemme verſo la Feſta di Paſqua nell' anno precedente, e in conſeguenza diciotto meſi avanti di queſto diſcorſo, riſanando un uomo infermo da trenta ott' anni, caſo riferito nel Vangelo del Venerdì delle quattro tempora di Quareſima. Eſſendo ſtata fatta queſta guarigione in giorno di

Sabbato, gli Ebrei ſe ne offeſero, accuſarono Gesù Criſto di aver violato la legge, e volevano dargli la morte. Egli ſi giuſtifica da queſta accuſa con queſto ragionamento: Voi vi meravigliate dell'azione mia di riſanar un uomo nel giorno di Sabbato, e conſideraſte che foſſe fatto contrario alla legge. Tuttavia chi ha dato a voi la Legge che proibiſce il lavorare di Sabbato; ſe non lo ſteſſo Mosè che vi ha comandata la circonciſione? Non già che il precetto della circonciſione non ſia più antico di lui, poichè Dio lo commiſe ad Abraamo: ma eſſendo inſerito nella legge di Mosè compone una parte della legge. Ora quando l' ottavo giorno, in cui un fanciullo dev' eſſere circonciſo; cade di Sabbato, a voi non pare violar la legge del Sabbato, circoncidendo queſto fanciullo, ed applicandogli i rimedj neceſſarj alla ſua ferita. Perchè dunque mi accuſerete voi di averla violata, per aver con una ſola parola riſanato in giorno di Sabbato un uomo infermo in tutto il corpo? S' io peccai contra la legge in queſto punto, voi farete lo ſteſſo quando circoncidete. Non vogliate giudicare ſecondo le apparenze, o ſecondo lo eſteriore delle coſe, ma ſecondo la giuſtizia, che non permette già che per opere del tutto ſimili ſi condanni l'uno, e ſi giuſtifichi l'altro dietro a' movimenti dell'odio, & dell'affezione, che abbiamo per le perſone.

Il popolo gli riſpoſe: Tu ſei indemoniato. Il popolo ignorava il diſegno de' principali fra gli Ebrei, di far prendere e morire Gesù Criſto. Oltre che la maggior parte che parlavano in queſto modo, erano di Galilea o di altre Provincie; dond' erano venuti in Geruſalemme per celebrare la feſta. Per queſto è notato più ſotto, che quei di Geruſalemme diſſero: *Non è coſtui quel ch' è cercato per averne morte?* Poichè ſapevano meglio degli altri qual foſſe la diſpoſizione de' Sacerdoti e de' Magiſtrati nel fatto di Gesù Criſto.

Quando verrà Criſto, niuno ſaprà donde ſia. Sapevano per altro che dovea eſſere della ſtirpe di Davidde, e naſcere in Betlemme. Ma probabilmente alcuni fra loro ſtimavano che non ſi aveſſe da ſapere qual foſſe il padre e la madre del Meſſia; fondati forſe ſopra alcuni paſſi della Scrittura Santa, che parlano della generazione di Gesù Criſto come di coſa ineffabile e ſopra la cognizione degli uomini; ma oltre che per queſta ineffabile generazione ſi può intendere la naſcita divina ed eterna che Gesù Criſto come Dio riceve dal Padre; non laſcia d' aver parimenti nella ſua naſcita temporale tali prodigj, ch'allora erano ignoti, come quello di eſſere nato di una vergine, ſenza che per adempiere la Scrittura Santa vi foſſe biſogno che i ſuoi più proſſimi parenti foſſero ſconoſciuti.

Voi ſapete donde io vengo ec. Come diceſſe loro: Voi mi conoſcete e voi non mi conoſcete. Voi ſapete donde io vengo, poichè ſapete da chi naſco, ſecondo la carne: ma voi non ſapete, donde vengo, perchè non vengo da me medeſimo, eſſendo mandato dal vero Dio, che voi non conoſcete. Io ſon nato da lui come Dio, e ſon mandato da lui come uomo; poichè per ſua volontà preſi carne per ſalvezza degli uomini.

Perchè la ſua ora non era ancor giunta. Per dar a vedere che non moriva per neceſſità, ma per volontà; ſoſpende come gli piace gli effetti della malizia e dell'odio de' ſuoi nemici, ſin a tanto ch'egli medeſimo la decretò per morire.

Noi ammiriamo quanto gli Ebrei la dottrina di Gesù Criſto, ed abbiamo queſto vantaggio ſopra di loro che noi ſappiamo che vien da Dio. Ma a che ci ſervirà queſta cognizione, ſe non a renderci più colpevoli, ſe non ſiamo più fedeli di loro a regolare la noſtra vita dietro a queſta dottrina?

Gesù Criſto non cerca già la ſua propria gloria; e la maggior parte degli uomini non cercano altro che la loro propria, e queſto è quel che dal Figliuol di Dio è chiamata ingiuſtizia. E nel vero coſa può darſi di più ingiuſto, che lo attribuirſi tutto quel bene, che non abbiamo altro che

dalla

dalla miſericordia di Dio: e di parlare e di operare da ſe medeſimo, come ſe non ſi aveſſe ſopra di ſe un ſovrano Signore, ſecondo la cui volontà dobbiamo regolare tutte le parole e tutte le azioni, affine di vivere per ſe medeſimo, come ſe ſi foſſimo creati da noi medeſimi; e come ſe poteſſimo ritrovar in noi quella felicità, per cui ſiamo creati, in cambio di vivere per colui, del quale s'ebbe l'eſſere noſtro, dal quale ſiamo ſtati riſcattati, e nel qual ſolamente ſi dee trovare una vita ed una eterna felicità.

Qual non è mai la corruzione del cuor umano, quando Dio abbandona l' uomo a ſe ſteſſo; poichè i miracoli, e i benefizj che doveano guadagnarlo, non fanno altro che irritarlo, e inaſprirlo? Gesù Criſto riſana un infermo, e gli Ebrei ſe ne offendono: lo riſana con la ſua ſola parola, e in cambio di riconoſcere la poſſanza di colui che fece un tal prodigio, riſolvono di dargli la morte. Non baſta per la converſione dell' uomo che Dio gli faccia del bene, o che ſorprenda il ſuo ſpirito co' miracoli; ſe non riſana con la ſua grazia la corruzione del cuore per rendergli utili i miracoli e i benefizj.

Noi giudichiamo ancora ogni giorno come gli Ebrei, ſe non abbiamo intenzione di purgare il noſtro ſpirito, e il noſtro cuore da ciaſcuna paſſione. Noi condannia-

niamo in altri, quel che approviamo in noi medesimi. Il nostro amore e l'odio nostro danno il pregio, e la qualità alle cose; e quel che ci pare una virtù in coloro che ci piacciono, divien colpa in coloro, che abbiano in avversione. Noi dobbiamo giudicare secondo la giustizia; ma per giudicare in tal modo, procuriamo di esser giusti.

ORAZIONE.

A Te, o Signore, domandiamo il dono di questa giustizia, secondo la quale ti piace che sia giudicato, e che non solo dev'esser regola de' nostri giudizj, ma ancora di ogni nostro contegno. Fa che sia da noi praticata la verità, affine che possiam noi distinguerla dall'errore; nè permettere che siam noi oziosi ed inutili ammiratori della nostra dottrina; ma donaci grazia di osservarne tutti i precetti, e di riferirne a te tutta la gloria; poichè ogni nostro bene da te dipende. Fa che noi non viviamo per altri che per te, o Signore, come sei tu vissuto per il Padre tuo; e che moriamo per te solo, che volontariamente moristi per noi, nel tempo determinato da colui, al quale hai sempre ubbidito, perchè sempre cercasti la di lui gloria.

IL MERCOLEDI'

DELLA SETTIMANA QUARTA DI QUARESIMA.

Lectio Ezechielis Prophetæ.

HÆc *dicit Dominus Deus: Sanctificabo nomen meum magnum, quod pollutum est inter gentes, quod polluistis in medio earum, ut sciant gentes quia ego Dominus, cum sanctificatus fuero in vobis coram eis. Tollam quippe vos de gentibus; & congregabo vos de universis terris, & adducam vos in terram vestram. Et effundam super vos aquam mundam; & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, & ab universis idolis vestris mundabo vos; & dabo vobis cor no-*

Lezione del Profeta Ezechiello, *c. 36.*

ECco quel che dice il Signor Iddio: Santificherò il mio gran nome che fu profanato dalle nazioni, e che voi nel mezzo di quelle disonoraste; affine che sappiano le nazioni ch'io sono il Signore, quando sarò stato santificato dinanzi agli occhi loro in mezzo di voi; poichè io vi leverò da tutti gli altri popoli, vi raccoglierò da tutt' i paesi, e vi ricondurrò nella vostra terra. Spargerò sopra di voi un'acqua pura, e rimarrete purgati da qualunque macchia: vi monderò da tutte le lordure de' vostri idoli: vi darò un nuovo cuore, e porrò fra voi uno spirito nuovo: torrò dalla

vo-

voſtra carne il cuore di pietra, e vi darò un cuor di carne; verſerò ſopra di voi lo ſpirito mio, e vi farò camminare per la via de' miei precetti: e cuſtodirete ed eſeguirete gli ordini miei. Abiterete nella terra da me conceduta a' voſtri padri, e voi ſarete il mio popolo: ed io ſarò il voſtro Iddio, dice l'onnipoſſente Signore.

vum; & ſpiritum novum ponam in medio veſtri: & auferam cor lapideum de carne veſtra: & dabo vobis cor carneum. Et ſpiritum meum ponam in medio veſtri, & faciam ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea cuſtodiatis, & operemini. Et habitabitis in terra, quam dedi patribus veſtris: & eritis mihi in populum, & ego ero vobis in Deum, dicit Dominus omnipotens.

Lezione del Profeta Iſaia cap. 1.

Lectio Iſaiæ Profetæ.

Ecco quel che dice il Signore: Lavatevi, purificatevi, levate dagli occhi miei la malignità de' voſtri penſieri. Tralaſciate di far il male, ed apprendete a far il bene. Amate l'equità, ſoccorrete colui, ch' è oppreſſo, fate giuſtizia al pupillo, difendete la vedova: *e dopo queſto* venite, e ſoſtenete la voſtra cauſa con me, dice il Signore. Quando i voſtri peccati

Hæc dicit Dominus Deus: Lavamini, mundi eſtote, auferte malum cogitationum veſtrarum ab oculis meis. Quieſcite agere perverſe, diſcite bene facere: quærite judicium, ſubvenite oppreſſo, judicate pupillo, defendite viduam; & venite, & arguite me, dicit Dominus. Si fuerint peccata ve-

veſtra ut coccinum, quaſi nix dealbabuntur. Et ſi fuerint rubra quaſi vermiculus; velut lana alba erunt. Si volueritis & audieritis me, bona terræ comedetis, dicit Dominus omnipotens.

ſaranno come lo ſcarlatto, diveranno bianchi come la neve: e quando ſaranno roſſi come il vermigliuzzo, ſaranno bianchi come la più bianca lana. Se voi mi volete aſcoltare, rimarrete ſatolli de' beni della terra dice il Signore.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Joannem.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Giovanni *c.* 9.

IN illo tempore, Prætereins Jeſus, vidit hominem cæcum a nativitate: & interrogaverunt eum diſcipuli ejus: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes ejus, ut cæcus naſceretur? Reſpondit Jeſus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus: ſed ut manifeſtentur opera Dei in illo. Me oportet operari opera ejus qui miſit me, donec dies eſt: venit nox, quando nemo poteſt operari. Quamdiu ſum in

IN quel tempo Gesù Criſto vide nel paſſare un uomo cieco dalla naſcita; e gli venne fatta da' ſuoi Diſcepoli queſta domanda: Maeſtro, la nativa cecità di coſtui ſarà eſſa accaduta per ſuo peccato, o per peccato di coloro, che lo poſero al mondo? Gesù Criſto riſpoſe; Non già ch' abbia egli peccato, nè ch' abbiano peccato coloro che gli diedero vita, ma per altro non è cieco, ſe non per fare, che riſplendano in lui le opere, e la poſſanza di Dio. Convien ch' io faccia le opere di

co-

colui che mi ha ſpedito ſin che dura il giorno. Verrà la notte quando le perſone non poſſono operare. Sinchè io ſarò nel mondo, ſarò la luce del mondo. Dopo detto queſto ſputò per terra, e meſcolata la ſua ſciliva ne fece fango, fregò con eſſo gli occhi di queſto cieco, e diſſegli: Vanne e lavati nella piſcina di Siloè, ch'è un termine che ſignifica, mandato. Andò adunque, ſi lavò, e ritornò che vedea chiaramente. I ſuoi vicini dunque e coloro che l'aveano veduto prima a chiedere la limoſina, dicevano: Non è coſtui quel che ſtava quivi aſſiſo limoſinando? Alcuni riſpondevano, è deſſo; alcuni altri, non già, ma è uno che à quello ſomiglia: ma egli dicea loro; io ſono quello ſteſſo; Quindi gli domandavano, come mai ſi ſono aperti gli occhi tuoi? Riſpondeva: queſt' uomo che ſi chiama Gesù, fece del fango, mi fregò gli occhi, e diſſemi, vanne al-

mundo, lux ſum mundi. Hæc cum dixiſſet, expuit in terram, & fecit lutum ex ſputo, & linivit lutum ſuper oculos ejus, & dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe, quod interpretatur, Miſſus. Abiit ergo & lavit, & venit videns. Itaque vicini, & qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic eſt qui ſedebat, & mendicabat? Alii dicebant, quia hic eſt: alii autem; nequaquam, ſed ſimilis eſt ei. Ille vero dicebat, quia ego ſum. Dicebant ergo ei: Quomodo aperti ſunt tibi oculi? Reſpondit: Ille homo qui dicitur Jeſus, lutum fecit, & unxit oculos meos, & dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, & lava. Et abii, lavi, & video. Et dixerunt ei. Ubi eſt ille?

le? Ait: Neſcio. Adducunt eum ad Phariſæos, qui cæcus fuerat. Erat autem Sabbatum, quando lutum fecit Jeſus, & aperuit oculos ejus. Iterum ergo interrogabant eum Phariſæi, quomodo vidiſſet. Ille autem dixit eis: Lutum mihi poſuit ſuper oculos, & lavi, & video. Dicebant ergo ex Phariſæis quidam: Non eſt hic homo a Deo, qui Sabbatum non cuſtodit. Alii autem dicebant: Quomodo poteſt homo peccator hæc ſigna facere? Et ſchiſma erat inter eos. Dicunt ergo cæco iterum: Tu quid dicis de illo qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia Propheta eſt. Non crediderunt ergo Judæi de illo, qui cæcus fuiſſet & vidiſſet, donec vocaverunt parentes ejus qui viderat: & interrogaverunt, di-

la piſcina di Siloè e lavati, andai, mi lavai, e vidi. Gli diſſero, dov' è coſtui? egli riſpoſe: io nol ſo. Allora conduſſero a' Fariſei queſt' uomo, ſtato cieco. Era giorno di Sabbato quando Gesù Criſto compoſe queſto fango, e gli aprì gli occhi. Fu adunque interrogato da' medeſimi Fariſei: come aveſſe ricoverata la viſta, e diſſe loro: mi poſe del fango ſopra gli occhi, mi ſono lavato, e ci veggo, intorno a che diſſero alcuni Fariſei: Queſt' uomo non è coſa di Dio, poichè non oſſerva il Sabbato, ma alcuni altri dicevano, ma come un uom cattivo potrebbe mai fare ſimili prodigj? e circa queſto quiſtionavano inſieme. Diſſero di nuovo al cieco, e tu che dici di queſt' uomo, che ti diede la viſta? Riſpoſe, egli è un Profeta: ma gli Ebrei non credettero già che quell' uomo foſſe cieco ed aveſſe ricuperata la viſta, che prima non chiamaſſero ſuo padre e ſua madre,

e non

e non domandaſſero a quelli: è queſto il figliuol voſtro, che dite eſſere nato cieco? come può darſi che preſentemente egli veda? Il padre e la madre riſpoſero loro, noi ſappiamo che queſto è noſtro figliuolo, e ch'è nato cieco; ma non ſappiamo come preſentemente ci vegga, nè chi ſia ſtato colui che gli aprì gli occhi. Interrogatelo, è in età, può riſpondervi da sè. Il timore che ſuo padre e ſua madre aveano degli Ebrei l'inducevano a parlare in tal modo: poichè gli Ebrei aveano già conſpirato e riſoluto concordemente, che chiunque voleſſe riconoſcere Criſto, foſſe ſcacciato dalla Sinagoga. Per queſto furono il padre e la madre coſtretti a riſpondere: ha età baſtevole, interrogate lui. Chiamarono dunque a sè una ſeconda volta queſt' uomo, ſtato cieco, e gli diſſero: Dà gloria al Signore: noi ſappiamo che queſto è un uomo cattivo. Egli riſpo-

centes: Hic eſt filius veſter, quem vos dicitis quia cæcus natus eſt? Quomodo ergo nunc videt? Reſponderunt eis parentes ejus, & dixerunt: Scimus quia hic eſt filius noſter, & quia cæcus natus eſt: quomodo autem nunc videat, neſcimus; aut quis ejus aperuit oculos, nos neſcimus: ipſum interrogate, ætatem habet, ipſe de ſe loquatur. Hæc dixerunt parentes ejus, quoniam timebant Judæos. Jam enim conſpiraverant Judæi, ut ſi quis eum confiteretur eſſe Chriſtum, extra Synagogam fieret. Propterea parentes ejus dixerunt: Quia ætatem habet, ipſum interrogate. Vocaverunt ergo rurſum hominem, qui fuerat cæcus, & dixerunt ei: Da gloriam Deo. Nos ſcimus, quia hic homo peccator eſt. Dicit er-

go

go eis ille: Si peccator eſt, neſcio: unum ſcio, quia cæcus cum eſſem, modo video. Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? quomodo aperuit tibi oculos? Reſpondit eis: Dixi vobis jam, & audiſtis, quid iterum vultis audire? Numquid & vos vultis diſcipuli ejus fieri? Maledixerunt ergo ei, & dixerunt: Tu diſcipulus illius ſis, nos autem Moyſi diſcipuli ſumus. Nos ſcimus quia Moyſi locutus eſt Deus: hunc autem neſcimus unde ſit. Reſpondit ille homo & dixit eis: In hoc enim mirabile eſt, quia vos neſcitis unde ſit, & aperuit meos oculos: ſcimus autem quia peccatores Deus non audit: ſed ſi quis Dei cultor eſt, & voluntatem ejus facit, hunc exaudit. A ſæculo non eſt auditum quia quis aperuit oculos cæci nati,

ſe loro: S' è cattivo io nol ſo; tutto quel ch' io ſo è queſto, ch' io era cieco, e che preſentemente ho la viſta. Gli diſſero ancora, che fec' egli, e come ti aprì gli occhi? Egli riſpoſe loro: Io ben vel diſſi, e voi l' avete già inteſo; e perchè volete ritornar ad udirlo? Volete forſe voi ancora divenire diſcepoli ſuoi? ma coſtoro maledicendolo gli diſſero, tu ſia ſuo diſcepolo: ma in quanto a noi, ſiamo diſcepoli di Mosè. Noi ſappiamo che Iddio parlò a Mosè, ma non ſappiamo, donde venga coſtui. Queſt'uomo riſpoſe loro: E' ben coſa ſtupenda, che non ſappiate voi donde venga, e tuttavia egli mi aprì gli occhi: e ben ſappiamo noi che Iddio non eſaudiſce i cattivi: ma ſe alcun è che l'onori, e faccia la ſua volontà, queſto è da lui eſaudito. Dappoichè il mondo è mondo, non ſi è mai uditodire, che niuno apriſſe gli occhi adun cieco nato;

ſe

ſe queſt' uomo non foſſe di Dio, non potrebbe operar niente *di quel che fa*. Eſſi riſpoſero, tu non ſei altro che peccato dal ventre di tua madre, e ti arriſchi d'inſegnare a noi? e lo cacciarono via. Avendo Gesù Criſto inteſo ch' era ſtato in quel modo ſcacciato via: ed avendolo incontrato, gli diſſe: Credi tu nel Figliuol di Dio? egli riſpoſe, chi è queſto Signore, affine ch' io poſſa credere in lui? Gesù Criſto gli diſſe: Tu l' hai veduto; ed è quel medeſimo che ti ragiona. Egli riſpoſe: Signore, io lo credo; e proſtrandoſi lo adorò.

Niſi eſſet hic a Deo, non poterat facere quidquam. Reſponderunt, & dixerunt ei: In peccatis natus es totus, & tu doces nos? Et ejecerunt eum foras. Audivit Jeſus quia ejecerunt eum foras; & cum inveniſſet eum dixit ei: Tu credis in Filium Dei? Reſpondit ille, & dixit: Quis eſt: Domine, ut credam in eum? Et dixit ei Jeſus: Et vidiſti eum, & qui loquitur tecum, ipſe eſt. At ille ait: Credo, Domine. Et procidens adoravit eum.

Spiegazione dell'Epistola.

Io ſantificherò il mio gran nome. Abbiam noi dimoſtrato altrove che ſantificare il nome di Dio non è altro che dar a conoſcere la ſua ſantità. Aveano gli Ebrei irritato Dio con le loro colpe: onde furono da lui abbandonati, e dati in potere de' loro nemici, che li conduſſero ſchiavi in Babilonia col Profeta Ezechiello. I Gentili che li videro a tale ſtato ridotti, diſ-

diſſero: Queſto è il popolo del Signore: e tuttavia eccolo diſcacciato dal paeſe che il Signore avea dato loro. Queſte parole offeſero Dio: perchè gl'imputavano la debolezza di non aver potuto ſalvar gli Ebrei, quaſi che non foſſero ſtati diſcacciati da lui medeſimo dalla lor terra per caſtigare la loro infedeltà. Perchè ceſſaſſero queſti penſamenti contrarj alla ſua gloria, e perchè riſplendeſſe agli occhi de' gentili la grandezza e la ſantità del ſuo nome, che pareva oſcurato dalla ſchiavitù del ſuo popolo; promette agli Ebrei per bocca del ſuo Profeta di liberarli dalla ſchiavitù, e di riſtabilirli nel loro paeſe. *Io ſantificherò il mio gran nome, che fu profanato.* Val a dire, voi mi coſtringeſte a diſperdervi fra le nazioni, e avete dato motivo loro di diſonorarmi con le falſe idee che di me ſi ſono formate: ma io mi ſantificherò, e darò loro a conoſcere ch'io ſono il Dio ſanto e grande; ſanto, perch'io puniſco il delitto del mio popolo, e grande, perchè quando voglio, poſſo, e poſſo in qual modo io voglio, liberarlo dal potere de' ſuoi nemici.

Verſerò ſopra voi un' acqua pura. La Chieſa in queſto giorno comincia la Meſſa da queſte parole, che ſono una chiariſſima predizione del Batteſimo; poichè deſtinava eſſa queſto giorno, e quel dell' ultimo venerdì, come abbiam oſſervato altrove, all'

eſa-

esame, e all' istruzione di coloro che si doveano battezzare a Pasqua. Rappresentava dunque loro in questa profezia e nel Vangelo una figura di questo Sagramento, e nell' una e nell' altro facea loro comprendere gli effetti che doveano in esso produrre, se lo ricevevano con quelle disposizioni, che cercava dar loro.

Aveano gli Ebrei un' acqua di espiazione con cui si lavavano, quando per aver toccato un corpo morto, o per qualche altra azione notata nella Legge, contraevano l'impurità di cui parleremo più sotto diffusamente nella Domenica di Passione. Questa impurità non era altro ch' esteriore, ma figurava le macchie dell'anima prodotte dal peccato. L'acqua dunque che li purificava, non era altro che la figura di un' acqua diversa da quella, che dovea purificar l'anima da' suoi peccati. Quest' ultim' acqua è quella del Battesimo, la quale per la virtù comunicatale dal Sangue di Gesù Cristo cancella il peccato originale ne' fanciulli, e con quello tutti gli altri peccati nelle persone adulte. Questa è l'acqua pura e purificante promessa quì al suo popolo dal Signore per bocca del suo Profeta.

Vi darò un nuovo cuore. Il cuore è il principio della vita. Convien dunque avere un nuovo cuore per aver una nuova vita. Quindi il Battesimo dà nuova vita a coloro che la ricevono, poichè li fa rinascere,

ſcere, facendoli divenire figliuoli di Dio; donde è poi chiamato il Sagramento di rigenerazione. Per diſtinguere queſta nuova dalla vecchia vita, biſogna imparare da S. Paolo quel che ſia il vecchio uomo, e qual il nuovo. Il vecchio uomo è Adamo, e la vecchia vita è quella che riceviamo da Adamo con la naſcita della carne; e che menano tutti coloro che vivono ſecondo gli ſmoderati deſiderj della concupiſcenza con cui nacquero. Il nuovo uomo è Gesù Criſto e la nuova vita è quella che noi riceviamo da Gesù Criſto nel Batteſimo, e che menano tutti coloro, i quali vivono, non già a ſeconda delle loro paſſioni, ma ſecondo le ſante maſſime del Vangelo, inſegnateci da Gesù Criſto. Per tenere queſta vita, biſogna che ne ſia dato un altro cuore ed un altro ſpirito: cioè convien avere altri penſieri ed altri deſiderj, diverſi da' primi; poichè le noſtre azioni ſono regolate dalle mire, e dagli affetti ch' abbiamo in noi. E ſe quelli che ſono purificati dall'acque del Batteſimo fanno azioni contrarie a quelle di coloro, che vivono ancora in peccato, ciò fanno, perchè amano altra qualità di beni. Il cuore del vecchio uomo è attaccato alla terra, il nuovo cuore non deſidera altro che il cielo. Lo ſpirito del vecchio uomo ſi laſcia regolare da' ſenſi, e da' falſi lumi di una depravata ragione:

lo ſpirito nuovo ſeguita il lume della fede. Queſti due uomini vecchio e nuovo, penſano diverſamente, ed hanno una ſperanza diverſa, e diverſo affetto. Conviene in conſeguenza, dice Sant' Agoſtino, che le loro azioni, e tutta la loro vita ſieno diverſe.

Io leverò via dalla voſtra carne il cuore di pietra. Il cuore del vecchio uomo è un cuor duro, rubello, e oſtinato: e il cuor nuovo un cuore di carne; cioè un cuor fleſſibile, docile, e ubbidiente. Lo ſpirito di Dio è quel che cambia il cuore di pietra in un cuore di carne, per mezzo della carità infuſa nell'anima, che lo riſveglia ad amar Dio; e lo fa andare per la via de' ſuoi comandamenti. Per queſto dice il Signore; *Porrò il mio ſpirito in mezzo a voi*; Lo che ſi accorda beniſſimo con quel che dice il Figliuol di Dio, che ſi dee rinaſcere per mezzo dell'acqua, e per mezzo dello Spirito Santo. L'acqua per sè ſola non può nè purificare l'anima, nè darle un nuovo cuore. Ma lo Spirito Santo coll'acqua, e col mezzo dell'acqua opera queſti effetti miracoloſi. Quindi non ſi contenta il Signor di dire: *Spargerò ſopra voi un acqua pura*; ma vi aggiunge; *Porrò il mio ſpirito in mezzo a voi.*

E farò che camminiate per la via de' miei precetti. Il vecchio uomo vive ſecondo il ſuo ſpirito, l' uomo nuovo vive ſecondo

lo

lo ſpirito di Dio. Lo ſpirito dell'uomo induce a fare la volontà dell'uomo, lo ſpirito di Dio guida a fare quella di Dio.

ORAZIONE.

QUeſte dolci promeſſe che tu fai al tuo popolo, o Signor mio, ſaran forſe il motivo della noſtra dannazione? Tu ſpargeſti ſopra di noi queſt' acqua pura; ma non abbiam noi mantenuta queſta purità, che ci avea data, poichè ci ſiamo di nuovo macchiati di colpa. Tu poneſti il tuo ſpirito in mezo di noi; ma dov' è il nuovo cuore che ci animava? Dove la nuova vita, che ci avea comunicata? Con tutto che ſiam noi battezzati, abbiamo noi gli ſteſſi deſiderj; e facciamo le ſteſſe opere, che fan quelli che non ebbero il Batteſimo. Si chiamiamo Criſtiani, e ſerbiamo i penſieri e i coſtumi degl' Infedeli: non abbiamo noi ricevuto il tuo Santo Spirito ad altro fine che di avere a diſtinguerſi nel mondo con la noſtra vita; e noi ſeguitiamo nel vivere la mondana regola. Niente abbiam ſerbato del Batteſimo noſtro, fuorchè il carattere e il nome di voſtri diſcepoli; ma ſenza frutto, poichè n'abbiam perduto il cuore, lo ſpirito, e la vita. Rendine o Signore, per un atto di tua nuova miſericordia, quel ch' abbiamo perduto. Crea di nuovo dentro di noi

un cuore puro, e rinnova nel fondo del noſtro ſpirito la rettitudine e la ſantità.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

LAvatevi, *ſiate puri*. Così parlava Dio per bocca del ſuo Profeta Iſaia al popolo di Giuda, ſettecento ottanta cinque anni prima della venuta di Gesù Criſto. Avea rinfacciata agli Ebrei la loro ingratitudine e la loro infedeltà, gli avea minacciati di lor rovina, avea loro fatto intendere, che ſentiva orrore de' loro ſagrifizj e delle loro ſolennità, e che non udirebbe le loro ſuppliche, ma perchè è pieno di miſericordia, dopo aver fatto loro conſiderare la gravezza del loro male, inſegna loro il rimedio con le parole, che la Chieſa legge in queſto giorno a quelli, che va diſponendo al Batteſimo: e che legge ancora a tutti i fedeli, affine che divengano degni di mantenere, o di ricoverare la grazia di queſto Sagramento.

Si digiuna e ſi prega nel tempo quareſimale per ottenere la remiſſione de' ſuoi peccati, e per diſporſi alla gran ſolennità della Paſqua. Ma Iddio ne inſegna coll' eſempio degli Ebrei, i cui digiuni da lui diſpregiavanſi con le orazioni, e con le feſte, che ſi può far tutto queſto inutilmente, ſe non vi ſi aggiunge ancora quel che quì raccomanda egli per bocca del ſuo Profeta,

seta, e che può ridursi a questi due precetti del Salmo, che contengono tutta la Cristiana dottrina; Fuggi il male, e fa il bene. Non bisogna pregar Dio altro che con puro cuore; o per aver un puro cuore; poichè diceva Davidde: Io non sarò mai esaudito, se dentro al cuor mio ritrovo ancora dell' iniquità, cioè, s'io ancora mi attengo, ed ho amore al peccato. E' in un certo modo far un insulto al Signore, domandandogli perdono, e amar quella colpa per cui gli si domanda perdono. Si può meritare la remissione col solo pentimento del proprio fallo; e chiunque ha questo pentimento cessa dal male, di cui si pente, affine di offerire non solo il cuor puro; ma d' innalzare ancora, secondo la dottrina dell'Apostolo le pure sue mani verso il Signore. Questo è quel che domanda Iddio espressamente in questa Epistola, quando ordina agli Ebrei, di levare dagli occhi suoi la malizia de' loro pensieri, e di cessar di far male. Il primo grado della conversione, e della penitenza sincera è dunque quello di non più amare e di non commettere più il peccato.

Il secondo grado è di fare il bene, e di accompagnare alle opere di misericordia il digiuno e l'altre austerità, che prendiamo ad esercitare per purgar i peccati nostri. Scordarsi di far il male, e imparare a far il bene; dar agli altri quel che si toglie

a ſe ſteſſo, e uſare miſericordia, domandando miſericordia. Queſto è in poche parole quel che domanda Dio da quelli che non vogliono perdere il frutto de' loro digiuni, e delle loro orazioni.

ORAZIONE.

GRazie all'infinita tua bontà, o Signore che ne inſegna un modo così efficace, onde divenire bianchi e puri dinanzi agli occhi tuoi, dopo eſſerſi macchiati con falli. Ma termina o Signore, e concedine l'intera grazia, dandone il rimedio che tu ne inſegni. Lavaci, purificaci, raddrizza i noſtri penſieri, e le noſtre azioni: Piacciati che facciamo il bene, donaci l'amore della giuſtizia, iſpiraci i ſentimenti della miſericordia.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

PAſſando, *vide Gesù Criſto un uomo cieco*. Queſto occorſe in Geruſalemme alcuni giorni dopo la Feſta de' Tabernacoli, in cui Gesù Criſto fece il diſcorſo da noi letto nel Vangelo di jeri.

Non è già ch' egli peccaſſe, o che peccaſſero coloro, che gli dier vita. Tutti gli uomini naſcono peccatori, e tutte le miſerie che patiſcono ſono in pena del peccato, con cui ſono nati. Ma oltre queſto peccato origina-

ginale, ch'è la ſorgente generale di tutti i mali di queſta vita, i Diſcepoli di Geſù Criſto s'immaginavano che certe miſerie foſſero effetto di qualche peccato particolare, o di colui che patiſce il danno, o di coloro che lo poſero al mondo. E queſto certamente può alcuna volta accadere; ma non ſempre. Speſſo non ſi dee cercare la particolar cagione di una infermità fuor delle cauſe naturali; ma perchè tutta la natura è ſoggetta alla poſſanza e alla providenza di Dio, egli forma i ſuoi particolari diſegni nelle medeſime coſe che ſi fanno per ordine comune ed univerſale della natura. In queſto modo era occorſa la cecità, intorno alla quale i Diſcepoli interrogavano quì il Figliuol di Dio. Era ſoggetto queſt'uomo alle miſerie della vita, perch'era nato peccatore; la natura, e non già alcun altro particolar peccato avealo fatto naſcere cieco; ed il ſuo acciecamento dovea, ſecondo l'ordine della providenza fare riſplendere la poſſanza di Dio, e far conoſcere la divinità di Geſù Criſto per via del miracolo, che dovea fare a riſanarlo.

Convien ch'io faccia le opere di colui che mi ha mandato, ſin che dura il giorno. Il giorno è deſtinato al lavoro, e la notte al ripoſo. Durante la vita ſi deggiono fare le opere che Iddio ci ordina, poi alla morte nulla ſi può più operare; ma ſi dee

ricevere la ricompenſa di quel che ſi avrà fatto.

Vien la notte: Cioè ſi avvicina il tempo della mia morte, e nel vero giunſe queſto tempo a capo di ſei meſi. Ciaſcun uomo può dire il medeſimo, con queſta differenza, che Gesù Criſto ſapeva quanto ancora gli rimaneva di vita, e noi non ſappiamo quando ſia il giorno di noſtra morte. Perciò dobbiamo imparare ad affaticarſi continovamente, perchè la morte non ſi ſorprenda, ſenz'aver fatte l' opere di colui, che qui ci ha mandati.

Sinchè ſono nel mondo, ſon' io la luce del mondo. L'opera che Iddio richiedeva dal Figliuol ſuo, e per cui avealo mandato al mondo, era di riſchiarar la terra con la ſua dottrina, con la vita, e co' ſuoi miracoli. E Gesù Criſto fedele ad eſeguire gli ordini del Padre nel tempo preſcrittogli, proteſta che ſin ch'è nel mondo dovea eſſere luce, e lo è riguardo a queſto cieco nato, a cui egli apre gli occhi: figurando con queſto ſenſibile miracolo l' inviſibile operazione della grazia, con cui diſſipa le tenebre dell'anima, per darle a conoſcere la verità.

Fregò con quel fango gli occhi dell' uomo cieco. Il fango non è per ſe ſteſſo rimedio atto a reſtituire la viſta, e pare che ſia piuttoſto atto a levarlo a chi l'aveſſe, che renderla a chi foſſe cieco. Ma fra le ma-

ni

ni dell'onnipoſſente Signore vale ogni coſa. Quì fa conoſcere il Salvatore sè eſſere il Signore della natura: e queſto fango che meſcolato con la ſciliva di Gesù Criſto fa vedere i ciechi, diſpone gli uomini a credere, che un poca d'acqua poſſa purificare l'anima, e che poſſa un poco d'olio riſanare le languidezze dello ſpirito e del corpo, quando piace a Gesù Criſto di comunicare a queſti ſenſibili elementi la virtù ed il merito del ſuo ſangue.

Siloè e una parola che ſignifica mandato. Il Vangeliſta notò eſpreſſamente la ſignificazione della parola *Siloè*, forſe per darne a conſiderare queſta fontana, dove un cieco nato dovea lavarſi, e ricuperarne la viſta, ſe non come la figura di colui ch' era mandato da Dio, perchè foſſe agli uomini una fonte di purità e di luce; poichè come oſſerva Sant' Agoſtino, può queſto cieco rappreſentare tutto il genere umano, che naſce cieco, e corrotto dal peccato: e ſono le acque di Siloè una eccellente immagine di quelle del Batteſimo, dove gli uomini lavati nel Sangue dell' Inviato di Dio, cioè di Gesù Criſto, ricevono ad un tratto la fede che li riſchiara, e la grazia che li purifica.

Era in giorno di Sabbato. Il Figliuol di Dio facea per lo più i miracoli ſuoi nel giorno di ſabbato, per dimoſtrare, ch' era egli il padrone del ſabbato; e che in con-

ſeguenza era Iddio, per diſingannare i Giudei dall' errore, in cui erano che in quel giorno non foſſe lecito di fare niuna caritatevole opera; perchè dalla Legge erano proibite tutte le opere ſervili. Ma i Fariſei più attaccati alla lettera, che allo ſpirito della Legge, e nemici dall'altro canto di Gesù Criſto, perchè oſcurava con la ſua gloria la gloria loro; ſempre cercarono d' imputargli a colpa queſta preteſa traſgreſſione, che aveano eſſi per buona occaſione di diſcreditare la ſua Dottrina, e il ſuo contegno, e di renderlo odioſo a' ſacerdoti, e a' magiſtrati.

Gli Ebrei s' erano riſoluti di ſcacciar dalla Sinagoga quelli ch' aveſſero riconoſciuto Gesù Criſto per Criſto: cioè per il Meſſia; queſto caſtigo fra loro era dal più al meno com' è fra noi la ſcommunica. La ſuperbia, l' invidia, e l' odio occupavano, e prevenivano gli animi de' Fariſei, per modo che non vedevano, o non voleano vedere quella luce, che ſi moſtrava loro tanto manifeſtamente, e per oſcurar la quale tentarono anzi tutte le vie poſſibili; e per impedire che da altri foſſe veduta. Quanti raggiri, quanti artifizj per ſeppellire la verità del prodigio, ch'avea fatto in quel tempo il Signore! E vedendo che ogni ſforzo riuſciva loro vano, che non tentano mai coſtoro; perchè non foſſe preſo per un uomo di Dio, e ancor manco per il

Meſ-

Meſſia colui che provava la ſua miſſione con tanti miracoli? Ecco quel che ſuole per ordinario produrre la paſſione in un cuore ſregolato; Perchè la verità combatte la paſſione non ſi può ſopportare la verità, ſi chiudono gli occhi in faccia a quella, ſi laſcia di guardarla, ſi coglie, e ſi vuol farla paſſar per errore; finalmente ſi perſeguita, perchè niuno abbia coraggio di diffenderla, e perchè ſi poſſano commettere impunemente, e ſenza contraddizione le colpe ch'ella condanna.

Queſto obligò il padre e la madre del cieco, a riſpondere: interrogate lui. Ingrata timidezza che chiude la bocca di coloro, che più degli altri erano tenuti a pubblicare apertamente il miracolo fatto in loro favore, poichè fa per riſanare il loro figliuolo, e potean eſſi confeſſarlo con maggior libertà di ogni altro. Temevano di venire ſcacciati dalla Sinagoga, e non temevano di venire eſcluſi dal regno che venia ad aprire agli uomini colui, il cui nome non oſavano confeſſare. La verità perſeguitata da pochi difenſori ſi conoſce: ma non ſi ardiſce di farla comparire, perchè non ſi vuole patir per eſſa: e ſpeſſo coloro ch'hanno maggior diritto, e maggior obbligazione di ſoſtenerla, ſono i primi a tradirla col loro ſilenzio.

Rendi gloria al Signore: cioè confeſſa la verità, avendo per teſtimonio della tua

diſpoſizione il medeſimo Dio; cui non deveſi offendere con la bugia. Pare che cerchino eſſi la verità; e pure fanno ogni loro sforzo per oſcurarla nelle loro interrogazioni; non volendo più altro che indurre queſt' uomo a dire non quel ch'è; ma quel che vogliono che ſia. Loro malgrado egli ha per altro confeſſata quella verità che non volevano intendere; e veramente glorificò il Signore con la libera e ſincera confeſſione del ricevuto benefizio: lo diſcacciarono dalla loro preſenza: ma ritrovò Gesù Criſto che ricompensò con nuovi lumi, e con nuove grazie il buon uſo ch' avea fatto de' ſuoi primi doni. I difenſori della verità non ſono mai abbandonati, perchè la verità medeſima ſta ſeco loro, e tien loro, per ſe ſola, luogo in eſſi di tutto quel bene che perdono per l'amor ſuo.

Noi ſappiamo che Iddio non eſaudiſce i cattivi. Queſto non è aſſolutamente vero, poichè poſſono e deggiono i peccatori domandare la converſione del loro cuore, e la remiſſione de' lor peccati; e Dio concede alle loro preci non ſolo queſte grazie ſpirituali, ma qualche volta ancora alcuna grazia temporale, per lo che dice S. Agoſtino, che colui che proferì queſte parole, non era baſtevolmente illuminato dentro, come lo era al di fuori. Poſſono tuttavia eſſer vere nel ſenſo di colui che le diſ-

diſſe; poichè apparentemente ſua intenzione era che un uomo cattivo non avrebbe da Dio ottenuto così alti miracoli, com'era quello di far vedere un cieco nato, per giuſtificare il ſuo procedere, e la ſua dottrina, e per provare ch' è mandato da Dio medeſimo.

ORAZIONE.

TU ſei ancora e ſarai ſempre, o Signore, la luce del mondo, poichè tu ne laſciaſti nel tuo Vangelo la dottina, e gli eſempj, con cui riſchiaraſti gli uomini, mentre foſti in queſta vita. Ma aprici gli occhi per tua grazia, e concedine la viſta, ſenza la quale il lume che ne circonda da ciaſcun lato, ad altro non può ſervire che a rendere più condannabile il noſtro volontario acciecamento.

Fa che camminiamo noi ſin che è giorno; fa che per noi ſi adempiano le opere di Dio, affine che i giorni noſtri ſieno pieni e degni dell' eternità; fa che nel tempo che ci rimane ſi compenſi quel che ſi è perduto; e perchè non ſappiam noi che non ſia queſto l'ultimo momento di noſtra vita, fa per tua miſericordia, o Signore, che da queſto punto cominciamo ad affaticarſi, ed a fare quel che tu ci comandi.

Donaci la fede, l'ubbidienza, la rico-

noſcenza, e la generoſità di queſto cieco, a cui concedeſti la viſta dell'anima con quella del corpo. Preſtò fede alla tue parole, o Signore, e per eſſere riſanato, fece tutto quello che gli commetteſti. Pubblicò in ogni parte il miracolo, per cui gli deſti la luce: e lo confeſsò apertamente innanzi a' Fariſei, ed ebbe la gloria di difendere la tua ſantità contra le loro calunnie.

O eterna verità che ſola puoi ſalvarne, tu vuoi alcuna volta eſſere difeſa da noi: e permetti di eſſere aſſalita, perchè noi abbiam campo di difenderti; e vi ſono alcuni tempi, in cui pare che tu abbia ad eſſere diſtrutta, e anichilata ſopra la terra, affine che poſſiam noi riparare la tua perdita, ſoſtenendo generoſamente la tua cauſa. Ma tu ſei allora quella medeſima, che ti formi de' difenſori, e che ſoſtieni coloro che prendono il coraggio di ſoſtenerti. Salvando te, ſalviamo noi ſteſſi; poichè tu perderai un giorno e quelli che ti combattono, e quelli che ti abbandonano. Purificaci, affine che niuna paſſione non ci renda a te nemici: fortificaci, affine che per niun timore tralaſciamo di difenderti. Fa che combattiamo teco, e per te; per poter poi trionfar teco.

IL GIOVEDI'

DELLA SETTIMANA QUARTA DI QUARESIMA.

Lectio Libri Regum.

IN diebus illis, Venit mulier Sunamitis ad Eliſæum in monte Carmeli: cumque vidiſſet eam vir Dei e contra, ait ad Giezi puerum ſuum: Ecce Sunamitis illa. Vade ergo in occurſum ejus, & dic ei: Rectene agitur circa te, & circa virum tuum, & circa filium tuum? Quæ reſpondit: Recte. Cumque veniſſet ad virum Dei in montem, apprehendit pedes ejus & acceſſit Giezi, ut amoveret eam. Et ait homo Dei: Dimitte illam, anima enim ejus in amaritudine

Lezione del Libro de' Re, 4. c. 4.

IN que' giorni una donna di Sunam, andò a ritrovare Eliſeo ſopra il monte Carmello; ed eſſendoſi l'uomo del Signore accorto che andava verſo di lui, diſſe a Giezi ſuo ſervo: Ecco queſta Sunamita: vanne incontra, e dille: Vanno bene le coſe voſtre? State bene? ſta bene il marito, e il figliuol voſtro? Ella gli riſpoſe: Tutto va bene, ed eſſendo andata a ritrovare l'uomo del Signore ſopra il monte, ſi gittò a ſuoi piedi: e Giezi le ſi avvicinò per ritrarnela; ma l'uomo di Dio gli diſſe: Laſciatela fare; ha l'anima avvolta in ama-

rez-

rezze, e Dio mel tenne celato, nè volle che lo vedeſſi. Allora queſta donna gli diſſe: Non ho io domandato un figliuolo al Signore? Non ti diſſi; guarda ch' io non ne reſti deluſa? Egli così parlò allora a Giezi: Cingiti le reni, prendi il mio baſtone, e vattene; ſe incontri alcuno non ſalutarlo; e ſe alcun ti ſaluta, non gli riſpondere, e poni il mio baſtone ſopra la faccia del fanciullo. Ma la madre del fanciullo diſſe ad Eliſeo: Viva il Signore, e viva l' anima tua, io non ti laſcierò. Eliſeo andò ſeco, e la ſeguitò. Tuttavia Giezi era andato prima di loro, ed avea poſto il baſtone di Eliſeo ſopra la faccia del fanciullo: ma non trovò più in lui nè parola, nè ſentimento; ritornò dunque incontro al ſuo padrone; dicendogli: Il fanciullo non è altrimenti riſuſcitato. Eliſeo entrò dopo nella caſa, e ritrovò il fanciullo mor-

eſt, & Dominus celavit a me, & non indicavit mihi. Quæ dixit illi: Numquid petivi filium a Domino meo? Numquid non dixi tibi: Ne illudas me? Et ille ait ad Giezi: Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua, & vade. Si occurrerit tibi homo, non ſalutes eum: & ſi ſalutaverit te quiſpiam, non reſpondeas illi: & pones baculum meum ſuper faciem pueri. Porro mater pueri ait: Vivit Dominus, & vivit anima tua: non dimittam te. Surrexit ergo, & ſecutus eſt eam. Giezi autem præceſſerat ante eos, & poſuerat baculum ſuper faciem pueri; & non erat vox, neque ſenſus: reverſuſque eſt in occurſum ejus, & nuntiavit ei dicens: Non ſurrexit puer. Ingreſſus eſt ergo Eliſæus

do-

domum, & ecce puer mortuus jacebat in lectulo ejus : ingressusque clausit ostium super se, & super puerum, & oravit ad Dominum. Et ascendit, & incubuit super puerum ; posuitque os suum super os ejus, & oculos suos super oculos ejus, & manus suas super manus ejus : & incurvavit se super eum, & calefacta est caro pueri. At ille reversus, deambulavit in domo, semel huc atque illuc : & ascendit, & incubuit super eum ; oscitavit puer septies, aperuitque oculos. At ille vocavit Giezi, & dixit ei : Voca Sunamitidem hanc. Quæ vocata, ingressa est ad eum. Qui ait : Tolle filium tuum. Venit illa & corruit ad pedes ejus, & adoravit super terram : tulitque filium suum, & egressa est ; & Elisæus reversus est in Galgala.

to sopra il suo letto. Serrò subito la porta e rimase col fanciullo, pose la sua bocca sopra la sua bocca, gli occhi suoi sopra gli occhi suoi, e le sue mani sopra le sue mani, coricandosi sopra il fanciullo, e la carne di esso fanciullo si riscaldò. Eliseo essendo discesso dal letto, si pose a passeggiare, e girò due volte la camera : poi ritornò di nuovo sopra il letto ; e si pose sopra il fanciullo. Allora il fanciullo sbavigliò sette volte, ed aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi, e disse gli : Fa venire questa Sunamita : Ella venne tosto, entrò in camera. Eliseo disse le : Togliti il figliuol tuo. Questa donna si avvicinò a lui, si gittò a' suoi piedi e prostrata lo adorò : e presosi il suo figliuolo se ne andò, ed Eliseo ritornò a Galgala.

Con-

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Luca, *c.* 7.

IN quel tempo Gesù Criſto andava in una città chiamata Nain co' ſuoi Diſcepoli, e con gran calca di perſone. Giunto alla porta della città, occorſe che appunto venia portato un morto a ſeppellire, ch' era l' unico figliuolo d' una vedova, ed una gran turba della città ne veniva ſeco. Avendola veduta il Signore, gli ſi moſſero le viſcere a compaſſione, e le diſſe: Non piangere, e accoſtatoſi alla bara la toccò. Arreſtaronſi i portatori, ed egli diſſe: Giovane, ſorgi, io te lo dico. Nello ſteſſo tempo il morto ſi rizzò a ſedere, e cominciò a parlare. E Gesù lo reſtituì alla madre. Tutti i circoſtanti furono preſi dallo ſpavento, e glorificavano Dio, dicendo: Sorſe fra noi un Profeta grande, e Dio viſitò il ſuo popolo.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Lucam.

IN illo tempore, Ibat Jeſus in civitatem quæ vocatur Naim: & ibant cum eo diſcipuli ejus & turba copioſa. Cum autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris ſuæ, & hæc vidua erat: & turba civitatis multa cum illa. Quam cum vidiſſet Dominus, miſericordia motus ſuper eam, dixit illi: Noli flere. Et accеſſit, & tetigit loculum (hi autem qui portabant ſteterunt,) Et ait: Adoleſcens, tibi dico, ſurge. Et reſedit qui erat mortuus & cœpit loqui. Et dedit illum matri ſuæ. Accepit autem omnes timor, & magnificabant Deum, dicentes: Quia Propheta magnus ſurrexit in nobis: & quia Deus viſitavit plebem ſuam.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELLA LEZIONE.

UNa donna di Sunam andò a ritrovare Eliſeo. Queſto Profeta diſcepolo, e ſucceſſore d'Elia paſſando un giorno per la città di Sunam, venne pregato dalla donna, di cui è parlato nella preſente Epiſtola ad entrare in ſua caſa, e diedegli a mangiare, uſandogli la ſteſſa oſpitalità ogni volta, che ad eſſa città n'andava. Anzi diſſe al marito ſuo: Io noto, che l'uomo, il quale così ſpeſſo viene in caſa noſtra, è Santo, e uomo di Dio; appreſtiamogli una ſtanza; e facciamogli un letto, perchè ci alberghi quando di quà paſſa. Un giorno, ch'Eliſeo era in eſſa ſtanza, fece domandare all'albergatrice ſua, ſe v'era coſa, in cui poteſſe preſtargli ſervigio. Riſpos'ella che no; ed egli ſapendo, che non avea figliuoli, fecela venir a ſe, e le promiſe che a capo d'un anno ne avrebbe avuto uno. Eſſa gli diſſe: Uomo di Dio, io ti ſupplico, non ingannare la tua ſerva. Di là ad un anno ebbe un figliuolo, che a capo di tre anni morì. Poſelo ſul letto d'Eliſeo, e chiuſa la camera n'andò a trovare il Profeta, com'è detto in queſta Epiſtola. Avvenne ciò 890. anni in circa prima di Gesù Criſto.

Eſſa gli riſpoſe ogni coſa va bene: O che non voleſſe perdere il tempo a narra-

re

re al ſervidore d'Eliſeo quello, ch'era accaduto, o ſperaſſe con tanta fede la riſurrezione del figliuolo, che potea dire riſpetto a sè andar bene ogni coſa.

Il Signore me lo celò. Non conoſcendo i Profeti le coſe occulte per ſe ſteſſi, ma per divina rivelazione, altro non conoſcono fuor quello, che piace a Dio di manifeſtar loro.

Non ti diſs'io, non ingannarmi? Non l'avea ingannata il Profeta, avendo eſſa avuto un figliuolo al tempo ſegnato; ma non aſpettandoſi ella di perdere così in breve un figliuolo, che l'era ſtato dato quaſi per miracolo, potea da queſto lato dire, ch'era ſtata ingannata; non riuſcendole men dura coſa il vederſi da ſe ſpiccare così toſto il dono, che l'era ſtato fatto, che ſe non aveſſe ricevuto quanto a lei era ſtato promeſſo.

Cingiti le reni. Portavano certi lunghi veſtiti, che s'alzavano, e ſtringevano con cintole quando viaggiavano.

Se incontri alcuno non ſalutarlo. Gesù Criſto mandando i Diſcepoli ſuoi a predicare il Vangelo diſſe loro lo ſteſſo. Non ſalutate veruno a cammino, cioè non vi ſia coſa, che v'arreſti, o ſturbi. Fate toſto quello, che a voi viene ordinato, e imitate quel viaggiatore che avendo fretta non s'intrattiene a ragionare con chi riſcontra, volendo avanzarſi. Tali parole dun-

dunque non vietano que' ſegni di riſpetto, e di civiltà, che gli uni debbono agli altri; ma ſignificano ſolamente, che ſi debba fare con diligenza una coſa.

Il fanciullo non è riſuſcitato. Convenne, ch' Eliſeo medeſimo ſi poneſſe ſul morto per riſuſcitarlo. In tal guiſa, ſecondo la dottrina dell' Apoſtolo, non avendo potuto i Sagrifizj della Legge calmare Iddio, venne Gesù Criſto a ſagrificare ſe ſteſſo. Il baſtone d' Eliſeo, dice Santo Agoſtino, rappreſenta la Legge. Eſſa venne impoſta agli uomini da Mosè avanti la venuta di Gesù Criſto come il baſtone del Profeta venne appoſto da Giezi ſul fanciullo prima che giungeſſe il Profeta. Il bambino non venne riſuſcitato dal baſtone d' Eliſeo, nè la Legge potè rendere agli uomini quella vita che perduta aveano a cagione del peccato. Venne Eliſeo dopo il ſuo ſervo; e ſi piegò ſopra il morto: venne Gesù Criſto dopo Mosè, e ſi veſtì con le noſtre miſerie. Eliſeo ſi accorciò finalmente per diſtenderſi ſopra il fanciullo: Gesù Criſto tanto s' abbaſsò, che ſi rendette ſomigliante a noi. Il baſtone freddo applicato da Giezi non avea potuto riſcaldare il morto, ma il fiato del Profeta lo riſcaldò. La Legge di Mosè non avea potuto dare quell' amore, che fa compiere la Legge, e ſenza il quale tutte l' opere della Legge ſono morte; ma lo Spirito di Gesù Criſto

ſpar-

ſparſe la carità, e con eſſa la vita ne' cuori noſtri, onde dice l'Apoſtolo: La lettera uccide, lo ſpirito vivifica.

Preſoſi il figliuol ſuo ſe n'andò. Eſſo figliuolo le fu dato due volte, e ogni volta fu il premio dell'oſpitalità uſata da lei verſo il Profeta. Non vi fu mai coſa più pura di ſua carità; perchè nulla domandò ad Eliſeo, anzi gli teſtificò, che di nulla avea biſogno. Ma Iddio, ch'è ricco in miſericordia, non tralaſciò mai di reſtituire con uſura quel bene, che per amor ſuo ſi fa a' ſervi di lui. Ricevette eſſa Eliſeo in ſua caſa, avendolo riconoſciuto per Santo, e uomo di Dio, e la benedizione entrò in ſua caſa con eſſo Santo, per compiere quanto Gesù Criſto diſſe dopo nel Vangel ſuo; cioè che colui, il quale riceve il Profeta in qualità di Profeta, e il giuſto qual giuſto, riceve il premio del Profeta, e del giuſto.

Il naſcere del bambino fu frutto di ſua carità; ma per ottenerne la riſurrezione, congiunſe al merito della carità quello dell'orazione, e del pianto. Padri, e madri hanno tanto di Religione, e pietà, che ben fanno a' loro figliuoli ricevere nel Batteſimo il naſcimento ſpirituale, che gli rende figliuoli di Dio; ma pochi ſe ne trovano, che prendano il penſiero neceſſario per conſervare in loro la vita della grazia, e meno ancora forſe, che vedendo i pro-

prj figliuoli morti pel peccato, abbiano ricorso alle orazioni, al pianto, e alle buone opere, per meritare, che sieno risuscitati. Se la Sunamite non fosse corsa ad Eliseo, il figliuol suo non sarebbe risuscitato. Se Santa Monica non avesse pianto per la conversione del figliuol suo, e non avesse raccomandata la salute di lui alle orazioni di tutti i servi di Dio da lei conosciuti, non avrebbe ottenuto l'adempimento di queste parole, che un Santo Vescovo le disse: Non può perire un figliuolo pianto con tante lagrime.

ORAZIONE.

SIgnor Dio, il quale con tanta abbondanza premiasti l'ospitalità esercitata da questa donna verso il tuo Profeta; quali benedizioni non dovremo noi aspettarci da te, se accettiamo i Santi tuoi, poichè sappiamo che tu stesso in persona loro sei ricevuto? Ma noi trascuriamo i tuoi servi, perchè poco ti amiamo, e perchè poca fede abbiamo nelle tue promesse. Risveglia, o Signore, risveglia la nostra carità, rianima la nostra fede, e non permettere che la nostra giustizia, la quale quale dee sorpassare in copia quella degli Ebrei, sia condannata un giorno dalla fede cotanto viva, e dalla carità cotanto pura, e generosa di questa Sunamite.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Andava Gesù in una città detta Nain. Era questa una città di Galilea fra Samaria, e Cafarnao. Gesù dopo quel nobile, ed egregio ragionamento da lui fatto sul monte dopo il secondo anno della sua predicazione, andò in Cafarnao, dove risanò un servo d'un Centurione, dopo d'avere per via guarito un lebbroso. Da Cafarnao se n'andò a Nain; e alla porta d'essa città guarì il figliuolo di questa vedova, che veniva portato al sepolcro; imperciocchè i sepolcri erano fuori della città.

Non piangere. Non biasima Gesù con tali parole quelle lagrime che natura ci fa versare alla morte delle persone, che ci sono care; ma così parla solamente alla vedova per confortarla, poichè stava per restituirle vivo quello, ch'essa piangea morto. E senza verun dubbio avrebb' essa moderato il suo dolore, se avesse saputo, che il figliuol suo dovea essere risuscitato; e noi dobbiamo moderare il nostro allo aspetto della futura risurrezione, che tutti ci dee ricongiungere, e renderci gli uni agli altri in istato più vantaggioso di quello, in cui ci troviamo al presente, purchè meritiamo con vita veramente Cristiana d' essere nel novero di coloro, che risusciteranno per essere eternamente felici. Perciò non

non vuole l'Apostolo, che piangiamo la morte de' parenti nostri, a guisa de' Pagani afflitti senza conforto, poichè si credono di perdere per sempre coloro, che morte ha rapiti .. A noi è lecito il dare alquante lagrime alla naturale affezione, ma nello stesso tempo dobbiamo la fede nostra destare; e confortandoci con la speranza della risurrezione, ajutare con le nostre orazioni coloro, la cui morte è pianta da noi, acciocchè la misericordia di Dio conceda loro quel luogo di riposo, in cui desideriamo di trovarci con loro.

Tal vedova nulla chiede, ma piange, e le sue lagrime commovono il Figliuolo di Dio. Avea egli appunto risanato un lebbroso, che gli avea chiesta la guarigione; e per altrui preghiera avea dopo guarito il servo d'un Centurione; e risuscita un morto, non pregato da alcuno. Così, dicono i Padri, accorda Iddio il perdono a que' peccatori che glielo domandano con cuore veramente contrito; e con maggior misericordia ancora accorda la conversione de' peccatori alle orazioni de' Santi; e con eccessiva, ineffabile bontà converte spesso coloro, i quali pensano meno ad implorare, o a far implorare per sè la grazia di lui. In tal guisa chiamò egli le nazioni alla Fede con misericordia gratuita affatto, e alla quale dovremmo aver noi la stessa gratitudine, che pensiamo avere avuta la ve-

dova, la quale tanto fu più obbligata a Gesù Criſto nel riſuſcitato figliuolo, quanto meno avea ciò domandato, o ſperato.

Se i pianti d'una madre, che nulla domanda, nè ſpera, muovono Gesù Criſto, e ottengono la riſurrezione del figliuolo di lei; che non otterranno da Dio i pianti d'un' anima commoſſa da quell' infelice ſtato, in cui l'ha ridotta la colpa? Abbiamo lagrime per piangere la morte degli amici, e non ne abbiamo per piangere la morte dell' anima noſtra? Tutti i Criſtiani ſanno, che il peccato fa morir l'anima, dividendola da Dio, ſiccome la morte uccide il corpo dividendolo da quell'anima che gli dava la vita. Ma la maggior parte di tal morte non ſi danno penſiero, e abbiſogna per così dire che Gesù Criſto gli riſuſciti due volte, l'una perchè conoſcano d'eſſer morti, e bramino la vita, e l'altra per reſtituir loro quella vita che gli avranno domandata piangendo.

Che i vivi abbiano pietà d'eſſi morti, cioè, che i ſervi di Dio facciano per queſti peccatori oſtinati, che non ſentono il loro male, non che dimandarne la guarigione, quel che fece la vedova di queſto Vangelo. Piangano per eſſi, ed obblighino Dio con le loro orazioni a toccare l'animo di queſti peccatori; come toccò il cataletto del morto, ed a comandar loro con

aſſo-

aſſoluta autorità che ſi levino ; cioè di fare che il peccatore ritorni in sè ; per mezzo di quella onnipoſſente grazia , alla quale non è duro cuor che reſiſta , eſſendo data per iſpezzare e per ammollire la durezza de' cuori.

ORAZIONE.

QUeſta grazia , o Signore , ti domandiamo per noi e per gli altri. Giunto è quel tempo , in cui diceſti di tua propria bocca che i morti udiranno la voce del Figliuolo dell'uomo . Parlaci o Signore con queſta voce , e ſe non baſtano le orazioni per ottenere quel che ricerchiamo , concedilo alle lagrime, che la tua Chieſa rappreſentata in queſta vedova verſa tutto giorno per quei ſuoi figliuoli che vede morire per il peccato . Rendici queſta buona madre, e mantienci la vita con quella medeſima grazia con la quale liberaſti noi dalla morte.

IL VENERDI'

DELLA SETTIMANA QUARTA DI QUARESIMA.

Dal Libro de' Re, 3. 17.

IN que' giorni il figliuolo di una madre di famiglia s'infermò di un male tanto violente, ch' avea perduto il respiro. Questa donna però disse a Elia: Che passa egli fra te e me, o uomo di Dio? Sei forse capitato in mia casa per rinnovarmi la memoria de' miei peccati, o per far morire il figliuol mio? Elia disse a lei: dà il tuo figliuolo a me: e presolo fra le sue braccia, lo portò nella camera dove dimorava, e poselo sopra il suo letto. Esclamò al Signore, e dissegli: Hai tu voluto, o Signor mio affligere questa vedova a segno di farle morire il figliuol suo? questa ch'ha la cura di alimen-

Lectio Libri Regum.

IN diebus illis, ægrotavit filius mulieris matris familias: & erat languor fortissimus, ita ut non remaneret in eo halitus. Dixit ergo ad Eliam: Quid mihi & tibi, vir Dei? Ingressus es ad me, ut rememorarentur iniquitates meæ, & interficeres filium meum? Et ait ad eam Elias: Da mihi filium tuum. Tulitque eum de sinu ejus, & portavit in cœnaculum, ubi ipse manebat, & posuit super lectum suum: & clamavit ad Dominum, & dixit: Domine Deus meus, etiamne viduam, apud quam

ego

ego utcumque ſuſtentor, afflixiſti, ut interficeres filium ejus? Et expandit ſe, atque menſus eſt ſuper puerum tribus vicibus: & clamavit ad Dominum, & ait: Domine Deus meus, revertatur obſecro anima pueri hujus in viſcera ejus. Et exaudivit Dominus vocem Eliæ; & reverſa eſt anima pueri intra eum, & revixit. Tulitque Elias puerum, & depoſuit eum de cœnaculo in inferiorem domum, & tradidit matri ſuæ, & ait illi: En vivit filius tuus. Dixitque mulier ad Eliam: Nunc in iſto cognovi, quoniam vir Dei es tu, & verbum Domini in ore tuo verum eſt.

tarmi il meglio che può? E per tre volte ſi diſteſe ſopra il fanciullo, racorciandoſi ſopra il ſuo morto corpo. Eſclamò al Signore, e diſſegli: O mio Dio, fa ti ſupplico, che l'anima di queſto fanciullo ritorni dentro le viſcere ſue. Il Signore eſaudì la voce di Elia: rientrò l'anima del fanciullo dentro al ſuo corpo, e riſuſcitò. Avendo Elia preſo il fanciullo, diſceſe dalla ſua camera a baſſo della caſa, e poſelo fra le braccia di ſua madre, dicendole: Ecco vive il figliuol tuo. La donna riſpoſe ad Elia: Ora da queſt'azione riconoſco te eſſere un uomo di Dio; e che la parola del Signore è vera nella tua bocca.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Joannem.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Giovanni, *cap.* 11.

IN illo tempore, Erat quidam lan-

IN quel tempo ritrovavaſi un uomo infer-

mo chiamato Lazzaro, del borgo di Betania, dove dimoravano Maria e Marta ſue ſorelle. Queſta Maria è quella che ſparſe ſopra il Signore un olio di profumo, e che raſciugò i di lui piedi con le ſue trecce, e Lazzaro, allora infermo, era ſuo fratello. Le ſue ſorelle dunque mandarono a dire a Gesù Criſto Signore, colui che tu ami è infermo. Inteſoſi queſto da Gesù Criſto diſſe: Queſta malattia non è mortale, ma è ſolo per la gloria di Dio; e affine che così ne rimanga glorificato il Figliuol di Dio. Ora Gesù Criſto amava Marta e Maria ſua ſorella, e Lazzaro. Avendo però inteſo ch'era infermo, dimorò due giorni dov'egli era; quindi diſſe a' ſuoi Diſcepoli: Ritorniamo in Giudea. I ſuoi Diſcepoli gli diſſero: Maeſtro, non ha un momento, che gli Ebrei voleano lapidarti, e tu parli di ritornar fra loro. Gesù Cri-

guens Lazarus a Bethania, de caſtello Mariæ & Marthæ ſororis ejus (Maria autem erat quæ unxit Dominum unguento, & exterſit pedes ejus capillis ſuis: cujus frater Lazarus infirmabatur:) Miſerunt ergo ſorores ejus ad eum, dicentes: Domine, ecce quem amas infirmatur. Audiens autem Jeſus, dixit eis: Infirmitas hæc non eſt ad mortem, ſed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam. Diligebat autem Jeſus Martham, & ſororem ejus Mariam, & Lazarum. Ut ergo audivit quia infirmabatur, tunc quidem manſit in eodem loco duobus diebus: Deinde poſt hæc dixit diſcipulis ſuis: Eamus in Judæam iterum. Dicunt ei diſcipuli: Rabbi nunc quærebant te Judæi lapidare, & iterum va-

vadis illuc ? Reſpondit Jeſus : Nonne duodecim ſunt horæ diei ? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem hujus mundi videt. Si autem ambulaverit in nocte, offendit ; quia lux non eſt in eo. Hæc ait. Et poſt hæc dixit eis : Lazarus amicus noſter dormit : ſed vado, ut e ſomno excitem eum. Dixerunt ergo diſcipuli ejus : Domine, ſi dormit, ſalvus erit. Dixerat autem Jeſus de morte ejus : illi autem putaverunt quia de dormitione ſomni diceret. Tunc ergo Jeſus dixit eis manifeſte : Lazarus mortuus eſt, & gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi. Sed eamus ad eum. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiſcipulos : Eamus & nos, ut moriamur cum eo. Venit itaque

ſto riſpoſe loro. Non vi ſono dodici ore di giorno ? Colui che cammina di giorno non intoppa, perchè vede la luce di queſto mondo : ma colui che va di notte intoppa, perchè non ha luce, dopo dette queſte parole, ſoggiunſe : Lazzaro il noſtro amico ora dorme ; ma io vado a riſvegliarnelo. I ſuoi Diſcepoli gli riſpoſero : Signore, s' egli dorme, ſarà egli riſanato. Ma Gesù Criſto intendeva parlare della ſua morte, ed eſſi ſtimavano che parlaſſe del ſonno ordinario. Gesù Criſto diſſe dunque loro chiaramente : Lazzaro è morto ; ed io mi rallegro per amor voſtro di non eſſermi trovato là, affine che voi crediate ; ma andiamo a lui. Tommaſo allora chiamato Didimo, diſſe agli altri diſcepoli : Andiamo ancor noi, e moriamo ſeco. Giunto là Gesù Criſto ritrovò ch' era già ſepolto da quattro giorni. E come Betania non era

lontana da Gerusalemme altro che quindici stadj. Molti Ebrei erano andati a visitar Marta e Maria, per confortarle della morte del fratello. Avendo dunque Marta inteso che Gesù Cristo andava a loro, camminò ad incontrarlo; e Maria dimorò in casa. Marta disse a Gesù Cristo: Signore, se tu eri quì, il fratel mio non sarebbe morto: ma so che presentemente ancora Iddio ti concederà quanto gli saprai domandare. Gesù Cristo rispose: Risusciterà il fratel tuo. Marta gli rispose: so ben io che risusciterà nella risurrezione che dovrà farsi nell'ultimo giorno. Gesù Cristo le rispose: Io sono la risurrezione e la vita. Colui che crederà in me, viverà quando sia morto, e chiunque vive, e in me crede, non morirà mai. Credi tu questo? Ella gli rispose: Signore io credo che tu sia Cristo, il figliuolo di Dio vivente, disceso in questo mondo.

Jesus: & invenit eum quatuor dies jam in monumento habentem. Erat autem Bethania juxta Jerosolymam quasi stadiis quindecim. Multi autem ex Judæis venerunt ad Marthaṁ & Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo. Martha ergo, ut audivit quia Jesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat. Dixit ergo Martha ad Jesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus: sed & nunc scio, quia quæcumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus. Dixit illis Jesus: Resurget frater tuus. Dicit ei Martha, Scio quia resurget in resurrectione in novissimo die. Dixit ei Jesus. Ego sum resurrectio, & vita: qui credit in me, etiamsi mortuus fuerit, vivet: & omnis qui vivit, & credit

in

in me, non morietur in æternum. Credis hoc? Ait illi: Utique, Domine, ego credidi, quia tu es Christus filius Dei vivi, qui in hunc mundum veniſti. Et cum hæc dixiſſet, abiit, & vocavit Mariam ſororem ſuam ſilentio, dicens: Magiſter adeſt, & vocat te. Illa ut audivit, ſurrexit cito, & venit ad eum: nondum enim venerat Jeſus in caſtellum: ſed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ad Martham. Judæi ergo, qui erant cum ea in domo, & conſolabantur eam, cum vidiſſent Mariam, quia cito ſurrexit & exiit, ſecuti ſunt eam dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi. Maria ergo, cum veniſſet ubi erat Jeſus, videns eum, cecidit ad pedes ejus, & dixit ei: Domine, ſi fuiſſes hic, non eſſet mortuus fra-

Ciò detto ella andò via, e chiamò celatamente a sè la ſorella, dicendole: è venuto il Maeſtro, e domanda di te. Ella appena udito queſto ſi levò, e andò a ritrovarlo. Gesù Criſto non era ancora entrato nel borgo, ma ſtava ancora nel luogo medeſimo, dove Marta avealo riſcontrato. Gli Ebrei tuttavia che ſi abbatterono in caſa di Maria, e ſtavano confortando lei, avendo veduto, che s'era così toſto levata, ed uſcita fuori, la ſeguitarono, dicendo: ella va al ſepolcro per piangere. Ma eſſendo Maria arrivata al luogo dov'era Gesù Criſto ſi gittò a' ſuoi piedi e diſſegli: Signore, ſe tu foſſi ſtato quì, mio fratello non ſarebbe morto. Gesù Criſto vedendo ch'ella piangeva, e che gli Ebrei ch'erano ſeco parimenti piangevano, fremè nell'animo ſuo e ſi turbò ancor egli, e diſſe loro: dove l'avete voi meſſo? Eſſi gli riſpoſero: Signore, vieni e

vedi. Allora Gesù Cristo versò lagrime, e gli Ebrei dicevan fra esso loro: vedete quanto lo amava! Ma alcuni dissero ancora. Non potea egli far che non morisse, egli che illuminò un cieco? Gesù Cristo dunque fremendo di nuovo fra suo cuore, andò al sepolcro. Era una grotta, e sopra vi aveano posta una pietra. Gesù Cristo disse loro: Levate la pietra. Marta ch' era la sorella del morto, dissegli: Signore, comincia già a putire, essendo quattro giorni che è quì dentro. Gesù Cristo le rispose. Non ti dissi, che se crederai, vedrai la gloria del Signore? Levarono dunque la pietra: e levando Gesù Cristo gli occhi al cielo, disse queste parole: Padre mio, ti rendo grazie che tu m' abbia esaudito. In quanto a me ben sapeva che tu mi esaudiresti sempre; ma questo dico per questo popolo che mi circonda, affine che creda

ter meus. Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, & Judæos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, & turbavit semetipsum, & dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni & vide. Et lacrimatus est Jesus. Dixerunt ergo Judæi: Ecce quomodo amabat eum! Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic, qui aperuit oculos cæci nati, facere ut hic non moreretur? Jesus ergo rursum fremens in semetipso venit ad monumentum. Erat autem spelunca, & lapis superpositus erat ei. Ait Jesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha soror ejus qui mortuus fuerat: Domine, jam fœtet; quatriduanus est enim. Dicit eis Jesus: Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam

riam Dei ? Tulerunt ergo lapidem ; Jesus autem , elevatis sursum oculis , dixit : Pater gratias ago tibi , quoniam audisti me . Ego autem sciebam , quia semper me audis : sed propter populum qui circumstat , dixi ; ut credant quia tu me misisti . Hæc cum dixisset , voce magna clamavit ; Lazare , veni foras . Et statim prodiit , qui fuerat mortuus , ligatus manus & pedes institis , & facies illius sudario erat ligata . Dixit ei Jesus : Solvite eum , & sinite abire . Multi ergo ex Judæis , qui venerant ad Mariam & Martham , & viderant quæ fecit Jesus , crediderunt in eum .

ch' io sia da te mandato. Ciò detto gridò ad alta voce : Lazzaro, esci fuora . Nello stesso punto il morto uscì fuora, avendo legati mani e piedi con una fascia, e la faccia avviluppata di un pannolino. Gesù Cristo disse loro. Scioglietelo, e lasciatelo andare. Però molti di quegli Ebrei ch' erano andati a visitare Marta e Maria, e ch' avean veduto l'opera sua, in lui credettero.

Spiegazione dell'Epistola.

S' *Infermò il figliuolo di una madre di famiglia* . Era questa madre di famiglia quella donna di Sarepta, che alimentò Elia nel tempo di carestia , come si è riferito nell' Epistola del Martedì della seconda settimana di Quaresima . Convien leggerla tutta intera , poichè questa n' è la continovazione.

Che passa egli fra te e me , o uomo di

Dio? cioè in che t'offesi? Qual motivo hai di dolerti di me?

Sei tu venuto per rinnovare la memoria de' miei peccati? e perchè ne porti la pena nella morte del figliuol mio? Si duole che il Profeta sia venuto in sua casa, non che si penta di averlo ricevuto ed alimentato, ma perchè si reputava indegna di aver dato ricovero ad un uomo di Dio: e teme di non averlo trattato col dovuto rispetto, e che le mancanze praticate seco lui, non abbia indotto il Signore a punire ancora tutti gli altri difetti suoi, de' quali parea essersi scordato. Così i Betsamiti avendo vedute morire tante persone per aver guardata l'Arca, esclamavano: Chi potrà resistere dinanzi a questo Santo Signore? e così San Pietro penetrato dalla santità di Gesù Cristo dicevagli: Allontanati da me, perch'io sono un peccatore.

Il rimanente di questa Epistola non ha bisogno che si spieghi: si possono fare intorno a questa le medesime riflessioni dell' Epistola di jeri: poichè in entrambe si vede i Profeti raccorciarsi sopra i fanciulli che voleano risuscitare per rappresentare la incarnazione di Gesù Cristo, che prese un corpo conforme alla nostra miseria, e alla nostra bassezza, per rendere la nostra conforme alla sua gloria, ed alla sua grandezza, e perchè quì si vede ancora ricompensata co' maggiori miracoli della ter-

ra,

ra, l' oſpitalità eſercitata verſo i ſervi di Dio. Aggiungiamo ſolo a queſta oſpitalità il riſpetto che noi dobbiamo a' ſanti, e profittiamo della noſtra felicità col buon uſo che farem noi delle iſtruzioni ch' egli ci dà, e delle benedizioni che per quelle diſcendono ſopra noi. La vedova di Sarepta ebbe alimenti nella careſtia, per aver dato del pane ad Elia. E quando le riſtituiſce il ſuo figliuol vivo, ella conoſce più di quel ch' aveſſe mai fatto, che la parola di Dio era verace nella bocca del Profeta; cioè che il Profeta parlava nel nome del Signore. Sembra dunque che fin allora non aveſſe avuto baſtevole riſpetto, ſommiſſione, e fede per le parole di Elia.

Impariamo ancora da queſti due Profeti che coricandoſi parecchi volte ſopra queſti fanciulli, la cui riſurrezione domandavano eſſi al Signore: qual abbia ad eſſere la perſeveranza nelle noſtre orazioni. Non biſogna laſciar il Signore, ſe prima non ſi ha data la grazia ſua, e liberata l'anima noſtra dal peccato. Vuol eſſere da noi importunato, e ſi accerta ch' eſaudirà le noſtre orazioni, ſe gli domanderemo quel che cerca che gli ſia domandato. Quindi certamente vuol egli che gli domandiamo la di lui grazia, e ſe non la concede a noi, ſegno è queſto che non la dimandiamo tanto a lungo, e con quella caldezza, con cui dee richiederſi coſa sì grande.

ORA-

ORAZIONE.

CONcedine, o Signore, queſta fervoroſa e perſeverante orazione, che ottiene da te tutte le grazie neceſſarie alla noſtra ſalute. Tu non hai ſolamente promeſſo di eſaudire l'orazione de' tuoi ſervi, ma diceſti ancora, che ſpargerai ſopra di eſſi lo ſpirito dell' orazione. Quindi abbiamo debito alla tua miſericordia delle grazie che a quella domandiam noi; e dell'orazione ancora, con la quale domandiam quelle. Piacciati dunque, o Signore, che ti diciamo con un gran ſanto. (1) Permetti che ti preghiamo qual ſi conviene; rendici tali, che divenghiamo degni di eſſere eſauditi; ed eſaudiſci noi, poichè tutte queſte coſe dipendono dalla tua bontà.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo ec. Avendo Gesù Criſto paſſata in Geruſalemme la feſta della conſagrazione, che celebravaſi nel verno, uſcì di queſta città, perchè gli Ebrei gli volevano dar morte, e ſi ritirò oltre il Giordano, dov'era ancora, quando Marta e Maria gli mandarono a dire: *Signore colui che tu ami è infermo*. Elle non dicono già:

(1) *Agoſt.*

già : vieni a rendergli la ſanità o rendigliela dal luogo ove ſei. Baſta dice Sant'Agoſtino il dire a Gesù Criſto colui che tu ami, poichè non abbandona egli mai quelli che da lui ſono amati, Gesù Criſto amava queſta caſa, dove pare che ſpeſſo albergaſſe. L' Epiſtole di jeri, e di oggi ci diedero a conoſcere l' oſpitalità di due donne verſo due ſervi di Dio, ricompenſata con la riſurrezione de' loro figliuoli, e il Vangelo ci dà a vedere l'oſpitalità di Marta e di Maria, oſſervata verſo la perſona di Gesù Criſto medeſimo premiata con la riſurrezione del loro fratello.

Queſta malattia non è mortale: cioè non è ordinata da Dio, poichè ſia termine alla vita di Lazzaro ; come ſono riguardo a tutti gli altri uomini le malattie, onde muojono; ma per dimoſtrare chiaramente la poſſanza e la miſericordia nella riſurrezione, che a Lazzaro darà di nuovo la vita: toltagli dal ſuo male a queſto ſolo oggetto. Si può ancor dire che una morte di alcuni ſoli giorni, ſeguita da una ſi proſſima riſurrezione, non è propriamente quel che noi intendiamo per la parola di morte, nel comune linguaggio. Così lo ſteſſo figliuol di Dio medeſimo, chiama la morte di Lazzaro col nome di ſonno, dicendo a' ſuoi Apoſtoli: *Lazzaro dorme, ma io vado a riſvegliarlo.*

Non ha dodici ore di giorno? Gli Ebrei divi-

videvano il giorno in dodici ore, computándolo dal levare del ſole fino a ſera. Si poſſono intendere queſte parole di Gesù Criſto e le ſeguenti o riſpetto a lui, o riſpetto a' ſuoi Apoſtoli; ſecondo la prima relazione, pare che il Figliuol di Dio voglia dire la ſteſſa coſa già detta, prima che riſanare il cieco nato. Mentre ch'è giorno, cioè, ſinchè io ſono in queſta vita, mi convien far le opere di colui che mi ha mandâto, poichè domanda quì ſe vi ſono dodici ore nel giorno, quaſi voleſſe dire; il giorno ha le ſue ore, e l' ultima ora del giorno è tanto deſtinata alla fatica, quanto la prima. Il tempo della mia vita è regolato, e deggio fare la volontà del Padre mio tanto nell' ultimo, quanto nel primo momento. Gli uomini non vogliono perdere il tempo, dove poſſono camminare ſenza paura; per lo che vanno di giorno, quando il ſole riſplende loro; e ſtanno la notte in ripoſo; perchè ſe camminaſſero, ſarebbero eſpoſti al pericolo o di ſmarrirſi, o di cadere: perchè colui che non vede, non ſa dove vada. Laſciatemi dunque fare quel che deggio fare, mentre che è giorno: e ſpendere tutta la mia vita, compiendo l' opera, per cui ſon' io mandato. Se ſi vogliono interpretare queſte parole riſpetto agli Apoſtoli che temevano per ſe medeſimi e per lui, ſi può dar loro queſto ſenſo. Vi ſono dodici ore di giorno, e non

è not-

è notte. Io ſono la luce del mondo, e ſinchè io ſarò con voi, nulla avete a temere, come appunto quell'uomo che camminando di giorno non ha paura nè di cadere nè di ſmarrirſi;

Io mi rallegro di non eſſere cola, affine che voi crediate. Il Figliuol di Dio, tardò due giorni dappoi che gli ſi mandò a dire dell'infermità di Lazzaro, e giunſe al ſuo ſepolcro quattro giorni dopo eſſervi entrato. Ciò fece a bella poſta, poichè il miracolo per cui dovea riſuſcitare un uomo ſeppellito da quattro giorni, avea bene a riuſcire più grande e più indubitato di quel ch'aveſſe fatto riſanandolo dalla ſua malattia, o riſuſcitandolo ſubito dopo morto, lo che avrebbe fatto, s'era egli preſente, oltre il dar a conoſcere la ſua cognizione delle lontane coſe: poichè diceva a' ſuoi Diſcepoli che Lazzaro era morto, quantunque non gli aveſſero mandato a dir altro, ſe non che ſtava male.

Betania non era lontana da Geruſalemme altro che quindici ſtadj: cioè circa tre quarti di lega.

Se tu foſſi ſtato quì, mio fratello non ſaria morto. Queſte parole denotano la fede e la fiducia ch'avea Marta nella carità, e nella poſſanza di Gesù Criſto; ma queſta fede era ancora imperfetta; poichè ſtimava ella, che doveſſe eſſer preſente ſecondo il corpo, per fare un miracolo; non ſapendo

do ancora ch'egli presente in ciascun luogo per la sua possanza, e per la sua divinità.

Iddio ti concederà quanto gli saprai domandare. Non osa ella domandare che le sia risuscitato il fratello; e crede forse ancora che Gesù Christo non possa fare de' miracoli per sua propria possanza, come credeva che potesse farne per la possanza di Dio: che gli concedeva, quanto sapea domandargli.

Io sono la risurrezione, e la vita: Cioè l'autore della vita, e della risurrezione. Così Gesù Cristo è chiamato nostra giustizia, e nostra santità, perchè egli ci dona la santità e la giustizia. Come dunque nel Vangelo dell'ultimo mercoledì, prima che illuminare un cieco, dice ch'era egli la luce del mondo: così prima di risuscitare un morto, dice ch'egli è la risurrezione e la vita; e fa questi miracoli sopra i corpi, per darci a conoscere solamente, che solo per suo mezzo possiam noi ricevere la luce e la vita dell'anime nostre.

Colui che in me crede, quando sarà morto, viverà; cioè non dimorerà egli nella morte, ma riceverà un'eterna vita nella risurrezione. *E chiunque vive, e crederà in me, non morrà mai*. Prende Gesù Cristo occasione dalla vita e dalla morte del corpo, per parlare della vita e della morte dell'anima; affine d'innalzare a poco a

poco

poco lo spirito di Marta alla cognizione de' beni, e de' mali spirituali, ed eterni, che sono que' soli che veramente si deggiono soli desiderare o temere di perdere. Afferma dunque che colui che in lui crede con viva ed efficace fede, e in conseguenza accompagnata dalle opere; poichè la fede senza le opere è una fede morta, che colui diceva, non morirà di eterna morte, attesa da' soli infedeli; o da coloro che non menano vita conforme alla fede che professano.

Credi tu questo? Gesù Cristo per ordinario ricercava la fede di coloro, che gli domandavano qualche miracolo; e con questa medesima fede dobbiam noi richiedere la guarigione o la risurrezione spirituale dell' anime nostre; poichè tutto è possibile alla fede, come disse il medesimo Figliuol di Dio; e non ha cosa che una orazione detta con fede non possa fra noi ottenere.

Gesù Cristo fremè in suo spirito, e si turbò; cioè eccitò in se medesimo un violente movimento di dolore e di compassione, vedendo Maria, e gli Ebrei ch' erano seco lei. Con questo dava a conoscere ch' era veramente uomo, come con la risurrezione del morto era per dar a conoscere ch' era veramente Dio. Dicono alcuni Padri che questo fremito era un sentimento di collora contra il peccato, ch' è l'autor della

la

la morte. Checchè ne ſia, non biſogna ſcordarſi che Gesù Criſto ſi è compiacciuto di ſentire l'agitazione delle noſtre paſſioni, poichè ſi è riveſtito delle noſtre miſerie; e che volea col ſuo eſempio inſegnarne, ad aſſoggettare le noſtre paſſioni alla ragione, anzi alla fede. Queſte paſſioni in lui erano volontarie, poichè egli medeſimo riſvegliavale in sè per miſericordia ſua verſo di noi; ma non erano mai ſmoderate, come ſpeſſo lo ſono in noi.

Ti rendo grazie che tu m' abbia eſaudito, e tu ſempre mi eſaudiſci, concedendomi tutto quel che deſidero, ed il potere di far quanto voglio. Ma è bene che ſappiaſi ciò da queſto popolo; e ſappiaſi ch'io a te attribuiſco tutto quel ch' io opero: *affine ch' egli creda che foſti tu quello che mi ha mandato*: ch' io non opero coſa alcuna ſenza il tuo volere, e ch' io ſon verace in ogni coſa ch' io inſegno. Gesù Criſto parla in queſto modo in quanto era uomo, poichè come Dio operava per ſua propria poſſanza; ed era ad un tratto dice Sant' Agoſtino e uomo che pregava e Dio ch' eſaudiva; ma pregò per ammaeſtrarne, inſegnandoci quì a rendere grazie al Signore di tutto il bene che ci arriva, poichè da lui ſolo potiamo noi riceverlo.

Gridò ad alta voce: parlando con poſſanza ed autorità: *Lazzaro, eſci fuora*; chiaman-

mando così, secondo l' espressioni dell' Apostolo, le cose che non sono come quelle che sono; e dimostrando che i morti medesimi sono vivi al volere di Dio, poichè ubbidiscono alla sua parola.

Era questa voce la figura della strepitosa tromba, il cui suono farà uscire tutti i morti dal loro sepolcro nella fine del mondo, e la risurrezione di Lazzaro era la figura della universale risurrezione.

E' ancora secondo le osservazioni de' Santi Padri una eccellente immagine della risurrezione dell' anima alla grazia. Lazzaro amato da Gesù Cristo rappresenta i peccatori, per cui amore il Figliuol di Dio è disceso dal cielo in terra. Lo risuscita, quantunque sia da quattro giorni seppellito; per dar a vedere, che non ha così ostinato peccatore che non possa convertirsi. In vero dice Sant' Agostino, fra i numerosissimi morti, che Gesù Cristo avrà potuto risuscitare, tre soli sono dal Vangelo notati. Una figliuola di anni dodici risuscitata nel suo letto subito dopo la morte sua: il figliuol di una vedova risuscitato, mentre che venia condotto al sepolcro: e Lazzaro risuscitato quattro giorni dopo sepolto. Questi tre morti rappresentano tre qualità di peccatori. I primi non hanno ancora peccato, che col consenso dell' interna volontà, e Iddio gli ha convertiti, prima che passassero dal desiderio

all'

all'atto. I ſecondi ſono fuori di caſa: vale a dire, commifero coll' opere eſteriori il peccato, già commeſſo prima col deſiderio, e ſono gli ultimi i peccatori abituati, già induriti ed oſtinati nella colpa, e vien beniſſimo dimoſtrata la durezza loro nella pietra che chiudeva il ſepolcro di Lazzaro. La loro converſione è per sè medeſima difficile molto; ſi dee pregar aſſai per venirne a capo: e forſe per queſto Gesù Criſto fremette, pianſe, e gridò ad alta voce; lo che non avea fatto, riſuſcitando i due primi morti. Ma finalmente nulla è impoſſibile all' onnipoſſente Signore; e il Sangue, che verſò Gesù Criſto la grazia che ſi meritò con la ſua morte, hanno poſſanza di cambiare queſti peccatori, come gli altri, e di levar loro il cuore di pietra per cambiarlo in un cuore di carne.

Il Figliuol di Dio riſuſcita Lazzaro, dice Sant' Agoſtino, e lo fa uſcire dal ſepolcro: ma è ancora legato, e ordina che ſia diſciolto. In queſta forma move egli il cuore de' peccatori, perchè laſcino il peccato; ma il peccatore, quantunque convertito, è ancora legato: e dee ricorrere alla Chieſa, che ha il potere di legare e di ſciogliere; affine che con la ſincera confeſſione de' ſuoi falli; e con umile raſſegnazione alla penitenza che gli verrà impoſta, ſia degno di ricevere l'aſſoluzione.

De-

Deve, soggiunge questo Santo Padre, il ministro di Gesù Cristo esaminare se colui che prosciogliе sia risuscitato: cioè, se il peccator che vuol assolvere sia convertito, ed è officio del penitente a provar sè medesimo e ad esaminare la sua conversione, a soffrire di essere esaminato e provato, e a non volere carpir al Sacerdote un' assoluzione che non può ricevere, se non è veramente pentito: poichè Dio non conferma nel cielo, quel che fanno i suoi ministri sopra la terra, se non quando sia cosa secondo le regole sue, e convien finalmente che coloro che sono ancora legati, preghino, gemino, e sieno solleciti nel merita che la Chiesa passi a prosciorgliergli; e che quelli che sono prosciolti veglino sopra se medesimi, affine di non ricadere ne' laccj del peccato; e che gli uni, e gli altri, peccatori e giusti, continovamante implorino con piena umiltà e fiducia la misericordia di colui, che solo può ristituire la vita a' morti, e conservarla a' vivi.

ORAZIONE.

FAnne udire, o Signor mio, la tua voce, e tranne fuora dal sepolcro; allontanandosi dal peccato. Danne a conoscere nelle lagrime che spargesti sopra il sepolcro di Lazzaro, quanto il peccator ti sia caro, e quanto sia miserabile lo stato del-

della colpa: poichè ti mosse a versar pianto, e non solo a lagrimare, ma a spargere ancora tutto il tuo Sangue.

O eterno Padre ch' esaudisti le lagrime del tuo Figliuolo, concedendogli la risurrezione di Lazzaro, odi la voce del suo Sangue, che grida più forte di quel di Abelle, e ti domanda la nostra salute; fa che questo Sangue non sia inutilmente sparso. Applicalo a noi o Signore col perdonarne. Fa che sia da noi applicato, col rinunziare alla colpa, e menando una vita degna di coloro, per i quali il tuo Figliuolo ebbe morte.

IL SABBATO

DELLA SETTIMANA QUARTA DI QUARESIMA.

Lezione del Profeta Isaia *Isa.* 49.

Lectio Isaiæ Prophetæ.

ECco quel che dice il Signore: Io ti ho esaudito nel favorevol tempo, e ti prestai assistenza nel giorno della salute. Io ti conservai, e ti ho ristabilito, perchè

Hæc dicit Dominus: In tempore placito exaudivi te: & in die salutis auxiliatus sum tui: & servavi te, & dedi te in fœdus populi,

ut

ut ſuſcitares terram, & poſſideres hereditates diſſipatas, ut diceres his qui vincti ſunt: Exite: & his, qui in tenebris, revelamini. Super vias paſcentur: & in omnibus planis paſcua eorum. Non eſurient, neque ſitient, & non percutiet eos æſtus & ſol: quia miſerator eorum reget eos, & ad fontes aquarum potabit eos. Et ponam omnes montes meos in viam: & ſemitæ meæ exaltabuntur. Ecce iſti de longe venient, & ecce illi ab aquilone & mari, & iſti de terra auſtrali. Laudate, cœli, & exulta, terra; & jubilate, montes, laudem: quia conſolatus eſt Dominus populum ſuum, & pauperum ſuorum miſerebitur. Et dixit Sion: Dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus eſt mei. Numquid obliviſci po-

foſti il riconciliatore del popolo; per difendere la terra, per poſſedere l' eredità, già diſſipate, e per dir a coloro, che ſtavano fra catene: Uſcite di prigione: ed a quelli che ſtavano fra le tenebre: guardate la luce. Paſcoleranno lungo le vie, e tutte le pianure ſerviranno loro di paſcolo. Non avranno più ne fame, ne ſete. Il calore e il ſole più non farà loro offeſa, perchè colui ch'è pieno di miſericordia verſo loro li condurrà e menerà a bere alle ſorgenti dell' acque. Allora cambierò tutte le mie montagne in una pianura; e i miei ſentieri ſaranno rialzati. Veggo venire aſſai di lontano gli uni dal ſettentrione, gli altri dal mar di occidente, e gli altri dal mezzo giorno. Cieli, lodate il Signore, racconſolati, o terra, fate o monti riſuonar le ſue lodi: poichè il Signore ha confortato il ſuo popolo, ed avrà compaſſione de' ſuoi poveri. Tuttavia diſ-

ſe Sionne. Il Signore mi abbandonò; il Signore ſi è ſcordato di me. Può una madre dimenticarſi del figliuol ſuo, e non aver compaſſione di quello che portò nelle proprie viſcere? Ma quando ancora ella ſe ne ſcordaſſe; io non mi ſcorderò mai di voi, dice il Signore onnipoſſente.

teſt mulier infantem ſuum, ut non miſereatur filio uteri ſui? Et ſi illa oblita fuerit, ego tamen non obliviſcar tui, dicit Dominus omnipotens.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Giovanni *c.* 8.

IN quel tempo diſſe Gesù Criſto agli Ebrei: Io ſono la luce del mondo; colui che mi ſeguita, non cammina nelle tenebre: ma avrà la luce della vita. I Fariſei gli diſſero dunque: Tu fai teſtimonianza di te medeſimo, onde la tua teſtimonianza non è probabile. Gesù Criſto riſpoſe loro: quantunque io renda teſtimonianza di me medeſimo, tuttavia è vera la mia teſtimonianza: perch' io ſo donde vengo, e dove vado; ma voi non ſapete nè donde io venga, nè dove io vada,

Sequentia S. Evangelii ſecundum Joannem.

IN illo tempore, Locutus eſt Jeſus turbis Judæorum, dicens: Ego ſum lux mundi: qui ſequitur me non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ. Dixerunt ergo ei Phariſæi: Tu de te ipſo teſtimonium perhibes; teſtimonium tuum non eſt verum. Reſpondit Jeſus, & dixit eis: Et ſi ego teſtimonium perhibeo de me ipſo, verum eſt teſtimonium meum, quia ſcio unde veni, & quo vado: vos autem neſcitis unde

ve-

venio, aut quo vado. Vos ſecundum carnem judicatis; ego non judico quemquam, & ſi judico ego, judicium meum verum eſt; quia ſolus non ſum, ſed ego, & qui miſit me, Pater. Et in lege veſtra ſcriptum eſt quia duorum hominum teſtimonium verum eſt. Ego ſum, qui teſtimonium perhibeo de me ipſo, & teſtimonium perhibet de me, qui miſit me, Pater. Dicebant ergo ei; Ubi eſt Pater tuus? Reſpondit Jeſus: Neque me ſcitis neque Patrem meum: ſi me ſciretis, forſitan & Patrem meum ſciretis. Hæc verba locutus eſt Jeſus in gazophilacio, docens in Templo, & nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora ejus.

Voi giudicate ſecondo la carne, ma in quanto a me io non giudico niuno, e quando giudicherò ſarà vero il giudizio mio; poichè non ſono io ſolo, ma ſon io col Padre che mi ha mandato. E ſcritto nella voſtra Legge, che la teſtimonianza di due perſone ſarà giudicata vera. Ora io rendo teſtimonianza a me medeſimo, e il Padre mio che mi ha mandato, parimenti mi rende teſtimonianza. Eſſi gli dicevano dunque, dov' è il Padre tuo? Gesù Criſto riſpondeva loro: Voi non conoſcete nè me, nè il Padre mio; ſe conoſceſte me, conoſcereſte ancora mio Padre. Gesù Criſto diſſe queſte coſe inſegnando nel Tempio nel luogo dov' era il teſoro: e niuno lo preſe, perchè non era ancor giunta l' ora ſua.

Spiegazione dell'Epistola.

Io ti ho esaudito in favorevol tempo: ti prestai assistenza nel giorno di salute. Quel che precede, e quel che vien dietro a queste parole fa manifestamente vedere, che sono dirette a Gesù Cristo mandato da Dio sopra la terra per la salvezza degli uomini. Gli dice dunque di averlo esaudito, concedendogli la salute degli uomini, nel tempo, ch'egli medesimo avea già stabilito per sì grand'opera, ed aggiunge di averlo assistito: poichè Gesù Cristo è Dio ed uomo insieme. Come Dio può salvar altrui per se medesimo; ma come uomo, prega e viene esaudito; s'adopera, e viene dal Padre assistito.

Ho stabilito te, per essere la riconciliazione del popolo. Agevolmente si può intendere tutta la rimanente Epistola intorno alla salute del mondo; predetta sotto la figura della liberazione degli Ebrei, e del loro ritorno dalla schiavitù di Babilonia. E' stato Gesù Cristo il riconciliatore, e secondo il testo litterale, l'alleanza del popolo, poich'egli fu quello che riconciliò gli uomini con Dio, e che non solo ne fu mediatore, ma ancora vittima della nuova alleanza. *Difese la terra, salvando il mondo. Prese il possedimento di una eredità dissipata:* poichè suo Padre diedegli in retaggio, tutte

te le nazioni, che per idolatria erano in una spirituale desolazione, maggior di quella in cui ritrovavasi la terra degli Ebrei durante la schiavitù loro.

Spezzò per sua grazia i legami che assoggettavano l'anima al peccato, e disgombrò le tenebre dell' errore con la luce del suo Vangelo.

Tutto quel che potea desiderare il popolo Ebreo da Dio, per ritornare più agevolmente nel suo paese dopo una lunga schiavitù; viene accordato dalla grazia di Gesù Cristo a coloro, che ritornano per essa alla loro vera patria ch' è Dio medesimo. Trovano da pascolare lungo le vie, perchè la parola del Signore è il nudrimento della lor anima. Le verità del Vangelo sono le acque vive che li dissettano, e ristorano, sostenendoli contra il calor del sole, cioè contra tutte le tentazioni togliendo loro la fame e la sete di tutte le terrene cose. Questo è quel che ha promesso il Signor medesimo, quando dice: se alcuno entra per la mia via, sarà salvo, e ritroverà nudrimento. E più chiaramente: Io sono il pane della vita: colui che viene a me, non patirà fame, e colui che sarà in me, non avrà più sete. Non bisogna andar molto lontani, per ritrovare questo cibo; si ritroverà per ogni strada, e per tutte le pianure; poichè si porta seco in ciascun luogo, non essendo altro che lo

ſteſſo Gesù Criſto e la ſua parola, e Gesù Criſto abita ne' noſtri cuori per mezzo della fede.

Affine che nulla gli arreſti, Iddio appiana per eſſi le montagne; e queſto fu ſpiegato chiaramente dal Vangelo dell' avvenimento di Gesù Criſto in cui ſi è detto: Ogni valle ſarà ripiena, ogni monte ſarà piano, e tortuoſi cammini diveranno diritti. Queſto ſi opera dalla poſſanza della grazia che fa ſuperare tutti gli oſtacoli, e con la dolcezza della carità, che inducendo ad amar Dio, e i ſuoi comandamenti, rende agevole ogni difficil coſa, raddolciſce quanto pareva acerbo, e fa andare ſollecitamente e liberamente per la via riſtretta della ſalute, allargando non il cammino, ma il cuore ſecondo le parole di queſto Profeta. Io corſi per la via de' tuoi comandamenti, quando tu allargaſti il mio cuore, cioè quando tu m' induceſti ad amare quel che mi ordinavi; poichè quel che ſi ama non è più penoſo.

Io li veggo venir di lontano. Gli Ebrei ritornavano in Geruſalemme da tutte le parti, dov' erano andati diſperſi. Gesù Criſto fece venire de tutte le parti del mondo i fedeli della ſua Chieſa.

Altro più non rimane, che a lodar il Signore col Profeta, ed invitare il cielo e la terra a lodarlo inſieme con noi di queſta ineffabile miſericordia, con cui ſi è voluto

luto ricordare di noi, quando penſavimo, che ſe ne foſſe dimenticato; avendo noi dal noſtro canto poſto in obblio lui medeſimo. Sionne che vedeva le ſue ſtrade deſerte, durante la ſchiavitù del ſuo popolo, ſolea dire: Iddio mi abbandonò: Le nazioni che compongono preſentemente la Chieſa, di cui Sionne è figura, erano in uno ſtato molto più deplorabile di queſta città, e tuttavia non vennero da Dio abbandonate; ch' egli mandò loro un ſalvatore, il quale le liberò dalla colpa, e diede il ſangue ſuo perchè foſſe il pregio di loro libertà, e ſuggello di riconciliazione.

ORAZIONE.

PEr tante grazie, e benefizj che ti renderemo noi, o Signore, e chi può pagare quell' amore infinito, con cui ci ami? Di chi ſaremo noi oggimai fuorchè tuoi, che ricomperaſti la tua eredità, l' eredità tua diſperſa; e la ricomperaſti non con oro, nè argento; ma col pregio di tuo Sangue? che dobbiamo noi deſiderare al mondo, dappoichè tu ſteſſo vuoi darti a noi? Qual inopia avremo noi a temere, quando tu ſteſſo ſei noſtro cibo? Quali oſtacoli non ſorpaſſeremo nel venire a te, ſpianando tu i monti? Qual coſa ſarà aſpra, è malagevole in tua legge, ſe tu ce la fai amare? Chi ci può far perdere quella fiducia,

che abbiamo nella tua misericordia, amandoti tu più che madre amante del figliuol suo. Fa dunque ancora; o Signor Dio, acciocchè la nostra fiducia non sia temeraria prosunzione, che noi amiamo te, come i figliuoli debbono amare una madre, e che per tutto il corso della vita nostra ci rendiamo degni di quell'eccessiva carità, con cui ti compiacesti, che fossimo chiamati, e fossimo in effetto figliuoli tuoi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEsù *disse agli Ebrei*; *Io sono luce del mondo*. Questo disse loro in Gerusalemme, ov' era andato a fare la festa de' Tabernacoli, che celebravasi alla fine di Settembre. Si chiamò luce del mondo, essendo egli colui, che l'anima rischiara, ed è venuto dal Cielo a sgombrare le tenebre dell'errore; e a far conoscere Iddio per tutta la terra.

Quegli che segue me non cammina fra le tenebre, ma avrà la luce della vita. Seguesi Gesù Cristo lasciandosi guidare a lui, cioè facendo quanto c'insegnò con la dottrina, e con l'esempio suo. La sua luce è *luce di vita*, perchè conduce alla vita; e alla vita eterna. Ed egli medesimo è quella luce, e vita, secondo San Giovanni (1) che dice,

(1) *Joan.* 1.

dice, la vita era in lui, e tal vita era la luce degli uomini. Imperciocchè egli è quella luce, che guida, ed è la vita, a cui conduce, ſiccome dice chiaramente: Io ſono via, verità, e vita.

Il teſtimonio mio è verace, perchè ſo donde vengo, e ove vado. I Fariſei, che per ſuperbia non potevano ſofferire nè la gloria, nè la dottrina di Gesù Criſto, gli opponevano che parlava troppo magnificamente di ſe, e che non potea crederſi alla ſua ſola parola. Imperocchè queſto vogliono ſignificare tali parole; *Tu fai teſtimonio a te, è però la teſtimonianza tua non può accettarſi.* Aveaſi egli poco tempo innanzi fatta queſta oppoſizione da ſe, e v' avea anche riſpoſto in modo diverſo dal preſente. Per comprendere tali due riſpoſte, ſi dee oſſervare, che l' obbietto contiene due propoſizioni; la prima, che la teſtimonianza fatta da un uomo di sè non è degna di fede; la ſeconda che Gesù Criſto era quel ſolo, che facea di ſe tale teſtimonio. Il Figliuolo di Dio nella prima riſpoſta non rifiuta altro, che la ſeconda parte dell' oppoſizione, dicendo: quando foſſe vero, che il teſtimonio d' un ſolo uomo fatto a ſe non foſſe degno di fede, non è vero, ch' io ſia quel ſolo, che parli di me, avendo io la teſtimonianza di Giambatiſta; avendo quella de' miracoli miei ec. Quì non ribatte altro che la prima parte dell'

oppoſizione in tal forma: Quando foſſe vero, che mi faceſſi teſtimonio da me ſolo, non ne ſegue però, che la mia teſtimonianza ſia falſa, nè voi potete ricuſarla, voi che non ſapete nè donde io venga, nè ove io vada, cioè che non conoſcete chi m'ha mandato a voi, e a cui debbo io ritornare a rendergli ragione del miniſtero, ch'egli affidò a me. Io ſo, che nacqui di Dio, e ch'egli mi mandò ſopra la terra, e voi non potete ſaperlo altronde, che da me. Adunque non ſi può credere ad altro che a me in una coſa, che da me ſolo è ſaputa, e ne poſſo gli altri ammaeſtrare.

Voi giudicate ſecondo la carne; cioè o dall' apparenze eſterne, o ſecondo le voſtre paſſioni, o gl'intereſſi; in iſcambio d' eſaminare le coſe mediante la luce della ragione, o con le regole dell' equità.

Io non giudico, nè condanno, *chicchèſſia*, come voi condannate me ricuſando la mia teſtimonianza; come poco baſtevole; *e quando io giudicherò il mio giudizio ſarà conveniente*, poichè biſognerà averlo per lo ſteſſo giudizio di Dio che mi ha inviato. Nel vero venendo Gesù Criſto al mondo per parte di Dio Signore; e facendo profeſſione di non dir altro ſe non quello ch' avea ordine di dire, baſtava che provaſſe, la ſua miſſione, e dopo queſto qualunque coſa da lui detta dovea eſſere attribuita a

colui

colui ch'avealo mandato. Ora provava la sua missione col mezzo d'infiniti miracoli, dunque avea ragione di dire: Il mio giudizio, e la mia testimonianza sono veri; poichè non giudico io solo, ma col Padre mio. Quel che dice altrove più chiaramente: Io non posso fare niente da me medesimo: io giudico secondo quel ch' io sento, e il mio giudizio è giusto; poichè non cerco io già la mia propria volontà, ma quella del Padre mio, che mi ha mandato.

E' scritto nella Legge, che la testimonianza di due persone sarà ricevuta come vera cc. Gesù Cristo nega quì quel che parea aver accordato da prima; cioè che sia egli solo che parli di sè: poichè aggiunge la testimonianza del Padre alla sua; ed oppone queste due testimonianze a quelle che la legge obbligava di ricevere in giustizia. In fatti, se gli Ebrei erano obbligati a ricevere in giustizia la testimonianza di due persone, come potevan ricusare la testimonianza del medesimo Dio, e di colui ch' avealo mandato? Gesù Cristo dicea apertamente se essere l' inviato, e il Figliuolo di Dio medesimo; e suo Padre confermava la di lui testimonianza con la voce de' miracoli. Questa doppia testimonianza che non potea essere altro che vera, dovea certamente valere per lo meno quanto quella di due uomini, che quantunque possa esser falsa, come in

effetto ſu quella de' due accuſatori di Suſanna, e de' teſtimonj prodotti contra Nabot, dovea nulla di meno eſſere ricevuta da' Giudici per regola di Legge.

Dov' è tuo padre. Vedevan bene, che quel che Gesù Criſto diceva egli del Padre ſuo, non potea intenderſi di Giuſeppe, che ſtimavaſi il padre ſuo; eſſendo lo ſpoſo di Maria Vergine. Ma o non comprendevano ancora, che chiamavaſi figliuol di Dio, o vollero indurlo a dir queſto più chiaramente, affine di avere un preteſto migliore di perſeguitarlo.

Se voi conoſceſte me, conoſcereſte ancora mio Padre. Cioè ſe voi ſapeſte ch' io ſono; e ſe vi arrendeſte a tutte le prove, ch' io vi do di qual io ſia, voi ſapreſte che mio Padre non è altro che quel Dio medeſimo che voi adorate.

ORAZIONE.

O Luce inviſibile dell'anime noſtre, fa che noi ti ſeguiamo, poichè chi te non ſegue, cammina per via tenebroſa, che guida ad eterna morte; come ſeguendo voi, ſi procede ad una vita ſenza fine. La luce de' corpi riſchiara gli occhi che la riguardano, ma non preſta gli occhi per vederla. Tu ſolo o lume divino del mondo, ſei quello che illumini gli ſteſſi ciechi dal naſcimento, e gli dai gli occhi per vedere, e deſti in loro la riſoluzione di ſeguirti.

Per

Per ſeguirti, o Signore convien viver come tu ſei viſſuto; amare quel che tu amaſti, ſpregiare quel che ſpregiaſti; in ſomma imitare le tue azioni, eſequire i tuoi precetti, conformarſi a tuoi ſentimenti. Oimè, Signore dove ſiam noi? In cambio di venir teco, appena ti riguardiamo. Chi è che ſi ammeſtri nella tua vita? chi legge il tuo Vangelo? E tuttavia ci chiamiamo diſcepoli tuoi; quando ancora non ci paſſa nè meno per mente di apprendere quel che tu inſegni? Deſtane da queſto letargo, ſvegliane per tua grazia, o Signore, e correremo dietro a' tuoi paſſi.

LA DOMENICA DI PASSIONE.

Lectio Epiſtola B. Pauli Apoſtoli ad Hebraos.

FRatres, Chriſtus aſſiſtens Pontifex futurorum bonorum, per amplius & perfectius tabernaculum non manufactum, id eſt, non hujus creationis: neque per ſanguinem hircorum, aut

Epiſtola del B. Paolo Apoſtolo agli Ebrei, *cap. 9.*

FRatelli miei, eſſendo Gesù Criſto venuto al mondo, per eſſer Pontefice de' futuri beni, entrò una volta nel Santuario per via di un Tabernacolo più grande e più eccellente, che non è manifattura degli uomini: cioè,

cioè, che non è formato nel comune ordinario modo; e non vi entrò col sangue de' becchi o di buoi, ma col suo proprio sangue, avendoci acquistata l' eterna redenzione: poichè se il sangue de' becchi e de' buoi, e l' aspersione dell' acqua mescolata col sangue di una giuvenca, santifica coloro che furono macchiati, compartendo loro una esterna e carnale purità: quanto più il Sangue di Gesù Cristo che per mezzo dello Spirito Santo si è offerto egli medesimo a Dio, qual vittima immacolata, non potrà purificare la nostra coscienza dalle morte opere perchè possiamo rendere un vero culto al Dio vivente? Per questo è mediatore del nuovo Testamento; affine che per la morte da lui sofferta per ispiare le iniquità che si commettevano sotto il primo Testamento, quelli che sono da Dio chiamati, ricevino l'eterna eredità promessa loro in Gesù Cristo Signor nostro.

vitulorum, sed per proprium sanguinem, introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa. Si enim sanguis hircorum & taurorum, & cinis vitulae aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis; quanto magis Sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi? Et ideo novi Testamenti mediator est; ut morte intercedente in redemptionem earum praevaricationum, quae erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt aeternae hereditatis, in Christo Jesu Domino nostro.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Joannem.

IN illo tempore, Dicebat Jeſus turbis Judæorum: Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Qui ex Deo eſt, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis. Reſponderunt ergo Judæi, & dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes? Reſpondit Jeſus: Ego dæmonium non habeo: ſed honorifico Patrem meum, & vos inhonoraſtis me. Ego autem non quæro gloriam meam: eſt qui quærat & judicet. Amen, amen dico vobis: ſi quis ſermonem meum ſervaverit, mortem non videbit in æternum. Dixerunt ergo Judæi:

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Giovani, *cap. 8.*

IN quel tempo diſſe Gesù Criſto al popolo Ebreo: Chi di voi mi può convincere di verun peccato? S' io vi dico il vero, perchè non mi credete voi? Chi è di Dio, aſcolta le parole di Dio. Per queſto voi non le intendete, perchè voi non ſiete di Dio. Gli Ebrei gli riſpoſero. Non abbiamo noi ragion di dire che tu ſei un Samaritano, e poſſeduto dal Demonio? Gesù Criſto riſpoſe loro: Io non ſono altrimenti poſſeduto dal Demonio; ma io onoro il Padre mio, e voi diſonorate me. In quanto a me io non cerco la mia propria gloria; un' altro la ricercherà, e mi renderà giuſtizia. In verità, in verità dico a voi: ſe alcuno cuſtodirà la mia parola, non morrà mai. Gli Ebrei gli diſſero: Ben conoſciamo preſentemente

che

che tu ſei poſſeduto dal Demonio. Abraamo è morto, ſono morti ancora i Profeti: e tu oſi di dire: Se alcuno cuſtodirà la mia parola, non morrà mai? Sei tu forſe maggiore del noſtro padre Abraamo, ch' è morto, e de' Profeti che ſon tutti morti? Chi pretendi tu eſſere? Gesù Criſto riſpoſe loro: S' io mi glorificaſſi da me medeſimo, la mia gloria non ſarà nulla; ma mi glorifica il Padre mio. Voi dite ch' egli è il Dio voſtro; ma tuttavia nol conoſcete. Io lo conoſco, e ſe diceſſi di non conoſcerlo, ſarei un mentitor quanto voi. Ma lo conoſco, e cuſtodiſco la ſua parola. Abraamo il padre voſtro deſiderò caldamente di vedere il mio giorno: lo vide, e ne rimaſe pien di diletto. Gli Ebrei gli diſſero: Tu non hai ancora cinquant' anni: ed hai veduto Abraamo? Gesù Criſto riſpoſe loro: In verità, in verità lo dico a voi: io ſono ſtato prima che Abraamo veniſſe al mondo,

Nunc cognovimus quia damonium habes. Abraham mortuus eſt & Prophetæ; & tu dicis: Si quis ſermonem meum ſervaverit, non guſtabit mortem in æternum. Numquid tu major es patre noſtro Abraham, qui mortuus eſt, & Prophetæ mortui ſunt? Quem te ipſum facis? Reſpondit Jeſus: Si ego glorifico meipſum, gloria mea nihil eſt: Eſt pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis, quia Deus veſter eſt; & non cognoviſtis eum, ego autem novi eum. Et ſi dixero quia non ſcio eum, ero ſimilis vobis, mendax. Sed ſcio eum, & ſermonem ejus ſervo. Abraham pater veſter exultavit ut videret diem meum: vidit, & gaviſus eſt. Dixerunt ergo Judæi ad eum: Quinquaginta annos nondum habes,

& Abra-

& Abraham vidiſti? Dixit eis Jeſus: Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret ego ſum. Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum. Jeſus autem abſcondit ſe, & exivit de Templo.

A queſti detti, preſero in mano delle pietre per gittargliene contra: ma Gesù Criſto ſi aſcoſe, ed uſcì del Tempio.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

COmincia la Chieſa in queſto giorno a conſiderare il miſtero, per la cui celebrazione ſi apparecchia da tutta la Quareſima. Inſtituì eſſa un digiuno di quaranta giorni, in onore del digiuno di Gesù Criſto; ma collocò queſto digiuno prima della ſolennità della morte del Salvatore, affine che i fedeli ſi diſpongano a riverirne il miſtero, coll'eſſer a parte di qualche ſofferenza di colui, della cui gloria deſiderano eſſer partecipi nel giorno di Paſqua.

Principia dunque da queſti giorni a penſare alla morte del Figliuol di Dio. Per queſto tralaſcia di dire il Gloria Patri nella Meſſa: e chiama queſta Domenica ed i ſeguenti giorno col nome di tempo di Paſſione: e in alcun luogo mette neri manti, e ci rappreſenta in queſta Epiſtola il ſanguinoſo ſagrifizio, che in queſto tempo deve eſſere l'oggetto delle noſtre meditazioni.

E' trat-

E' tratta queſta Epiſtola da una lettera che ſcrive l'Apoſtolo agli Ebrei, cioè a' Giudei, per dar loro a conoſcere che la Legge di Mosè non poteva ſalvare gli uomini, e che i ſagrifizj offeriti per ordine di queſta Legge, non potevano purgare i peccati, nè darci l'eterna vita. Per intendere dunque quel che leſſe la Chieſa di queſta lettera, nell' Epiſtola di queſto giorno, convien oſſervare che i ſagrifizj imperfetti della Legge erano altrettante immagini della figura del ſagrifizio perfetto della Croce; e lo rappreſentavano in tutte le ceremonie, con le quali venivan offerti. Due ve n'erano fra gli altri, cioè il ſagrifizio di eſpiazione; e quello della giuvenca; ch'aveano alcune ceremonie particolari che ſono quì dall' Apoſtolo ſpiegate. Il primo di queſti ſagrifizj, ch' è quello della eſpiazione, facevaſi in queſto modo.

Riceveva il ſommo Sacerdote dal popolo due becchi, i quali ſi portavano all' entrare del Tabernacolo e dopo aver offerito un vitello per sè e per la ſua famiglia, gittava la ſorte ſopra queſti due becchi, l'uno de' quali dovea eſſere ſagrificato, e l'altro traſportato vivo nel deſerto; Quindi accendeva del fuoco ſopra l' altare, e ponevalo con profumi nella navicella, ed entrava nel Santuario, chiamato il Santo de' Santi; poichè il Tabernacolo di Mosè era compoſto di due parti ſeparate l' una

dall'

dall' altra con un velo. Nella prima che ſemplicemente chiamavaſi Santo, ſtavano i candellaj, la tavola de' pani, l' altar de' profumi: e vi entravano ogni giorno i Sacerdoti per eſercitarvi le loro ſonzioni, nella ſeconda, che chiamavaſi il Santo de' Santi, come a dire il luogo ſantiſſimo, v'era l'Arca dell' alleanza, così chiamata, perchè rinchiudeva le tavole de' dieci comandamenti di Dio, ch' erano come le condizioni del trattato e dell' alleanza ch' avea fatto col popolo ſuo. Queſta ſeconda parte è da noi chiamata il Santuario. Poteva entrarvi ſolamente il ſommo Sacerdote, e vi entrava una ſola volta in tutto un anno; cioè il decimo giorno del ſettimo meſe, che corriſponde al noſtro meſe di Settembre. Prima dunque vi arrecava i profumi nel turibulo, quindi vi portava del ſangue del vitello ch' avea ſagrificato, poi di quello del becco cavato a ſorte per eſſere ſagrificato; e coll' aſperſione del ſangue di queſti due animali, purificava il Santuario, e il reſto del Tabernacolo, eſpiando così tutti i peccati del popolo. Poi offeriva l'altro becco, e ponendogli le mani ſopra la teſta, confeſſava tutti i peccati degl' Iſraelliti, incaricandone queſto animale, cui facea traſportare vivo nel deſerto: e chiamavaſi per queſto il becco emiſſario. Si portavano fuori del campo il vitello e il becco, co' quali avea il ſommo

mo Sacerdote purificato il Santuario, e venivano interamente abbruciati? In fine il ſommo Sacerdote terminava tutta queſta ceremonia coll' olocauſto di un ariete offerto nel luogo, e nel modo ordinario.

Ecco dunque come l' Apoſtolo dimoſtra che le ceremonie di queſto ſagrifizio erano la figura di quello di Gesù Criſto, e come la verità ſorpaſa in eccellenza tutte le figure che la rappreſentavano.

Eſſendo venuto al mondo Gesù Criſto per eſſere il Pontefice de' beni venturi. Il gran Sacerdote rappreſentava dunque Gesù Criſto ma non era altro che il Pontefice de' beni preſenti; poichè offeriva a Dio un culto, che non prometteva altro che temporali ricompenſe. Gesù Criſto è il Pontefice de' beni futuri; poichè col ſuo ſagrifizio ci meritò gli eterni beni che deggiono eſſere il premio del culto ſpirituale e interno della nuova Legge, non già che ſia tolto a noi di poter domandare per mezzo di Gesù Criſto i corporali beni; ma ciò non dee mai farſi, ſe non in riguardo de' beni dell' anima, ed alla gloria, a cui vuole che noi aſpiriamo. Ricordiamoci dunque che non ſiamo noi Criſtiani per i beni del ſecolo; poichè il noſtro ſommo Sacerdote non è venuto, che come Pontefice de' futuri beni.

Entrò nel Santuario, cioè nel cielo, rappreſentato per il Santo de' Santi. Per entrare

trare nel Santuario, dovea il ſommo Sacerdote paſſare per la prima parte del Tabernacolo; e Gesù Criſto entrò nel cielo, *per un Tabernacolo maggiore e più perfetto*. Queſto Tabernacolo è il ſuo corpo medeſimo con la cui oblazione aprì a ſe ſteſſo ed agli uomini l'entrata del Santuario celeſte. Queſto Tabernacolo è più auguſto di quel degli Ebrei. Era queſt' ultimo *fatto per mano degli uomini*. Il corpo di Gesù Criſto non è ſtato formato per le comuni e ſolite vie; ma per opera dello Spirito Santo.

Entrò nel cielo, *non col ſangue de' becchi o de' vitelli, ma col propio ſuo ſangue*. Il vitello e il becco del ſagrifizio di eſpiazione erano dunque la figura di Gesù Criſto. Il ſommo Sacerdote non potea entrare nel Santuario, ſe non col ſangue, e il cielo non ſi è potuto aprire agli uomini, ſecondo l'ordine di Dio, in altra forma che col ſangue di una vittima. Il ſommo Sacerdote offeriva il ſangue di una vittima ſtraniera, Gesù Criſto offerì il ſuo proprio Sangue. Quegli ſagrificava fuori del Santuario gli animali, il cui ſangue dovea egli preſentare dinanzi all' Arca: Gesù Criſto ſi ſagrificò ſopra la terra, ed aſceſe al cielo, dove offre per noi continovamente al Padre il Sangue che ha verſato ſopra la Croce.

Avendoci acquiſtata un' eterna redenzione.

Il ſagrifizio di eſpiazione non purgava i peccati degli Ebrei, altro che per un dato tempo, onde biſognava ricominciarlo in ciaſcun anno. Non impetrava altro che beni temporali, e così non proccurava altro che una temporal redenzione. Ma il Pontefice de' beni futuri ci diede con la ſua morte una redenzione eterna, poichè per ricuperarci non accadono altri ſagrifizj fuori del ſuo, e la redenzione da lui acquiſtataci ne libera da' mali eterni, e ci dona il poſſedimento di una gloria eterna.

Se il ſangue de' becchi e de' buoi, cioè del vitello, e del becco offerto per l'eſpiazione de' peccati, e ſe l'aſperſione dell' acqua, *meſcolata con la cenere di una giuvenca, ſantificava coloro che macchiati erano, arrecando loro una purità eſterna e carnale*. La Legge minacciava di pene temporali coloro che la offendevano; ed il ſagrifizio offerto per la eſpiazione de' peccati liberavali da queſte pene, rimettendo loro i falli, per cui ſi aveano quelle meritate. La medeſima legge volea che foſſe atto impuro il toccare un corpo morto ed altre azioni per ſe ſteſſe indifferenti: ma che ſecondo l'ordine di Dio medeſimo eſcludevano coloro, che l'aveano fatte, dall'entrata del Tempio, o ancora dalla compagnia degli altri, ſin a tanto che ſi foſſero purificati. Queſta non era

dun-

dunque altro che una eſterna impurità che contraevaſi con queſte azioni, e ſi lavavano da queſta impurità con l' acqua di eſpiazione, ch' era l'acqua meſcolata con la cenere di giuvenca roſſa. Queſt' acqua dunque, e il ſangue del vitello, e del becco non ſantificavano gli Ebrei, ſe non dando loro una eſterna purità, che li rendeva ſalvi dalle temporali pene; o che gli riſtabiliva nell' altrui ſocietà, e nel diritto ad intervenire a' ſanti offizj; ma non concedeva loro la purità del cuore, nella quale conſiſte la vera ſantità degli uomini. Tuttavia ſe queſte coſe aveano facoltà parimenti di dare agli uomini una eſterna, e legal purità:

Quanto più la purità interna dell'anima dee venire prodotta dal ſangue di Gesù Criſto, infinitamente più prezioſo del ſangue di becco e di vitello: e dell' acqua di eſpiazione? *che offerì sè medeſimo*, quando il ſommo Sacerdote altro non offeriva che una vittima ſtraniera; *e che ſi offerì per mezzo dello Spirito Santo*: cioè per impulſo di una carità e di una infinita miſericordia verſo gli uomini; poichè ſi attribuiſcono le opere pietoſe di Dio, come quella dell' Incarnazione, allo Spirito Santo, ch' è nella Santiſſima Trinità l'amor del Padre, e del Figliuolo. E' detto nel Greco; *che ſi offerì per lo eterno ſpirito*: lo che denota la divinità dello Spirito Santo: e può ancora

ſigni-

ſignificare che l'effetto del ſagrifizio di Gesù Criſto dovea eſſere eterno, come abbiam noi detto ſopra.

Che ſi offerì a Dio, come vittima immacolata: Si è oſſervato, che la giuvenca, con la cui cenere facevaſi l'acqua di eſpiazione, dovea eſſere ſenza macchia; e per queſta parte era figura di quella puriſſima vittima che venne offerta ſopra la croce. In oltre Gesù Criſto fu ad un tratto Sacerdote e vittima del ſuo ſagrifizio. E perchè era Santo, non ſolo era pura la vittima, ma tal era parimenti il Sacerdote, in tempo che il ſommo Sacerdote della Legge era peccatore, e obbligato ad offerire un vitello per i proprj peccati, prima di offerire un becco pur i peccati del popolo. Queſto, dice l'Apoſtolo, non venne fatto da Gesù Criſto, offerì egli ſolo per noi, non avendo peccati ſuoi, per cui aveſſe biſogno di un ſagrifizio, ed eſſendo egli la ſantità medeſima.

Purificherà egli la noſtra coſcienza dalle opere morte? Divenivano gli Ebrei impuri di una legale impurità, toccando un morto; e queſto toccamento era la figura del peccato che macchia l'anima, che la eſclude dalla ſocietà de' Santi e dall'entrata del cielo: e la rende degna della eterna morte. Perciò ſono quì dall' Apoſtolo; chiamati i peccati opere morte. Quindi il Sangue di Gesù Criſto figurato nell' acqua

di

di espiazione, purifica l' anima dal peccato, non solo ottenendole il perdono, ma comunicandole ancora l' interna santità, che consiste nell' amore di Dio, e nello staccamento dal peccato: e questo non potea farsi con tutti i sagrifizj della Legge.

E' il mediatore del nuovo Testamento. Abbiamo noi osservato altrove, che quando fece Iddio la prima alleanza con gli Ebrei, rimase come suggellata col sangue degli animali, la cui aspersione fu fatta da Mosè sopra il popolo. Gesù Cristo confermò col suo sangue la nuova alleanza, di cui fu mediatore sopra la Croce; perchè sopra di questa riconciliò gli uomini col Signore. Questo dunque vogliono inferire tali parole: *E' il mediatore del nuovo Testamento*: poichè la parola di Testamento nella Scrittura Santa significa alleanza. Nulladimeno quì non ci serviamo noi della parola di Testamento, poichè secondo la dottrina dell' Apostolo in questo luogo. Gesù Cristo morendo fece la nuova alleanza, e venne confermata dalla sua morte, in quel modo che un uomo fa il suo testamento prima di morire, e bisogna ch' egli venga a morte affine che il suo testamento abbia esecuzione. La morte di un uomo assicura i beni a' suoi eredi, purchè osservino le condizioni con le quali li lascia. Così Gesù Cristo ha patita la morte, *affine che*

coloro, che ſono chiamati da Dio, e che ſaranno fedeli a ciaſcuna clauſola del contratto, che venne a far ſeco loro, abbiano *l'eterna eredità promeſſa loro*.

La morte da lui patita per purgare le iniquità che ſi commettevano ſotto il primo Teſtamento. Vi furono ſotto il vecchio Teſtamento alcuni Santi, i cui peccati rimaſero veramente purgati, ma queſta eſpiazione non facevaſi già col ſagrifizio degli animali, nè con niuna ceremonia della legge; non potea farſi altro che col Sangue di Gesù, quantunque queſti Santi rimaneſſero purificati di lor colpe, prima che moriſſe il Figliuol di Dio: non lo furono tuttavia per altro mezzo che pel merito e per la virtù della ſua morte. Per queſto fu chiamato l'Agnello ſcannato dal cominciamento del mondo: poichè il ſuo Sangue che non fu ſparſo altro che quattro mila anni dopo la creazione, ha purgate le colpe di tutti i ſecoli. Quì l'Apoſtolo tuttavia non parla d'altro che de' peccati dell'antico Teſtamento; per queſto ch'egli ſcrive agli Ebrei, a' quali vuol dar a conoſcere che non furono riſcattati da' loro falli altro che per la morte del Figliuolo di Dio.

E' dunque morto per purificarci dal peccato: e il noſtro vecchio uomo venne crocifiſſo inſieme con lui, dice San Paolo, affine che il corpo del peccato ne ſia di-

distrutto, e che in avvenire non siamo più schiavi del peccato. Come dunque, esclama lo stesso Apostolo, vivremo ancora nel peccato? noi che di morti siamo viventi, non dovremo dunque vivere solo per il Signor Dio in Gesù Cristo Salvator nostro? Di qual castigo riputeremo degno colui che avrà calpestato il Figliuol di Dio; e profanato il sangue della nuova alleanza, dalla quale fu egli santificato? (1)

Ci acquistò Gesù Cristo una eterna redenzione, perchè dunque ritornar a peccare, se dal peccato dovremmo noi essere liberati per sempre?

Ci aprì il cielo con la sua morte, ci chiama ad una eredità eterna, ed è il Pontefice de' futuri beni. Per vivere dunque a guisa di riscattate persone col sangue del Figliuol di Dio, altro desiderio non dobbiamo nudrire fuor quello di ascendere al cielo, e dispreggiare ogni terrena cosa; poichè il cuor dell'uomo dev' essere dov' è il suo tesoro.

Finalmente abbiam noi un sommo Sacerdote (2) ch'entrò nel celeste Santuario col sangue suo, offrendolo contivovamente al Padre per noi. Approssimiamoci dunque a lui con sincero animo, con piena fede, e con l'anima purificata dalle mac-

(1) *Hebr.* 10. 29.
(2) *Hebr.* 18. 21.

chie di una mala coſcienza, e con una ferma ſperanza de' beni che ci ha promeſſi, e che ci ha meritati con la ſua morte.

Il ſuo ſagrifizio ſi rinnova ogni giorno nella Meſſa, ed a quelli, che v'intervengono degnamente, applica egli tutto il frutto di ſua paſſione. Abbiam veduto quanto l'eccellenza del ſuo ſagrifizio ſuperi quella della Legge; da ciò potiam concepire qual ſia l'eccellenza della ſantità del Sagrifizio della Chieſa, che non è altro che una continovazione di quello di Gesù Criſto. Qual non ſarebbe ſtato il ſentimento di coloro che vedevano Gesù Criſto ſopra la Croce, ſe aveſſer ſaputo che la ſua morte era un ſagrifizio che purificava i loro peccati, che li riconciliava con Dio Signore, ch'apriva loro le porte del cielo, e aſſicurava loro l'eredità dell'eterna vita? Noi ſappiamo quel che non ſapevano eſſi, e noi crediamo che la Meſſa ſia quel medeſimo ſagrifizio rinnovato ogni giorno in un modo non ſanguinoſo. Vergogniamoci dunque della freddezza, della irriverenza con cui interveniamo così ſpeſſo a quella, nè ſtiamo più ſenza penſare a quel che ſi fa; e ſenza pregare Gesù Criſto che operi in noi tutto quel bene, che è venuto ad acquiſtar agli uomini.

ORA-

ORAZIONE.

SIgnore, fa che deteſtiamo noi il peccato, per la cui eſpiazione andaſti a morte; fa che ſi mantenga in noi quella purità che ci venne reſtituita dal tuo puro ſagrifizio. Fa che aſpiriamo al cielo, che ci venne aperto col tuo Sangue: e per renderci meritevoli della eredità che ci prometteſti, fa che oſſerviamo noi tutte le condizioni del tuo Teſtamento.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN *quel tempo diſſe Gesù Criſto a' Giudei*; in un diſcorſo fatto loro in Geruſalemme dopo la feſta de' Tabernacoli, cinque o ſei meſi avanti la ſua paſſione.

Chi di voi può convincermi di niun peccato? Avea egli detto a coloro che credevano in lui, che la verità gli avrebbe reſi liberi. Gli Ebrei offeſi di queſte parole; gli riſpoſero che tutti erano eſſi liberi, eſſendo figliuoli di Abraamo per naſcita, e figliuoli del vero Dio per religione. Ma egli dimoſtrò loro che i figliuoli deggiono ſomigliare a' loro padri, e che non erano figliuoli nè di Abramo nè di Dio, ma del demonio, imitandone la malizia, reſiſtendo alla verità, e perſeguitando colui che l'annunzia loro: e perchè la mala vita o

la mala dottrina di un uomo può eſſere una fortiſſima ragione per non credergli, toglie loro queſta ragione, sfidandoli a convincerlo di alcun peccato o in dottrina o in coſtume: donde conchiude che hanno il torto a non preſtargli fede, non avendo in sè coſa alcuna che poſſa offendere la teſtimonianza ch' egli rende alla verità. Ma per lo appunto non credevano a lui, perchè dicea loro la verità. Amano gli uomini le verità luminoſe, ma non le verità pungenti, vogliono eſſere riſchiarati, ma non ripreſi dalla verità; oltre che la prevenzione dello ſpirito, l'avverſione, e l'invidia ſono oſtacoli, che non laſciano ricevere la verità dalla bocca di colui, contra il quale ſiamo prevenuti. I Grandi fra gli Ebrei odiavano Gesù Criſto, perchè la loro gloria veniva oſcurata dalla ſua; non volevano che foſſer vere le ſue parole, perchè non erano a loro vantaggioſe, anzi all' oppoſto cercavano di farlo paſſare per un impoſtore, e cattivo uomo, quantunque di niuna riprenſione foſſero degne nè le ſue opere, nè le ſue azioni.

Colui ch'è di Dio, e che con la ſantità della vita fa vedere che ha Dio per Padre, intende volontieri le parole di Dio. Con diletto ſi converſa con chi ſi ama, e chiunque ama Dio, come un figliuolo dee amare il padre, ama ancora di parlare di Dio,

Dio ; e di udirlo a parlare : poichè Gesù Cristo disse tanto chiaramente agli Ebrei : *Voi non intendete le parole di Dio, perchè voi non siete di Dio.*

Tu sei un Samaritano. Abbiam osservato, che gli Ebrei aveano in orrore i Samaritani, come quelli ch' aveano alterata e corrotta la legge di Mosè. Quindi il nome di Samaritano dicevasi fra loro per grandissima ingiuria : e lo diedero a Gesù Cristo con quello d' indemoniato, e d' insensato ; come in vendetta, che fosse loro stato tolto il titolo di figliuoli di Abraamo, avendoli chiamati figliuoli del Diavolo. Gesù Cristo non rende loro ingiuria per ingiuria ; ma risponde loro semplicemente.

Io non sono indemoniato altrimenti. Non è il Demonio che mi fa ragionare, ma Dio, cui onoro : e la cui gloria io cerco solamente. Questo dovrebbe destare in voi fede e rispetto verso di me ; e tuttavia voi mi disonorate con oltraggj gravissimi. *Ma come io non cerco la mia propria gloria* ; poco mi curo delle ingiurie che mi fate. *Un' altro* : cioè *Iddio che mi è Padre*, mi renderà giustizia ; e vendicherà l' oltraggio che voi mi fate. Quelli che veramente sono di Dio, possono essere disonorati dagli uomini, e vedere le lor proprie virtù lacerate sotto le più nere calunnie del mondo ; ma sono so-

ſtenuti contra queſta tentazione da queſte parole di Gesù Criſto : *Io non ricerco la mia propria gloria ;* e abbandonano come fa egli la cura dell'onor loro, e della lor gloria a quel ſupremo giudice, che ben conoſce la loro virtù, e che premierà la loro pazienza.

Se alcuno cuſtodirà la mia parola, non morrà mai, cioè, non morrà eternamente ; ma avrà una vita che non avrà più fine. Non baſta udire la parola di Dio, convien ancora cuſtodirla. Aſcoltandola ſi dimoſtra eſſere figliuoli di Dio : praticandola ci rendiamo degni dell'eterna eredità, riſerbata dal Signore a' ſuoi figliuoli.

Abramo è morto, e i Profeti. Quel che Gesù Criſto dicea della morte eterna, intendevano gli Ebrei della morte del corpo : e gl' imputarono a colpa, che sè preferiſſe ad Abraamo ed a' Profeti, ch'avendo cuſtodita la parola di Dio erano tuttavia morti ; quand' egli prometteva a coloro, che aveſſero cuſtodita la ſua parola, che non morirebbero mai ; come s' aveſſero a lui detto: o tu che ſalvi altrui dalla morte, potrai certamente ſalvar da quella te ſteſſo. Tu dunque ſei più di coloro che non ſeppero ſfuggirla.

Se mi glorifico da me medeſimo, la mia gloria non è nulla. Gl' Ebrei gli dicevano : Chi pretendi eſſer tu ? Ed egli riſpon-

ſponde loro : che s' egli è quel ſolo che parli vantaggioſamente di lui , e che in quanto dice non cerchi altro che la propria ſua gloria : la ſua gloria non è nulla . Cioè , la teſtimonianza che fa di ſe medeſimo è vana e di niuna autorità : ma che non è così quando ſi attribuiſce alcun glorioſo e magnifico titolo , che ſia confermato dal Padre ſuo con infiniti miracoli; che queſto ſuo Padre è quel medeſimo Dio , ch'eſſi adorano, e non è da loro conoſciuto , poichè non vogliono ricevere la teſtimonianza ch' egli rende al ſuo Figliuolo ; e non cuſtodiſcono la ſua parola . Mentre che Gesù Criſto dicendo ; *io lo conoſco e cuſtodiſco la ſua parola* , ne inſegna che non ſi conoſce Dio , quando non ſi oſſerva il Vangelo . Ecco le parole del prediletto diſcepolo . (1) Siamo certi di conoſcere veramente Gesù Criſto , quando oſſerviamo i ſuoi comandamenti . Colui che dice di conoſcerlo , e non pratica i ſuoi comandamenti è un mentitore , e la verità non è ſeco.

Abraamo che voi chiamate *voſtro Padre* , quantunque il voſtro contegno ſia tanto oppoſto al ſuo , *deſiderò ardentemente di vedere il mio giorno , e l' ha egli veduto* . (2) Iddio promette ad Abramo , quando lo fa uſcire dal ſuo paeſe , che nella ſua

(1) 1. *Joan.* 2. 3.
(2) *Gen.* 12. 7.

ſtirpe benedirebbe tutte le nazioni della terra: lo che volea dire che da eſſa ſua ſtirpe dovea naſcere il Salvatore del mondo. Sin da allora dunque deſiderò Abramo di vedere il giorno di Gesù Criſto; cioè di conoſcere più particolarmente il miſtero a lui ſtato annunziato, e l'avvenimento di queſto Meſſia, che dovea ſalvare tutte le nazioni. Queſto gli concedette il Signore, moſtrandogli Gesù Criſto quantunque di lontano agli occhi di ſua fede, e ſotto il velo delle figure, il cui ſenſo venivagli aperto dal Signore con una particolare rivelazione. Lo vide dice San Gioangriſoſtomo ſotto la figura d'Iſacco, cui Dio aveagli domandato in ſagrifizio, e gli fu reſtituito vivo. Videlo ſotto la figura di un ariete, ſagrificato da Abraamo in cambio d'Iſacco. Potè ancora figurarlo, quando diede a mangiare a tre Angeli, e che ſi rivolſe ad uno di quelli, adorandolo come ſuo Signore. Si può ancora credere con alcuni altri, che Iddio deſſe a conoſcere ad Abraamo nel limbo la venuta di Gesù Criſto. Checchè ne ſia, certa coſa è, che Abraamo vide il giorno di Gesù Criſto in qualunque ſi ſia forma, e che da tal viſta fu ricolmato di diletto.

Io ſono prima che foſſe Abraamo. Gesù Criſto è Dio, ed uomo inſieme: come uomo diſcende da Abraamo: ma come Dio

era

era prima di Abramo: poichè esisteva da tutta l'eternità. Gli Ebrei compresero probabilmente che volesse egli dire con queste parole, sè essere Dio: e prendendo tal sua pretensione per una bestemmia, corsero a prendere le pietre, per farlo soggiacere alla pena de' bestemmiatori; se non che egli si tolse al furor loro, perchè il tempo determinato dal Padre non era ancor giunto, e ci celò, passando forse miracolosamente fra mezzo coloro, senza che lo vedessero.

ORAZIONE.

FA, o Signore, che amiamo la tua verità, quando ancora ne riprenda, e liberaci da tutte le passioni che c' impediscono d' accoglierla. Fa che amiamo, ed osserviamo la tua parola: poichè se la vita eterna dev' essere il premio di coloro che fedelmente la custodiscono, è l'eterna morte il degno castigo degli altri che non vogliono udirla, o che senza paura l'offendono.

Dimostrati a noi nell' osservazione de tuoi comandamenti: abbassa nel cuor nostro l' amore della tua gloria, affine che non cercando altro che la gloria tua, e non temendo di venire dispregiati e disonorati dagli uomini, siamo resi degni d' essere da te glorificati.

Fa che desideriamo la tua seconda venuta, come Abraamo, e i Profeti desiderarono la prima. Con la fede ti vedevano di lontano, come il Salvatore degli uomini; piacciati che la nostra fede ti consideri in quella gloria che a noi apparecchi, e che la nostra speranza ne sollevi a quella gloria, e che la nostra carità tanto ne induca a fare per ottenerla.

IL LUNEDI' DI PASSIONE.

Del Profeta Giona *c.* 3.

IN que' giorni parlò il Signore una seconda volta al Profeta Giona, e disse gli: Sorgi: e vanne alla gran Città di Ninive, e predica loro, quel che ti commetto di dire. Giona si levò e andò a Ninive secondo l'ordine del Signore. Era Ninive un'ampia Città di tre giorni di cammino. Entratovi Giona, vi camminò per un giorno, dicendo. In tempo di quaranta giorni Ninive sarà distrutta.

Lectio Jonæ Prophetæ.

IN diebus illis, Factum est verbum Domini ad Jonam Prophetam secundo, dicens: Surge & vade in Niniven civitatem magnam: & prædica in ea prædicationem quam ego loquor ad te. Et surrexit Jonas, & abiit in Niniven juxta verbum Domini. Et Ninive erat civitas magna, itinere trium dierum. Et cœpit Jonas

nus introire in civitatem itinere diei unius: & clamavit, & dixit: Adhuc quadraginta dies, & Ninive ſubvertetur. Et crediderunt viri Ninivita in Deum: & pradicaverunt jejunium, & veſtiti ſunt ſaccis a majore uſque ad minorem. Et pervenit verbum ad Regem Ninive; & ſurrexit de ſolio ſuo, & abjecit veſtimentum ſuum a ſe: & indutus eſt ſacco, & ſedit in cinere. Et clamavit, & dixit in Ninive ex ore Regis & principum ejus, dicens: Homines & jumenta, & boves & pecora non guſtent quidquam nec paſcantur, & aquam non bibant. Et operiantur ſaccis homines & jumenta, & clament ad Dominum in fortitudine; & convertatur vir a via ſua mala, & ab iniquitate, que eſt in ma-

Quei di Ninive credettero al Signore; ordinaro un pubblico digiuno, ricoprendoſi di ſacco, dal più grande ſino al più picciolo. Riferito queſto al Re di Ninive, ſi alzò dal ſuo trono, ſi ſpogliò de' reali manti, e ſi ricoprì di un ſacco, e ſi aſſiſe ſopra le ceneri. Fece da per tutto, ed in Ninive pubblicar queſt'ordine, come venuto dalla bocca reale e da' Principi ſuoi: cioè che gli uomini, e cavalli, i buoi, e le pecore non mangiaſſero coſa alcuna, che non foſſero condotti al paſcolo, che non beveſſero acqua; che gli uomini, e gli animali andaſſero ricoperti di ſacco, e ch'eſclamaſſero al Signore con tutte le loro forze: che ciaſcuno ſi convertiſſe, laſciando la cattiva ſua vita, e l'iniquità, ond' erano macchiate le ſue mani. Chi ſa, ſe Iddio ſi volgerà verſo di noi, e ci perdoni, e ſe placherà il furioſo ſuo ſdegno, affine di non laſciarſi perire? Id-

dio

dio vide le loro opere, e come s'erano convertiti, e lasciata la loro cattiva vita; e il Signor Dio nostro usò misericordia al suo popolo.

nibus eorum. Quis scit, si convertatur, & ignoscat Deus; & revertatur a furore iræ suæ, & non peribimus? Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala: & misertus est populo suo Dominus Deus noster.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, *cap. 7.*

IN quel tempo i Principi *de' Sacerdoti*, ed i Farisei mandarono degli arcieri per prendere Gesù Cristo ma Gesù Cristo disse loro: Io sono ancora con voi un poco di tempo, *e poi* vado al Padre mio. Voi mi cercherete e non mi troverete: e non potrete voi giungere dove io sarò. Gli Ebrei dicevano fra sè: Dove anderà egli, che non potremo noi ritrovarlo? Anderà forse verso i Gentili, che sono disperssi per tutto il mondo; e ammaestrerà forse i Gentili? Cosa vuol dire questa parola ora da lui detta?

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

IN *illo tempore*, *Miserunt Principes & Pharisæi ministros, ut apprehenderent Jesum. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum qui me misit. Quæretis me & non invenietis, & ubi ego sum, vos non potestis venire. Dixerunt ergo Judæi ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? Numquid in dispersionem gentium iturus est, & docturus gentes? Quis est hic sermo,*

quem

quem dixit: Quæretis me, & non invenietis, & ubi ſum ego, vos non poteſtis venire? In noviſſimo autem die magno feſtivitatis ſtabat Jeſus, & clamabat dicens: Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat. Qui credit in me, ſicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.

Voi mi cercherete, e non mi ritroverete; e non potrete venire dov'io ſarò? Finalmente l'ultimo giorno della feſta ch'era la più ſolenne, ſtando Gesù Criſto in piedi, dicea ad alta voce: ſe alcuno ha ſete, venga da me, e beva; ſe alcuno crede in me, uſciranno dal ſuo cuore fonti di acqua viva, come dice la Santa Scrittura. Queſto intendeva dire dello ſpirito di coloro che crederanno in lui.

SPIEGAZIONE DELLA LEZIONE.

PArla il Signor una ſeconda volta a Giona. Era queſto Profeta di Geth-Cefet, città della Galilea, nella Tribù di Zabulon. Avea profetizzato fra gl'Iſraelliti ſotto il regno di Geroboamo II. e fu mandato da Dio a predicare la penitenza a quei di Ninive; in che fu egli figura degli Apoſtoli, che annunziarono il Vangelo agli Ebrei, quindi a' Gentili, dopo di che gli Ebrei lo ricuſarono. Il Signor dunque mandò Gionas a Ninive: ma in cambio di andarvi, s'imbarcò in un vaſcello per andar altro-

ve.

ve. Essendo per viaggio, insorse una gran tempesta, della quale confessò esser egli cagione, e perchè quella cessasse si fece gittare in acqua. Fu inghiottito da un gran pesce, che a capo di tre giorni lo rigettò sul lido, senza avergli fatto niun male. In questo tempo dunque il Signore gli parlò una seconda volta, e gli commise di andar a Ninive.

Ninive era una gran città, ch' avea tre giorni di cammino: non di lunghezza, ma di giro; poichè riferiscono gli Autori ch'avea 480. stadj di circuito, che formano sessanta mila passi: e gli antichi computavano venti mila passi per il cammino di un giorno. Era questa città la capitale dell' Assiria, dove regnava allora secondo l'opinione di molti dotti Interpreti Fus, padre di Sardanapallo. Quindi quel che quì vien riferito può essere accaduto 770. prima della venuta di Gesù Cristo.

I Niniviti credettero in Dio: cioè credettero che Gionas parlasse loro per parte di Dio, e che fosse vero, quanto diceva loro: per torre effetto alla minaccia che venia loro fatta, ebbero ricorso alla penitenza, dicendo:

Chi sa, se il Signore vorrà placarsi? Non sapevano essi se Dio volesse aver riguardo alla loro penitenza, poichè Gionas niente ne avea lor detto; ma sapevano, che non v'era altro rimedio per mitigare il suo sdegno:

gno: e ſtimarono che queſto unico rimedio, atto a riſanarli, poteſſe aver forza. In queſto dubbio, dice Sant' Agoſtino, non tralaſciarono di far penitenza, ed i Criſtiani, che ſono aſſicurati dalla ſteſſa parola di Dio, che ſe faranno penitenza, perdonerà a' loro peccati, traſcurano un così certo ed infallibil rimedio.

Iddio ci minaccia per farne tremare, affine che preſi da ſalutare paura imploriamo la ſua miſericordia, e che cambiando contegno, lo sforziamo a cambiar quel decreto, che pare aver egli formato contra di noi. Noi ſappiamo il modo di placarlo, ma o vien da noi diſpregiato, o noi differiamo ad un altro tempo, queſta penitenza che dee riconciliarne ſeco lui: amando di voler ingannarci a noſtra poſta, ed abbandonando un rimedio ſicuro, con la ſperanza temeraria di un tempo incerto. Per iſchivare una illuſione tanto pericoloſa, poniamoci in cuore: 1. che certamente Iddio ci perdonerà le noſtre colpe, per quanto ſieno gravi, ſe faremo penitenza: 2. che certamente ſenza la penitenza non potiamo noi ottenere la remiſſion de' peccati: 3. non eſſervi certezza, che Iddio ne conceda quel futuro tempo, a cui rimettiamo di farla, nè eſſervi certezza di farla, quando anche eſſo tempo ci deſſe. E bene abbiamo noi più cagione di temere, che ciò non ſia, che di ſperare, che ſia. Imperocchè ciò ſi

è ſpe-

è ſperare una grazia, che non ſi merita, che da Dio non ci viene promeſſa, anzi, ch' egli minaccia di ricuſarci, quando dice; Avendo voi negato di venire quando a me v' ho chiamati (1) ne avendomi guardato quando a voi teſi le mani, io mi riderò della perdita voſtra. Voi m' invocherete, e io non v' aſcolterò: voi mi cercherete, e non mi troverete.

Non v' ha tempo da perdere. I Niniviti aveano quaranta giorni ancora; fin dal primo giorno fanno penitenza: e noi prolunghiamo la noſtra ſenza ſapere ſe ſi rimanga neppure un giorno per farla. Non dobbiamo dunque meravigliarſi ſe la penitenza d' eſſo popolo condannerà l' impenitenza noſtra; ma temiamo, che condanni la noſtra medeſima penitenza.

Credettero in Dio, e tal fede fece temer loro le minacce del Signore, e nella ſua miſericordia ſperare. Convertironſi, e laſciarono il peccato. Ebbero ricorſo all' orazione, e credettero in Dio con ogni loro poſſa, di ſacco ſi coprirono, ſedettero ſulla cenere, e ſi ſtrinſero ad un rigoroſiſſimo digiuno. Il Re non ſi diſtinſe punto dal popolo, conoſcendo beniſſimo, che Dio non facea differenza da lui agli altri.

Gli ſteſſi animali ſentirono la comune afflizione, e i Niniviti per moſtrare maggior-

(1) *Prov.* 1. 24.

giormente la gravezza di loro doglia trascurarono il governo di loro bestiame, e ad altro non pensarono, che a calmare lo sdegno di Dio. Acciocchè tale penitenza non condanni la nostra, facciamo ch'essa ne sia il modello.

ORAZIONE.

TU, o Signor Dio parlasti a' Niniviti da te, mentre che agli occhi loro parlavi per bocca di Giona. Tu desti loro quella fede mediante la quale credettero in te: la conversion loro, e la penitenza furono i primi effetti della tua misericordia, mediante la quale ti domandarono, e meritarono quel perdono, che piacque a te d'accordare ad essi. Parla dunque a noi similmente, o Signore convertici, e saremo convertiti fa che ci assicuriamo la nostra salute con una penitenza simil a quella di questo popolo; che sia il nostro pentimento eccitato dalla fede; che produca esso la conversione del cuore, e il cambiamento di vita; che si dimostri dalla rinunzia del peccato, dalla privazione de' piaceri, dall'umiltà dello spirito, dalla macerazione del corpo, che sia accompagnato da orazioni, da lagrime, da sospiri, e sia animato da una profonda umiltà, che dandoci a conoscere come siam degni dell'ira tua, ci faccia meritare la tua misericordia.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo Gesù Chriſto andò in Geruſalemme a celebrare la feſta de' Tabernacoli, come ſarà riferito nel Vangelo di domani. Fece nel Tempio il diſcorſo da noi letto nel paſſato ultimo martedì; e nella fine di quel diſcorſo gli Ebrei, *mandarono degli arcieri a prenderlo, ma egli diſſe loro*:

Io ſono ancora con voi per un poco di tempo. Nel vero non dovea più eſſervi che ſino alla proſſima feſta di Paſqua, cioè ancora per ſei meſi, a capo de' quali dovea ritornarſi al Padre, ch'avealo mandato. Così diede loro a vedere, che ſarebbe con eſſi rimaſo quanto foſſe piacciuto a lui, voleſſero o non voleſſero; che riuſcirebbero vane le loro malizie, e vano il loro furore, fin a tanto che non voleſs' egli abbandonarli; e che non morrebbe mai in altro modo che volontariamente, lo che eſprime Gesù Criſto con queſte parole: *Io vado a colui che mi ha inviato.*

Voi mi cercherete, e non mi troverete altrimenti. Io non ſarò più fra gli uomini, e coloro che mi cercheranno ſopra la terra, non mi ritroveranno. *Voi non potete venire dove io ſarò*: cioè nel cielo dove avea egli a ſalire quaranta giorni dopo la ſua riſurrezione. Parlava a coloro che lo cercavano

per

per dargli morte, poichè non eſclude dal Paradiſo coloro che lo cercheranno per la fede, e per le buone opere; e non dice già a queſti: voi non potete venire dove io ſarò: poichè è aſceſo al cielo per apparecchiar loro la ſede, e per eſſi diſſe al Padre prima di morire: Padre mio deſidero che là dove io ſono, vi ſieno ancora queſti, de' quali mi feſti dono, affine che contemplino la gloria che m' hai donata. Là dobbiam noi cercarlo, ſe ci è caro averlo, ſecondo le ſeguenti parole dell' Apoſtolo: Non cercate più altro, ſe non quel ch' è nel cielo, dov' è Gesù Criſto aſſiſo alla deſtra di Dio; non abbiate amore altro che alle coſe del cielo, e non per quelle della terra: poichè Gesù Criſto non è più in eſſa.

Non comprendendo gli Ebrei le parole di Gesù Criſto ſtimano che voleſſe andar molto lontano per liberarſi dalle lor mani: e diſſero: *Andrà forſe tra Gentili ec.* Nel teſto Greco ſi trova parola per parola. *Anderà dietro alla diſperſione de' Greci?* Per i Greci ſpeſſo ſi dee intendere i Gentili, ſecondo il linguaggio della Scrittura: ma per la diſperſione de' Gentili, due coſe ſi poſſono intendere, o gli Ebrei diſperſi fra i Gentili, o i Gentili diſperſi ſopra tutta la terra. L'ultimo ſenſo può parere il più veriſimile, per queſte parole che vengon dietro, e ammaeſtrerà egli i Gentili? Checchè ne

ſia

ſia vogliono dir queſto: Anderà forſe tanto lontano che non ſi poſſa più ritrovare, e porterà egli alle nazioni la ſua dottrina, che non ſi vuol ricevere nel ſuo paeſe?

L'ultimo giorno della feſta de' Tabernacoli: cioè l'ottavo giorno: dicea Gesù Criſto; ſe alcuno ha ſete, *venga a me*. Si dice che in queſto giorno andavano gli Ebrei a trar acqua dalla fontana di Siloè: che la portavano al Tempio con gran pompa, a ſuono di trombe, e che l'offerivano a Dio, per pregarlo che mandaſſe le pioggie neceſſarie ſopra i grani, che doveanſi toſto ſeminare; e ſi aggiunge, che cantavano allora queſte parole del cantico d'Iſaia: Voi trarrete dell'acque con letizia dalle fontane del Salvatore. Gesù Criſto dunque che prendea ſpeſſe volte occaſione dalle coſe che gli ſi preſentavano, di annunziare al popolo i miſterj del regno di Dio; vedendoli arrecare quell'acque di Siloè, eſclamò loro: *Se alcuno ha ſete, venga da me*. Volendo dire, di me ha parlato il Profeta; io ſono il Salvatore, dalle cui fontane vi ha egli promeſſo, che caverete voi le acque ſpirituali della giuſtizia, della grazia, e della gloria. Se alcuno ha ſete di queſt'acque, ſe deſidera caldamente la ſua ſantificazione, e la ſua ſalute, venga a me con viva e ſicura fede.

Uſciranno de' fiumi di acqua viva dal ſuo cuore: Non ſolo ſarà diſſetato, ma avrà anco-

ancora di che diſſetare gli altri: come un bacino ch' eſſendo ripieno d' acqua ne ſparge fuora, e può empierne alcuni altri bacini.

Queſto intendeva dello Spirito Santo: ed in conſeguenza ſono queſt'acque i doni, e i frutti dello Spirito Santo, che ſpeſſo vengono promeſſi nella Santa Scrittura, ſotto la figura dell' acque; come quando dice Iddio, che ſpargerà il ſuo ſpirito ſopra tutta la carne. Queſta promeſſa del Figliuolo di Dio fu adempiuta nel giorno delle Pentecoſte, quando lo Spirito Santo diſceſe ſopra gli Apoſtoli, riempiendoli tanto abbondevolmente, che uſcirono toſto di caſa; e andarono da per tutto a ſpargere con la predicazione del Vangelo queſte acque vive, la cui ſorgente aveano già ricevuta dentro al loro cuore.

ORAZIONE.

DOnaci, o Signore, queſte acque, e per meritarle, donaci quella ſete, e quella fede che tu domandi. Ammorza in noi la ſete delle terrene coſe, con la ſete di tua giuſtizia. Guidaci a te con tal ſete che c' induca a credere in te e che ci dia a conoſcere che ſe deſideriamo noi la giuſtizia, convien a te richiederla, e che nello ſteſſo tempo ci diſponi a fare con eſſa ſete tutto quel che ci comanderai, per ottener-

tenerla. Spargi in noi il tuo Santo Spirito, e seco lui la carità; la quale staccando il cuor nostro da tutte le terrene cose per innalzarlo a te, venga in esso quella sorgente di acqua viva, che ascenda fino alla vita eterna.

IL MARTEDI'
DI PASSIONE.

Lezione del Profeta Daniello *c.* 14.

IN que' giorni, essendosi raccolti i Babilonesi andarono a trovare il Re, e gli dissero. Abbandona a noi Daniello, il qual ne distrusse Bel, ed uccise il Dragone: altrimenti daremo a te morte, e distruggeremo tutta la tua famiglia. Veggendo il Re che lo pressavano con tal violenza, ed essendo da necessità costretto, abbandonò loro Daniello. Tosto lo gittarono essi nella fossa tra lioni, dove dimorò per sei giorni. V' erano in quella sette lio-

Lectio Danielis Prophetæ.

IN diebus illis, Congregati sunt Babylonii ad Regem, & dixerunt ei: Trade nobis Danielem, qui Bel destruxit, & Draconem interfecit: alioquin interficiemus te, & domum tuam. Vidit ergo Rex quod irruerent in eum vehementer: & necessitate compulsus tradidit eis Danielem. Qui miserunt eum in lacum leonum: & erat ibi diebus sex. Porro in lacu erant leo-

leones septem, & dabantur eis duo corpora quotidie, & duæ oves: & tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem. Erat autem Habacuc Propheta in Judæa, & ipse coxerat pulmentum, & intriverat & panes in alveolo: & ibat in campum, ut ferret messoribus. Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium quod habes in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum. Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, & lacum nescio. Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, & portavit eum capillo capitis sui; posuitque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui. Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus. Et ait Daniel: Re-

ni, a' quali si davano ogni giorno due corpi, e due pecore; ma allora niente si diede loro, perchè divorassero Daniello. Era in quel tempo nella Giudea il Profeta Abacuco, il quale avendo apparecchiato il mangiare, pose quello con pane immolato dentro a un vaso, e andava a portarlo nel campo a' mietitori. L'Angelo del Signore disse a lui: Arreca in Babilonia il desinare che tu hai, per darlo a Daniclo ch'è nella fossa tra lioni. Abacuco rispose: Signore, io non sono mai stato in Babilonia, e non so dove sia questa fossa. Allora l' Angelo del Signore lo prese per la cima della testa, e tenendolo pei capegli, con la forza del suo spirito lo trasportò in Babilonia sopra la fossa. E Abacuco dice gridando: Daniello servo di Dio, ricevi il desinare che ti manda il Signore. Daniello disse: O Iddio, tu ti sei ricordato di me, e non hai abbandonato quel-

li che ti amano. Daniello levandosi mangiò, e l' Angiolo del Signore tosto rimise Abacuco nel luogo dov'era prima. Il settimo giorno andò il Re per piangere Daniello, ed essendosi avvicinato alla fossa, guardò dentro, e vide Daniello, che stava assiso in mezzo a' lioni: e mandò un alto grido, e disse: Tu sei pur grande o Iddio di Daniello, e fecelo levar via dalla Fossa de' lioni e nello stesso tempo vi fece gittar dentro coloro, ch' aveano cercato di perdere Daniello, e i lioni divorarono quelli subitamente. Allora disse il Re: Tutti coloro che sono sopra la terra tremino di spavento dinanzi al Dio di Daniello: essendo quello il Salvatore che fa prodigj e meraviglie sopra la terra, e che liberò Daniello dalla fossa de' lioni.

cordatus es mei, Deus meus, & non dereliquisti diligentes te. Surgensque Daniel comedit. Porro Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo. Venit ergo Rex die septima, ut lugeret Danielem, & venit ad lacum, & introspexit: & ecce Daniel sedens in medio leonum. Et exclamavit Rex, dicens voce magna: Magnus es, Domine Deus Danielis! Et extraxit eum de lacu leonum. Porro illos, qui perditionis ejus caussa fuerant, intromisit in lacum, & devorati sunt in momento coram eo. Tunc Rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis, quia ipse est salvator, faciens signa & mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Joannem.

IN illo tempore, Ambulabat Jeſus in Galilæam, non enim volebat in Judæam ambulare, quia quærebant eum Judæi interficere. Erat autem in proximo dies feſtus Judæorum, Scenopegia. Dixerunt autem ad eum fratres ejus; Tranſi hinc, & vade in Judæam, ut & diſcipuli tui videant opera tua, quæ facis. Nemo quippe in occulto quid facit, & quærit ipſe in palam eſſe: ſi hæc facis, manifeſta te ipſum mundo. Neque enim fratres ejus credebant in eum. Dixit ergo eis Jeſus. Tempus meum nondum advenit: tempus autem veſtrum ſemper eſt paratum. Non poteſt mundus odiſſe vos:

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Giovanni *c. 7.*

IN quel tempo Gesù Criſto traſcorreva per la Galilea: non volendo capitare nella Giudea; perchè gli Ebrei cercavano di farlo morire. Ma la feſta degli Ebrei chiamata de' Tabernacoli, ſi avvicinava, e i ſuoi fratelli gli diſſero, laſcia queſto luogo, e vanne in Giudea, affine che i tuoi Diſcepoli veggano ancora le tue meravigliose opere, poichè niuno non opera in ſegreto, quando voglia eſſere pubblicamente conoſciuto; Poichè operi tu coſe tali, non ti farai conoſcere al mondo? Mentre che i ſuoi ſteſſi fratelli non credevano in lui. Gesù Criſto dunque diſſe loro: Il mio tempo non è giunto ancora; ma *in quanto a voi*, il voſtro tempo è ſempre apparecchiato. Il mondo non odierà voi; ma per me ſon odiato da eſſo, per-

chè faccio teſtimonianza contra di eſso, che le ſue opere ſono cattive. Voi potete andare a quella feſta; io non vi andrò, poichè il mio tempo non è ancor giunto. Avendo ciò detto loro, rimaſe in Galilea. Ma quando furono partiti i fratelli ſuoi, andò ancor egli alla Feſta, non pubblicamente; ma come ſe ſi foſse voluto celare. Gli Ebrei dunque durante quella feſta lo andarono cercando, e dicevano: Dov' è coſtui? E facevanſi molti ſegreti diſcorſi fra il popolo. Gli uni dicevano: Egli è uomo da bene: e dicevano alcuni altri: Non già; ma ſeduce il popolo; ſenza però che niuno oſaſse parlar di lui liberamente, per paura degli Ebrei.

me autem odit, quia ego teſtimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala ſunt. Vos aſcendite ad diem feſtum hunc, ego autem non aſcendo ad diem feſtum iſtum: quia meum tempus nondum impletum eſt. Hæc cum dixiſſet, ipſe manſit in Galilæa. Ut autem aſcenderunt fratres ejus, tunc & ipſe aſcendit ad diem feſtum, non manifeſte, ſed quaſi in occulto. Judæi ergo quærebant eum in die feſto, & dicebant: Ubi eſt ille? Et murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant, quia bonus eſt: Alii autem dicebant: non ſed ſeducit turbas. Nemo tamen palam loquebatur de illo, propter metum Judæorum.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

IN que' giorni diſſero i Babiloneſi: Il Re è divenuto Ebreo, roveſciò Bel, uccise il Dragone, e fece morire i ſacerdoti. Era Bel l' idolo principale de' Babilonieſi. Ogni giorno ſi preſentava a quello gran copia di farina e di vino, e quaranta pecore, e ſtimavano che l' idolo conſumaſſe tutte quelle coſe. Daniello, ch' era della ſtirpe de' Re di Giuda, e ch' era ſtato condotto ſchiavo in Babilonia da Nabucodonoſor, venendo ſollecitato dal Re, perchè adoraſſe quell' idolo, gli riſpoſe, ch' egli non adorava altri che il Dio vivente, ch' avea creato il cielo e la terra, onde il Re gli domandò, ſe Bel che mangiava e beveva non foſſe un Dio vivente; e Daniello gli ſcoperſe la furberia de' ſuoi ſacerdoti, ch' entravano di notte tempo per alcune ſegrete porte nel Tempio di Bel, e mangiavano tutto quel che a lui ſi arrecava. Il Re feceli tutti morire, e abbandonò l' idolo a Daniello, che lo miſe in pezzi, e fece diſtruggere il Tempio.

Adoravano ancora i Babiloneſi nello ſteſſo luogo un gran Dragone; e il Re domandò a Daniello, ſe potea egli dire che quel Dragone non foſſe un Dio vivente; ma il Profeta che altro Dio non conoſceva fuor che il Dio vivente ed immor-

tale, dice al Re, che ſe gliel volea permettere, farebbe morire il loro Dio, ſenza ſpada e ſenza baſtone, e nel vero fecelo ſcoppiare con una droga datagli. Queſto irritò il popolo, e induſſelo a fare quel che ſi è riferito in queſta Epiſtola. La Scrittura Santa non dice il nome del Re, ſotto cui queſto è occorſo; alcuni credono che foſſe Evilmerodach, figliuolo di Nabucodonoſor, che regnò nell'anno 562. innanzi la venuta di Gesù Criſto.

Il Profeta Abacuco in quel tempo era nella Giudea. Crede S. Girolamo che foſſe uno de' dodici minori Profeti: queſto può eſſere, ma la Scrittura non lo dice.

Noi ci burliamo a ragione della pazzia di queſti popoli, che portavano da mangiare ad un idolo, e che adoravano un Dragone: ma per eſſere noi più illuminati, ſiamo forſe più ſaggj di loro? Gli oggetti delle noſtre paſſioni ſono gl' idoli noſtri; l'oro è il Dio dell'avaro; il ventre il Dio del ghiotto; il piacere quel del voluttuoſo; e l'uomo continovamente ſi va formando un idolo di una creatura morta, che non può renderlo felice quantunque cerchi in eſſa la ſua felicità. Noi per il peccato diveniamo adoratori del Demonio, che nella Scrittura è chiamato il Lione e il Dragone, da giuſti calpeſtato. Poichè qual maggior onore gli poſſiam noi fare, quanto quello di eſeguire ogni coſa che ne

ven-

venga da lui ispirata, quantunque non pensi egli ad altro che a distruggerne; e quella di spregiare quel che Iddio ci commette, quantunque altro non voglia da noi se non quel che ci rende salvi? E se alcun servo del Signore, come Daniello, cerca disingannarsi, e toglierssi l'oggetto delle nostre passioni, noi ci sdegniamo contra lui, come i Babilonieśi, e non possiamo patire la verità che si vuol salvi.

Daniello schiavo, e cortigiano del Re di Babilonia non adora in corte altro che il solo Dio vivente: non si fa partecipe dell'errore, e dell' empietà del Principe, da cui è amato, e non ha timore di dirgli il vero alle occasioni, ne di esporsi per il vero a patire. Questo esempio deggiono seguire coloro che sono costretti per quello stato in cui Dio gli pose, di vivere nel mezzo delle corruzioni del secolo.

Il Re di Babilonia è preso dall'amor di Daniello, e non può salvarlo; ma Dio lo salva; e ne insegna esser egli il protettore di coloro, che in lui solo pongono la loro speranza. Ha Daniello la grazia del suo Principe, e se l' era acquistata co' servigj che rendevagli continovamente: ma facendo per lui quanto gli convienia di fare, non poneva in lui la speranza sua. I Santi sono più fedeli che niun altro a que' Principi a' quali vennero da Dio assoggettati, perchè servono a quelli senza interes-

se, non avendo altra mira che quella di piacer al Signore, dal quale attendono unicamente la ricompensa de' servigj, che rendono agli uomini per suo comando.

Per salvar Daniello bisognava reprimere la fame de' lioni, e sollevare quella del Profeta. Iddio fa l' una e l' altra cosa; e dimostrando a si manifesti segni, ch' egli si ricorda di coloro che l'amano, e che ha onnipotenza per liberarli, ne insegna, che servendolo non abbiamo a temere ch' egli ci manchi, e che gli uomini non si possono offendere suo malgrado; e che se pare che ci abbandoni alla loro violenza, per altro non fa questo che per renderci salvi in più luminoso modo, e se non fa questo, non è già perchè non possa egli farlo; ma perchè vede ch' è miglior cosa per noi il provare la nostra fede, e coronare la virtù nostra.

ORAZIONE.

FA, o Signore, che ti adoriamo, essendo tu solo il Dio vivente, e che puoi solo dare una vita beata ed eterna a quei che ti adorano. Innalzati nel cuor nostro sopra tutti gl' idoli che ci andiamo fabbricando ogni giorno con le nostre passioni. Concedi a noi come a Davidde di avere in dispregio quel dragone, a cui servono tante anime per la via del peccato;

ma

ma che può agevolmente essere superato con l'ajuto della tua grazia.

Fa che comprendiamo, o Signore, che Daniello sano, e salvo fra lioni affamati, non è sì gran miracolo, quanto Daniello adoratore di Dio vivente in mezzo di una corte idolatra: e fa sì gran miracolo in nostro prò, di preservarsi dalla corruzione del mondo, in mezzo alla quale siamo costretti a vivere.

Non permettere che facendo verso gli uomini que' doveri che ci convengono fare, manchiamo noi a quel che dobbiamo a te, poichè tu sei quel Signore, che puoi salvarne dalle lor mani, quando ci perseguiteranno, per esserti stati fedeli: e alla giustizia di chi mai potremo noi toglierci, se te irritiamo contra di noi con le offese a te fatte?

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Non volea Gesù Cristo andare in Giudea, perchè gli Ebrei cercavano di farlo morire. S. Giovanni per la Giudea intendeva il paese di Gerusalemme, come per gli Ebrei s' intende per ordinario gli abitanti di questa città, per distinguerli da quelli di Galilea. Gesù Cristo non era stato alla festa di Pasqua nell' anno precedente a quello della sua morte: perchè gli Ebrei sdegnati di quel ch' avea egli l' anno prima

insegnato nel Tempio, dopo la guarigione dell' infermo della piscina, cercavano di farlo morire. Il Figliuol di Dio, che non volea morire, se non al tempo determinato dal Padre suo, andava fuggendo il furore de' suoi nemici, ora per via di miracoli, dimostrando che non avrebbe patito, se non quando avesse voluto farlo, ora con la fuga e coll' allontanarsi, per consolazione de' servi suoi, che non possono cansare la persecuzione in altro modo, che per le solite umane strade.

Era vicina la festa de' Tabernacoli. Era una delle tre solenni feste degli Ebrei, e si celebrava adì 15. del settimo mese, che corrisponde al nostro Settembre. Durava sette giorni, ne' quali aveano obbligo di dimorare sotto alcune tende fatte di rami d'alberi, per ricordanza delle tende, sotto a cui aveano dimorato nel deserto, e per ringraziar il Signore, che avesse conceduto loro delle abitazioni del fertile paese che avea egli promesso a' loro padri: Si chiamava per questo la Festa de' Tabernacoli: cioè delle tende.

I suoi fratelli gli dissero. La parola di fratello nella Santa Scrittura è dato a' cugini; a' nipoti ec. Così disse Abraamo a Lot suo nipote: Noi siamo fratelli. Il Vangelo chiama dunque fratelli di Gesù quelli ch' erano suoi parenti secondo la carne; o fossero per parte di Maria Vergine, ch'era ve-

vera, o foſſero per parte di S. Giuſeppe che paſſava per ſuo padre nello ſpirito degli Ebrei. Alcuni de' ſuoi parenti credevano in lui, e ne avea fra i ſuoi Diſcepoli, e fra gli Apoſtoli medeſimi. Gli altri non credevano in lui, e non lo tenevano per il Meſſia, quantunque apparentemente, avrebbero deſiderato che lo foſſe, per motivo dell'onore e de' vantaggj ch' avrebbero riportati dall'eſſere ſuoi parenti. Ricordiamoci di quel che Gesù Criſto altrove ebbe a dire: che ſuoi fratelli ſono quelli che aſcoltano, e cuſtodiſcono la ſua parola: per la ſalvezza noſtra nulla ſerve l' eſſere congiunti per naſcita a Gesù Criſto, ſe non ſiamo ſuoi diſcepoli per la fede. Crediamo in lui, e riconoſciamolo come Dio noſtro: e ſaremo noi più felicemente, e più ſtrettamente uniti ſeco ſecondo lo ſpirito, che non lo erano i ſuoi cugini ſecondo la carne.

Andate in Giudea, acciocchè i Diſcepoli che quivi tenete veggano le voſtre opere meravigliose. I parenti di Gesù Criſto gli diedero un avvertimento proporzionato alla diſpoſizione del loro cuore; s'aveſſero avuta, com'egli, la facoltà di fare miracoli, avrebbero voluto farli in Geruſalemme, città capitale di tutta la Giudea, dov'era il Senato degli Ebrei, e dove ſi veniva da ciaſcuna parte alle ſolennità. Coloro che vogliono comparire, cercano le città princi-

pali, e queſto conſigliavaſi da quegli ambizioſi a colui che veniva ad inſegnare agli uomini, non a fare i miracoli, come ne facea egli, ma ad eſſere col ſuo eſempio dolci ed umili di cuore.

Il mio tempo non è ancor giunto; ma il voſtro è ſempre apparecchiato. I parenti di Gesù Criſto lo conſigliavano ad andare in Geruſalemme, e di darſi a conoſcere al mondo: e quel ch' egli riſponde loro, può convenirſi a queſte due coſe: come diceſſe: Non è ancor tempo ch' io vada in Geruſalemme, ne ch' io faccia riſplendere la mia gloria, come voi mi conſigliate. Così non è di voi. Voi potete andar ſempre in Geruſalemme, dove non avete nemici, come ne ho io: *poichè il mondo non può odiarvi*, eſſendo voi del mondo; voi ſiete di queſto ſentimento, voi amate la voſtra propria gloria, voi avete ſuperbia e ambizione, voi laſciate vivere il mondo in quiete ſenza contraddirgli, nè condannarlo; coſa al mondo cara. *Ma in quanto a me, ne ſono odiato*, perchè la ſantità della mia dottrina, e della mia vita è una continova cenſura del ſuo contegno, ed una chiara convinzione de' ſuoi ſmoderati coſtumi. Gesù Criſto chiama dunque col nome di mondo quelli, che per amor del mondo, cioè delle creature, e di sè medeſimi, non credevano in lui; e gli erano nemici, poichè ſecondo il detto di un Apoſtolo, l'amore

re di questo mondo è una iniquità contra Dio.

Io non vado, nel Testo Greco, *io non vado ancora*, ed è questo il senso naturale di quel che dice il Figliuol di Dio; poichè andò in Gerusalemme alla metà della Festa, mentre che gli altri vi andarono il primo giorno. In queste parole non ha dunque nè bugia, nè alcun equivoco; e la parola *ancora*, non è punto necessaria per giustificarlo. *Andate a quella festa* dis'egli; *in quanto a me, non ci vado*; cioè io non parto con voi; *il mio tempo non è ancor giunto*. Avendo scelto di andare alla metà della Festa, cioè il quarto giorno dell'ottava, e non il giorno medesimo della festa per farmi vedere in Gerusalemme; In fatti quivi comparve egli allora, e vi fece il discorso qui sopra riferito nel Vangelo dell'ultimo Martedì.

Niuno osava parlare di lui con libertà; per paura degli Ebrei. Questo si dee intendere di coloro che lo stimavano, poichè come dice Sant'Agostino, potevan dire chiaramente ch'era egli un seduttore; ma che fosse uomo da bene, non si potea dirlo altro che fra denti. Per paura non si prendeva il suo partito, e non bisogna stupirsene; poichè nel giorno di sua passione fu abbandonato da' suoi medesimi Apostoli. Lo Spirito Santo disciolse poi le lingue, per la paura legate: ed egli solo può dar for-

forza agli uomini di ſoſtenere la verità conoſciuta, quando ſoſtenendola, non ſi può aſpettar altro che de' perſecutori.

I parenti di Gesù Criſto ſono altrettanti ambizioſi, che non credono in lui; alcuni di quelli che credono, non oſano dichiararlo. E' da credere che lo Spirito Santo deſſe la fede a' primi, e la forza a' ſecondi. Domandiamo a lui queſte virtù neceſſarie del pari; poichè San Giovanni appreſe da Gesù Criſto medeſimo aſſiſo ſopra il ſuo trono, che i timidi e gl' increduli avranno la medeſima eredità, che ſarà il fuoco, e il zolfo.

ORAZIONE.

NOi crediamo in te Signor mio; o almeno facciam profeſſione di crederti: ma la noſtra fede è molto imperfetta, mentre che non cerchiamo altro che la noſtra propria gloria; e niente oſiamo patire per la tua. Abbaſſa il noſtro orgoglio, e correggi la noſtra viltà. Togli a noi l'amor di noi ſteſſi, onde poſſiam amare te ſolo; poichè nulla avrem noi più timore, quando cercheremo te ſolo.

IL MERCOLEDI'
DI PASSIONE.

Lectio Libri Levitici.

IN diebus illis. Locutus est Dominus ad Moysen, dicens: Loquere ad omnem cœtum filiorum Israel, & dices ad eos: Ego Dominus Deus vester. Non facietis furtum. Non mentiemini, nec decipiet unusquisque proximum suum. Non perjurabis in nomine meo, nec pollues nomen Dei tui. Ego Dominus. Non facies calumniam proximo tuo: nec vi opprimes eum. Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque mane. Non maledices surdo: nec coram cæco pones offendiculum: sed timebis Dominum Deum tuum, quia ego sum Dominus. Non facies: quod iniquum est, nec injuste

Lezione del Levitico, *c.* 19.

IN quel giorno il Signore parlò a Mosè, e dissegli: Parla a tutta l'assembla de' figliuoli d'Israello, e dì loro *da mia parte*: Io sono il Signor Iddio vostro. Non rubberete, non mentirete, e niuno di voi ingannerà il suo prossimo: non vi servirete del mio nome per essere spergiuro, e non profanerete voi il nome del Signor vostro, e non l'opprimerete con violenza. Il prezzo del lavoro ch' altri ti fece, non dimori teco fino alla mattina. Non maledire il sordo, e non porre niente davanti agli occhi del cieco, onde possa cadere; ma temerai il Signore Dio tuo, poichè son io il Signore: Non farai nulla contra la equità, e non giudicherai ingiustamente;

te; non guardare che l'uomo ſia povero, nè avere riſpetto all' uomo perchè ſia ricco; non ſarai calunniatore, nè ſeminator di falſe riferte tra il popolo. Non ti ſolleverai contra il ſangue del tuo proſſimo: Io ſono il Signor tuo; non odiare il tuo fratello nel tuo cuore; ma riprendilo pubblicamente per timore, che non ti dia motivo di peccato: Non cercare di vendicarti, e non mantenere la ricordanza dell' ingiuria, che ti avranno fatta i tuoi cittadini. Amerai gli amici tuoi, come te medeſimo. Io ſono il Signore, oſſerva le mie Leggi: poichè io ſono il Signore Dio tuo.

judicabis. Non conſideres perſonam pauperis, nec honores vultum potentis. Juſte judica proximo tuo. Non eris criminator, nec ſuſurro in populo. Non ſtabis contra ſanguinem proximi tui. Ego Dominus. Non oderis fratrem tuum in corde tuo, ſed publice argue eum, ne habeas ſuper illo peccatum. Non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ civium tuorum. Diliges amicum tuum ſicut teipſum. Ego Dominus. Leges meas cuſtodite. Ego enim ſum Dominus Deus veſter.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Giovanni, *cap.* 10.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Joannem.

IN quel tempo facevaſi in Geruſalemme la Feſta della conſagrazione, ed era d'inverno: e paſſeggando Gesù Criſto pel tempio nella Galeria di

IN illo tempore, Facta ſunt Encænia in Jeroſolymis: & hyems erat. Et ambulabat Jeſus in templo, in porticu

Sa-

Salomonis. Circumdederunt ergo eum Judæi, & dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam. Respondit eis Jesus: Loquor vobis, & non creditis. Opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me: sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis. Oves meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me: & ego vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum: & non rapiet eas quisquam de manu mea. Pater meus, quod dedit mihi, majus omnibus est: & nemo potest rapere de manu Patris mei. Ego & Pater unum sumus. Sustulerunt ergo lapides Judæi, ut lapidarent eum. Respondit eis Jesus: Multa bona

Salomone. Si raccolsero gli Ebrei intorno a lui, e gli dissero: Sin a quanto terrai lo spirito nostro sospeso? Se tu sei Cristo, dilloci chiaramente. Gesù Cristo rispose loro: Io vel dico, e voi non mi credete. L'opere ch'io fo nel nome del Padre mio, fanno di me testimonianza: ma voi non credete dal canto vostro, perchè non siete voi mie pecore. Le mie pecore intendono la mia voce, io le conosco, e mi seguono. Diedi loro la vita eterna: e non periranno esse mai: e niuno potrà rapirle dalle mie mani. Quel che mi diede il Padre mio, è maggiore di ciascuna altra cosa, e niuno potrà toglierlo dalle mani del Padre mio. Il Padre, ed io siamo una cosa medesima. Gli Ebrei dunque presero delle pietre per lapidarlo, e Gesù Cristo disse loro: Feci davanti agli occhi vostri molte buone opere; *per la possanza del Padre mio*: Per quale di

que-

queſte mi lapidate voi ?. Gli Ebrei gli riſpoſero . Non ti lapidiamo per motivo di niuna buon' opera da te fatta : ma per la tua beſtemmia , e perchè eſſendo uomo , ti fai Dio. Gesù Criſto ripigliò allora . Non è ſcrito nella voſtra Legge : Non diſs'io, *che voi ſiete altrettanti Iddj ?* S'ella dunque chiama Iddj coloro a' quali era indirizzata la parola di Dio , e che non poſſa la Scrittura rimanere diſtrutta ; perchè dite voi ch'io beſtemmio , io che ſono dal Padre mio ſantificato , e mandato nel mondo , perchè dico che ſon Figliuolo di Dio ? S'io non fo le opere del Padre mio , non iſtate a preſtarmi fede ; ma s'io le fo , ſe non volete credere a me , credete all'opere mie : affine che potiate conoſcere , e credere , che il Padre è in me , e ch'io ſono nel Padre.

opera oſtendi vobis ex Patre meo ; propter quod eorum opus me lapidatis ? Reſponderunt ei Judæi : De bono opere non lapidamus te , ſed de blaſphemia : & quia tu homo cum ſis , facis teipſum Deum . Reſpondit eis Jeſus : Nonne ſcriptum eſt in lege veſtra : Quia ego dixi , Dii eſtis ? Si illos dixit deos , ad quos ſermo Dei factus eſt , & non poteſt ſolvi Scriptura ; quem Pater ſanctificavit , & miſit in mundum , vos dicitis : Quia blaſphemas , quia dixi , Filius Dei ſum ? Si non facio opera Patris mei , nolite credere mihi . Si autem facio , & ſi mihi non vultis credere , operibus credite : ut cognoſcatis , & credatis quia Pater in me eſt , & ego in Patre .

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

DEl Libro del Levitico. Queſto Libro che è uno de' cinque di Mosè, viene così chiamato, perchè contiene le regole e le ceremonie, che i Leviti, cioè i Sacerdoti, e gli altri miniſtri del Tabernacolo, ch' erano tutti della Tribù di Levi, doveano oſſervare ne' ſagrifizj, e nell'altre fonzioni del miniſtero. Iddio medeſimo preſcriſſe queſte regole, e le diede a Mosè l'anno 1490. prima della venuta di Gesù Criſto, ed il ſecondo anno dopo l'uſcita che fecero gl'Iſraeliti dall' Egitto. Fra i precetti cerimoniali componenti eſſo Libro, alcuni ve ne ſon di morali, come quelli del capitolo 19. donde è tratta queſta Epiſtola.

Il prezzo di colui che lavora per te, non rimarrà appreſſo di te. Non vuol Iddio che ſi faccia aſpettare al mercenario il prezzo che gli è dovuto, ma che toſto lavorato a lui ſi dia, ſe ha biſogno di quel che ſi guadagnò; e che non voglia egli medeſimo che gli ſia trattenuto, come fanno coloro, che non vogliono ricevere il loro pagamento, ſe non a capo della ſettimana, del meſe, o dell' anno ancora; allora ſi può farlo, ſenza peccare contra queſto precetto, il quale ſolamente proibiſce di trattenere la ricompenſa del mercenario, ſuo mal grado.

Non

Non maledirai il ſordo: altrimenti, *non gli dirai alcuna ingiuria*, abuſandoti malizioſamente del ſuo incomodo che lo fa non ſentire.

Non avere riguardo, che la perſona ſia povera, nè riſpetto perchè l'uomo ſia ricco, in pregiudizio della giuſtizia; poichè queſte parole s'indrizzano a' Giudici. E' agevole coſa il conoſcere qual iniquità ſia quella di dare un giudizio ingiuſto in favore de' ricchi; ma perchè alcuni potrebbero laſciarſi commovere dalla miſeria de' poveri, e credere, che ſi poſſa per miſericordia dar loro guadagnata la cauſa, benchè ſia ingiuſta, Iddio previene quì così falſa compaſſione, e dice altrove queſte parole formali: Tu non avrai pietà del povero giudicando: la miſericordia non dee violare la giuſtizia. Volete voi, dice Sant'Agoſtino, legare inſieme queſte due virtù? Giudicate in favor del ricco, perchè ha ragione, e date del voſtro al povero, perchè poſſa rimaner ſollevato nella ſua eſtremità, e ſarete tutto ad un tratto giuſti, e miſericordioſi.

Non ti ſolleverai contra il ſangue del tuo proſſimo; cioè non farai d'eſſere in niun modo partecipe della ſua morte; Non ſolo tu non lo ucciderai; ma non conſentirai nemmeno alla ſua morte, non l'approverai, e l'impedirai, ſe ti ſarà poſſibile ec. Lo che dee intenderſi de' particolari: poichè

chè in quanto a coloro ch' hanno la pubblica autorità fra le mani, poſſono, e deggiono far morire i colpevoli; nè in queſto paſſo ſi parla di eſſo loro.

Accuſalo pubblicamente. Piuttoſto che odiare il tuo fratello, per qualche ingiuria ricevuta da lui, riprendilo; e fagli una pubblica correzione, *per timore che non ti dia occaſion di peccare*; coſa che ti accaderà, ſe manterrai odio contra di lui, e ſe non contribuirai, con la correzione che puoi tu fargli, a ritrarlo dal ſuo peccato; poichè ti conviene odiare il peccato del fratel tuo, e non già la ſua perſona.

Amerai l' amico tuo, come te ſteſſo. Queſte due parole, comprendono il ſecondo di queſti due gran comandamenti, ne' quali dichiara Gesù Criſto contenerſi tutta la Legge. Il primo; Amerai Dio con tutto il tuo cuore: il ſecondo: Amerai il proſſimo tuo, come te ſteſſo; ed è queſto ſecondo ſimile al primo: poichè in cambio dì: *Tu amerai l' amico tuo*, ſi può leggere: *Tu amerai il proſſimo tuo*. Così Gesù Criſto riportò queſto precetto nel ſuo Vangelo; e dà a vedere che il noſtro proſſimo è ciaſcuna perſona ch' abbia biſogno del noſtro ſoccorſo, e che poſſa eſſere da noi ajutata. In queſto ſenſo i nemici noſtri ſono proſſimo noſtro come gli amici; non ſolo per comandamento di Gesù Criſto, ma per quello ancora della Legge,

che

che vuole, che ſe ritroviamo noi per la via diſteſo per terra l'aſino del noſtro nemico, ſi dia mano a ſollevarlo. Dunque ſenza ragione gli Scribi e i Fariſei concludevano da queſte parole: *Tu amerai l'amico tuo*, che la Legge permette che ſi poſſa odiare il ſuo nemico; poichè vien da eſſa proibito sì chiaramente nel luogo ſteſſo dove ſono queſte parole, di non odiare colui che ci ha offeſi; e di non voler vendicarſene, e di non ricordarſi delle ingiurie ricevute.

Iddio replica parecchi volte in queſto capitolo: *Io ſono il tuo Dio;* affine che conoſcano gli uomini, che può egli imporre le Leggi loro, e che ſono obbligati a ubbidirlo; eſſendo egli loro Signore, e Dio.

ORAZIONE.

TU parli a guiſa di padrone, o Signore, quando ci dai queſte Leggi; e tu ti comporti da Giudice, quando puniſci coloro, che le traſgrediſcono. Ma perchè ti ubbidiamo noi come noſtro Signore, ſia tu Salvator noſtro. Illuminaci, ſicchè potiam conoſcere la tua volontà; riſanaci perchè poſſiamo amarla, fortificaci, perchè poſſiamo oſſervarla, concedine grazia di fare quel che ci comandi e comandaci, quel che vuoi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Facevasi in Gerusalemme la festa della consagrazione. Giuda Maccabeo, avendo superati i nemici di Dio, purificò il Tempio ch' era stato profanato da' Gentili: e vi fece erigere un nuovo altare, cui fece consagrare con molta magnificenza; e fin da quel tempo fu ordinato, che ogni anno si dovesse celebrare pel corso di otto giorni la memoria di questa consagrazione adì 25. di Casleu, che corrisponde alla fine del nostro mese di Dicembre l'anno 164. avanti la venuta di Gesù Cristo. Quì si dice di questa solennità; che fu celebrata da Gesù Cristo con gli Ebrei: quantunque non fos' altro che di umana istituzione, e non ordinata dalla Legge. Da questo impariamo che può la Chiesa istituire delle feste per commemorazione de' particolari benefizj da essa ricevuti da Dio; e che la pietà de' fedeli dee piegarsi a ricevere, ed a solennizzare esse feste rispettosamente, coll'esempio di Gesù Cristo.

Gesù Cristo passeggiava nel Tempio di Salomone; non già ne' sagri luoghi del Tempio, e destinati al culto di Dio; ma in una galeria ch'era nell' atrio, che chiamavasi il portico di Salomone, o perchè fosse quello fabbricato da questo Principe, o perchè fosse l'altro fabbricato nello stes-

so

ſo luogo dov'era quello di Salomone. Gesù Criſto dunque paſſeggiava in queſta galeria, affine che gli Ebrei poteſſero avvicinarviſi, e movergli delle quiſtioni, dalle quali prendea motivo d'iſtruirli.

Se tu ſei Criſto, dinnelo chiaramente. Criſto ſignifica Unto; e queſto nome s'era dato al Meſſia, perchè dovea eſſere unto da Dio, per divenire il Re di tutto l'univerſo; regnando ſopra l'anime per via della fede, e facendoſi adorare ſopra tutta la terra. Ma gli Ebrei, che per il regno del Meſſia intendevano un regno terreno, e viſibile, come quello de' Re della terra, vollero che il Figliuol di Dio ſpiegaſſe in termini formali, ch'egli era Criſto; ed in conſeguenza il Re, affine di renderlo odioſo a' Romani, ſotto il cui impero in quel tempo era la Giudea. Comprendevano bene dal modo con cui loro parlava, ch'egli pretendeva eſſere Criſto; ma volevano che proferiſſe queſta parola, per poter accuſarlo; come fecero poi, che voleſs' egli farſi Re.

Io vel dico, e voi nol credete. Ha ſi lungo tempo che io vel dico; e che a voi lo provo co' miracoli miei, ſenza che vogliate mai crederlo. Non già che il mio parlare ſia oſcuro, e che non ſia compreſo da voi; ma perchè non ſiete voi pecore mie; voi ſiete cuori rubelli, e indocili, e per voſtra malizia non volete riconoſcermi

per

per voſtro paſtore, e di porvi nel numero de' miei diſcepoli.

Le mie pecore intendono la mia voce, ed io le conoſco. Gesù Criſto conoſceva ancora i montoni, cioè i cattivi; ma non conoſcevali come conoſceva i buoni; poichè queſti li conoſce per le ſue pecore, gli ama, li ſoſtiene, li diffende, li conſerva, e dà loro l'eterna vita. Gesù Criſto ſpiegha in poche parole quel che ſieno le pecore ſue; dicendo che queſte aſcoltano la ſua parola, e lo ſeguono; cioè ſi laſciano guidare da lui; imitando il ſuo eſempio, e ubbidendo a' ſuoi precetti. Quindi egli dimoſtra qual vantaggio s'abbia in eſſer pecore ſue, dicendo che dà loro la eterna vita, e che non periranno mai; donde dice Sant' Agoſtino, ſi dee conchiudere, che non ſi dà eterna vita per coloro che non ſono della gregge di Gesù Criſto, e che non lo ſeguono come loro paſtore, e dobbiamo ancora inferire da ciò che guai alle pecore che ſi allontanano dal loro divin Paſtore; ricadendo in peccato: poichè non ſono più atteſe all'eterna vita, poichè non ſono più ſue pecore. Sinchè dura queſta vita, il giuſto dee temere, potendo divenir montone, dee il peccatore convertirſi; perchè può cambiarſi in pecora, e l'uno e l'altro deggiono temere, e guardarſi di non eſſere in tempo di morte nel numero de' montoni, perchè dopo morte non è

più poſſibile il paſſare dal lato delle pecore.

Quel che mi ha dato il padre mio, è maggior di ogni altra coſa. Gesù Criſto ha ricevuto dal Padre ſuo per divina ed eterna naſcita la ſteſſa natura e poſſanza del Padre: per lo che dice: Il Padre, ed io ſiamo una ſteſſa coſa; non ſolo per una medeſima unione di volontà che può darſi tra Dio e gli uomini; ma ancora per una unità di natura, che non ſi riſcontra altro che nelle tre Perſone Divine. Il ſenſo del Teſto Greco è più chiaro: *Mio Padre che a me le ha date, è maggiore di tutte le coſe, ed in conſeguenza niun può rapirle dalle ſue mani*: poichè per togliere qualche coſa ad alcuno biſogna eſſere più poſſente di lui; e non ſi poſſono nemmeno torle dalle mani mie; poichè quanto il Padre, io ſono ſuperiore a tutte le create coſe; *poichè il Padre ed io ſiamo una ſteſſa coſa*. Gran motivo di umiltà, e di fiducia per le pecore di Gesù Criſto, non deggiono temer coſa alcuna, perchè ſono fra le mani dell'onnipoſſente Signore; ma deggiono eſſer elle umili e riconoſcenti, ricordandoſi, che per altro non ſono pecore, ſe non perchè il Padre le ha date al Figliuolo, e perchè il Figliuolo le acquiſtò col ſuo Sangue, e perchè il Padre e il Figliuolo eleſſe e chiamò queſte per grazia e per miſericordia del tutto gratuite, e le cuſtodiſce

per

per forza della medeſima grazia nel numero delle pecore, contra tutti i poſſibili sforzi di coloro che cercano di toglierle dalle ſue mani.

Non è ſcritto nella voſtra Legge: Diſſi che voi ſiete altrettanti Iddj? La Legge alcuna volta ſi prende per i cinque Libri di Mosè, e alcun'altra per tutta la Scrittura. In queſt'ultimo ſenſo viene quì preſa: poichè le parole citate da Gesù Criſto, ſono preſe dal Salmo 81. dove minacciando Dio del ſuo ſdegno i cattivi Giudici, così gli parla; Lo diſſi, voi ſiete altrettanti Iddj; e i figliuoli dell'Altiſſimo; ma voi morirete come gli altri uomini. Cioè, comunicandovi la mia autorità per giudicare, volli bene darvi ancora il mio nome, e vi chiamai Iddj, affine che per voi s'aveſſe maggior riſpetto; e che ricordandovi che avete il mio nome, e l'autorità mia, vi ſovveniſſe ancora, che dovete imitare la mia ſantità e la mia giuſtizia.

Perchè dite voi ch'io beſtemmio? Gesù Criſto non pretende quì nè di provare, nè di negare che ſia Figliuol di Dio: ma confutar ſolamente la calunnia degli Ebrei, che l'accuſavano di beſtemmiatore uſurpandoſi il nome di Dio; e ſi difende in queſto modo: La Scrittura che voi conſiderate per voſtra legge; alla cui autorità non vi è lecito di contraſtare, chiama col nome d'Iddj i Giudici, a' quali è indiriz-

rizzata queſta parola in un Salmo, che condanna la loro ingiuſtizia, e che non ſono ſtabiliti altro che dagli uomini, quantunque ſotto l' autorità di Dio; come dunque potrete dire ch' io beſtemmio, io che ſono Santo, e ch' ho ricevuta dal Padre e mio Dio l'autorità che a eſercitar mi vedete: io che fui da lui mandato, non per divenire Giudice di una particolare Provincia, ma per ſalvare il mondo tutto?

Non dice dunque loro nè ſe ſia egli Dio, nè in qual modo vi ſia; ma prova ſolamente che può ſenza beſtemmiare attribuirſi il nome di Dio, e perchè gli potevano domandare, come provaſſe che Dio gli foſſe Padre, e che foſſe dal Padre mandato, ſoggiunſe: *S' io non fo le opere del Padre mio; non mi credete*. Cioè s' io fo opere che ſi poſſano fare in altro modo che con l'onnipotenza di Dio, ch' io chiamo mio Padre, *non mi credete*; ma poichè fo miracoli tali che non ſi poſſono fare altro che da Dio, o da chi fa quelli per poſſanza da lui ottenuta; laſciatevi almeno perſuadere da queſti miracoli, e riconoſcete con umile fede, che il *Padre è in me, ed io ſono nel Padre*; cioè il Padre ed io ſiamo una coſa medeſima.

ORA-

ORAZIONE.

TUtti i miracoli tuoi, o Signore, ch'erano altrettante manifeste prove della verità delle tue parole, ben poterono rendere indegni di scusa coloro che non credettero in te, ma non poterono convertire niuno, perchè la fede non è l'effetto de' miracoli, ma un dono della tua grazia che dee movere il cuore, mentre che gli occhi e le orecchie sono percossi dalla vista de' tuoi prodigj, e dal suono delle tue parole. Questa grazia, o Signore, ti domandiamo, questa, che fa credere in te: e ch'avendo per via della fede cambiati i montoni in pecore, fa che ascoltino la tua voce, che imitino l'opere tue, e che sieno sostenuti contra tutte le tentazioni interne, ed esterne, e preservati dal peccato, e mantenuti nel bene, e sollevati nelle loro cadute; facendoli perseverare nella giustizia, e dando loro finalmente la vita eterna: affine che il cominciamento, il progresso, e il termine della loro santificazione non sieno attribuiti all'uomo, il qual per se medesimo non è alrro che cecità e debolezza: ma a te, o Signore, con cui, e per cui l'uomo può tutto fare, e superar tutto.

IL GIOVEDI'
DI PASSIONE.

Del Profeta Daniello, *cap.* 3.

IN que' giorni, fece Azaria queſta preghiera al Signore: Noi ti ſcongiuriamo, o Signore, Dio noſtro, per la gloria del tuo nome, a non abbandonarci per ſempre. Non rompere la tua alleanza, e non allontanar da noi la tua miſericordia, per amore del tuo prediletto Abraamo, d'Iſacco tuo ſervo, e d'Iſraello tuo ſanto, a' quali promettesti di moltiplicare la ſtirpe loro, come le ſtelle del cielo, e come la ſabbia che ſta ſulle ſponde del mare: poichè ſiamo noi, o Signore ridotti in minor numero che non ſono tutte l'altre nazioni, e ſiamo oggidì umiliati in tutta la terra, per cagione de' noſtri peccati. Non abbiamo più

Lectio Danielis Prophetæ.

IN diebus illis, Oravit Azarias Dominum, dicens: Domine Deus noſter, ne, quæſumus, tradas nos in perpetuum, propter nomen tuum: & ne diſſipes teſtamentum tuum: neque auferas miſericordiam tuam a nobis, propter Abraham dilectum tuum, & Iſaac ſervum tuum, & Iſrael ſanctum tuum: quibus locutus es, pollicens quod multiplicares ſemen eorum ſicut ſtellas cæli, & ſicut arenam, quæ eſt in littore maris: quia, Domine, imminuti ſumus plus quam omnes gentes: ſumuſque humiles in univerſa terra hodie propter peccata noſtra.

Et

Et non eſt in tempore hoc Princeps, & dux, & Propheta; neque holocauſtum, neque ſacrificium, neque oblatio, neque incenſum, neque locus primitiarum coram te, ut poſſimus invenire miſericordiam tuam: ſed in animo contrito, & ſpiritu humilitatis ſuſcipiamur. Sicut in holocauſto arietum & taurorum: & ſicut in millibus agnorum pinguium, ſic fiat ſacrificium noſtrum in conſpectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam non eſt confuſio confidentibus in te. Et nunc ſequimur te in toto corde: & timemus te, & quærimus faciem tuam. Ne confundas nos: ſed fac nobiſcum juxta manſuetudinem tuam, & ſecundum multitudinem miſericordiæ tuæ. Et erue nos in mirabilibus tuis: & da gloriam nomini tuo, Domine: &

preſentemente nè Principe, nè Capo, nè Profeta, nè olocauſti, nè ſagrifizj, nè oblazioni, nè incenſi, nè luogo, dove poterti offerire le noſtre primizie, per invocare la tua miſericordia ſopra di noi. Ma ricevi il cuore contrito, e lo ſpirito umiliato, con cui ci preſentiamo dinanzi a te: e fa che il ſagrifizio ch'oggidì ti offriamo, ti ſia tanto caro, quanto preſentaſſimo a te olocauſti di arieti, e di buoi, e di mille graſſi agnelli; poichè quelli che pongono in te la ſua fiducia, non rimangono mai confuſi. Noi veniamo preſentemente a te con tutto il cuor noſtro; noi ti temiamo, e cerchiamo la faccia tua. Non rigettarci, ma fa che tu ne accolga ſecondo la tua dolcezza, e ſecondo la grandezza di tua miſericordia. Fa Signore riſplendere le tue meraviglie per liberarci, e arrecar gloria al tuo nome: reſtino confuſi tutti coloro che tra-

vagliano i tuoi ſervi, e ſieno confuſi dalla tua poſſanza; e ſia la loro forza abbattuta, e ſappiano che ſei tu ſolo, o Signore, il Dio noſtro, che ſei il Signore, il Dio, e il Re della gloria ſopra tutta la terra.

confundantur omnes, qui oſtendunt ſervis tuis mala: confundantur in omnipotentia tua, & robur eorum conteratur: & ſciant quia tu es Dominus Deus ſolus & glorioſus ſuper orbem terrarum, Domine Deus noſter.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Luca, *c.* 7.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Lucam.

IN quel tempo avendo un Fariſeo pregato Gesù Criſto che mangiaſſe ſeco, Gesù Criſto entrò nel ſuo albergo, e ſi poſe a tavola. Nello ſteſſo tempo una donna della città, ch'era di mala vita, avendo ſaputo ch'era a tavola in caſa del Fariſeo, vi portò un vaſo di alabaſtro, pieno di olio di profumo, e ſtando dietro di lui a ſuoi piedi cominciò a bagnarli con le ſue lagrime e raſciugarli co' ſuoi capelli: baciavali, e ſpargevali co' ſuoi profumi. Quindi il Fariſeo che

IN illo tempore, Rogabat Jeſum quidam Phariſæus, ut manducaret cum illo. Et ingreſſus domum Phariſæi, diſcubuit. Et ecce mulier, quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuiſſet in domo Phariſæi, attulit alabaſtrum unguenti: & ſtans retro ſecus pedes ejus, lacrymis cœpit rigare pedes ejus, & capillis capitis ſui tergebat, & oſculabatur pedes ejus, & unguento ungebat. Videns

dens autem Phariſæus, qui vocaverat eum, ait intra ſe dicens: Hic ſi eſſet Propheta, ſciret utique, qua & qualis eſt mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix eſt. Et reſpondens Jeſus, dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magiſter, dic. Duo debitores erant cuidam fœneratori: unus debebat denarios quingentos, & alius quinquaginta. Non habentibus illis unde redderent, donavit utriſque. Quis ergo eum plus diligit? Reſpondens Simon, dixit: Æſtimo quia is cui plus donavit. At ille dixit ei: recte judicaſti. Et converſus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? intravi in domum tuam; aquam pedibus meis non dediſti: hæc autem lacrymis rigavit pedes meos, & capil-

avealo invitato, a ciò riflettendo, dicea fra ſuo cuore: Se queſt' uomo foſſe Profeta, ben ſaprebbe eſſere coſtei donna di mala vita. Allora Gesù Criſto preſe a dirgli: Simone, ho a dirti alcuna coſa. Egli riſpoſegli: Dite, maeſtro. Un creditore avea due debitori: uno de' quali doveagli dare cinquecento danari, e l' altro cinquanta, ma non avendo da reſtituirgliene, rimiſe ad entrambi il debito loro. Dimmi qual credi tu che di queſti due porti più amore al ſuo creditore? Simon riſpoſe: colui io credo, a cui donò più che all' altro. Gesù Criſto diſſegli: Tu giudicaſti aſſai bene, e volgendoſi verſo la donna, diſſe a Simone: Vedi tu queſta donna? Io ſon venuto nella tua caſa, nè tu verſaſti acqua ſopra i miei piedi; ella all' oppoſto bagnolli con le ſue lagrime, e raſciugolli co' ſuoi capelli: tu non mi deſti il bacio: ma coſtei, dopo entrata

non laſciò mai di baciarmi i piedi. Tu non iſpargeſti olio ſopra il mio capo, ed ella ſparſe di profumo i miei piedi: perciò ti dico, che ſono rimeſſi molti peccati ſuoi, perch' ella amò molto; ma colui al quale manco ſi rimette, manco ama. Allora diſſe a queſta donna: I tuoi peccati ti ſono rimeſſi: e coloro ch'erano ſeco a tavola cominciarono a dire fra loro: Chi è coſtui, che pretende ancora di poter perdonare i peccati? Ma Gesù Criſto diſſe ancora a queſta donna: La tua fede ti ſalvò; vanne in pace.

lis ſuis terſit. Oſculum mihi non dediſti: hæc autem, ex quo intravit, non ceſſavit oſculare pedes. Oleo caput meum non unxiſti: hæc autem unguento unxit pedes meos. Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit. Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata. Et cœperunt qui ſimul accumbebant, dicere intra ſe: Quis eſt hic, qui etiam peccata dimittit? Dixit autem ad mulierem: Fides tua te ſalvam fecit: vade in pace.

Spiegazione dell'Epistola.

Azaria fece queſta preghiera al Signore. Fecela dentro alla fornace, dov'era ſtato gittato co' due ſuoi compagni, per non aver voluto adorare la ſtatua di Nabucodonoſor. Cominciò queſta preghiera, dalla confeſſione de' ſuoi peccati, e di tutti quelli della ſua nazione, e dichiarò che la

ſa loro ſchiavitù era un giuſto caſtigo delle lor colpe. Dopo avere adorata la giuſtizia di Dio, implorò la ſua miſericordia, dicendo:

Non ci abbandonare per ſempre a cagion del tuo nome; cioè fanne grazia, non in riguardo de' meriti noſtri, ma per amore di te medeſimo, e per la gloria del tuo nome.

E per amore di Abraamo, d' Iſacco, e d'Iſraello, ch'erano i tre Patriarchi da' quali era diſceſo tutto il popolo Ebreo. Non avendo il peccatore per ſe ſteſſo da offerir nulla al Signore, onde obbligarlo ad eſſergli miſericordioſo, gli offeriſce i meriti de' giuſti, e lo prega di riconciliarſi con quelli che non meritano altro che l' odio ſuo, in conſiderazione di coloro che l' amano. Queſto è quanto fa la Chieſa continovamente nell'invocare i Santi. E' facil coſa il conoſcere che queſta pratica non è di nuova invenzione: poichè invocandoli, non fa più di quel che faceſſero gli Ebrei, quando pregavano Dio ad aver pietà di loro per amore di Abraamo, d' Iſacco, o di Giacobbe: e quel che faceva Salomone, quando diceva a Dio: Signore, non rivolgere la tua faccia dal tuo Criſto. Ricordati delle miſericordie di Davidde tuo ſervo.

Ricevi il noſtro cuore contrito, come ſe ti offeriſſimo degli olocauſti: ec. Il ſa-

grifizio di un cuore contrito val certamente quanto quello degli arieti, e de' buoi. Iddio ricusa tutti gli olocausti che può offerirgli il peccatore, se non sono accompagnati da un pentimento sincero de' falli suoi. Può la contrizione del cuore supplire al difetto de' sagrifizj; ma senza di questa chi potrebbe assicurarsi che Dio riceva le sue offerte? Poichè la Chiesa prima di offerirgli la più santa vittima che sia, ch'è Gesù Cristo medesimo, fa che il Sacerdote ed il popolo dal principio della Messa facciano una pubblica confessione de' suoi peccati, e dopo l'oblazione del pane e del vino che deggiono esser fatti l'ostia del suo sagrifizio, fa dire al Sacerdote, queste medesime parole di Azaria: Ci presentiamo, o Signore, dinanzi a te, con lo spirito umiliato, e col cuore contrito; accogline, e fa che il nostro sagrifizio sia tale che possa esser caro agli occhi tuoi. Azaria, che non avea vittima, offre un cuore contrito. Ne ha la Chiesa una di un prezzo, e di un merito infinito; e tuttavia non osa sperare, che il sagrifizio che sta per farsi da lei sia favorevolmente ricevuto, se non è accompagnato da quello di un cuore contrito ed umiliato.

Dà gloria al tuo nome, cioè fa risplendere la tua gloria nella misericordia che ci userai, come l' hai dimostrata nella giustizia ch' esercitasti sopra di noi. Iddio glo-

glorifica il ſuo nome, o puniſca i colpevoli, o perdoni loro; ma per ottenere che dia gloria al ſuo nome col perdonarci, biſogna potergli dire con queſti Santi della fornace: *Noi ritorniamo a te con tutto il cuor noſtro, noi temiamo di offenderti, e ti cerchiamo.*

Queſti tre Santi per altro non ſono nella fornace, che per non aver voluto offendere il Signore, adorando la ſtatua di un uomo; ſi veggono miracoloſamente ſoſtenuti contra l'ardore del fuoco; e tuttavia pajono ſcordarſi e la loro virtù e la liberazione, e confeſſano i loro ſoli peccati ed implorano la miſericordia di Dio in favore di tutta la loro nazione. E noi all' oppoſto; umili, anzi umiliati, e compaſſionevoli nell' afflizione, quando ne ſiam noi liberati, ci ſcordiamo de' noſtri falli, e chiudiamo gli occhi all' altrui miſeria. Beato colui, che fa orazione, come queſta, accompagnata da umiltà, da fiducia, da riconoſcenza, e da carità.

ORAZIONE.

TU non vuoi più, o Signore, che ti ſcanniamo animali, e non occorre più che andiamo a cercare fuori di noi le vittime che ti dobbiamo ſagrificare. Abbiamo in noi l'oſtia del ſagrifizio che tu richiedi; ma conviene o Signore, che tu apparecchi queſt'

oſtia,

oſtia, e la renda degna che ti ſi preſenti. Tu domandi il cuor noſtro, ma lo vuoi contrito ed umiliato. Spezzalo dunque o Signore, ed abaſſalo, poichè per ſe ſteſſo non ha niente fuor che ſuperbia, ed aſprezza. Richiama a te queſto cuor fuggitivo e ribelle, ſcuotilo col terrore de' tuoi giudizj; e facendoti da lui temere fa, o Signore, che te ricerchi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

UN Fariſeo pregò Gesù Criſto di mangiar ſeco. S. Luca racconta queſta ſtoria dopo quella della riſurrezione del Figliuol della vedova di Naim; e ſecondo queſta continovazione, queſto ſarà occorſo in una città di Galilea, nel ſecondo anno della predicazione di Gesù Criſto.

Una donna, ch' era di mala vita, arrecò un vaſo di alabaſtro ec. La Chieſa conſiderò ſempre queſta donna come un eccellente modello da imitarſi da' peccatori, che vogliono ritornar al Signore con ſincera converſione, ed ottenere il perdono de' loro peccati con ſoda penitenza. Giova dunque eſaminare ogni circoſtanza della ſua azione, richiudendo ciaſcuna in ſe un ſalutare ammaeſtramento.

Ella è la prima che va a ritrovare Gesù Criſto per ottenere la remiſſione de' ſuoi peccati, gli altri andavano a domandargli la

ſalute del corpo; ella richiede a lui quella dell'anima ſua.

Va a ritrovarlo quando è a tavola; toſto che ſa dove ſi attrovi il medico che dee riſanarla, non tarda un momento; e moleſtata dal peſo de' ſuoi peccati, più non può ſoſtenerlo; corre a lui che può liberarnela. Chiunque differiſce nel convertirſi, dimoſtra aſſai che il peccato ancor non lo aggrava, e non gli dà gran travaglio. Gesù Criſto era paſſato in quel punto, e queſta donna non vuol perdere l'occaſione. Che ſappiam noi che non poſſa eſſere paſſato, quando gli domanderemo la guarigione delle noſtre ferite? Non perdiamo queſto punto, poichè ſolo di queſto ſiamo ſicuri.

Ella non teme la preſenza di coloro che ſono a tavola con Gesù Criſto: come non avea avuto vergogna di peccare, non ha vergogna di confeſſare e di deteſtare pubblicamente i ſuoi peccati; anzi ſembra che cerchi a bella poſta de' teſtimonj di quel ch'è per fare, affine di riparare con una pubblica penitenza lo ſcandolo pubblico ch'avea ella dato.

Staſſi ella dietro al Figliuol di Dio, e non ardiſce preſentarſi a' ſuoi lumi. L'umiltà è l'anima della penitenza: ed il cuore contrito ed umiliato, come abbiam veduto ſopra nell'Epiſtola, è la vittima principale del ſagrifizio, che il peccator peni-

ten-

tente dee offerire a Dio. Non si dee aver rossore di confessare i suoi peccati; ma confessandoli si dee sentir vergogna di averli commessi, bisogna che questa confusione umilj il peccatore, e gli faccia considerare con santo orrore la deformità della propria anima; e la santità di colui, al qual si va a presentare, per ottener la salute. Così non ardisce il Pubblicano di levar gli occhi al cielo; e così il figliuol prodigo non domandava a suo padre altro che gli alimenti de' servi, confessando, che non meritava più d' esser trattato come suo Figliuolo.

Ella baciava i piedi di Gesù Cristo. La comunione ch' è il bacio della bocca del Figliuolo di Dio, è, dice S. Bernardo, per le anime giuste; ma la penitenza ch'è il bacio de' suoi piedi, dev' essere la porzione de' peccatori. Deggiono starsi piegati a quelli, finchè ottengano la remissione delle lor colpe, e l' otterranno certamente, se a' piedi di Gesù Cristo faranno tutto ciò che produce questa santa penitenza.

Gli bagnava con le sue lagrime: e quella copia di lagrime dimostrava, più che non facevano tutte le sue parole, il suo violente dolore. Se la vergogna dee far arrossire il peccatore, il dolor dee farlo piangere. La più efficace preghiera di un' anima penitente è quella delle lagrime. San Pietro dopo essersi pentito del fallo commes-

meſſo contra Gesù Criſto, non moſſe parola; ma ſi ritirò per piangere amaramente. Così queſta donna ſi tacque, ma pianſe, ſi rammaricò, e riſente il danno che ſi fece peccando: conobbe chi ſia quello che da lei venne offeſo, ha l' anima avvolta fra le amarezze, e verſa pianto per il dolore, pianto che ben preſto ſarà conſolato con quel bene che Gesù Criſto promiſe a coloro, de' quali diſſe, beati quelli, che piangeranno, perchè ſaranno conſolati. Non che ſi deggia dare preciſamente il merito del perdono de' peccati alle lagrime ch' eſcono fuor degli occhi; ſi può piangere, ſenza ottenerlo, e ſi può ottenerlo, ſenza piangere: ma neceſſariamente ſi dee aver dolore, per placare Dio, e ſe queſto dolore è pur grande, non ſarà quaſi poſſibile che non ecciti il pianto, il qual dinotando il dolore dell' anima penitente, nel medeſimo tempo forma la ſua conſolazione; poichè ſpera che quel ſuo dolore le proccurerà la pace con Dio, e che le ſue lagrime laveranno tutte le macchie ſue.

Li raſciugava co' ſuoi capelli. Gli antichi per ordinario dimoſtravano il loro dolore nella poca attenzione che uſavano verſo il loro corpo: ſi laſciavano creſcere la barba, ſi laceravano le veſti, ſi ricoprivano di ſacco, e ſi ponevano cenere ſopra il capo. Queſto abbiam noi potuto rilevare nell' ultimo

timo lunedì nella penitenza de' Niniviti; e ciò diede quì a vedere questa donna; che non solamente trasanda i suoi capelli, ma non teme nè meno d'averli a imbrattare, e fà che le servano a rasciugare i piedi di Gesù Cristo; in tal modo dimostrava il suo dolore e ad un tratto la sua conversione, facendo servire alla penitenza quel, ch'avea fatto servire alla vanità, ponendo così in pratica eccellentemente questo precetto dell'Apostolo: come avete fatto servire le membra del vostro corpo all'impurità, e all'ingiustizia, fatele servire alla santità, e consagratele a Dio, perchè gli servano d'armi di giustizia.

Per la stessa ragione spargeva sopra i piedi di Gesù Cristo il profumo ch'avea seco arrecato, impiegando in onore del Salvatore quel ch'avea adoperato nelle sue delizie, e purgando con questa buon'opera i peccati, de' quali domandava perdono.

Se quest' uomo fosse Profeta, saprebbe chi sia costei che lo tocca. Ripieni i Farisei di una falsa presunzione di loro giustizia che non era altro che cosa esteriore, avrebbero creduto di macchiarsi, lasciandosi toccare da persone di mala vita. Ben è vero, che dee cansarsi più che sia possibile la compagnia de' cattivi per timore di non corrompersi con esso loro; e che non si dee praticarli, se non quanto necessità o carità lo richiede, ma i medici hanno a visitare gl'

in-

infermi, perchè lo fanno per risanarli. Non sapea questo Fariseo che Gesù Cristo fosse venuto solo per salvare i peccatori: ma quella donna sapevalo meglio di lui, poichè veniva a domandargli con le lagrime la remissione de'suoi peccati. Mal giudicava di questa donna perchè stimavala quella stessa ch'era prima, e non sapendo il cambiamento che in lei era stato prodotto dalla grazia. Questo così di passo dee insegnarne a non giudicare così temerariamente di coloro che abbiamo veduti una volta immersi in qualche fallo, quello che jeri era peccatore, oggi può essere un gran santo. Giudicava male di Gesù Cristo credendo che non conoscesse questa donna, e in conseguenza non fosse Profeta, ma Gesù Cristo diedegli a vedere, che la conosceva, e conosceva ancor lui, poichè penetrava ne' suoi pensieri.

Qual de' due ami più? colui, a cui si dona maggior cosa. Si dovrà dunque conchiudere da questo che basta peccar molto, affine che Dio perdonandoci molti peccati, abbiam noi maggiormente ad amarlo? O che un'anima da lui conservata nell'innocenza del suo Battesimo, abbia da amarlo meno di quella, a cui avrà perdonate molte offese? Non piaccia a Dio, dice Sant'Agostino, che questo pensiero ci cada in mente. Non siamo solamente obligati a Dio, per i peccati che si rimise; ma per quelli ancora che

non

non abbiamo commeſſi ; poichè può egli ſolo perdonarci i peccati che commettiamo, ed egli ſolo ancora può per ſua grazia preſervarne da quelli che non commettiamo.

Ami dunque il Peccatore , perchè poſſa ottenere gli atti della ſomma miſericordia, di che ha biſogno: molto ami il giuſto ancora, in riconoſcenza della ſomma miſericordia ottenuta ; ed attribuendo l'uno e l'altro a sè medeſimi tutto il male che fanno e l'ommiſſione di tutto il bene, che dovrian fare, attribuiſcano a Dio ſolo tutto il bene che la ſua grazia concede loro di fare ; ed il ſoccorſo che queſta medeſima grazia dona loro, per evitare il male , che non commettono.

Volgendoſi a queſta donna. Volle vedere colei, che non avea oſato di eſporſi alla ſua viſta: poichè Dio è grande, dice il Profeta, ed è innalzato, ed i ſuperbi rimira egli di lontano, ma ſi avvicina agli umili.

Vedi tu queſta donna? Il Fariſeo ch' avea pregato Gesù Criſto di ſtare a mangiar ſeco, e che in conſeguenza doveagli dimoſtrare maggiore ſtima ed amore di queſta donna, avea nulladimeno mancato a' più communi doveri dell' oſpitalità , come gli viene rinfacciato da Gesù Criſto col paragone che fa di lui con la perſona che diſpregiava.

Molti peccati le ſono rimeſſi, perchè ha ella mol-

molto amato. Ha dunque un amore che precede, e che ottiene la remiſſione de' peccati, come ne ha uno che laſegue. E' giuſto di amar molto non ſolo colui che ha rimeſſi, ma colui ancora che dee rimettere de' gran debiti. E in queſto modo sì fà la giuſtificazione, e la ſantificazione del peccatore. La fede, ſecondo S. Paolo, che vi è un Dio, che premia, e che puniſce, che danna i peccatori oſtinati, e che perdona a' penitenti: e nello ſteſſo tempo gli fa temere i giudizj di Dio, e ſperare nella ſua miſericordia. Il timore lo ritiene, e fà che non ricada in peccato: ma cambiando il ſuo contegno; eſſo non cambia ancora il ſuo cuore. La ſperanza del perdono lo ſolleva; la viſta della bontà di Dio che gli dee perdonare, lo eccita ad amar Dio: e la carità allontanando a poco a poco il ſervile timor del caſtigo, purifica il cuore e lo cambia, non laſciandogli più altro che la paura del peccato, facendogli amare la giuſtizia, e Dio; come la ſorgente di ogni giuſtizia. Queſto amore ebbe la Santa Penitente del Vangelo. Quanto più ſi vide defforme, colpevole, e tenuta alla giuſtizia di Dio, tanto più amò quella miſericordia infinita che dovea purificarla, che le dovea perdonare tutti i ſuoi falli, e liberarla dalle pene che meritava. Diede ella a vedere la grandezza dell'amor ſuo in quelle lagrime ſue, in quei ſuoi baci, e

ne'

ne' ſuoi profumi. E ſe amava tanto prima che il ſuo Giudice proferiſſe la ſua aſſoluzione, chi dubiterà che non amaſſe molto dappoi che le diſſe: I tuoi peccati ti ſono rimeſſi. Il Fariſeo all' oppoſto amava poco, e poche grazie in conſeguenza ne riportò: poichè occorſe a lui, e a queſta peccatrice quel che Gesù Criſto dimoſtra altrove con la parabola di un Fariſeo, e di un Pubblicano. Il primo ringraziò Dio, ch'aveſſelo reſo uomo giuſto, e ſpregiava il Pubblicano; coſtui al contrario, confeſſando ch' era peccatore, non oſava levar gli occhi al cielo, e domandava miſericordia; e Gesù Chriſto dice che il Pubblicano uſcì fuori più giuſto del Fariſeo: eccone la figura, ed eccone la verità. Simon che riceve Gesù Criſto penſando di non aver gran biſogno di lui, gli dimoſtra poca ſtima ed amore. La peccatrice che ſi ſente aggravata da debiti grandi, che non può eſſa pagare, ama molto più il ſuo creditore da cui chiede e ſpera gran miſericordia. Nel vero giunge ad ottenerla, e ſi partì da Gesù Criſto più giuſta e più ſanta, più pura del Fariſeo che la diſpregiava, poichè ſi partì da lui con amor più grande, e perchè non ſiamo ſanti, ſe non a proporzione, che amiamo colui ch' è l' autore della Santità.

Gesù Criſto dichiarando che i peccati di queſta donna erano rimeſſi, effettivamen-

mente rimettevali con la ſua poſſanza, e con la ſua autorità ſuprema; e confermò queſta remiſſione, dicendo a lei medeſima: *I tuoi peccati ti ſono rimeſſi.* Quelli ch' erano preſenti compreſero beniſſimo, che non erano queſte parole una ſemplice dichiarazione del perdono conceduto da Dio a queſta penitente; ma che Gesù Criſto glien' accordava egli medeſimo, o almeno pretendeva di accordargliene. Si meravigliano, poichè a ragione credevan eſſi, che il ſolo Dio può rimettere gli altrui peccati; donde conveniva loro concludere che Gesù Criſto era Dio; ma queſto è quello che non volevano credere. In quanto a lui, ſenza badare a quel che penſaſſero, termina la ſua cominciata impreſa, e dice a queſta donna:

La tua fede ti ſalvò: vatene in pace. Eſſendo certa della remiſſione de' tuoi peccati, che per la tua fede otteneſti. Diſſe nulla di meno prima, che queſti peccati le erano ſtati rimeſſi, perchè avea molto amato: e quì dice, che fu ſalvata per la ſua fede. E' vera l'una e l'altra coſa. Ella non amava ſenza fede, perchè la fede è ſtata principio del ſuo amore, poichè non ſi ama Dio, ſenza credere in lui, e la ſua fede non era già ſenz' amore, com' ella dimoſtravalo in tutto quel che venne da noi riferito. La fede ſenz' amore è una fede morta, e incapace di rendere ſalvi; ma

ſal-

ſalva con la ſperanza e con la carità, poichè come dice S. Bernardo, la fede moſtra all'uomo i beni che Dio prepara a coloro che l'amano, la ſperanza gli dice che può acquiſtare que'beni; e la carità fà che gli acquiſti: mentre che inducendolo a deſiderarli, lo induce ad amar Dio, non ſolo come l'Autore di queſti beni; ma come da sè medeſimo eterno ed inviſibil bene, che dee fare la ricompenſa de' Santi, e facendogli amar Dio, gli fa amare la giuſtizia; perchè Dio è giuſtizia, e perchè la giuſtizia conduce a Dio.

ORAZIONE.

QUeſta donna, o Signore, venne cercandoti, ma tu foſti primo a cercar lei: per lei tu mangiaſti in caſa del Fariſeo; tu l'attendevi, perchè ſapevi che dovea capitarvi, o piuttoſto perchè tu dovevi farla venire. Traggici a te o Signore con la medeſima grazia. Fanne intendere quanto ſiamo tenuti alla tua giuſtizia, e di quanta copia di tue miſericordie abbiam noi biſogno. Falle ſperare a noi, e fa che le ottenghiamo per mezzo di una gran carita. Fa o Signore che poſſiamo amarti molto, affine che tu ci perdoni gl' infiniti noſtri falli: rimettici queſti noſtri infiniti falli, affine che ti poſſiamo amar molto.

IL VENERDI'
DI PASSIONE.

Lectio Jeremiæ Proph.

IN diebus illis, Dixit Jeremias: Domine, omnes qui te derelinquunt, confundentur: recedentes a te, in terra ſcribentur, quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium Dominum. Sana me, Domine, & ſanabor: ſalvum me fac, & ſalvus ero, quoniam laus mea tu es. Ecce ipſi dicunt ad me: Ubi eſt verbum Domini? Veniat. Et ego non ſum turbatus te paſtorem ſequens: & diem hominis non deſideravi, tu ſcis. Quod egreſſum eſt de labiis meis, rectum in conſpectu tuo fuit. Non ſis tu mihi formidini: ſpes mea tu

Del Profeta Geremia *c.* 17.

IN que' giorni diſſe Geremia, o Signore, tutti coloro che ti abbandonano, rimarranno confuſi, quelli che ſi allontanano da te, ſaranno ſcritti ſopra la terra, perchè hanno abbandonato il Signore, ch'è la ſorgente dell' acque vive. Signore, riſanami, e ſarò guarito; ſalvami, e ſarò ſalvo; perchè tu ſei la mia gloria. Io ſento che mi dicono: Dov'è la parola del Signore? Che ſia oramai compiuta. Ma in quanto a me non rimaſi turbato, nel ſeguirti come mio Paſtore; e non deſiderai il giorno dell' uomo, come ti è paleſe. Quel che uſcì dalle mie labbra, fu retta coſa innanzi a' tuoi lumi. Non cambiarti in oggetto del timor mio: poi-

chè tu ſei la mia ſperanza ne' giorni di afflizione. Sieno confuſi coloro che mi perſeguitano, e non ſia ch' io ſteſſo rimanga confuſo. Eſſi ſtieno in iſpavento, e non ſia io ſpaventato. Fa che piombi ſopra loro un giorno di ſciagura, e ſpezzali, colmandoli di diſgrazie.

in die afflictionis. Confundantur qui me perſequuntur, & non confundar ego: paveant illi & non paveam ego: induc ſuper eos diem afflictionis; & duplici contritione contere eos, Domine Deus noſter.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Giovanni, *cap.* 11.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Joannem.

IN quel tempo gli Scribi, e i Fariſei tennero conſiglio inſieme contra Gesù Criſto e diſſero: Che facciam noi! Queſt' uomo fà parecchi miracoli; ſe noi lo laſciam fare, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani, a rovinare la noſtra città, e la noſtra nazione. Ma uno di eſſi chiamato Caifa, ch' era ſommo Sacerdote in queſt'anno, diſſe loro: Voi non ſapete intenderla; e non conſiderate, che vi giova che muoja un uomo ſolo per il popolo tutto: e

IN illo tempore, Collegerunt Pontifices & Phariſæi concilium adverſus Jeſum, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit? Si dimittimus eum ſic, omnes credent in eum: & venient Romani, & tollent noſtrum locum & gentem. Unus autem ex ipſis, Caiphas nomine, cum eſſet Pontifex anni illius, dixit eis: Vos neſcitis quidquam, nec cogitatis quia expedit

dit vobis ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat. Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset Pontifex anni illius, prophetavit quod Jesus moriturus erat pro gente; & non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum. Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum. Jesus ergo jam non in palam ambulabat apud Judæos; sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem quæ dicitur Ephrem: & ibi morabatur cum discipulis suis.

perchè non perisca tutta la nazione. Ora non diceva questo da per sè; ma essendo il sommo Sacerdote in quell'anno, profetizzò che dovea Gesù Cristo morire per la nazione degli Ebrei; e non solo per questa nazione, ma parimenti per adunare e raccogliere i figliuoli di Dio dispersi *per il mondo*. Dopo questo giorno dunque non pensarono ad altro, ch' a ritrovare il modo di farlo morire. Per questo Gesù Cristo non comparve più in pubblico fra gli Ebrei ed anzi si ritirò egli in una contrada vicina al deserto, ed in una città chiamata Efrem; dove dimorò co' suoi Discepoli.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

Coloro che si allontanano da te, saranno scritti sopra la terra: cioè nella polvere, e spariranno come i caratteri che si scrivono in sabbia, che sono tosto cancellati dal vento che trasporta la sabbia, e tutto quello che vi è scritto sopra.

Perchè hanno abbandonato il Signore ch' è la ſorgente dell' acque vive; cioè la fonte di tutti i beni. Iddio ſi lagna in un altro luogo per bocca di queſto Profeta, che fu abbandonato dal ſuo popolo, benchè ſia la ſorgente dell' acque vive, per cavarſi de' pozzi, dove altro non ſi ritrovano che cattive acque. Queſto è quel che fanno tutti gli uomini, che laſciano il creatore per attenerſi alla creatura, e rinunziano a' veri beni, per paſcerſi de' beni immaginarj, che paſſano in un momento. Scrivono i loro nomi ſopra la terra, dove vogliono poſſentemente ſtabilirſi, e i loro nomi ſono toſto cancellati; in cambio di farli ſcrivere nel cielo, dove poſſono eſſere eternamente felici.

Riſanami, e ſarò guarito: ſalvami ec. Il Profeta probabilmente domanda qualche ſollevo nel dolore che l'opprime, per motivo del poco profitto, che fanno le ſue eſortazioni, e le ſue minacce fatte agli Ebrei nel nome di Dio. Domanda ancora di rimaner ſalvo dagli aguati che gli venivano teſi, e liberati dalla loro perſecuzione. Il peccatore che ſente il peſo delle ſue colpe, e l'impoſſibilità di riſanarſi da sè medeſimo, può fare a Dio queſta efficaciſſima orazione: Riſanami, e ſarò guarito. Iddio dice a' peccatori per mezzo di un Profeta: Convertiſci noi, o Signore, e ſaremo convertiti. Convien ritornare a Dio,

poi-

poichè cel commette: e nello ſteſſo tempo gli dobbiamo chiedere la grazia di ritornar a lui. Affatichiamoci per la noſtra ſalute; e diciamo al Signore che non ſaremo ſalvi, s'egli non ci fa ſalvi. Operiamo, poichè noi ſiamo liberi; e preghiamo, poichè niente poſſiam fare di buono ſenza il ſoccorſo di colui, a cui dice il Profeta: *Riſanami, e ſarò guarito.*

Dov'è la parola del Signore? Geremia prediceva agli Ebrei la guerra, la fame, la ſchiavitù, e la deſolazione del loro paeſe; e tutte queſte minacce, in cambio di richiamarli a Dio, come i Niniviti, non fecero altro che maggiormente indurarli, perchè non vedevano gli effetti di quelle.

Che ſi compiano dunque, dicevan eſſi, queſte parole del Signore: e perchè non arrivano mai queſti mali, di cui ci vien meſſa paura? Così ſi abuſano i peccatori dell' impunità delle loro colpe, non conſiderando, che queſto è un effetto della pazienza di Dio, che gli aſpetta a penitenza, la qual diverrà per eſſi un teſoro di collora, e d'indignazione, ſe non ſi convertiſcono. Queſto è avere ſecondo l'eſpreſſione del Vangelo cattiva viſta, perchè Dio è buono, abuſarſi così della ſua bontà, nel ſeguitare ad offenderlo; per non eſſere ſtati puniti della prima offeſa a lui fatta, come ſi meritava.

Io non ſono ſtato turbato, ſeguendoti come

mio Paſtore. Tutti queſti inſulti degli Ebrei, non valſero punto a turbar Geremia, quantunque lo affliggeſſero. Seguiva gli ordini di Dio, ed era egli da lui guidato: per ſua parte dicevagli tutto, e niente da sè medeſimo: *e quel che uſciva dalle ſue labbra era coſa retta dinanzi a Dio*; perchè era conforme all'ordine ed alla volontà di Dio. Niente dunque gli rimaneva a temere dal canto degli uomini, mentre che ſeguiva Dio come ſuo Paſtore, cioè fin tanto che a lui ubbidiva.

Io non ho deſiderato il giorno dell'uomo. Due ſenſi vengono dati a queſte parole 1. Io non deſiderai le delizie, e le ricchezze; in ſomma quel giorno che dagli uomini è chiamato felice; poichè niente è più che indeboliſca tanto un miniſtro della parola di Dio, quanto il deſiderio degli averi e della gloria: e niente che più lo confermi, quanto li diſpregj di tutto ciò ch'è ſtimato dagli uomini. 2. Io non ho deſiderato al popolo mio i triſti e infelici giorni, che ho loro predetti per tua parte. Mi riguardano come loro nemico, perch'io gli minaccio della tua collora, quaſi ch'io deſideraſſi loro i mali ond' io li minaccio; quando ch' io vorrei bene ch' eſſi canſaſſero quelli con una ſincera converſione.

Non divenire a me ſoggetto di timbre. L' uomo non ſi turba, finchè ubbidiſce a Dio, e che

e che lo ſegue come ſuo paſtore ; ma ſiamo deboli e l'afflizione è capace di farne cadere, ſe Dio non ſi dona il coraggio neceſſario per ſopportarla. Queſto è quel che teme il Profeta, e domanda a Dio, di non divenirgli un ſoggetto di timore, ma che lo tenga unito ſtrettamente ſeco, affine che nulla poſſa più ſepararnelo.

Coloro che mi perſeguitano ſieno confuſi. Queſto non è contrario a quel ch'ora diſſe: che non avea deſiderato al ſuo popolo i mali di cui avealo minacciato per parte di Dio. Poichè queſta preghiera non è un deſiderio ch'abbia il Profeta di eſſere vendicato; ma una predizione di quel che dovea accadere a' ſuoi nemici: e queſte parole vogliono dire ſemplicemente, coloro che mi perſeguitano rimarranno confuſi, e ſpaventati, ed io non lo farò altrimenti. Le Profezie, e i ſalmi ſono ripieni di ſimili predizioni, fatte a guiſa d'imprecazioni e di preghiere: e i Profeti le fanno parimenti in modo di preghiere, per dinotare probabilmente ch'approvano la volontà del Signore, da eſſi conoſciuta, e che adorano la equità de' ſuoi giudizj, e che confeſſano che i peccatori meritano giuſtiſſimamente tutte le diſgrazie, di cui Dio li minaccia, ſe non ſono ſolleciti a ſtornar quelle per mezzo della penitenza.

ORAZIONE.

HA lungo tempo, o Signore, che tu ci comporti, ma fa per tua misericordia che la tua pazienza non divenga argomento di nostra condannazione. Non ci sopportare per cagione di quella collora, di cui dice un Santo, che non è mai più grande di quando essa non iscoppia quì in terra sopra coloro che ne deggiono rimanere eternamente colpiti. Donaci quella penitenza alla quale siamo attesi dalla tua pazienza. Tu differisci i tuoi castighi, perchè vuoi che si convertiamo. Convertisci noi, o Signore, e noi saremo convertiti, salvaci, e saremo salvi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

I *Pontefici e i Farisei tenuto consiglio insieme contra Gesù Cristo.* Noi abbiamo veduto nel Vangelo dell'ultimo Venerdì, che molti Ebrei, ch'erano presenti alla risurrezione di Lazzaro, credettero in Gesù Cristo, ma alcuni altri vi furono, che andarono a ritrovare i Farisei, e riferirono a quelli questo miracolo. Intorno a ciò i Farisei sollecitarono i Pontefici a raunare il Senato per deliberare di quanto dovesse farsi. come è detto in questo Vangelo. Questo è ac-

è accaduto poco prima della festa di Pasqua, in cui morì Gesù Cristo.

Quest' uomo fece molti miracoli. Riconoscevano che questi miracoli erano tali che potevano indurre il mondo tutto a credere in lui; e tuttavia in cambio di arrendersi ancor essi alla verità che appariva con tanta evidenza, spregiarono Gesù Cristo e deliberarono del modo di perderlo.

Se noi lo lasciamo fare. Come se tutti gli uomini insieme potessero opporsi alla possanza di Dio: ma tal è lo acciecamento di uno spirito preoccupato da odio, e da invidia, che vuol opporsi al medesimo Dio, anzi che patire la gloria e lo splendore di colui che tiene in odio.

I Romani rovineranno la nostra nazione, cioè se noi non ci poniamo attenzione: tutti gli Ebrei crederanno in quest' uomo, (chiamando essi in tal modo il Figliuol di Dio, per dispregio,) e lo terranno per il Messia, ed in conseguenza come il Re loro. I Romani ci accuseranno di ribellione come quelli che riconoscono un' altro Re fuor dell' Imperatore, e per punirci distruggeranno la città di Gerusalemme, il nostro tempio e la nostra Nazione. Ecco i discorsi di questi falsi sapienti che non consideravano che un' uomo che risuscitava i morti, sapesse diffenderli da' Romani, e che niente doveano temere, se si davano ad ubbidire, ed a stare sotto la prote-

zione di colui che con tanti miracoli provava essere sè il Messia, l'Inviato di Dio, l'unico Figliuolo di Dio, e lo stesso Dio come il Padre.

Voi non intendete niente. Ecco un di que' sapienti del mondo, e di que' politici, che ricoprendo il loro proprio interesse sotto il nome dell'interesse di stato e del pubblico bene, li pongono al di sopra di qualunque ragione, e di qualunque giustizia. *Giova che muoja un uomo solo per il popolo.* Caifa odiava Gesù Cristo e desidera la sua morte: ma guardasi di dire che lo odia; nè meno dice il suo nome, ma stabilisce solamente una massima generale, che sotto pretesto della pubblica autorità, tende a far morire un uomo per quanto innocente si sia, quando dispiace a coloro che tengono in mano l'autorità.

Non dice questo da sè medesimo. Le parole di Caifa considerate secondo il suo pensamento, concludevano che avesse a morir Gesù Cristo, cosa da lui desiderata quanto dagli altri, quantunque ricoprisse il suo odio, con la pubblica utilità: e in questo senso, dicevale certamente da se medesimo, e la sua sola malizia insegnavagli un consiglio tanto ingiusto. Ma Dio, che quando a lui piace, si serve della stessa malizia degli uomini, per trarre ad effetto i disegni di sua bontà, e di sua giustizia, fece servire queste parole a predire il maggiore di tutti

ti

ti i nostri misterj; cioè la salute degli Ebrei e de' Gentili, che dovea essere il frutto della morte di Gesù Cristo. Quindi erano esse in bocca di Caifa, come nemico di Gesù Cristo, e correlativamente alla disposizione del suo cuore, un consiglio malizioso e crudele, dall'odio ispiratogli, ed erano ad un tratto nella bocca di Caifa, come sommo Sacerdote, e correlativamente a' disegni di Dio, un oracolo fedele ed autentico, ed una viva espressione dell'amor ineffabile, onde Iddio abbandonava il suo proprio Figliuolo alla morte, per la salute eterna del genere umano; poichè Iddio ha voluto onorare il suo sacerdozio nella persona medesima di questo cattivo Pontefice, facendogli esprimere il suo ingiusto pensiero in tali termini, che significavano ad un tratto i pensieri di pace e di misericordia, che il Signore facea sopra gli uomini.

Per riunire i figliuoli di Dio; cioè i Gentili che dovevano divenire i figliuoli di Dio, per via della fede, e che già erano tali nella elezione di Dio, doveano essere riuniti, e formare cogli Ebrei convertiti un solo popolo; ed una gregge, di cui Gesù Cristo dovea essere il Pastore.

Si ritirò in una città chiamata Efrem, ch'era ad Oriente della Giudea, non lontano da Gerico. Gesù Cristo non volle dimorare fra suoi nemici manifesti, fin a

tanto che non foſſe giunto il tempo della ſua morte; nè ſempre ha voluto far miracoli, perchè aveſſero ad attendere quel tempo. Si cela dunque, ma ritornerà a dar luogo egli medeſimo a' ſuoi perſecutori di eſeguire contra di lui i diſegni della loro malizia; perchè nello ſteſſo tempo doveano eſſi trarre ad effetto i diſegni della miſericordia di Dio. Fecero morir Gesù Criſto ſecondo la riſoluzione ch' egli n' avea preſa; e proccurarono con queſta morte la ſalute della loro Nazione; ma nel modo ch' era ſtato da Dio decretato, non al modo loro. Poichè in cambio di ſalvare il loro paeſe dalla rovina che temevano, ſollecitarono eſſa rovina con la morte di Gesù Criſto; che dando il colmo a' loro peccati, colmò ancora il teſoro della collora di Dio ſopra di eſſo loro, e fu vendicata quarant' anni dopo con la preſa di Gerusalemme, e coll' intera deſolazione della Giudea; ma la loro nazione, e l'intero mondo fu ſalvato con queſta medeſima morte nel modo voluto da Dio; poichè il Sangue del ſuo Figliuolo riconciliò gli uomini ſeco lui, meritò loro il dono della Fede, aprì loro il cielo, e gli riſcattò dalla ſchiavitù del peccato.

ORA-

ORAZIONE.

FA, o Signore, che siam noi fra coloro, che furono salvati dalla morte del tuo Figliuolo; e che per mercede alla loro buona vita raccoglieranno i frutti del Sangue, ch'egli ha versato per loro. Questo Sangue, se noi pur vogliamo, è il prezzo del nostro riscatto; ma sarà, se noi lo dispregiamo, il motivo della nostra dannazione. Non voler, o Signore; che ci abusiamo noi con la nostra perdita di quel che ci fu dato per la salvezza nostra.

IL SABBATO DI PASSIONE.

Lectio Jeremiæ Prophetæ.

IN diebus illis, Dixerunt impii Judæi ad invicem: Venite, cogitemus contra justum cogitationes. Non enim peribit lex a sacerdote, neque consilium a sapiente, nec sermo a

Del Profeta Geremia, *cap.* 18.

IN que' giorni gli empj Ebrei si dissero gli uni agli altri: Venite; stabiliamo i disegni nostri contra il giusto; poichè non ci mancheranno Sacerdori che ne insegnino la legge; nè Sapienti che ci consiglino, nè Profeti

che

che ci facciano apprendere le parole del Signore. Venite, uccidiamolo per cagione della ſua lingua; e non abbiamo riguardo alcuno a tutti i diſcorſi ſuoi. Signore volgi a me gli occhi tuoi, ed aſcolta la voce de' miei nemici. In queſta forma rendono eſſi male per bene, cavando una foſſa, perch'io vi cada dentro? Sovvienti egli ch' io mi portaſſi a tedinanzi, pregandoti che uſaſſi loro miſericordia; e che non cadeſſe ſopra il loro capo la tua indignazione? Perciò abbandona i loro figliuoli alla fame; e fa che paſſino a fil di ſpada. Fa che perdano le loro mogli i lor fanciulli, e diventino vedove; e che muojano i loro mariti da una ſanguinoſa morte, e che i giovani che ſono tra loro, ſieno da un colpo trapaſſati nella battaglia; che rimbombi la loro caſa di grida e di lamenti; poichè tutto ad un tratto farai ſcorrere ſopra loro una trup-

Propheta: venite, & percutiamus eum lingua, & non attendamus ad univerſos ſermones ejus. Attende, Domine, ad me, & audi vocem adverſariorum meorum. Numquid redditur pro bono malum, quia foderunt foveam animæ meæ? Recordare quod ſteterim in conſpectu tuo, ut loquerer pro eis bonum, & averterem indignationem tuam ab eis. Propterea da filios eorum in famem, & deduc eos in manus gladii: fiant uxores eorum abſque liberis, & viduæ: & viri earum interficiantur morte: juvenes eorum confodiantur gladio in prælio. Audiatur clamor de domibus eorum: adduces enim ſuper eos latronem repente: quia foderunt foveam, ut caperent me, & laqueos abſconderunt pedibus meis: Tu autem, Domine,

ſcis

scis omne consilium eorum adversum me in mortem: ne propitieris iniquitati eorum, & peccatum eorum a facie tua non deleatur: fiant corruentes in conspectu tuo: in tempore furoris tui abutere eis, Domine Deus noster.

pa di malandrini, poichè hanno essi cavata una fossa, perch' io vi cada dentro; e perchè celatamente tesero essi delle reti per cogliervi i piedi miei. Ma tu, Signore, che conosci tutti i loro disegni, che formano per darmi morte, non perdonare le loro iniquità, e il loro peccato non si cancelli davanti agli occhi tuoi; fa che cadano essi nel precipizio, sotto agli occhi tuoi, ed esterminali nel tempo del tuo furore, o Signore, che sei Dio nostro.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni *c.* 12.

IN illo tempore, Cogitaverunt Principes Sacerdotum, ut & Lazarum interficerent: quia multi propter illum abibant ex Judais, & credebant in Jesum. In crastinum autem turba multa, quæ venerat ad diem festum, cum audissent quia venit Jesus Jerosolymam, accepe-runt ramos palma-

IN quel tempo i Principi *de' Sacerdoti* deliberarono di far morire Lazzaro, perchè molti Ebrei si allontanarono da esso loro, per cagione di lui; e credettero in Gesù Cristo. Il giorno dietro il popolo ch' era venuto per la festa, avendo inteso che Gesù Cristo andava in Gerusalemme, prese de' rami di palma, e in folla gli andò in-

con-

contro, gridando Hoſanna; (*ſalute*, e *gloria*.) Sia benedetto il Re d' Iſraello, che viene in nome del Signore. E Gesù Criſto ritrovato un aſinello vi montò ſopra, com'è ſcritto: Non temere o figliuola di Sionne, ecco il tuo Re che viene aſſiſo ſopra il pulledro di un' aſinella. Queſto non fu allora compreſo da' diſcepoli, ma quando Gesù Criſto aſceſe alla gloria; ſi ricordarono che queſte coſe erano ſtate ſcritte da lui; e che quel ch'avean eſſi fatto riguardo ſuo, era l'adempimento di quelle. Il numeroſo popolo ch' era ſeco, quando avea egli chiamato Lazzaro perchè uſciſſe dal ſepolcro, ed avealo riſuſcitato fra morti, gli rendeva teſtimonianza: e per queſto ſi moſſe il popolo ad andargli incontro; avendo inteſo dire, ch'avea egli fatto ſimil miracolo; per modo che i Fariſei diſſero fra loro: Voi ben vedete, che noi non guadagniamo coſa alcuna, ecco

rum, & proceſſerunt obviam ei, & clamabant: Hoſanna, benedictus qui venit in nomine Domini, Rex Iſrael. Et invenit Jeſus aſellum, & ſedit ſuper eum ſicut ſcriptum eſt: Noli timere, filia Sion, ecce Rex tuus venit ſedens ſuper pullum aſinæ. Hæc non cognoverunt diſcipuli ejus primum: ſed quando glorificatus eſt Jeſus, tunc recordati ſunt quia hæc ſcripta erant de eo: & hæc fecerunt ei. Teſtimonium ergo perhibebat turba, quæ erat cum eo, quando Lazarum vocavit de monumento, & ſuſcitavit eum a mortuis. Propterea & obviam venit ei turba; quia audierunt eum feciſſe hoc ſignum. Phariſæi ergo dixerunt ad ſemetipſos: Videtis quia nihil proficimus. Ecce mundus totus poſt eum abiit. Erant autem quidam

Gen-

Gentiles, ex his qui aſcenderant ut adorarent in die feſto. Hi ergo acceſſerunt ad Philippum qui erat a Bethſaida Galilæa; & rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Jeſum videre. Venit Philippus, & dicit Andreæ. Andreas rurſum & Philippus dixerunt Jeſu. Jeſus autem reſpondit eis, dicens: Venit hora, ut clarificetur Filius hominis. Amen, amen dico vobis: niſi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipſum ſolum manet: ſi autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam ſuam perdet eam: & qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam. Si quis mihi miniſtrat, me ſequatur: & ubi ſum ego, illic & miniſter meus erit. Si quis mihi miniſtraverit,

tutto il popolo che gli corre incontro. Quindi vi furono alcuni Gentili, di quelli ch' erano venuti per adorare nel giorno di feſta, i quali s' indirizzarono a Filippo, ch' era di Betſaida in Galilea, e gli fecero queſta preghiera: Signore, noi vorremmo vedere Gesù Criſto. Filippo andò a dirlo ad Andrea, ed Andrea e Filippo inſieme lo diſſero a Gesù Criſto. Gesù Criſto riſpoſe loro: E' giunta l' ora che il Figliuolo dell' uomo dev' eſſere glorificato. In verità, in verità lo dico a voi: Se il grano di frumento non muore dopo eſſere ſtato gittato a terra, rimane il ſolo grano: ma ſe muore arreca molto frutto. Colui che ama la ſua vita, ſi perde; ma colui che in queſto mondo ha ſe medeſimo in odio, ſi conſerverà per la vita eterna. Se alcuno mi ſerve, mi ſeguiti egli: e dove ſarò io, là ſarà ancora il mio ſervo. Se alcuno è che mi ſerva, ſarà onorato dal padre mio. Preſentemente

te l'anima mia è turbata: e che dirò io? Padre mio, liberami da queſta ora; ma per queſto io ſono giunto a queſt' ora. Padre mio, glorifica il tuo nome. Nello ſteſſo punto s' inteſe una voce dal cielo che diſſe: Io già ho glorificato il nome mio; e lo glorificò ancora. Il popolo che quivi era, e che l' udiva; diceva ch' era quello uno ſcoppiare di tuono, ed altri dicevano queſti è un Angelo che gli parlò. Gesù Criſto riſpoſe: Queſta voce non è per me, ma per voi. Ora ſi giudica il mondo, ora il Principe del mondo ſarà ſcacciato via: e quando io ſarò ſtato ſollevato dalla terra, ogni coſa ritraggerò a me. Queſto diceva per dimoſtrare di qual morte doveſs' egli morire. Il popolo gli riſpoſe: Noi abbiamo imparato dalla legge, che Criſto dee rimanerſi eterno; come dunque dici tu eſſer d' uopo, che il figliuolo dell' uomo ſia ſollevato

honorificabit eum Pater meus. Nunc anima mea turbata eſt. Et quid dicam? Pater, ſalvifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc. Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de cælo: Et clarificavi, & iterum clarificabo. Turba ergo quæ ſtabat & audierat, dicebat tonitruum eſſe factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus eſt. Reſpondit Jeſus, & dixit: Non propter me hæc vox venit, ſed propter vos. Nunc judicium eſt mundi, nunc Princeps hujus mundi ejicietur foras. Et ego ſi exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipſum. (Hoc autem dicebat, ſignificans qua morte eſſet moriturus.) Reſpondit ei turba: Nos audivimus ex lege, quia Chriſtus manet in æternum: & quomodo tu dicis: O-

por-

portet exaltari Filium hominis? Quis eſt iſte Filius hominis? Dixit ergo eis Jeſus: Adhuc modicum lumen in vobis eſt. Ambulate dum lucem habetis, ut non tenebræ comprehendant vos: & qui ambulat in tenebris neſcit quo vadat. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis ſitis. Hæc locutus eſt Jeſus, & abiit, & abſcondit ſe ab eis.

in alto? Chi è queſto Figliuol dell' uomo! Gesù Criſto riſpoſe loro: La luce è ancora con voi per un poco di tempo. Camminate fin tanto che avete la luce per timore di non eſſere ſorpreſi dalle tenebre. Colui che va per le tenebre, non ſa dove vada. Intanto che avete la luce, credete alla luce; affine che ſiate voi figliuoli della luce. Così parlò Gesù Criſto ritirandoſi ſi celò ad eſſo loro.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

FOrmiamo *de' diſegni contra il giuſto*. Abbiam noi veduta nel Vangelo di jeri la congiura degli Ebrei contra di Gesù Criſto, e ci viene dalla Chieſa rappreſentata ancora in queſto giorno: figurata con quella de' medeſimi Ebrei contra Geremia. Gli Ebrei non diſſero già: Formiamo de' diſegni contra il giuſto, ma contra Geremia. La Chieſa ſoſtituì la parola di giuſto a quella di Geremia: affine che abbiamo noi ſotto gli occhi nel rimanente di tutta l'Epiſtola queſto Giuſto per eccellenza, cioè Gesù Criſto rappreſentato dal ſuo Profeta; in queſto ch' era odiato e per-

perſeguitato dagli Ebrei, perchè annunziava loro la verità.

Non ci mancheranno i Sacerdoti che inſegnino a noi la Legge. Preſo parola per parola. *La Legge non perirà per mancanza di Sacerdoti*. Ci minaccia egli della diſtruzione della noſtra Legge, e che non avremo nè più ſapienti, nè più Profeti; queſto è quello che non può ſuccedere, e in tal modo non merita altro che la morte. Gli Ebrei formarono la medeſima accuſa contra Gesù Criſto, e lo fecero morire come un nemico della Legge di Mosè, e come un ſeduttore. Ma la morte di coloro che ci minacciano per parte del Signore, non impediſce l' effetto delle loro minacce.

Uccidiamolo per cagione della ſua lingua. Non potevano patire un uomo che dicea loro la verità, che gli rinfacciava i loro diſordini, e che prediceva loro continovamente alcune funeſte coſe. Si può tradurre altrimenti: *Percuotiamolo con la lingua*: cioè formiamo contra di lui tali accuſe, che lo facciano condannare alla morte.

Cavando una foſſa per farmi cader dentro. Chiama forſe con queſto nome l'accuſa che rivolgevano contra di lui.

Ti ſovvien egli, ch' io mi ſono preſentato a te. Il Profeta è ancora in queſto una eccellente figura del Salvatore; che fu perſeguitato da coloro a' quali avea fatto del bene,

bene, e per la salute de' quali era egli venuto.

Abbandona i loro figliuoli alla fame: vedi quel ch' abbiam detto nell' Epistala di jeri, intorno alle profezie fatte in forma d' imprecazione.

Così gli uomini perseguitano la verità nella persona di coloro che l' annunziano ad essi. Questa verità gli offende, perchè condanna un contegno che non vogliono essi abbandonare, e perchè sono in quella minacciati de' castighi che non vogliono patire. Vorrebbero che la verità non fosse verità; e come questo è impossibile a farsi, e vogliono almeno impedire, che non sia loro mostrata, perchè la luce dispiace, fanno tacere, o fanno morire coloro, che di questa con essi parlano: ma rimane la verità sempre la medesima, e dura dopo la morte o il silenzio di questi predicatori. Quel che da essa è condannato è sempre cattivo; quel che da essa è ordinato è sempre di obbligazione, ed i mali ch' essa minaccia accaderanno certamente.

Furono gli Ebrei castigati con la schiavitù di Babilonia del dispregio che fecero delle predizioni e degli avvertimenti di Geremia, e con la total rovina del loro paese lo furono del dispregio fatto delle parole di Gesù Cristo. Che sarà dunque de' Cristiani, se in cambio di approfittarsi dell' esempio degli Ebrei imitano continovamente

te il disprezio che fecero della verità ? E che rimane più loro, se non come dice l' Apostolo, fuor ch' aspettare un tremendo giudizio di Dio, e l'ardore del suo fuoco, che dee divorare i nemici suoi.

ORAZIONE.

O Dio, la cui verità è immutabile ; donaci un umil cuore, ed arrendevole, che si assoggetti a quella ; in cambio di questo duro cuore, col quale si opponiamo ad essa ; in cambio di questo cuore orgoglioso, con cui la rigettiamo, poichè non potiamo nè cambiarla, nè accomodarla alle nostre cupidigie. Dimostrala a noi, o Signore, finchè potiamo ancora seguirla : e fa per tua grazia ch' essa ne pieghi e ci corregga a tempo, affine che non ci condanni per tutta l'eternità.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

I *Principi de' Sacerdoti deliberarono di far morir Lazzaro*. Abbiam veduto nel Vangelo di jeri che Gesù Cristo si ritirò ad Efrem. Vi dimorò fin al tempo in cui dovea patire; e giunto che fu questo tempo, si pose in cammino, per ritornare in Gerusalemme. Giunse sei giorni avanti Pasqua in Betania, dov' era la casa di Lazzaro da lui risuscitato, e delle sue due sorelle.

Cenò

Cenò in queſto Borgo in caſa di Simon, e Lazzaro era aſſiſo a tavola ſeco. Avendo molti Ebrei inteſo ch' egli quivi ſi attrovava, andarono per vederlo, e per veder Lazzaro, la cui riſurrezione avean eſſi ſaputa. Queſto fece naſcere a' ſommi ſagrificatori il penſiero di far morire Lazzaro; temendo che la viſta di un uomo riſuſcitato per mezzo di sì gran miracolo, non accreſceſſe ſempre più il numero de' diſcepoli a colui ch' avealo riſuſcitato.

Il giorno dietro il popolo ſe ne andò incontro a lui. Il giorno dietro a queſta cena, cinque giorni prima della Paſqua, e il decimo della Luna di Marzo, giorno in cui ſecondo la Legge conveniva apparecchiare l' Agnello Paſquale, che doveaſi ſagrificare nel giorno quartodecimo della Luna, Gesù Criſto verace Agnello, andò in Geruſalemme, per eſſervi ſagrificato cinque giorni appreſſo, nel medeſimo tempo che ſi faceva il ſagrifizio, ch' altro non era che la figura del ſuo. La fama di ſuo arrivo unita a quella ch' era già corſa del miracolo della riſurrezione di Lazzaro, fece uſcire di Geruſalemme una gran quantità di popolo, per andargli incontro, gridando:

Hoſanna, ſia benedetto il Re d' Iſraello, che viene in nome del Signore. Queſte parole ſono preſe dal Salmo 117. dove i medeſimi Ebrei pretendono che il Profeta

pre-

prediceſſe l' avvenimento del Meſſia. Coſicchè tutto il popolo che andò incontro a Gesù Criſto con le palme in mano, gridando *Hoſanna*, e il popolo rimanente gridava in pubblico, che teneva Gesù Criſto come quel Meſſia da sì lungo tempo atteſo. *Hoſanna* vuol dire: Salva io ti prego; il popolo volendo così dire a Dio: ſalvaci, mantienci queſto Re, che viene in nome tuo: cioè che tu ci mandi, e che viene a governarci ſotto la tua autorità.

Avendo Gesù Criſto ritrovato un aſinello vi montò ſopra. Avea egli medeſimo ordinato a' ſuoi diſcepoli che gli conduceſſero queſt' animale, come ſi leggerà domani nella proceſſione che farà la Chieſa per ſolennizzare la memoria di queſta trionfante entrata di Gesù Criſto in Geruſalemme.

Queſto allora non fu compreſo da' ſuoi diſcepoli. Non concepirono, che tutto quel che facevaſi da Gesù Criſto era ſtato predetto: e ch' era quel Re, di cui avea profetizzato Zaccaria, cinquecento anni prima: *Figlia di Sionne*, cioè città di Geruſalemme, *ecco il tuo Re che viene montato ſopra il puledro di un' aſinella*. Ma quando Gesù Criſto dopo la ſua riſurrezione ſpiegò loro le Scritture, e che lo Spirito Santo riſchiarò il loro intelleto, e purificò il loro cuore, furono diſingannati della falſa idea, che s'erano formata del regno di Gesù Criſto: concepirono ch' era egli veramente quel Re po-

povero, annunziato da' Profeti, che dovea regnare ſopra i cuori per mezzo della Fede, e che cominciava il ſuo regno coll' impulſo ch' avea iſpirato a tutto il ſuo popolo di andargli incontro.

Alcuni Gentili fra quelli ch' erano andati alla Feſta. Il Tempio di Geruſalemme era molto celebre, e vi andavano molti gentili ad adorare Dio, ed a farvi de' ſagrifizj. Salomone (1) dedicando quel Tempio ch' avea egli fatto fabbricare, pregò il Signore ch' eſaudiſſe le orazioni degli ſtranieri, che veniſſero in eſſo ad adorar lui; ed eravi un luogo per eſſo loro deſtinato. Di queſti gentili dunque andati in Geruſalemme per la feſta di Paſqua, alcuni vollero veder Gesù Criſto, ed egli avea eccitato queſto deſiderio nel loro cuore, per dimoſtrare ch' era egli il Re, non ſolamente d'Iſraello, ma ancora di tutte le nazioni, e che volea morire tanto per i Pagani, quanto per gli Ebrei. Queſto ſignifica la riſpoſta da lui data:

E' giunta l' ora che il Figliuolo dell' uomo dev' eſſere glorificato, per la converſione de Pagani, de' quali quelli che quì mi vogliono vedere, poſſono riguardarſi come le primizie. Nato che fu Gesù Criſto s'era da prima dato a conoſcere ad alcuni paſtori Ebrei, quindi a' Magj ch' erano Gen-

(1) 3. *Reg.* 8. 41.

tili. E quando va in Geruſalemme per morire, gl' Iſraelliti vanno prima di tutti incontro a lui, e poi i gentili ſono quelli che domandano di parlargli.

Se il grano non muore in terra, dimorerà ſolo. Affine che il grano di biada che ſi gitta in terra ſi moltiplichi con la produzione di molti altri grani, convien che ſi putrefaccia, e che germogliando perda la forma ch' avea prima. Così la morte di Gesù Criſto è ſtata la ſemente di una gran miſſione, poichè la converſione di molti Ebrei, e di così gran numero di Pagani è ſtato il frutto del ſangue ſuo. Vuol dunque inferire a queſto paſſo, ch' era giunta l'ora che dovea eſſere glorificato da' gentili, ma che per arrivare a queſto, biſognava ch' egli moriſſe.

Colui che sè ama, ſi perderà. Letteralmente. *Colui che ama l' anima ſua la perderà.* Ma gli Ebrei hanno queſto modo di parlare, prendendo l'anima o il corpo per tutto l' uomo: ed anche noi diciamo: Ha tante anime in una caſa, per dire: vi ſono tante perſone. Gesù Criſto dunque che da tutto prendeva occaſione di ammaeſtrare coloro che l'aſcoltavano, avendo detto che dovea morire per ottenere la ſalvezza degli uomini, fa vedere che ciaſcun uomo per la ſua ſalute, dev' eſſere apparecchiato a morire, piuttoſto che commetter coſa che ſia contra la Legge di Dio. Poichè

queſto è il ſenſo di queſte parole: *Colui che ama sè, ſi perderà*: cioè colui che ama i ſuoi beni e le ſue comodità della vita, o la vita medeſima più che il ſuo dovere, e che offende Dio per conſervar quel ch'egli ama, ſi perde, penſando di ſalvarſi, e ſi perde eternamente, quando colui che odia ſe ſteſſo, cioè che ama ſe ſteſſo manco di Dio, e che ſi tiene in diſpregio, e nelle occaſioni ſi ſagrifica per amore di lui, ſi conſerverà per l'eterna vita.

Se alcuno è che mi ſerva, mi ſeguiti: cioè imiti il mio contegno, e non tema di morir meco, per regnar meco.

Poichè dove ſarò io, là ſarà ancora il mio ſervo: e ſe vuol eſſer meco ſopra la croce, ſarà meco parimenti nella gloria: quando noi conſideriamo il Figliuolo di Dio nel cielo aſſiſo alla deſtra del Padre, vogliamo ben eſſere dov'è; ma non vogliamo andare dov'egli è per la ſtrada per cui vi andò egli. Vogliamo ben eſſere onorati, e glorificati dal Padre ſuo: ma non penſiamo che il Padre glorifica ſolo i miniſtri del ſuo Figliuolo; e che non ſi può eſſere miniſtri del Figliuol ſuo, ſe non ſeguendolo; non ſolamente dove va; ma per la ſtrada ancora per cui egli va.

L'anima mia è turbata. E' una delle principali paure dell' uomo la paura della morte. Per queſto il Figliuol di Dio avendo fatto vedere la neceſſità di aver a

ſeguirlo per la via della croce, ſe abbiſogni farlo per arrivare alla ſua gloria, ſi turbò volontariamente ſentendo un grandiſſimo orrore della morte che dovea egli patire, affine di conſolarci quando ſaremo giunti al medeſimo punto, e d'inſegnarne a ſottoporci alla volontà di Dio malgrado a tutte le ripugnanze della natura.

Che dovrò dire? Padre, liberami da queſt'ora. Pensò ſe doveſſe pregar il Padre a diſpenſarlo dalla morte; o in effetto lo pregò per ottenerne la grazia: ma toſto ſi correſſe, dicendo:

Ma per queſto; cioè per morire, *ſono finalmente giunto ſino a queſt'ora*, ch'è il tempo deſtinato da mio Padre per la mia morte. Quindi dunque, *o Padre mio glorifica il nome tuo*; ſia o con la mia vita, o con la mia morte, facendo di me quel che a te piace, e compiendo la tua volontà, alla quale ſottopongo la mia interamente. Rinnovò in sè il medeſimo turbamento, e fece la ſteſſa orazione nell'orto di Getſemani, prima ch' eſſere abbandonato al furor de' ſuoi nemici. Iddio è glorificato nella morte che patiſcono i ſervi ſuoi in difeſa della verità ſua. Per queſto Gesù Criſto eſſendo vicino a morire per la gloria del Padre; diſſegli: *Glorifica il nome tuo*.

Io lo glorificai e lo glorificherò ancora. Avea Iddio ſin allora glorificato il ſuo ſan-

to

to nome, con la predicazione, co' miracoli, e con tutta la vita di Gesù Criſto, e dovea ancora glorificarlo con la morte del medeſimo Gesù Criſto, e con la redenzione degli uomini, che dovea eſſere il frutto delle ſue ſofferenze.

Queſta voce non è per me, ma per voi: affine che conoſciate, ch' io ſono Inviato di Dio, che gli ſono caro, che non fo nulla che non ſia per gloria ſua; e che ſe voi mi vedete dannato a morte, come un ſeduttore, Iddio non mi guarda come tale: poichè mi parla, ed eſaudiſce la preghiera ch' io gli fo, di glorificare il ſuo nome con la mia morte.

Preſentemente il mondo dev' eſſere giudicato, e il Principe del mondo ſarà ſcacciato fuori. Il demonio avea regnato ſin allora nel mondo coll' Idolatria; per queſto è chiamato il Principe del mondo; ed ha eſercitata la ſua tirannia ſopra gli uomini, perchè ſi erano aſſoggettati a lui per il peccato; ma la morte di Gesù Criſto ha finalmente liberato il mondo da queſta ſchiavitù vergognoſa; per eſſa fu ſcacciato il demonio fuori del mondo, facendo adorarvi il vero Dio, in cambio degl' Idoli; e queſta morte lo ſcacciò dal cuore degli uomini, ſantificandoli con la grazia meritata loro dal ſangue del Figliuolo di Dio. In queſto ſenſo dic' egli: *Il mondo ora ſarà giudicato*: come a dire: *La cauſa*

del mondo dovrà eſſere deciſa con la mia morte ; e piegato Dio col mio ſangue ; giudicherà in favore del mondo , e farà ceſſare il dominio eſercitato da lui ſino al preſente.

Quando ſarò ſtato ſollevato dalla terra , traggerò a me . Gesù Criſto fu ſollevato ſopra la Croce , e col merito della morte da lui patita ſvelſe dalle mani del demonio , quanto egli poſſedeva , traendolo a sè : poichè con la predicazione del Vangelo , e con la ſegreta opera di ſua grazia , traſſe a sè non ſolo gli Ebrei ; ma ancora i Gentili ; (1) mentre che come dice San Giovanni , è ſtato egli la vittima di propiziazione , non ſolamente per i peccati degl' Iſraelliti , ma per quelli ancora di tutto il mondo.

Noi abbiamo imparato dalla Legge , che Criſto dee dimorare eternamente . Per la Legge ſi dee intendere la Scrittura . Nel Salmo 109. ſi dice che Criſto dovea eſſere un Sacerdote eterno , e a cui da' Profeti venia promeſſo un regno ſenza fine . Gli Ebrei che andavano raccogliendo con gran cura tutto quel che dicevaſi nella Scrittura della grandezza del regno , e della eternità del Meſſia , tralaſciava di prendere quel che dicevaſi in eſſa di ſue baſſezze , delle ſofferenze e della morte . Per queſto

(1) 1. *Joan.* 2. 2.

sto quì non comprendevano, come Gesù Cristo pretendesse di essere il Messia: e nello stesso tempo parlasse di aver ad essere crocifisso. Egli non isviluppava a loro questo mistero, non essendo capaci ancora di comprenderlo; ma diede loro un salutare avvertimento, dicendo:

La luce è ancora con voi per qualche tempo. Parlava di sè: ed abbiam noi altrove osservato, ch'egli era la luce del mondo. Non avea a stare seco loro altro che cinque giorni; per questo doveano approfittarsi della sua presenza, come fa un viaggiatore, che procura di avanzare strada più che può, quanto più vede che va mancando il giorno.

Camminate dunque, dic' egli, e spiega quel che intende dire per la parola camminare, dicendo:

Credete nella luce per divenir Figliuoli della luce. Figliuoli della luce, secondo lo stile della Scrittura; vuol dire un uomo illuminato. Gesù Cristo invita dunque gli uomini a credere in lui, seguendo i suoi esempj, e praticando i suoi comandamenti, poichè senza di lui siamo nelle tenebre; e la vita che non è conforme alla sua, conduce nel precipizio della morte.

Ritirandosi si celò. Si ritirò segretamente dalla folla, e ritornò in Betania, dove pare che si ritirasse ogni sera sino alla notte in cui fu preso.

ORAZIONE.

FA, o Signore per tua misericordia, che noi raccogliamo il frutto di questo gran mistero, la cui memoria siamo noi per solennizzare. Traggici tutti a te sopra di questa Croce, dove siamo per vederti appeso. Libera noi dalla tirannia del demonio, distruggendo il peccato, per cui egli regna in noi, e sottomettici al tuo impero, poichè sei venuto nel nome del Signore per regnare ne' cuori per mezzo della fede e della carità.

IL PROPRIO DE' SANTI.

Adì XXII. Febbrajo

LA SEDE DI SAN PIETRO IN ANTIOCHIA.

NOn è manco vero; per teſtimonianza degli Antichi, che abbia San Pietro governata la Chieſa di Antiochia, di quel che ſia vero ch'abbia egli fondata quella di Roma. Ci dicono ancora che tenne queſta Sede pel corſo di ſett'anni, non già che vi riſiedeſſe continovamente, ma perchè in queſto tempo vi ſoggiornò molto, e perch'era il ſuo ordinario ſoggiorno. E certamente dice San Giovangriſoſtomo che ſe vuol politica, che ſi mandino i più valenti a governare le maggiori Città, quella di Antiochia che ha dugento mila abitanti, domandava un ſaggio Rettore. Così Dio dimoſtrò, ſeguita il medeſimo Santo, la cura che prendeva di queſta città, mandandovi l'Apoſtolo, al quale

avea date le chiavi del regno de' cieli. Era ſtata la prima a ricevere il nome Criſtiano, e fu la prima ad avere il Principe degli Apoſtoli per Paſtore. Come fu egli il primo Veſcovo di queſta città, così fu eſſa la ſua prima ſede, verſo l' anno trentaſei o trenta ſette: poichè ſolamente dopo avere governata la Chieſa di Antiochia, fondò egli quella di Roma dell'anno quaranta due, o quaranta tre di Gesù Criſto.

ORAZIONE.

FA; o Signore, che non poſſiam mai ſcordarci del nome di Criſtiani, nè di quel luogo, dove ti è piaciuto di darcelo, nè la pietra ſopra cui ha voluto fondare la tua Chieſa. Abbi dunque o Signore pietà di Antiochia, che non è più Criſtiana, ed abbi pietà di noi, che meritiamo sì poco il grande e glorioſo titolo che portiamo.

Dall'Epiſtola del B. Pietro Apoſtolo, 1. *c.* 1.

Lectio Epiſtolæ B. Petri Apoſtoli.

PIetro Apoſtolo di Gesù Criſto a que' Fedeli che ſono foreſtieri, e diſperſi nelle Provincie di Ponto, di Galazia, della Cappadocia, dell'Aſia, e della Bitinia ch'eletti ſono ſecondo la preſcienza

PEtrus Apoſtolus Jeſus Chriſti, electis advenis diſperſionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Aſiæ, & Bithyniæ, ſecundum præſcientiam Dei Patris, in ſanctificationem Spi-

Spiritus, in obedientiam & aſperſionem ſanguinis Jeſu Chriſti: Gratia vobis, & pax multiplicetur. Benedictus Deus & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui ſecundum miſericordiã ſuam magnam regeneravit nos in ſpem vivam, per reſurrectionem Jeſu Chriſti ex mortis, in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarceſſibilem, conſervatam in cælis in vobis, qui in virtute Dei cuſtodimini per fidem in ſalutem paratam revelari in tempore noviſſimo. In quo exultabitis, modicum nunc ſi oportet contriſtari in variis tentationibus: ut probatio veſtra fidei multo pretioſior auro, (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, & gloriam & honem, in revelatione Jeſu Chriſti Domini noſtri.

di Dio Padre ad eſſere ſantificati dallo S. S. per ubbidire a G. C. ed eſſere col Sangue di lui inaffiati: Iddio vi riempia ſempre più di ſua grazia, e pace. Benedetto ſia Iddio Padre del N. S. G. C. il quale ſecondo la grandezza di ſua miſericordia, ci ringenerò mediante la riſurrezione di G. C. da' morti, per darci una viva ſperanza, e farci *pervenire* a quell'eredità, in cui nulla può diſtruggerſi, nè guaſtarſi, nè appaſſire: ch'è ſerbata a voi ne' cieli, a voi che ſiete cuſtoditi dalla divina virtù mediante la fede, acciocchè poſſiate godere quella ſalute, che v'è apparecchiata, e dee eſſere paleſemente moſtrata nella fine del tempo. Queſto vi dee fare lietiſſimi, quando anche Iddio permette nel corſo di queſta vita sì breve, che ſiate afflitti da molti mali; acciocchè in tal mondo ſendo provata la fede voſtra; e fatta molto più preziosa dell'oro provato nel fuoco, troviſi degna di lode, d'onore, e di gloria al tempo della manifeſtazione di G. C. N. S.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo, *cap. 16.*

ESſendo venuto Gesù in quel tempo ne' dintorni di Ceſarea di Filippo, interrogò i Diſcepoli ſuoi, e diſſe loro: Che dicono gli uomini del figliuolo dell' uomo? Gli riſpoſero: Dicono gli uni che *tu ſe'* Giambatiſta, gli altri Elia; altri Geremia, o alcuno de' Profeti. Gesù diſſe loro: E voi chi dite ch' io ſia? Simon Pietro riſpoſe, e diſſe: Tu ſe' Criſto, Figliuolo di Dio vivo. Gesù gli riſpoſe: Beato ſe' tu, o Simone, figliuolo di Giovanni, imperciocchè non la carne, nè il ſangue ciò ti rivelarono; ma il Padre mio, ch' è ne' cieli: e io dico a te, che tu ſei Pietro, e che ſopra queſta pietra ſabbricherò la mia Chieſa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di eſſa; e io ti darò le chiavi del regno

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore, venit Jeſus in partes Cæſareæ Philippi, & interrogabat diſcipulos ſuos, dicens: Quem dicunt homines eſſe Filium hominis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptiſtam: alii autem Eliam; alii vero Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Dicit illis Jeſus: Vos autem quem me eſſe dicitis? Reſpondens Simon Petrus, dixit. Tu es Chriſtus Filius Dei vivi. Reſpondens autem Jeſus dixit ei: Beatus es, Simon Barjona, quia caro & ſanguis non revelavit tibi, ſed Pater meus, qui in cælis eſt. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccle-

cleſiam meam, & porta inferi non prævalebant adverſus eam. Et tibi dabo claves regni cælorum. Et quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in cælis, & quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum & in cælis.

del cielo, e tutto quel che tu legherai ſopra la terra ſarà legato nel cielo, e tutto quel che proſcioglierai ſopra la terra ſarà proſciolto nel cielo.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

PIetro *Apoſtolo a' Fedeli che ſono ſtranieri e ſparſi fuori del loro paeſe.* La Chieſa per onorare il Pontificato di S. Pietro propone a' Fedeli le iſtruzioni ch' egli diede loro. La più commune opinione degl' Interpreti è che queſta Epiſtola ſia ſtata ſcritta agli Ebrei diſperſi fuori del loro paeſe e ch' aveano abbracciata la Fede di Gesù Criſto; lo che non toglie che l' Apoſtolo non v'abbia ancora inſerite parecchi coſe per i Gentili convertiti, poichè tutti inſieme non componevano altro che una medeſima Chieſa.

Che ſono eletti ſecondo la preſcienza di Dio Padre per eſſere ſantificati per mezzo dello Spirito Santo. In Greco: *per la ſantificazione dello ſpirito*: cioè per lo ſpirito ſantificante.

Per ubbidire a Gesù Criſto, e per eſſere bagnato col ſuo ſangue. Allude a quel ch' è detto nell' Eſodo, che Mosè ſparſe ſopra il popolo il ſangue delle vittime, dicendogli:

Que-

Queſto è il ſangue dell' alleanza che Dio ha contratta ora con voi. I Criſtiani furono eletti, e chiamati per ubbidire a Dio, ed il Sangue di Gesù Criſto è il ſuggello della nuova alleanza, che contraggono ſeco lui. Per queſto Sangue ricevono eſſi la remiſſione de' loro peccati, che non potevano purgarſi col ſangue delle oſtie dell' antico Teſtamento.

Benedetto ſia Dio. Cominciano per ordinario gli Apoſtoli le loro lettere dal lodar Dio, o rendergli grazie per eſſi, e per coloro, a' quali ſcrivono de' benefizj ricevuti dalla ſua miſericordia.

Che ci ha rigenerati con la riſurrezione di Gesù Criſto per darſi una viva ſperanza. Iddio ci ha rigenerati per queſto che col Batteſimo, quaſi per un ſecondo naſcimento, ſi reſe ſuoi figliuoli. Per il primo naſcimento che ſi fà figliuoli degli uomini, noi ſiamo Peccatori, ed in conſeguenza nemici di Dio; ma noi moriamo al peccato, ed il peccato muore in noi col Batteſimo; e rinaſciamo figliuoli di Dio; ed in conſeguenza col diritto di ſperare quella incorruttibile eredità, ch' egli ne coſtudiſce nel cielo. Queſto vogliono dire queſte parole: *Per darſi una viva ſperanza*: poichè non ſiamo rigenerati per altro che per iſperare l' eterna vita, come eredità noſtra: e queſta ſperanza è chiamata viva, o perchè è la ſperanza della vita, o perchè queſta ſpe-

ſperanza ſa vivere l' anima: o più ſemplicemente perchè queſta ſperanza dev' eſſer viva e animata: e dee farſi operare, per acquiſtar i beni che noi ſperiamo. Ora queſta rigenerazione e queſta ſperanza ſono i frutti della riſurrezione di Gesù Criſto che diſtruſſe la morte, affine che noi diveniſſimo gli eredi della eterna vita, e che fu riſuſcitato dal Padre affine che per l'avvenire Dio ſia l' oggetto della noſtra fede e della noſtra ſperanza; come lo dice S. Pietro in queſta medeſima Epiſtola.

Per farvi godere della ſalute che vi è apparecchiata, e che dee dimoſtrarſi ſcopertamente nella fine de' ſecoli: La felicità che poſſeggono i Santi nel cielo è ſconoſciuta alla maggior parte degli uomini che vivono ſopra la terra, e non è conoſciuta altro che da' Fedeli per mezzo della Fede. Alla fine del mondo tutti gli uomini vedranno manifeſtamente qual ſia queſta gloria che Dio riſerba a coloro che ama. (1) O miei prediletti, dice S. Giovanni, noi ſiamo al preſente figliuoli di Dio; ma quel che ſaremo noi un giorno ancor non ſi vede. E' la voſtra vita celata in Dio, dice S. Paolo (2) ma quando Gesù Criſto apparirà, ch' è la voſtra vita, ancor voi apparirete nella ſua gloria.

Affine che la voſtra fede ancora più prezioſa dell'

(1) 2. *Joan.* 5. 2.
(2) *Col.* 3. 3.

dell' oro, ſia degna di andar lodata. Ecco il ſenſo delle parole dell' Apoſtolo: La voſtra fede è una coſa aſſai più pregiata dell'oro, poichè l' oro è corruttibile, e non ſerve ad altro che ad avere de'beni corruttibili. L'oro non ha tutto il ſuo prezzo e tutto il ſuo valore, ſe non dopo eſſere ſtato raffinato nel fuoco; e la Fede non dee ricevere tutta la gloria che le viene da Dio promeſſa, ſe non dopo eſſere paſſata per le afflizioni, ma la prova della Fede dura poco, e la ſua ricompenſa dura eternamente.

Queſte poche parole che ſono lette dalla Chieſa in principio di queſta Epiſtola di S. Pietro, chiudono in sè delle grandi iſtruzioni: poichè i Criſtiani imparano in eſſe ad apprezzare come deggiono la grazia fatta loro dal Signore, di chiamarli alla Fede, ed a ringraziarlo continovamente del nuovo naſcimento dato loro nel Batteſimo.

S'impara in quelle che queſto nuovo naſcimento è un effetto della pura miſericordia di Dio; poichè, dice S. Pietro, *ci ha rigenerati per la ſua gran miſericordia*: E perchè mai piuttoſto noi che alcuni altri, che non diverranno mai figliuoli di Dio, ed eredi di quella gloria che noi ſperiamo?

Che non ſiamo noi Criſtiani per i caduchi beni di queſta vita, ma per poſſedere una incorruttibile eredità, dove niente periſce

riſce, e che non può perderſi per violenza di ſorta alcuna. Queſta eredità deggiono ſperare i Criſtiani con una viva ſperanza, che gl'induca a fare tutto ciò che domanda loro colui che gli fa eredi. Chiunque però non cerca altro che i beni di queſto ſecolo, non ſa ancora per coſa che ſia criſtiano.

Che per eſſere ſalvo non baſta aver ricevuto dalla miſericordia di Dio la Fede; ma biſogna ancora che queſta medeſima miſericordia ſi conſervi col continovo ſoccorſo della ſua grazia la fede che ci ha data; poichè l'eterna eredità è riſervata, ſecondo le parole di S. Pietro, *per coloro, che dalla virtù di Dio ſono cuſtoditi per mezzo della fede.*

Che non ſolo non dobbiamo cercare di eſſere felici in queſta vita, ma anzi biſogna volere le afflizioni, ſe ſiamo veramente criſtiani; poichè tutti coloro dice S. Paolo che vogliono vivere con pietà in Geſù Criſto patiranno delle perſecuzioni. Convien che la noſtra fede ſia raffinata: e non potiamo noi meglio aſſicurarci che non aſpiriamo ad altro che alla gloria per la quale noi ſiamo criſtiani, che ſofferendo con pazienza i mali per cui ſi può meritarla, e diſpregiando il godimento de' beni, che non poſſono a quella condurne.

E finalmente che nelle medeſime ſofferenze avremmo diletto, ſe aveſſimo noi fede

poi-

poichè essa si farebbe considerare quel che dice S. Paolo (1) che il punto brevissimo e leggero delle afflizioni di questa vita, produce in noi il peso eterno di una somma e impareggiabile gloria.

ORAZIONE.

FA o Signore che onoriamo noi come si conviene il Pontificato del Principe degli Apostoli, profittando delle sante istruzioni che dà egli a tutti i Fedeli in queste poche parole, che furono da noi lette: e poichè ne insegna che il cominciamento o la conservazione della fede, per cui si meritano i beni che ci prometti, dipendono dalla sola misericordia piacciati, che ringraziandoti di aversi data questa così preziosa fede, ti domandiamo il soccorso della tua grazia, per mantenerla, e che ti diciamo con quell'uomo del Vangelo; noi crediamo, o Signore, ma suppliſci tu a quel che manca alla nostra fede; e con S. Pietro: accresci tu la nostra fede.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

E *ſſendo andato Gesù Cristo nelle vicinanze di Cesarea di Filippo*. Questa città situata a' piedi del monte Libano, vicino alla

(1) 2. *Cor.* 4. 17.

la ſorgente del Giordano, era chiamata Ceſarea di Filippo, perchè Filippo figliuolo di Erode aveala aumentata, e chiamata Ceſarea in onore dell' Imperatore Auguſto. Vi andò Gesù Criſto mentre ſcorreva la Galilea, nel terzo anno della ſua predicazione, meno di un anno prima della ſua morte.

Coſa dicono gli uomini del Figliuolo dell' uomo? Gesù Criſto interroga i ſuoi Apoſtoli, non per ſapere da loro i diſcorſi o i penſieri degli uomini, poichè ogni coſa conoſceva da sè medeſimo, ma per aver occaſione d'inſegnare a loro ſteſſi quel ch' egli era. Si vede in S. Lucca che per gli uomini intende dire Gesù Criſto il ſemplice popolo. Noi abbiamo ſpiegato altrove, perchè ſi chiami egli ſteſſo il Figliuol dell' uomo.

Alcuni dicono che voi ſiete Giovambatiſta; e queſto credevaſi ancora alla corte di Erode; perchè Gesù Criſto non avea in vita del ſuo precurſore avuta tanta fama; e quando il grido de' ſuoi alti miracoli andò ſino ad Erode, queſto Principe ſtimò che il medeſimo Giovambatiſta, a cui avea fatto tagliar il capo, foſſe riſuſcitato, ſotto il nome, e ſotto la perſona di Gesù Criſto; altri credevano che foſſe Geremia, od alcun altro degli antichi Profeti, che foſſe riſuſcitato, come lo dice chiaramente San Lucca. In quanto ad Elia ch' era ſtato ſollevato

vato in anima e in corpo, non accadeva che foss'egli risuscitato, per comparire sotto la figura di Gesù Cristo, oltre che attendevasi questo Profeta, come il precursore del Messia.

Tutte queste idee che avea il popolo conceputo di Gesù Cristo erano molto inferiori a quel ch' egli era veramente, onde domanda a' suoi Apostoli quel che pensassero essi di lui, essi che da sì lungo tempo vivevano seco, e doveanlo conoscere più degli altri. Allora Pietro, che da S. Gioangrisostomo è chiamato la bocca degli Apostoli, prese la parola, e disse:

Tu sei Cristo; cioè il Messia promesso dalla Legge, ed atteso da tutto il popolo Ebreo.

Tu sei il Figliuolo del Dio vivente. Non bastava riconoscere Gesù Cristo per il Figliuol del Messia. Gli Ebrei tutti credevano bene, che dovesse il Messia essere un uomo eccellente, ed un gran Profeta; ma tutti non sapevano che dovesse essere l'unico Figliuolo di Dio medesimo. Questo conosceva S. Pietro per rivelazione; e confessa pubblicamente: *Tu sei il Figliuolo*. Non dice già tu sei Figliuolo di Dio; poichè ciascun Santo è tale per grazia e per adozione; *ma tu sei il Figliuolo*, cioè il Figliuolo unico e sostanziale *di Dio vivente*, o secondo il Greco *di Dio, ch' è il Dio vivente*, per distinguerlo da' falsi Iddii: che non sussistono al-

altro che nello ſpirito cieco di coloro che li fabbricarono, e che gli adorano.

Non è già la carne o il ſangue che ti abbia rivelato queſto: cioè, tu non l' hai ſaputo da niun uomo; poichè nel linguaggio della Scrittura ſpeſſo la carne e il ſangue ſignificano l' uomo, eſſendo compoſto di carne e di ſangue. Gesù Criſto fa vedere con queſta oppoſizione dell' uomo a Dio, che quel che il popolo diceva di lui, non era altro che una ſemplice immaginazione dell' uomo; ma che quel che ne dicea Pietro era la verità medeſima, ſtata a lui rivelata dal Padre ſuo, e che dopo la venuta dello Spirito Santo, dovea eſſere nota a tutta la terra.

Tu ſei Pietro e ſopra queſta pietra fabricherò la mia Chieſa. S. Pietro ſi chiamava Simone, ma Gesù Criſto dal primo punto che lo vide diſſegli, che ſi ſarebbe chiamato Pietro. Quì dunque gli ſpiegò perchè gli aveſſe dato il nome di Pietro, dicendogli, che ciò era ſtato, perchè dovea ſopra lui fabbricare la ſua Chieſa. Tutto queſto diſcorſo è figurato. Chieſa è una parola che ſignifica Aſſemblea, così come il nome di Sinagoga; queſt' ultima ſi prende per l'Aſſemblea degli Ebrei. La Chieſa ſi prende per l'aſſemblea o ſocietà de' Criſtiani ſparſi per tutta la terra. Ora Gesù Criſto paragona queſta ſocietà di tutt'i Fedeli a un edifizio, ed in queſto ſenſo S.

Pao-

Paolo dice loro: Voi ſiete il tempio del Dio vivente: voi ſiete l'edifizio fabbricato dal Signore, e dice S. Pietro che ogni fedele è una pietra ch'entra nella ſtruttura di queſto edifizio; poichè come un edifizio è compoſto di pietre collocate ed unite inſieme, ſecondo le regole dell'Architettura; così la Chieſa è compoſta di Fedeli uniti gli uni cogli altri, col legame di una medeſima fede, e co' medeſimi Sagramenti, e più ſtrettamente ancora col nodo della carità. A un' edifizio abbiſogna un fondamento: e affine che l' edifizio ſia ſtabile, conviene come dice Gesù Criſto che ſia fondato in pietra, e non in ſabbia. Gesù Criſto medeſimo è la pietra fondamentale ſopra cui è fabbricata la Chieſa; poichè egli meritò col ſuo proprio Sangue, e con la ſua autorità comunicò alla ſua Chieſa la fede che la riſchiara, la grazia che la ſantifica, la forza che la ſoſtiene. Ma perchè vuol egli comunicare a' ſuoi ſervi, e principalmente a' ſuoi miniſtri, le qualità che gli ſono proprie, come quando diſſe a' ſuoi Apoſtoli che ſono la luce del mondo, quantunque dica altrove, sè eſſere la luce del mondo, per ricompenſare quì la confeſſione che Simon ora fece della di lui divinità, vuol che ſia ſeco lui, e ſotto lui, la pietra fondamentale della Chieſa, ſoſtenendola non per ſe medeſimo, appartenendoſi ſolamente a Gesù

sù Criſto ma per la forza di colui che dovea contribuirgli queſta ſolidità della pietra; poichè S. Pietro allora non avea ancora queſta ſolidità. Quindi Gesù Criſto non gli diſſe già: Io fabbricai, ma io fabbricherò la mia Chieſa ſopra di queſta pietra. Ebbe queſta fermezza dallo Spirito Santo, e toſto cominciò l'edifizio di queſta Chieſa da queſta predicazione, che convertì alla fede tre mila Ebrei, e continovò quello con la vocazione de' Gentili; poichè è ſtato egli il primo ad annunziar loro la Fede, e che gli fece entrare nella fabbrica dell'edifizio.

Le porte dell' Inferno non prevaleranno contra eſſa. L' Inferno ſpeſſiſſimo ſi prende nella Santa Scrittura per il ſepolcro o per la morte. Queſto induſſe alcuni Interpreti a ſpiegare queſte parole nel ſeguente modo: La Chieſa compoſta di Fedeli non ſoccomberà ſotto l'impero della morte; o perchè ſuſſiſterà ella eternamente, o perchè coloro che la compongono, paſſeranno ſecondo la promeſſa del Figliuolo di Dio dalla vita alla morte. L' Inferno ſi prende ancora alcuna volta per il luogo de' dannati, e può ſignificare i Demonj, e in queſto ſenſo parimenti, le porte dell' Inferno, cioè tutti gli ſforzi e tutta la poſſanza del Demonio, non trionferanno mai della Chieſa. Ebbe ad aſſalirla un tempo con le perſecuzioni degl' infedeli, e tuttavia la com-

bat-

batte con le ereſie, e con la mala vita de' medeſimi cattolici, ma non può rimanere abbattuta, nè diſtrutta, perchè è ſoſtenuta da Gesù Criſto.

Io ti darò le chiavi del regno de' cieli. Le chiavi fra gli Ebrei erano il ſimbolo del dottorato, e della ſagra autorità, donde è nato quel rinfacciamento: voi avete le chiavi della ſcienza, e voi chiudete il regno del cielo agli uomini. Promette dunque a S. Pietro la facoltà di aprire il cielo, di ammaeſtrare, e di governare la Chieſa: e ſotto un'altra figura ſpiega coſa ſia queſto potere, quando dice:

Tutto ciò che tu legherai ſopra la terra ſarà legato nèl cielo ec. Tu avrai il potere di ſciogliere da peccati, o in quelli legare: di dare o di ricuſare i Sagramenti; di ſeparare dalla Chieſa con la ſcomunica, o di ricevere nella comunion della Chieſa. In ſomma Gesù Criſto promette a S. Pietro tutta l'autorità del governo, e gli diede quella dopo la ſua riſurrezione, quando gli diſſe: Paſci le mie pecore.

Poichè le porte dell'Inferno non prevaleranno mai contra la Chieſa, tocca a noi ad attenerſi inviolabilmente ad eſſa ſenza mai che ſia coſa che da eſſa ne divida. Noi ſiamo le pietre di queſto edifizio, che non ſi roveſcierà mai. Guai alla pietra che ſi dividerà dall'edifizio, eſſa cade, e ſi ſpezza, ma l'edifizio rimane.

In

In due forme ſiamo attaccati alla Chieſa 1. con la ſocietà viſibile di una medeſima fede, e de' medeſimi Sagramenti: 2. con un legame inviſibile della carità. La prima ſocietà comprende i buoni e i cattivi, la ſeconda non comprende altro che i buoni. Per qualunque ſcandalo che accada, non ſi deggiono mai far naſcere ſciſmi di ſorta, nè dividerſi dalla comunione viſibile della Chieſa, nè far nulla che la coſtringa a ſepararne da lei.

Non biſogna nemmeno ſepararſi per cagion del peccato dalla inviſibile ſocietà de' buoni, poichè ſenza queſta interna unione, la eſterna comunione non può ſalvarci. Colui ch'è in peccato mortale, è un membro morto, che ancora ſi attiene al corpo, ma che non partecipa più alla vita del corpo. Siamo pietre che ſi attengano all'edifizio; ma pietre vive ed animate dalla carità.

ORAZIONE.

NOn permettere, o Signore, che in niun modo ci ſepariamo mai dalla Chieſa, da te fondata ſopra la ſolidità della pietra. Richiama nel ſen di queſta madre i Fedeli, e quelli che per ereſia, o per ſciſma ſi ſono da eſſa diviſi. Fa che ceſſino le diviſioni che la turbano, e lacerano, e dalle il conforto di vedere tut-

ti i ſuoi figliuoli di concorde ſentimento, e che tutti inſieme coſpirino ad onorare il tuo ſanto nome con pura fede, e con ſanta vita.

Adì XXIV. o XXV. Febbrajo.

S. MATTIA APOSTOLO.

ERa ſtato Santo Mattia con Gesù Criſto e gli Apoſtoli, e ſi crede che foſſe nel numero de' ſettanta due diſcepoli. Dopo l'Aſcenſione di Gesù Criſto fu eletto dagli Apoſtoli in luogo di Giuda, nel modo come ſi può leggere nell' Epiſtola della Meſſa. Di lui non ſappiamo altra particolarità fuor quella della ſua elezione. Per una tradizione riferita da S. Clemente Aleſſandrino, ſi sà che S. Mattia inſegnava che biſogna combattere contra la carne, e domarla, non accordando niente a queſta di quanto le richiede lo ſregolato amore della voluttà. Ma al contrario fortificare lo ſpirito con la cognizione e con la fede.

ORAZIONE.

TU cuſtodiſci, o Signore, per queſto fedele e riconoſcente diſcepolo il luogo

go dell'infedele ed ingrato che ti fece tradimento: ma noi o Signore, che qualità troviamo in noi, che poſſa far cadere la grazia della tua elezione in noi?

Lectio Actuum Apoſtolorum.

IN diebus illis, exurgens Petrus in medio fratrum dixit: (erat autem turba hominum ſimul fere centum vigintis) Viri fratres, oportet impleri Scripturam, quam prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda, qui fuit dux eorum qui comprehenderunt Jeſum: qui connumeratus erat in nobis, & ſortitus eſt ſortem miniſterii hujus. Et hic quidem poſſedit agrum de mercede iniquitatis: & ſuſpenſus crepuit medius, & diffuſa ſunt omnia viſcera ejus. Et notum factum eſt omnibus habitantibus Jeruſalem: ita ut appellaretur ager ille lingua eorum, Ha-

Lezione degli Atti degli Apoſtoli *cap.* 1.

IN queſto giorno Pietro ſi levò nel mezzo de' Diſcepoli, che tutti inſieme erano circa cento e venti, e diſſe loro: Fratelli miei, biſogna che quel che fu predetto dallo Spirito Santo nella Scrittura, per bocca di David, intorno a Giuda, foſſe adempiuto. Era egli nel noſtro medeſimo ordine, ed era chiamato alle medeſime funzioni del noſtro miniſtero, e dopo aver acquiſtato un campo della ricompenſa del ſuo peccato, ſi è perduto, e ſcoppiò nel mezzo del ventre, e andarono ſparſe tutte le ſue viſcere. Queſta fu coſa tanto nota a tutte le perſone di Geruſalemme, che queſto campo in loro linguaggio fu chiamato Haceldama, cioè il campo del ſangue:

poichè è ſcritto nel Libro de' Salmi; che il ſuo ſoggiorno ſia deſerto, e non ſi trovi perſona che lo abiti, ed un altro prenda il ſuo luogo nell' Epiſcopato. Convien dunque che tra coloro che furono in noſtra compagnia, nel tempo che Gesù Criſto Signore è viſſuto fra noi dopo il Batteſimo di Giovanni, ſino al giorno in cui l'abbiamo veduto ſalire al cielo, uno ſi elegga, il qual ſia con noi teſtimonio della ſua riſurrezione. Allora ne preſentarono due, Giuſeppe, chiamato Barſabas, ſoprannomato il Giuſto, e Mattia; e ponendoſi in orazione, diſſero: Signore tu che conoſci il cuore di tutti gli uomini, moſtraci qual di queſti due hai tu eletto, affine ch'entri in queſto miniſtero, e nell' Apoſtolato, da cui è decaduto Giuda pel ſuo delitto: e affine che occupi il ſuo luogo. Toſto tirarono le ſorti, e la elezione è caduta ſopra Mattia, e fu

celdama, hoc eſt, ager ſanguinis. Scriptum eſt enim in libro Pſalmorum: Fiat commoratio eorum deſerta, & non ſit qui inhabitet in ea, & Epiſcopatum ejus accipiat alter. Oportet ergo ex his viris qui nobiſcum ſunt congregati in omni tempore, quo intravit & exivit inter nos Dominus Jeſus, incipiens a baptiſmate Joannis uſque in diem qua aſſumptus eſt a nobis, teſtem reſurrectionis ejus nobiſcum fieri unum ex iſtis. Et ſtatuerunt duos, Joſeph, qui vocabatur Barſabas, qui cognominatus eſt Juſtus, & Mathiam. Et orantes dixerunt: Tu, Domine, qui corda noſti omnium, oſtende quem elegeris ex his duobus unum, accipere locum miniſterii hujus & Apoſtolatus, de quo prævaricatus eſt Judas,

ut

ut abiret in locum ſuum. Et dederunt ſortes eis: & cecidit ſors ſuper Mathiam: & annumeratus eſt cum undecim Apoſtolis.

aſſociato agli undici Apoſtoli.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Mattheum.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo *c.* 11.

IN illo tempore, reſpondens Jeſus, dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine cæli & terræ, quia abſcondiſti hæc a ſapientibus & prudentibus, & revelaſti ea parvulis. Ita Pater, quoniam ſic fuit placitum ante te. Omnia mihi tradita ſunt a Patre meo. Et nemo novit Filium, niſi Pater: neque Patrem quis novit, niſi filius, & cui voluerit Filius revelare. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum ſuper vos, & diſcite a me quia mitis ſum, &

IN quel tempo Gesù Criſto diſſe queſte parole: ſia gloria a te o Padre mio, o Signore del cielo, e della terra, perchè tu abbia celate queſte coſe a' ſaggj e a' prudenti, e l' abbia rivelate a' piccioli. Sì, Padre mio, il fatto è a queſto modo perchè così è a te piaciuto. Il Padre mio poſe nelle mie mani ciaſcuna coſa, e niuno conoſce il Figliuolo, fuori che il Padre, come niuno conoſce il Padre fuori che il Figliuolo; e colui al quale il Figliuolo l' avrà voluto rivelare. Venite a me o voi tutti che ſiete afflitti, e vi ſolleverò. Prendete il mio giogo ſopra di voi, e imparate da me che ſono dolce ed umile

di cuore, e troverete il ripoſo dell' anime vo-ſtre; poichè il mio gio-go è dolce, e il mio pe-ſo leggero.

humilis corde: & invenietis requiem animabus veſtris. Jugum enim meum ſuave eſt, & onus meum leve.

Spiegazione dell'Epistola.

Pietro ſi levò nel mezzo de' ſuoi fratelli, cioè de' Diſcepoli di Gesù Criſto come è notato nel Greco. Avendo gli Apoſtoli veduto il Figliuolo di Dio andar in cielo, ritornarono in Geruſalemme, per aſpettare lo Spirito Santo. Si allogarono tutti in una ſteſſa abitazione con la B. Vergine, ed i parenti di Gesù Criſto ſecondo la carne, e le donne che aveanlo ſeguito nel corſo di ſua vita. In queſto tempo dunque, cioè tra l'Aſcenſione e le Pentecoſte fu da S. Pietro propoſto di eleggere alcuno che occupaſſe il luogo di Giuda.

Dopo avere acquiſtato un campo della ricompenſa del ſuo peccato. San Matteo ci fa ſapere che Giuda prima d'impiccarſi reſtituì agli Ebrei le trenta monete d'argento ch'avea ricevute per tradire Gesù Criſto e che gli Ebrei ne acquiſtarono il campo di un pentolajo, per ſeppellirne dentro gli ſtranieri, e che queſto campo in loro linguaggio fu chiamato il campo del ſangue. S. Pietro nulla di meno ha potuto dire che Giuda acquiſtò il campo, poichè avea la-

laſciato il danaro con cui s'era eſſo comperato: come diceſſe: ſi è impiccato dopo non aver comperato altra coſa del prezzo del ſuo tradimento, fuor un campo che dee rimanere per eterno monumento del ſuo delitto. Altri dicono che Giuda, il qual era avaro, poteva aver contrattato di queſto campo prima di morire: e che non avendo per la ſua diſperazione potuto conſumare la compreda, fu comperato da'medeſimi Ebrei.

Che un'altro occupi il ſuo luogo nell'Epiſcopato. Sono queſte parole tratte dal Salmo 108. di David, compoſto quando era eſiliato dalla corte di Saullo, e che i ſuoi nemici irritavano queſto Principe contra di lui, per via di ogni poſſibile calunnia. Doeg era il più cattivo de' ſuoi accuſatori, il principale Paſtor di Saullo, il qual riferì al Re, che il ſommo Sacerdote avea aſſiſtito David a fuggire. Queſto Profeta gli prediſſe molti mali in queſto ſalmo, e S. Pietro ne traſſe queſte parole, applicate a Giuda, di cui Doeg era la figura. *Che un' altro occupi il ſuo luogo nell'Epiſcopato*; Denota ogni ſorta di ſoprintendenza, e di governo; così intendendoſi queſto letteralmente di Doeg, ch' avea la ſoprintendenza della gregge di Saullo, in ſenſo profetico s' intende dell' Apoſtolato perduto da Giuda per ſua diſperazione; e che fu conferito a Mattia.

Queſt'altre parole, *che lor dimora ſia deſerta*, ſono preſe dal ſalmo 68. dove David, ſotto la figura delle ſue ſofferenze, deſcrive quella di Gesù Criſto e predice nel medeſimo tempo la reprobazione degli Ebrei. Aggiunge S. Pietro queſti due paſſi, l'uno de' quali prediceva la rovina di coloro che aveano crocifiſſo Gesù Criſto, e l'altro la reprobazione di colui che l'avea venduto.

Che ſia come noi teſtimonio della ſua riſurrezione. Fra tutt' i miſterj che doveano predicare gli Apoſtoli, il principale e più importante era quello della riſurrezione del Figliuol di Dio; poichè ſe Gesù Criſto non foſſe riſuſcitato, dice S. Paolo, la predicazione degli uni, e la fede degli altri riuſcirebbero coſe vane. Così vediamo che gli Apoſtoli non predicavano agli Ebrei che non diceſſero loro: Dio ha riſuſcitato colui, che fu da voi appeſo in Croce, e di queſto ſiamo noi teſtimonj. Per ciò S. Pietro non parla quì d'altro che di queſto miſtero, e pare che difiniſca un' Apoſtolo col nome di teſtimonio della riſurrezione di Gesù Criſto.

Moſtraci qual di queſti due abbia tu eletto. A Dio tocca eleggere i ſuoi miniſtri, e gli uomini nella ſua elezione non deggiono ſeguire il loro intereſſe, nè il loro capriccio; ma eſaminare la dignità del ſoggetto che eleggono, affine che la loro ſcelta aſſecondi quella di Dio medeſimo. Queſto

ſto ſi oſſervò perfettamente nella elezione di S. Mattia. Si nominarono queſti due reputati i più degni dell' Apoſtolato, e perchè parevano a tutti di un egual merito, pregarono Dio; il qual penetra nel fondo de' cuori, che deſſe loro a conoſcere, qual de' due aveſs' egli eletto, affine che poteſſero ſeguire la ſua volontà, toſto che foſſe loro paleſe.

Queſto è l'eſempio che deggiono imitare coloro che eleggono a' benefizj; come coloro che prendono quelli, deggiono imitare l'eſempio di San Mattia. Non ſi eſpone da sè medeſimo, ma è chiamato da Dio, e dalla vocazione degli Apoſtoli ſi dice che Gesù Criſto chiamò quelli che piacquero a lui. Prima ancora che chiamarli all' Apoſtolato, propoſe loro il biſogno ch'avea la ſua caſa di coltivatori; e in cambio di dir loro: offritevi per venirci, diſſe loro ſolamente; pregate il padrone della meſſe, che mandi perſone a lavorare. Queſto dee fare ogni fedele, domandando a Dio buoni miniſtri. Per quanto talento e per quanta virtù che altri abbia, non dee mai produrſi da sè medeſimo ſenza conſiglio; poichè Iddio non ha che fare di noi; e ſaprà ben egli dare a coloro che avrà egli eletti le qualità neceſſarie per eſercitare il loro offizio. Si dee temere la minaccia che fa a coloro de' quali dice: eſſi correvano, ed io non li avea mandati. Se fra coloro che Id-

dio avea eletti, uno andò perduto, chi oserà inoltrarsi da sè in un grado, in cui per diportarsi bene nell'esercizio de' suoi offici, bisogna avere un soccorso ed una grazia particolare, che non s'ha tempo di attendere, quando non si sia chiamato?

Così dee ogni Fedele consigliarsi col Signore, quando si voglia prendere uno stato; poichè non siamo noi padrone di disporre di noi a modo nostro. Gesù Cristo si riscattò col suo Sangue, e noi, dice San Paolo, non dobbiamo più nè vivere, nè morire che per lui. Noi non vivremo bene, se non là dov'egli si avrà posti egli è la porta del gregge, per lui si dee passare, per diportarsi santamente in quelle funzioni convenienti al genere di vita che si abbraccia.

ORAZIONE.

TU penetri, o Signore, il fondo de'cuori, e tu ci conosci meglio di quel che ci conosciamo noi medesimi. Dinne dunque a qual cosa tu ci destini, e quel che vuoi tu che facciamo per piacerti: e quando ancora saremo entrati in uno stato per voler tuo, fa che dipendiamo umilmente da te, coll' immagine di quella funesta reprobazione di un'Apostolo, che fu eletto da te medesimo.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo Gesù Criſto diſſe queſte parole: Riferiſce San Lucca, che il Figliuolo di Dio, avendo eletti ſettanta due ſuoi diſcepoli, per mandarli a due a due innanzi di lui ne' luoghi dov'egli dovea andare, ritornarono colmi di conſolazione dicendo, che gli ſteſſi demonj s'erano aſſoggettati loro in virtù del ſuo nome. A queſto propoſito inſegnò loro, che non doveano rallegrarſi, che i demonj foſſero loro ſoggetti, ma piuttoſto, che il nome loro foſſe ſcritto nel cielo: e nel medeſimo punto fu egli preſo da un vivo ſpirito di diletto, per un inſolito impulſo dello Spirito Santo, e diſſe quel che abbiano letto nel Vangelo. Queſto dunque è occorſo nel terzo anno della ſua predicazione, manco di ſei meſi prima di morire.

Io ti ringrazio, o Signore, che tu abbia celato queſte coſe a' ſaggj, e a' prudenti, e che tu le abbia rivelate a' piccioli; I Dottori della Legge e i Fariſei non ricevevano la dottrina di Gesù Criſto perchè ſi ſtimavano tanto ſaggj, da non voler eſſere iſtruiti da lui (1) ed altrove li rinfaccia che foſſero increduli, perchè pretendevano di vedervi; quando, ſe foſſero ſtati ciechi, cioè ſe

(1) *Joan. 9.*

aveſſero riconoſciuto, il loro acciecamento, avrebbero creduto nella luce, ch'era venuta per riſchiararli. I piccioli al contrario, cioè i ſemplici, com'erano gli Apoſtoli e i loro Diſcepoli, e quei che tra la plebe credevano in Gesù Criſto erano illuminati da Dio, che rivelava loro quel che aſcondeva a queſti ſapienti orgoglioſi, non già che non vi foſſero alcuni dotti uomini fra Diſcepoli del Figliuol di Dio; com' era Natanael, Nicodemo, Gamaliel; ma ſono divenuti umili, per ricevere i lumi della fede; poichè per eſſere di queſti piccioli, dice Sant' Agoſtino, baſta conoſcere che da noi ſteſſi non ſiamo altro che tenebre, e che abbiamo biſogno della luce di Dio.

Sì, o Padre mio, il fatto è queſto modo, perchè tu hai così voluto. Gesù Criſto con queſte parole approva queſto contegno del Padre ſuo, e nello ſteſſo tempo ne inſegna, che ſe i ſaggj di queſto mondo ſono laſciati giuſtiſſimamente cinti di tenebre per il loro orgoglio, i piccioli non ſono illuminati che per una pura miſericordia di Dio, e non per i meriti loro; e deggiono dire con Gesù Criſto, così è, perchè così hai voluto.

Il Padre mio poſemi ogni coſa fra le mani: Gesù Criſto come Dio, ha ricevuto nella ſua eterna naſcita una natura, ed una poſſanza uguale a quella del Padre ſuo; e co-

come uomo, ha ricevuta con la ſua miſſione l'aſſoluto potere di ſtabilire la Chieſa, di governarla, di ſantificare gli uomini, di far loro conoſcere Dio, ec. per lo che aggiunge:

Niuno conoſce il Figliuolo come lo conoſce il Padre, e così niuno conoſce il Padre, come lo conoſce il Figliuolo; e colui, al quale il Figliuolo l' avrà voluto rivelare. Si potrebbe domandare, ſe lo Spirito Santo conoſca Dio. Lo conoſce tanto bene, che l'Apoſtolo dice: Niuno conoſce quel ch'è in Dio, fuor che lo Spirito Santo. Il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo ſono un Dio medeſimo; ed in conſeguenza quel che conoſcono il Padre e il Figliuolo, è conoſciuto dallo Spirito Santo con la medeſima conoſcenza. Quindi sì fatte eſpreſſioni vogliono dire ſemplicemente, che non ha altri che Iddio, che sè conoſca, e quelli a' quali ſi vuol dar a conoſcere. Ora ſi fa conoſcere per via del Figliuolo: e per queſto dice Gesù Criſto, e *colui, al quale il Figliuolo avrà voluto rivelarlo*.

Venite e vi ſolleverò. Come ogni potere venivagli dal Padre, vuol ſervirſene in prò degli uomini. Chiama dunque à sè gli Ebrei che gemevano ſotto il peſo della Legge; ed i peccatori oppreſſi ſotto il peſo de' lor peccati; e promette loro il ſollevo, e e la libertà, ſe vogliono andar a lui; cioè

cre-

credere in lui con tal fede, che induca a fare tutto quello ch'egli ordina, poichè non si va a Gesù Cristo, dice Sant'Agostino, co' piedi del corpo, ma col desiderio, e coll'amore, che sono i passi dell'anima.

Portate il mio giogo sopra di voi. Liberando gli uomini dal giogo della Legge antica, e dal peso de' loro peccati, non vuol già lasciarli senza giogo e senza fardello; ma impone loro solamente un giogo dolce, e un peso leggero, ch'è quello della sua Legge. Noi vivevamo sotto l'impero del Demonio. Gesù Cristo spezzò le nostre catene, e ci rese liberi; non affine che viviamo senza Signore, e a norma de' nostri capricci; ma affine che fossimo soggetti al nostro legittimo Signore, che non ci comanda niente che non sia in prò nostro, e che con la dolcezza della sua grazia rende facile, e caro quel che ci comanda. Non troveremo già noi il nostro riposo nel fare la nostra sola volontà, ma ben facendo la volontà del Signore, che ci viene manifestata da Gesù Cristo.

Apprendete da me, *che sono*, ovvero *perchè sono* dolce, ed *umile di cuore*. Queste parole sono vere nell'uno, e nell'altro senso; poichè Gesù Cristo ne invita a imparare da lui, e a divenir suoi Discepoli, perchè non è egli un Signore sdegnoso, aspro, impaziente, superbo; ma dolce, e umile, a cui tutti possono agevolmente ap-

pros-

proſſimarſi, che accoglie con bontà tutti coloro che vanno a lui, e che in cambio di rigettare i piccioli, ſi prende diletto di ſpiegar loro i miſterj ſuoi.

C'invita ancora, dice Sant'Agoſtino, ad imparare da lui, non a creare il cielo e la terra, ed a fare miracoli com'egli ne fà; ma ad eſſere dolci ed umili di cuore: non dice ſolamente dolci, ma umili di cuore: poichè ha un'umiltà di complimento e di affettazione, con cui l'uomo ſi diſpregia per eſſer lodato e ſtimato di vantaggio.

L'umile di cuore è quello che conoſce la ſua miſeria, e che è perſuaſo di non eſſere d'altro degno che della collora di Dio, e del diſprezzo degli uomini. Queſta umiltà produce la dolcezza, poichè ſi ſopporta tutto ſenza dolerſi. Colui è veramente umile e dolce, dice il medeſimo ſanto Padre, che in qualunque avverſità in cui ſi trovi, non tralaſcia d'amare il Signore e che per quanti beni poſſegga, ſempre ama il Signore. Si conoſce agevolmente che una tal diſpoſizione arreca all'anima un ripoſo, ed una tranquillità che non può eſſere da niente turbata.

Il mi giogo è dolce, e leggero il mio peſo. Il giogo, e il peſo che Gesù Criſto vuole imporci è quello della ſua Legge: ed è un giogo dolce in confronto di quel della Legge di Mosè, carica di precetti e di minac-

ce;

ce ; da che ci libera il Figliuol di Dio col ſuo Vangelo, il qual ci ordina la ſola carità, promettendone il cielo per ricompenſa. Poichè, dice Sant'Agoſtino, coſa mai ha di più facile di quel che ci comanda, poichè non ci comanda altro che amarlo ? Non abbiſogna traſportarſi in lontano per trovare il bene che ricerca da noi. Non ci richiede altro che l'amor noſtro; ed obbligandoci ad amare, ſparge nel noſtro cuore per mezzo dello Spirito Santo quella carità in cui ſta rinchiuſa tutta la Legge. E' ſempre vero tuttavia che la ſtrada del cielo è riſtretta, perchè biſogna rinunziare a ſe medeſimo, e portare la ſua croce, lo che rieſce certamente malagevole all'uomo carnale: o per meglio dire, a ciaſcun uomo, che rimanga nella corruzione in cui è nato; ma tutto ciò non è più coſa dura, toſto che ſi ama il Signore. All' oppoſto è grave a coloro che l'amano il ſeguire ſe ſteſſi: e la loro propria volonta rende loro maggior pena che non fa la volontà del Signore; poichè a queſta ubbidiſcono volontieri, e vorrebbero con tutto il loro cuore, eſſere ſpogliati della lor propria.

ORAZIONE.

SIgnore, tu non diſcopri ſolamente i tuoi miſterj agli umili: ma tu medeſimo

mo formi gli umili, a' quali discopri i tuoi misterj. Tu rendi dolce ed agevole il tuo giogo a coloro che ti amano, e tu medesimo doni loro quell'amore, che rende il tuo giogo dolce, e leggero. Noi conosciamo o Signore di non essere altro che persone cieche, avvolte nelle tenebre; illumina noi. Siamo superbi e impazienti, rendici umili, e mansueti. Tanta è la nostra corruzione, che il peccato in se medesimo più difficile della tua Legge, ci piace nulla di meno più di quella, e preferiamo il giogo tirannico delle nostre passioni a quello della tua carità. Purifica il cuor nostro, e spargivi dentro il tuo amore; e dopo commettici quel che ti piace, che noi la faremo.

Adì IV. Marzo.

SAN CASIMIRO.

SAn Casimiro, figliuolo di Casimiro III. Re di Polonia, fin da' suoi primi anni fu educato con virtù, e pietà sotto la disciplina di eccellenti Maestri. In sua giovinezza opprimeva la sua carne con un cilicio, e la indeboliva con continovi digiuni. Coricavasi sopra la nuda terra, e levavasi di mezza notte per andare alla porta delle Chiese a far orazioni. Medita-

va

va continovamente la paſſione di Gesù Criſto, e quando interveniva alla Meſſa avea talmente ſollevato lo ſpirito a Dio, che pareva come rapito fuori di ſe medeſimo. Si adoperò con grand' affetto in accreſcere la cattolica Fede, ed a far ceſſare lo ſciſma de' Ruſſiani. Per ciò induſſe Caſimiro ſuo Padre a fare una Legge agli Sciſmatici che non poteſſero fabbricar nuovi tempj, nè riſtaurare i vecchi, che rovinavano. Aſſiſtiva con tanta bontà e liberalità le perſone biſognoſe ed afflitte, che ſi acquiſtò il nome di padre e di prottetore de' poveri. In una ſua grave malattia amò meglio di morire, che di rinunziare, ſecondo il conſiglio de medici, al diſegno ch'avea fatto di mantenerſi vergine. Eſſendo così giunto in breve tempo alla fine del ſuo corſo, non ancora giunto all' età di venti cinque anni, dopo aver predetto il giorno in cui dovea morire, reſe l'anima a Dio nella città di Vvilna, dove fu ſepolto; e dove il Signore reſe dipoi celebre il ſuo nome per numeroriſſimi miracoli. Apparve una volta per l'aria a quelli di Lituania, che per la ſcarſezza loro ſtavano tremando a fronte di un poſſente nemico, ch'avea invaſi gli Stati loro; e fece loro riportare una ſegnalata vittoria. Queſto è quanto ſappiamo dal Romano Breviario intorno a queſto virtuoſo Principe, che morì nell' anno 1484. e fu ſantificato da Leon X.

ORA-

ORAZIONE.

CHe potea far, o Signore, di più grande, e di più reale, se fos'egli stato Re per lunghissimo tempo? Rompere armate, difendere Stati, essere il Protettore, e padre de' poveri, mantenere i tuoi tempj, abbattere quelli dell' errore. Tu, o Signore, non gli levasti altro se non le tentazioni di una più lunga vita: e quella di cui il trono è sempre circondato per concedergli una eterna vita, ed un trono saldissimo appresso di te su ne' cieli.

MEMORIA
DI SAN LUCIO PAPA.

SUccedette questo Santo a S. Cornelio Papa, ch'era morto adì 14. di Settembre nell'anno 252. e giunto appena alla sua dignità, che su partecipe ancora della gloria del suo esilio. San Cipriano, tosto saputa la sua elezione, e il suo bando, gli scrisse per congratularsi seco del doppio onore compartitogli da Dio, d'essere ad un tratto il pastore della sua Chiesa, e il confessore del suo nome. Il suo esi-

esilio non durò molto, e tosto ritornò in Roma, dove fu ricevuto dal suo popolo con indicibile consolazione. San Cipriano gli scrisse di nuovo, per darle testimonianza dell'allegrezza del suo ritorno, che senza danneggiare la gloria della sua confessione, al contrario gli conferiva maggior autorità, e rendevalo più venerabile a' Fedeli. Lo assicurò che insieme co' Vescovi d'Affrica non tralasciò mai di pregar il Signore che compiesse in lui l' opera cominciata, poichè non poteva essere stato richiamato, se non per morire più gloriosamente in faccia alla sua Chiesa; affine che la vittima veniisse sagrificata dinanzi a coloro, i quali dal suo esempio doveano essere animati. Queste ultime parole furono di profezia riguardo a questo Santo Papa, che subito dopo incontrò il martirio, non avendo governata la Romana Chiesa più di sei mesi. Ma è bene osservare con S. Cipriano, che non seguì solamente San Cornelio suo predecessore nella gloria del martirio, ma che come quello ebbe viscere di carità, per quelli ch'erano caduti nella persecuzione, a' quali stimò che si dovesse dare la pace, dichiarando con sue lettere che dappoi ch'avessero fatto penitenza; non conveniva loro negare la comunione.

ORA-

ORAZIONE.

PAstor e vittima tutto ad un tratto, come tu, o Signore, si fortificò contra la persecuzione a segno di patirne il martirio, e perdonò tuttavia a coloro ch' ebbero la disgrazia di cedere, e di soccombere. Danne, o Signore, questi medesimi sentimenti di forza e di carità; fa che perdoniamo, come se cadessimo ancor noi ad ogni momento: e che cansiamo di cadere, come se non perdonassimo mai.

Lectio Libri Sapientiæ.

BEatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna: qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere ma-

Del Libro della Sapienza, *Eccli.* 31. 1.

BEato quell' uomo che fu ritrovato senza macchia, che non cercò l'oro, e che non pose la sua speranza nel suo danaro, e ne' suoi tesori. Chi è costui, che sarà da noi lodato; poichè avrà fatte delle opere meravigliose durante la sua vita. Colui ch'essendo stato in tal modo provato, sarà trovato uomo perfetto, avrà una eterna gloria. Poteva violare la Legge di Dio, e non l'ha vio-

violata ; poteva far male e nol fece . Per questo i suoi beni furono confermati dal Signore , e tutta la società de' Santi , pubblicherà le sue limosine .

Continovazione del S. Vangelo secondo San Lucca , *cap.* 12.

IN quel tempo disse Gesù Cristo a' Discepoli suoi . Cingetevi le rene , e portate in mano lampade accese , e siate simili a coloro ch' attendono il ritorno del padrone dalle nozze , per potergli aprire quando egli arrivi , e picchi alla porta . Felici que' Servi che all' arrivo del padrone , saranno trovati vigilanti . Vi dico in verità , ch' essendosi cinto , farà che si pongano a tavola , e li servirà , *portandosi da ciascun lato per vedere che niente manchi loro* : che se giunge alla seconda o alla terza vigilia , e che li ritrovi a questo stato , saranno beati essi servi .

la , & non fecit . Ideo stabilita sunt bona illius in Domino : & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum .

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam .

IN illo tempore , dixit Jesus Discipulis suis : Sint lumbi vestri præcincti , & lucernæ ardentes in manibus vestris : & vos similes hominibus expectantibus dominum suum , quando revertatur a nuptiis : ut cum venerit & pulsaverit , confestim aperiant ei . Beati servi illi , quos cum venerit dominus invenerit vigilantes : amen dico vobis quod præcinget se , & faciet illos discumbere , & transiens ministrabit illis . Et si venerit in secunda vigilia , & si in tertia

tia vigilia venerit, & ita invenerit, beati ſunt ſervi illi. Hoc autem ſcitote, quoniam ſi ſciret pater familias qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non ſineret perfodi domum ſuam. Et vos eſtote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

Quindi ſappiate che ſe il padre di famiglia ſapeſſe a qual ora aveſſe a venire il ladro, ſenza dubbio ſtarebbe deſto, e non laſcierebbe che niuno penetraſſe in ſua caſa. State voi dunque ſempre vigilanti, perchè verrà il Figliuol dell'uomo nell'ora che voi non penſerete.

Spiegazione dell'Epistola.

Dal Libro della Sapienza. Vedi queſto titolo ſpiegato quì avanti nella quarta lezione del Sabbato delle quartro Tempora di Quareſima.

Quel che legge la Chieſa in queſta Epiſtola è tratto dal capitolo trigeſimo primo dell' Eccleſiaſtico; dove ſi parla dell'avarizia inſaziabile de' ricchi, i quali più che hanno, più deſiderano avere. E perchè queſto peccato è comuniſſimo: il Savio eſclama. *Beato il riccho che non ha macchia, e che non pone la ſua ſperanza nel ſuo danaro, e ne' ſuoi teſori.* Celebra la virtù di queſto ricco, poichè non s' abuſa egli del potere che gli viene dalle ricchezze nel contentare le ſue paſſioni col diſpregio del-

della Legge di Dio. Per questo dic' egli: *Ha potuto fare il male, e nol fece*: lo che lo fa degno di un' eterna gloria, come con sue limosine acquistò de' sodi beni, il cui possedimento gli viene assicurato dal medesimo Signore.

Ecco in che facea consistere un Savio dell'antica Legge la vera felicità delle ricchezze: ed ecco quel che al loro proposito dice un Apostolo della nuova Legge, quasi ne' medesimi termini: ordinate a' ricchi di questo mondo, che non sieno orgoglioſi: e di non porre la loro fiducia nelle ricchezze incerte e manchevoli; ma nel Signore: di essere caritatevoli, e benefici; di farsi ricchi in buone opere, di far limosina con buon cuore, e di acquistarsi in tal forma un tesoro, e stabilirsi un sodo fondamento per l'avvenire, affine di poter giungere alla verace vita (1)

Quantunque le parole di questa Epistola si convengono particolarmente a' Santi, fatti dal Signore nascere, o vivere nelle ricchezze, come San Casimiro, la Chiesa nulla di meno non lascia di applicarle ancora a' Santi, che non furono nè ricchi, nè possenti nel secolo, affine d' insegnare a coloro che non hanno grandi averi, di non aver per questo a desiderarne, poichè chi li possede, non è per ciò più felice, che

(1) 1. *Tim.* 6. 17.

che non bisogna porre in essi la sua fiducia: e che non si può far buon uso di essi se non ispargendoli liberalmente nel seno de' poveri. Sono le ricchezze una pericolosa occasione di perdersi; e non lo è meno il desiderio di quelle. Udite quel che il medesimo Apostolo disse al suo discepolo Timoteo: Gran ricchezza è la pietà unita alla moderazione di uno spirito, che si contenta di quel che ha. Ma quelli che vogliono divenir ricchi, cadono nella tentazione e negli aguati del demonio, ed in varj pernicioſi ed inutili desiderj, che precipitano gli uomini nell' abisso della perdizione; Poichè l'amor del bene è la radice di tutti i mali: e vi sono di quelli ch' essendo posseduti da questa passione, si allontanaro dalla Fede, e si sono immersi in una infinità di travaglj e di pene.

Chi desidera dunque di essere ricco, desidera la tentazione, ed in un certo modo il peccato: poichè questo desiderio, secondo la dottrina di San Paolo, è la radice di tutti i mali. Questo è quello che pare che ne insegni il Savio nel principio di questa Epistola con queste parole: Felice l'uomo che si sarà trovato senza macchia, e che non andò dietro l'oro: quasi volesse dire, che la maggior parte delle macchie, cioè de' gran difetti, nascono o dal desiderio delle ricchezze, o dal cattivo uso di quelle. Non vuol già che il

ricco per eſſere felice, ponga la ſua fiducia nel ſuo danaro. E queſta fiducia è chiamata da San Paolo una ſpezie d' idolatria: poichè fa che ſi aſpetti dalle ricchezze quel che non ſi dee attendere da altri che da Dio; in cui dee l'uomo ſolamente fondare tutte le ſue ſperanze. Quindi non è da meravigliarſi, ſe il medeſimo Apoſtolo dice: Che il deſiderare le ricchezze è un eſporſi al pericolo di perdere la Fede; e ſe Gesù Criſto ne aſſicura egli medeſimo, che ſecondo l'uomo è impoſſibile che un ricco ſi ſalvi, poichè non può ſalvarſi, ſe non che diſpregiando le ſue ricchezze, e che verſandole con liberalità nel grembo de' poveri; che cansando di attaccarvi il proprio cuore, e di porre in eſſe la propria fiducia. La ſola grazia del Signore può produrre così ſtraordinarj effetti, che il Savio ſicuramente chiama col nome di miracoli; *Fece de' miracoli nella ſua vita.* Perchè dunque deſiderar de' beni, che non ſi deggiono amare, poſſeduti che ſieno: che non poſſono ſervire, ſe non perdendoli volontariamente; che fanno perdere a chiunque li vuol cuſtodire il più grande e più fermo bene, che è quello della vita eterna? Certa coſa è che ſe noi vogliam giudicare de' beni e de' mali eterni, come noi giudichiamo de' beni, e de' mali di queſta vita, un picciolo bene che può far perderne un grande,

ſa-

sarebbe nell'animo nostro tenuto per un male, e lo stimeremmo ben più degno dell' odio nostro, o almeno del nostro timore, che della nostra speranza, e del nostro desiderio.

ORAZIONE.

Sia tu medesimo, o Signore, il nostro tesoro e la nostra ricchezza, e spregeremo noi le ricchezze della terra, avendole, o non avendole. Fanne conoscere che tu sei solo l'unico nostro bene; che possedendoti, non potiamo noi esser poveri, quantunque ci manchi ogni altra cosa: e che quando ancora fossimo Signori di tutto il mondo, non potiamo noi essere nè ricchi, nè felici se te non possediamo.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Sieno cinte le vostre reni. Dice Gesù Cristo queste parole a' suoi Discepoli cinque o sei mesi prima della sua morte. Usa due diverse comparazioni, per insegnar loro a vegliare sopra se medesimi, l'una presa da' servi, che attendono il ritorno del loro padrone, e l'altra da un padre di famiglia, che aspetta il ladro.

Sieno cinte le vostre reni. Portavano gli Ebrei certe lunghe vesti, le quali viaggiando, volgevano essi allo insù: lo stesso

facevano ancora i ſervi, e ci cingevano quando aveano a fare qualche ſervigio a' loro padroni, dove occorreſſe di adoperarſi: Ecco dunque in che conſiſta la comparazione del Signor noſtro. Come i buoni ſervi che attendono di notte tempo il loro padrone che dee ritornare dalle nozze, ci cingono, affine di eſſere prontiſſimi a rendergli que' ſervigj di che aveſs'egli biſogno, e tengono le loro lampade accese, e pronte, affine di far chiaro quand'egli arriva: così vegliate voi aſpettando il ſecondo avvenimento del Figliuolo dell' uomo.

Eſſendoſi cinti, li farà mettere a tavola, e anderà a ſervirli. Seguita il Figliuol di Dio la medeſima comparazione. Un padrone, che foſſe ſtato atteſo da' ſuoi ſervi nel modo da lui riferito, dimoſtrerebbe gran bontà verſo di loro, ancor egli ſi cingerebbe, li farebbe mettere a tavola, e preſenterebbe egli medeſimo i cibi loro, andando da ciaſcun lato, per vedere, che niente manchi loro. Queſto inſolito onore che lor farebbe, non è altro che una picciola immagine della ricompenſa che deggiono attendere dal Signore coloro che quì ſopra la terra ad altro non badano che ad ubbidirlo, ed a fare la ſua volontà. I ſervi che per attendere il padrone non aveſſero cenato, ben rimarrebbero ſoddisfatti di lor vigilie nella cena, che egli medeſimo

da-

darebbe loro alla sua propria tavola dopo il suo ritorno; e tutti coloro che per non mancar in nulla di quel che deggiono a Dio Signore avrano trascurato o abbandonato qualche bene, o qualche comodo passaggero, riceveranno secondo la parola di Dio il cento per uno delle cose da loro lasciate, e saranno ricompensati di tutto ciò che che avran essi voluto perdere, con una gloria che sorpasserà infinitamente i meriti loro, e le loro speranze.

Se giunge alla seconda o alla terza vigilia, dividevano gli Antichi la notte in quattro vigilie: la seconda terminava, e la terza cominciava alla mezza notte. Quindi Gesù Cristo chiama felici que' servi, che non si annojavano di aspettare il loro padrone, e che sono sempre apparecchiati ad aprirgli a qualunque ora che di notte egli arrivi.

Il Figliuol dell' uomo verrà a quell'ora che voi non v' immaginate. Verrà dic' egli altrove a guisa di ladro. Ora chiunque sapesse a qual ora fosse il ladro per venire, veglierebbe a quell'ora; e se sapesse semplicemente che il ladro dee venire una notte, senza saper l'ora in cui venisse, veglierebbe a tutte l'ore della notte: affine di non lasciarsi sorprendere. Quindi dice il Figliuol di Dio: Vegliate a tutte l'ore e siate sempre apparecchiati.

Il Figliuol di Dio verrà a guisa di la-

dro, non per rubarvi o ſcannarvi; ma per ſorprendervi. Verrà alla fine del mondo a giudicar gli uomini, e verrà quando manco ſarà atteſo. Viene alla fine di ciaſcun uomo particolare, cioè all'ora della morte; e giunge ancor a queſt'ora come un ladro, perchè niuno ſa a qual ora deggia morire. Dio, dice dunque Sant'Agoſtino, ci cela l'ultimo giorno di noſtra vita, affine che noi vegliamo in ciaſcun' ora della noſtra vita, e che aſpettiamo il Signore, poichè noi ſaremo tali il giorno del giudizio, come ſaremo noi ſtati nel giorno della morte. Vien' egli alla ſeconda o alla terza vigilia, cioè ne chiama a lui, quaſi nel fiore di giovinezza, quali in età più avanzata. Vuol che ſtiamo ſempre apparecchiati: e per queſto dice altrove, che noi dobbiamo vegliare e pregare ciaſcun giorno.

Colui è apparecchiato all'ora della morte, il qual ſi ritrova nello ſtato in cui dev'eſſere, cioè occupato in quel che domanda il Signore da lui. Tutti hanno paura della morte ſubitanea, ma pochi la temono con quella prudente paura, che fa prendere le neceſſarie precauzioni per canſare quel che ſi teme. La Chieſa non dice a Dio ſolamente; Libera noi da ſubitanea morte; ma da ſubitanea e improvviſa morte, poichè non è in poter noſtro il non morire ſubitaneamente, ma noi potiamo e dobbiamo pre-

ve-

vedere la noſtra morte: e la morte ſubitanea non è pericoloſa, quando è preveduta.

Dicono i Santi Padri, che i ſervi di Dio ſi cingono le reni, quando per continenza e per temperanza tengono la carne ſoggetta allo ſpirito: e non ſeguono quella ne' ſuoi ſregolati deſiderj. Portano le loro lampade acceſe, quando fanno le opere buone, non per eſſere lodati dagli uomini, ma affine che Dio ſia lodato e glorificato, poichè la giuſtizia e la virtù criſtiana conſiſte in queſte due coſe, fuggire il male, e fare il bene: aſtenerci da quel che ci viene proibito dalla Legge di Dio, ed eſeguire fedelmente quanto ci ordina.

ORAZIONE.

VEglia ſopra di noi, o Signore, per tua miſericordia, affine che noi vegliamo: e non allontanarti da noi, per paura che non ſiamo noi apparecchiati quando verrai a ritrovarci: poichè chi ti aprirà quando tu picchierai alla porta, ſe non colui nel quale tu avrai ſoggiorno per tua grazia. Vivi dunque in noi, affine che a ciaſcun ora ti poſſiamo noi dire: Vieni, Signore, quando ti piace.

Adì VII. Marzo.

S. TOMMASO DI AQUINO.

SAn Tommaſo figliuolo di Landolfo Conte di Aquino, fu dato in età d'anni cinque ſotto la diſciplina de' Monaci di Monte Caſſino, per aver da loro i primi rudimenti di pietà e di belle Lettere; preſe l'abito di San Domenico in età di tredici anni, e fu mandato a Parigi, ſe non che venne fermato per via, che lo rinchiuſero in un caſtello, facendo ogni loro poſſibile sforzo per obbligarlo a ritornare al ſecolo. Sue ſorelle parimenti tentarono a lor potere di ottener il medeſimo ſopra il di lui ſpirito: ma non che potervi riuſcire, una ve ne fu tra quelle, che avventuroſamente ſi laſciò perſuadere di rinunziare al mondo ancor ella, e di conſagrare a Dio la ſua virginità in un Moniſtero. Fu mandata a tentarlo una cortigiana, ma preſo egli un tizzone, e con quello la inſeguì, ſicchè rimaſe ſopra tutte le tentazioni, con cui il demonio avea procurato di guadagnarlo. A capo di due anni ſi ſalvò, fuggendo fuori per una fineſtra, e ritornò a Napoli, donde il ſuo Generale lo conduſſe a Parigi, dove leſſe pubblicamente il maeſtro delle Sentenze,

e ſi addottorò, quantunque in freſchi anni. I Libri da lui compoſti ſono altrettanti teſtimonj della ſua ſcienza, e di quella penetrazione di ſpirito, per cui acquiſtò il nome di Dottore Angelico. Non avea minor pietà di quel ch' aveſſe erudizione. Non ſi poneva mai a leggere o a ſcrivere, che non aveſſe prima orato; e piuttoſto alle ſue orazioni che alla ſua fatica egli attribuiva tutte le ſue cognizioni. Per timore che le ſcolaſtiche ſottigliezze non diminuiſſero in lui la divozione dello Spirito Santo, leggeva con attenzione e aſſiduità le conferenze de' Santi Padri. Per ſua umiltà ricusò l'Arciveſcovato di Napoli, offeritogli da Papa Clemente IV. Avendogli Gregorio X. commeſſo che andaſſe al Concilio di Lion, s' infermò per cammino, e fu coſtretto a ritirarſi nel Moniſtero di Foſſa nuova dell'Ordine de' Ciſtercienſi, nella Dioceſi di Terracina. Entrandovi proferì queſte parole del Salmo: Ecco il luogo del mio eterno ripoſo. La ſua malattia non gl' impedì che non iſpiegaſſe il Cantico de' Cantici ad iſtanza de' ſuoi fratelli. Morì finalmente nel medeſimo luogo l'anno 1274. d'anni cinquanta, e venne ſantificato da Giovanni XXII. nell'anno 1323.

ORAZIONE.

TU, o Signore, ben l'hai detto nel tuo Vangelo, e lo dimostrasti manifestamente coll'esempio di questo Santo: che i maggiori nemici della nostra salute sono alcuna volta i nostri medesimi parenti: e che ha tali ocasioni, in cui si deggiono santamente odiare i suoi prossimi, quando si ami te, come vuoi essere amato. Non permettere dunque, o Signor mio, che noi amiamo i nostri fratelli più di te, e che non abbiamo animo di opporsi, e rincrescere loro, quando vogliono impedirci che non ci sagriamo al tuo servigio. Fa parimenti, o Signore, che dispregiamo noi la loro tenerezza, e la loro violenza, quando l'una e l'altra non tendono ad altro che a separarci da te, che sei solo nostra vera e somma felicità.

MEMORIA

DELLE SS. PERPETUA, E FELICITA MARTIRI.

QUando Minuzio Timiniano era Proconsolo in Affrica, cioè verso l'anno 203. Revocato, Felicita, Secondulo, e Per-

Perpetua tutti Catecumini furono arreſtati per la Fede. Perpetua che chiamavaſi ancora Ubia, era di buoniſſima famiglia. Era ſtata maritata ed avea attualmente un figliuolo da latte, e da eſſa allattato, quando fu preſa, ed era ella in età di 22. anni. Felicita di condizione inferiore, era parimenti maritata, e gravida in ſette otto meſi. Furono preſentate al Proconſolo con Revocato e Secondulo, e con due altri chiamati Saturnino e Saturo nella città di Cartagine, o in quella di Tuburba. Si è comandato a tutti che ſagrificaſſero; e Saturo riſpoſe per tutti che non ne farebbero nulla. Si ordinò che foſſero poſti in prigione, ma prima di eſſervi rinchiuſi, andò il padre di Petpetua a trovar la figliuola, e ſpeſe inutilmente le carezze e le percoſſe per rimovere la ſua coſtanza. Furono tutti battezzati, e pochi giorni dopo rinſerrati in prigione, dove furono viſitati da' Diaconi, ſecondo il coſtume della Chieſa. In quel tempo Iddio favorì Perpetua con una viſione per cui conobbe ch' avrebbero eſſi patito il martirio; e la dolcezza dell'eterna gloria da lei guſtata nel ſuo rapimento, fecele ſcordare il figliuolo e il padre, e porſi ſotto a' piedi tutte le terrene coſe, e non domandar più altro che di perdere la vita per Gesù Criſto. Ilariano che ſoſteneva le veci del Proconſolo Minuzio, avendo chiamati dinanzi a

sè queſti Santi, eſſi confermarono a lui tutti inſieme, e poi ciaſcuno in ſua ſpezialità che non ſagrificherebbero altrimenti agl' Idoli, onde li condannò ad eſſere eſpoſti alle fiere, e li rimandò nella prigione, dove convertirono il loro cuſtode. Saturo ebbe parimenti una viſione in cui guſtò anticipatamente le delizie della felicità che loro venia apparecchiata. Secondulo morì nella prigione, e Felicità per buona ſorte partorì una fanciulla; avendo Iddio conceduto alle ſue orazioni e a quelle di queſti Santi la grazia di partorire prima del tempo, affine che poteſs' ella morire in compagnia de' ſuoi fratelli. Per le doglie di parto mandò dalla bocca alcune lamentazioni, per lo che un cuſtode della prigione le diſſe: Se tu gridi preſentemente, che farai tu quando ſarai eſpoſta alle fiere? Ella ſubito gli riſpoſe: preſentemente ſon io ſola a patire quel che pure patiſco; ma allora un altro ſarà meco a ſoffrire, poichè io ſoffrirò per lui. Nella vigilia del loro martirio furono fatti cenare pubblicamente ſecondo il coſtume, ed eſſendoſi raccolta una gran folla di perſone per vederli, Saturo preſe occaſione di parlar loro altamente e col ſuo diſcorſo molti ne convertì, e ricoprì gli altri di confuſione. Perpetua ebbe ancora una viſione che l'aſſicurò della vittoria che riporterebbero contra il demonio. Furono tutti nel di ſe-

guen-

guente condotti all'anfiteatro. Saturo dopo avere avvertito il popolo e il giudice, che temeſſero i giudizj di Dio, fu eſpoſto ad un cinghiale, che non gli fece gran danno quindi lo poſero vicino ad un orſo, che non è mai voluto uſcire dal ſuo covile; finalmente ſciolſero un liopardo, che con una ſola dentata tal ferita gli fece, che rimaſe tutto ricoperto di ſangue. Così fu il primo a morire, e morì nel modo ch'avea egli deſiderato, eſſendo reſtato libero dall' orſo, con cui avea una eſtrema naturale avverſione. Revocato e Saturnino provarono ſenza morire i denti di molte fiere, e furono le due Sante eſpoſte ad una vacca furioſa, che ſollevò Perpetua ſopra le ſue corna, ed avendola gittata per terra andò a Felicita, e laſciolla tutta ripiena di ferite. La durezza del popolo a tale ſpettacolo in un certo modo rimaſe ſcoſſa, non furono più eſpoſte alla crudeltà delle fiere; e le conduſſero al luogo dove era coſtume di ſcannare coloro che non erano ſtati uccisi dalle fiere. Allora fu che uſcendo Perpetua come da un rapimento, domandò quando dovea ella eſſere eſpoſta a queſta vacca che aveano ad aventarle contra. Volendo il popolo che ſi ſcannaſſero ſopra l' anfiteatro, vi furono queſti Santi ricondotti, dopo eſſerſi fra loro dato il bacio di pace; e vi ricevettero la morte tanto deſiderata per l' amore di Gesù Cri-

Criſto, Perpetua preſentò ella medeſima la propria gola alla tremante mano dell' ineſperto gladiatore, ſotto al cui ferro è caduta; e riportò contra il Demonio quella ſegnalata vittoria, di cui aveala Iddio aſſicurata con tante rivelazioni.

ORAZIONE.

QUeſti Catecumeni, o Signore, che prima del Batteſimo ebbero tanta fede e tanto animo di confeſſare il tuo nome dinanzi i tiranni, fanno vergogna a coloro che con tutti i tuoi Sagramenti e tutti i miſterj tuoi, rimangono con una fede tanto incerta e debile. Sia tu, o Signore la noſtra forza, come foſti la forza loro. Non potiamo noi offrirti altro che i tuoi proprj doni, e le tue ſteſſe grazie. Combatti e reſiſti in noi, e noi morremo per te.

Del Libro della Sapienza cap. 7.

DEſiderai il buon ſenſo, e mi fu dato: invocai il Signore, e lo ſpirito della ſapienza è diſceſo in me; Io preferì la ſapienza a' regni, ed a' troni, e riguardai le richezze come un nulla,

Lectio Libri Sapientiæ.

OPtavi, & datus eſt mihi ſenſus: & invocavi, & venit in me ſpiritus Sapientiæ: & præpoſui illam regnis & ſedibus, & divitias nihil eſſe duxi in compara-

paratione illius. Nec comparavi illi lapidem pretioſum: quoniam omne aurum in comparatione illius arena eſt exigua, & tamquam lutum æſtimabitur argentum in conſpectu illius. Super ſalutem & ſpeciem dilexi illam; & propoſui pro luce habere illam: quoniam inextinguibile eſt lumen illius. Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honeſtas per manus illius: & lætatus ſum in omnibus, quoniam antecedebat me iſta Sapientia; & ignorabam quoniam horum omnium mater eſt. Quam ſine fictione didici, & ſine invidia communico: & honeſtatem illius non abſcondo. Infinitus enim theſaurus eſt hominibus; quo qui uſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei, propter diſci-

riſpetto a quella non volli paragonar ſeco le pietre prezioſe: poichè tutto l'oro del mondo appreſſo a quella non è altro che un poco di ſabbia, e l'argento dinanzi ad eſſa verrà conſiderato fango. Io l'amai più che la ſanità e la bellezza. Preſi riſoluzione di averla per quella luce che dée riſchiararmi, perchè la ſua chiarezza non può mai rimanere eſtinta. Seco lei mi arrecò tutti i beni, ebbi dalle ſue mani innumerabili ricchezze, e mi ſono rallegrato in tutte queſte coſe, perchè queſta ſapienza andava dinanzi a me e non avea ſaputo ch'era ella la madre di tutti i beni. Quando io ſeppi queſto manifeſtamente, la comunicai ſenza averne invidia alcuna, e non aſcondo le ricchezze che in ſe racchiude; poichè è queſta per gli uomini un infinito teſoro; e quelli che ſeppero ben uſarne, ſono divenuti amici di Dio; e ſi ſono reſi commendabi-

li

li per il dono della ſapienza.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo.

IN quel tempo diſſe Geſù Criſto a' Diſcepoli ſuoi: Voi ſiete il ſal della terra, che ſe il ſale perde la ſua forza con che ſi dovrà ſalar eſſo? Non ſervirà più ad altro che ad eſſere gittato via, e ad eſſere calpeſtato dagli uomini. Voi ſiete la luce del mondo. Una città ſituata ſopra una montagna non può rimaner celata, e non ſi accende la lampada per eſſere poſta ſotto il modio; ma ſi pone ſopra il candellajo, affine che riſchiari tutti coloro che ſono nella caſa. Così fate che la voſtra luce riſplenda dinanzi agli uomini, affine che vedendo le voſtre buone opere glorifichino il Padre voſtro, ch'è ne' cieli: Non penſate già ch' io ſia venuto per diſtruggere la Legge e i Profeti,

plina dona commendati.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore, dixit Jeſus diſcipulis ſuis: Vos eſtis ſal terræ. Quod ſi ſal evanuerit, in quo ſalietur? Ad nihilum valet ultra, niſi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Vos eſtis lux mundi: Non poteſt civitas abſcondi ſupra montem poſita. Neque accendunt lucernam, & ponunt eam ſub modio, ſed ſuper candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo ſunt. Sic luceat lux veſtra coram hominibus ut videant opera veſtra bona: & glorificent Patrem veſtrum, qui in cælis eſt. Nolite putare quoniam veni ſolvere Legem, aut Prophetas: non veni ſolvere, ſed

ad-

adimplere. Amen quippe dico vobis, donec transeat calum & terra, jota unum, aut unus apex non præteribit a Lege, donec omnia fiant. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno calorum. Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno calorum.

non son venuto a distruggerli, ma ad adempierli, poichè dicovi in verità che passeranno piuttosto il cielo e la terra, che non sia adempiuto quanto è nella Legge, sin all'ultimo jota ed un sol punto. Colui che violerà un di questi menomi comandamenti, e che insegnerà agli uomini a violarli, sarà l'ultimo nel regno del cielo: ma colui che li farà ed insegnerà sarà grande nel regno del cielo.

Spiegazione dell'Epistola.

Desiderai l'intelligenza, e mi fu data. Essendo Salomone succeduto al Re David suo padre, e vedendosi in età fresca, col peso del governo di un gran popolo, ebbe ricorso a Dio, e gli domandò la sapienza, come quella virtù ch' è necessaria ad un Re sopra tutte l'altre. Iddio gli accordò non solo la sapienza, ma ancora le ricchezze, e la gloria; e questo racconta egli medesimo in questa Epistola, applicata molto a proposito dalla Chiesa a' Santi Dottori, e che conviene tanto maggiormente a San Tommaso d'Aquino, quanto la sua scienza era frutto delle sue orazioni

ni

ni anzi che de' ſuoi ſtudj; poichè dicea egli medeſimo ch'avea più imparato a' piedi di Gesù Criſto crocifiſſo, che ne' ſuoi libri.

Egli deſiderò dunque la ſapienza: e la ſapienza che previene ella medeſima coloro che la deſiderano, e che va incontro a coloro che la deſiderano, ſi è data a lui. La domandò al Signore con l' orazione, perchè ſapeva ch'egli ſolo può darla e che ſecondo la parola di S. Jacopo (1) la dona con liberalità a coloro che la domandano con fede:

La ſapienza mondana, e animale, che San Paolo chiama la prudenza della carne, è aſſai comune nel mondo, ma la ſapienza Criſtiana, che ſecondo la Scrittura Santa conſiſte nel timor del Signore; è coſa aſſai rara. Non ſi ha, perchè non ſi domanda, non ſi domanda, perchè non ſi deſidera, e non ſi deſidera, perchè non ſi conoſce il ſuo prezzo.

Salomon la preferì a tutto, perchè quì afferma che niuna coſa ſtimava più di eſſa, e che tutto l' oro del mondo appreſſo di eſſa, non gli pareva altro che poca ſabbia. I Santi ſtimano più queſta virtù di tutto quel che hanno, e di tutto quel che poteſſero avere. Quelli fra loro che poſſeggono i beni di queſto mondo, ſi reputano

(1) *Jac.* 1. 5.

tano più felici, perchè Iddio fece loro la grazia di conoscerlo, e di temerlo, più che per averli colmati di ricchezze e di onori. E quelli che nulla hanno, altro non desiderano che questa sapienza, con cui sanno che deggiono divenir ricchi, poichè essa sola è un tesoro infinito per gli uomini.

Quelli ch'hanno ricevuta da Dio la sapienza, non solamente per temerlo, ma per insegnare parimenti ad altrui a temerlo e a servirlo, deggiono comunicarla senza invidia, affine di trarre a profitto i talenti che hanno avuti; e rendersi come si è detto *amici di Dio* col buon uso, e con la disposizione fedele del tesoro che fu loro affidato.

ORAZIONE.

SIgnore, convien avere il lume della tua sapienza, per conoscerne il pregio; convien essere prevenuti di essa, per desiderarla quanto merita d'esserlo.

Fa, o Signore, che sia da noi conosciuto, come lo fu da Salomone, che l'uomo il più perfetto (1) niente è, se non ha la tua sapienza: e che con quella i piccioli divengono grandi, poichè rendendoli tuoi amici, li avvicina a te che sei la somma gran-

(1) *Sap. 9. 2.*

grandezza ; e poſſedendola ſiamo ricchi , eſſendo eſſa un teſoro infinito , ed arreca ſeco ogni qualità di bene ; e finalmente ſeguendo i ſuoi lumi ſi divien Santo, poich' ella raddrizza le vie degli uomini , inſegnando loro , e facendo far loro quel che a te piace .

Spiegazione del Vangelo.

In quel tempo diſſe Gesù Criſto a' Diſcepoli ſuoi. S' era egli ritirato ſopra un monte, dove ſpeſe la notte facendo orazioni. Venuto il giorno, eleſſe dodici de' ſuoi Diſcepoli , per crearne gli Apoſtoli ; quindi nella preſenza di moltiſſimo popolo, tenne loro queſto diſcorſo eccellente, che in sè racchiude tutta la Criſtiana Legge. Dopo avendo loro inſegnato in che conſiſta la vera felicità , diſſe loro quel ch' è riferito in queſto Vangelo.

Voi ſiete il ſal della terra. Proprio è del ſale il dar guſto alle vivande, e il preſervarle dalla corruzione . In queſto ſenſo erano gli Apoſtoli il ſale, non di un particolar paeſe : ma di tutta la terra : poichè erano mandati da per tutto a riformare con la predicazione del Vangelo , e col buon eſempio della loro vita , i corrotti coſtumi degli uomini : per lo che aggiunge :

Se il ſale diviene inſipido , con che ſi ſalerà

lerà eſſo? Cioè, ſe voi vi laſciate corrompere voi medeſimi, voi che dovete preſervar gli altri dalla corruzione, chi raddrizzerà voi? A che dovrete più eſſere paragonati, fuor che a un ſale, ch'avendo perduta la ſua acrimonia, e la ſua forza, a niente più vale, ed è rigettato come inutile, e meſſo ſotto a' piedi?

Voi ſiete la luce del mondo. Gli Apoſtoli ſono la luce, non per sè medeſimi, ma per la partecipazione della vera ed eſſenzial luce ch'è Gesù Criſto. Li chiama luce del mondo, perchè ſappiano che ſono eſſi riſchiarati per dover riſchiarare altrui, e per diſgombrare le tenebre dell' errore collo ſplendor delle verità che deggiono andar predicando per tutta la terra.

Per queſto medeſimo li pareggia ancora *ad una città collocata ſopra un monte, e ad una lampada poſta ſopra il candellajo*, cioè che come queſta città non può ſtare celata, non deggiono eſſi nè meno celarſi ſia per infingardaggine, o ſia per paura di perſecuzione, nè mancare di ſpargere da per tutto la luce del Vangelo; poichè non gli avea tratti di ſotto dal modio, e collocati ſopra degli altri, che affine che riſchiaraſſero tutti coloro che entravano nella ſua caſa, ch'è la Chieſa.

Così riſplenda la voſtra luce dinanzi agli uomini, Dirà nel fine di queſto diſcorſo: Guardatevi di non fare le voſtre buone ope-

opere davanti agli uomini, per essere considerati: lo che non è in niuna parte contrario a queste parole: *Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affine che veggano le vostre buone opere*: poichè aggiunge: *e glorifichino il Padre nostro ch' è ne' cieli.* E' dunque proibito il non avere per fine delle nostre azioni altro che il pensiero di piacere agli uomini, e quello di acquistare la loro stima; ma non è proibito di edificarli con le nostre buone opere, affine che ne rendano gloria al Signore, quando il nostro esempio avrà mostrato loro la via di ben fare. Questa è ancora l' obbligazione de' Pastori, che sono come gli Apostoli, tenuti a rischiarare il popolo, commesso da Dio alla lor cura, non solo con la purità di lor dottrina, ma ancora con la santità della sua vita.

Il Padre vostro ch' è nei cieli. Iddio è per tutto, ma quando si chiama Padre nostro, vuol esserlo nel cielo, poichè là su è posta l' eredità ch'egli ci riserva, e solamente nel cielo dobbiam noi aspettare la ricompensa delle nostre buone opere, fatte sopra la terra.

Non crediate già ch' io sia venuto a distruggere la Legge e i Profeti. Per la Legge si deggiono quì intendere i Libri di Mosè, che rinchiudevano tutti i comandamenti fatti da Dio agli Ebrei o per regola de' costumi, o per l'ordine da tenersi ne' sagrifizj, o per quello de' giudizj.

dizj. Per i Profeti deveſi intendere il reſto della Santa Scrittura. Quindi Gesù Criſto è diſceſo a compiere i Profeti perchè fece e patì tutto quello che fu da eſſi predetto che farebbe e patirebbe. Ha compiuta la Legge, oſſervandone i precetti, e dimoſtrando il modo di oſſervarli perfettamente, praticando non ſolo quel che ordina la Legge, ma ſeguendo ancora lo ſpirito e l'intenzione della Legge, poichè diede agli uomini la grazia, ſenza la quale non ſi adempie la Legge; e finalmente, perchè quel ch'era nella Legge, che non era ſtato ordinato per altro che per ſignificare quel che doveſſe accadere al tempo del Meſſia, è occorſo eſattamente al tempo di Gesù Criſto. E' vero che la Legge di Mosè fu abolita nella maggior parte degli ordini ſuoi, in quanto non erano ſtati dati che per un tempo determinato, e che non ſervivano ad altro, che à diſporre gli uomini alla venuta di Gesù Criſto: convenne dunque che quelli ceſſaſſero alla venuta di Gesù Criſto ma ceſſarono ſolamente, perchè furono adempiuti. La circonciſione per eſempio era la figura del Batteſimo, e l'Agnello Paſquale la figura di Gesù Criſto che dovea eſſere ſagrificato ſopra la Croce per la ſalute degli uomini. Il Batteſimo era dunque il compimento della circonciſione; il ſagrifizio della Croce era il compimento dell'Agnello Paſquale; e queſto

ſto ſagrifizio dovette ceſſare, quando fu compiuto col ſagrifizio della Croce, e così di tutto il reſto.

Colui che violerà il più menomo di queſti comandamenti, cioè di quelli che pajono di minore importanza: lo che ſi può intendere o de' comandamenti della Legge, o de' comandamenti di Gesù Criſto che volea egli ſtabilire in queſto diſcorſo: *e chi inſegnerà agli uomini a violar quelli*. Letteralmente *e chi a queſto modo inſegnerà agli uomini*. (Lo che è da alcuni ſpiegato in tal forma: *e chi ammaeſtrerà gli uomini ſecondo la Legge*) cioè chi inſegnerà agli altri ad oſſervare queſti comandamenti: colui dico, *ſarà l'ultimo nel regno de' cieli*. Que' Dottori che col loro contegno violeranno quel che avranno inſegnato con le loro parole, e che con la loro dottrina e coll' eſempio avranno inſegnato a violare i comandamenti di Dio, ſaranno gli ultimi nel regno del cielo; cioè nella Chieſa, e nella glorioſa venuta di Gesù Criſto, quando verrà a prendere il poſſedimento del ſuo impero, e come tali ſaranno eſcluſi dall' eterna beatitudine.

Tre coſe domanda dunque Gesù Criſto da' Paſtori, e da' Dottori, a' quali applica ragionevolmente la Chieſa quanto quì ſi dice agli Apoſtoli; 1. Che inſegnino i comandamenti, poichè per altro non ſono eſſi luce, che per avere a riſplendere; e

per-

perchè non diſperdano i loro talenti, de' quali deggiono render conto a colui che gliene diede: 2. Che facciano quel che inſegnano, e che non diſtruggano con la corrotta vita quel, che deggiono ſtabilire con la purità della loro dottrina: 3. Che non abbiano in penſiero altro che la gloria di Dio, e che non combinino co' loro intereſſi e con la loro vanità le funzioni di un miniſtero, ſtabilito a ſolo fine di far conoſcere ed onorare il Signore.

Ogni fedele deve parimenti approfittarſi di queſta Lezione fatta da Gesù Criſto, agli Apoſtoli ſuoi. Tutt' i Criſtiani ſono nel modo loro il ſale, e la luce del mondo, e deggiono praticare queſto precetto di Gesù Criſto ſpiegato con queſte parole di S. Paolo. (1) Siate irreprenſibili e ſenza macchia nel mezzo di una nazione depravata, e corrotta, cioè d' Infedeli, tra la quale voi riſplendete a guiſa di ſtelle nel mondo; portando in voi la parola di Gesù Criſto affine, che dice S. Pietro, che le buone opere che vi vedranno fare, gl' inducano a rendere gloria al Signore nel giorno che gli viſiterà con la ſua grazia.

Colui che ritiene il fratel ſuo, e gl'impediſce di non cadere in peccato, è riſpetto a quello il ſale che lo preſervò dal-

(1) *Philip.* 2. 15.

la corruzione. Colui che col ſuo eſempio eccita gli altri al ben fare, divien ſua luce: e porta ſeco la parola di Gesù Criſto poichè la buona vita è una predicazione più poſſente di tutte le parole.

Ma ſopra tutto impariamo dal Figliuol di Dio; che nella ſua Legge non vi ſono piccioli comandamenti: che non è lecito di violarne un ſolo: e che ſi rende giudice della Legge, chi vuole traſgredirla in ſolo punto: come ſi elegeſſe fra tutti gli ordini ſuoi quelli che ſi vogliono oſſervare, e quelli a cui non ſi vuole aſſoggettarſi. Quando ſecondo la parola di un'Apoſtolo (1) dobbiam noi regolare le noſtre parole, e le noſtre azioni, come quelli che deggiono eſſere giudicati ſecondo la Legge.

ORAZIONE.

REndi noi, o Signore, il ſale della ſapienza, e il torchio della verità, che ci hai data nel Batteſimo, affine che potiam noi comunicare a' fratelli noſtri la cognizione, e il diletto delle coſe di Dio; e che diveniamo parimenti almeno coll'eſempio della noſtra buona vita, il ſale e la luce della terra.

Fa che viviamo ſenza macchia nel mezzo della corruzione del ſecolo, e ſoſtienci per

(1) *Jac.* 2. 2.

per tua grazia, affine che le tenebre delle quali è ricoperto il mondo, non offuschino la luce ch'è in noi, e non ci distolgano dall'osservazione di questa Legge, i cui comandamenti vuoi tu che sieno per noi adempiuti quanti sono, se vogliamo aver parte nel regno tuo.

Aì IX. Marzo.

S. FRANCESCA VEDOVA.

Santa Francesa Nobile Dama Romana, amò fin da suoi primi anni la solitudine, e l'orazione. In età d'anni undeci, prese la risoluzione di consagrarsi a Dio in un monistero; ma fu costretta da' suoi parenti a sposarsi in Lorenzo di Pontianis giovane, ricco, e di gran nascita. Nel suo maritaggio mantenne per quanto le fu possibile quel modo di vita, che di fare s'era proposta, per lo che fuggiva con orrore dagli spettacoli, dalle feste, e dagli altri divertimenti simili. Vestiva di lana e spendeva in orazione, e nell' assistenza de' vicini, tutto il tempo che rimanevale da'domestici suoi affari. Si applicava con somma attenzione a ritirare le Dame Romane dalle pompe del secolo, dal lusso, e da'va-

ni abbigliamenti, e vivente ancora il marito nell'anno 25. di Gesù Criſto fondò il moniſtero delle *Oblate* della congregazione degli Olivetani ſotto la regola di S. Benedetto. Sopportò con meraviglioſa coſtanza l'eſilio di ſuo marito, la perdita de' ſuoi averi, e l'afflizione di tutta la ſua famiglia, dicendo come Giobbe: Il Signore mi tolſe quel che mi avea dato: ſia benedetto il ſuo ſanto nome. Dopo la morte di ſuo marito, ſi portò toſto dentro il moniſtero delle *Oblate*. Vi ſi preſentò a piedi ſcalzi e con la corda al collo proſtrata a terra, e piena di lagrime, ſupplicando umilmente le ſorelle a riceverla ſeco loro. Viſſe quivi con inſolite auſterità, domando il ſuo corpo con vigilie, digiuno, cilicio, cinture di ferro, fatiche, e frequenti diſcipline. Continovò aſſiſtere i poveri e gl' infermi con infinita carità. Ebbe da Dio il dono della Profezia, e de' miracoli. Finalmente dopo aver condotta una vita luminoſa per virtù e per prodigj, morì ſantamente l'anno 1440. d'anni 56. e venne ſantificata da Paolo V. l' anno 1608.

ORAZIONE.

LA verginità, o Signore, il maritaggio, la ricchezza, la povertà, la buona e la triſta fortuna, il mondo, la ſolitudine hanno egualmente ſantificata queſta

ſta Santa. Tutto è puro, o Signor mio, per coloro che ſono puri, tutto ritorna in bene a coloro che vi amano, e ſe tu ſei con noi, chi potrà eſſere contra noi?

Lectio Epiſtolæ Beati Pauli Apoſtoli ad Timotheum.

CHariſſime, Viduas honora, quæ vere viduæ ſunt. Si qua autem vidua filios aut nepotes habet, diſcat primum domum ſuam regere, & mutuam vicem reddere parentibus: hoc enim acceptum eſt coram Deo. Quæ autem vere vidua eſt, & deſolata, ſperet in Deum, & inſtet obſecrationibus & orationibus nocte ac die. Nam quæ in deliciis eſt, vivens mortua eſt. Et hoc præcipe, ut irreprehenſibiles ſint. Si quis autem ſuorum, & maxime domeſticorum, curam non habet, fidem negavit, & eſt infideli deterior. Vidua eli-

Epiſtola del Beato Paolo Apoſtolo a Timoteo 1. cap. 5.

CAriſſimo figliuolo, onora le vedove, che ſono veramente vedove. Se alcuna vedova ha figliuoli o nipoti, che impari prima a governar la ſua caſa, dando a' ſuoi figliuoli *l' educazione* ch'ella ha ricevuta da ſuo padre e da ſua madre: poichè queſto piace al Signore. Ma in quanto alla vedova, ch' è veramente vedova, e abbandonata; queſta dee ſperare in Dio, e badi giorno e notte all' orazione, poichè quella ch' è fra le delizie è morta: *quantunque paja viva*. Fate dunque loro intender queſto, perchè ſi contengano in modo irreprehenſibile. Che ſe alcuno è che non abbia cura de' ſuoi, e in particolare di quelli di ſua ca-

ſa, egli ha rinunziato alla fede, ed è peggior d' un infedele. La vedova che ſarà ſcelta non abbia manco di ſeſſant'anni, abbia avuto un ſolo marito, e ſi poſſa rendere teſtimonianza delle ſue buone opere. Se eſercitò l'oſpitalità, ſe lavò i piedi a' Santi, ſe ſoccorſe gli afflitti, e ſe atteſe ad ogni ſorta di opera pia.

gatur non minus ſexaginta annorum, quæ fuerit unius viri uxor, in operibus bonis teſtimonium habens, ſi filios educavit, ſi hoſpitio recepit, ſi ſanctorum pedes lavit, tribulationem patientibus ſubminiſtravit, ſi omne opus bonum ſubſecuta eſt.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo *c.* 13.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Matthæum.

IN quel tempo Gesù Criſto diſſe queſta parabola a' ſuoi Diſcepoli: Il regno de'cieli è ſimile ad un teſoro celato in un campo, ritrovato da un uomo, e da lui tenuto ſegreto, e per la conſolazione che ne prova va e vende quanto tiene al mondo, e compera eſſo campo: Il regno de'cieli è ſimile ancora ad un mercante che cerca belle perle, e che avendone ritrovata una di gran prezzo, vende quanto ha, e

IN illo tempore, dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc: Simile eſt regnum cælorum theſauro abſcondito in agro, quem qui invenit homo, abſcondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit univerſa quæ habet, & emit agrum illum. Iterum ſimile eſt regnum cælorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. Inventa autem

tem

tem unam pretioſam margarita, abiit, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam. Iterum ſimile eſt regnum cælorum ſagenæ miſſæ in mare, & ex omni genere piſcium congreganti. Quam, cum impleta eſſet, educentes, & ſecus littus ſedentes, elegerunt bonos in vaſa, malos autem foras miſerunt. Sic erit in conſummatione ſeculi: exibunt Angeli, & ſeparabunt malos de medio juſtorum, & mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, & ſtridor dentium. Intellexiſtis hæc omnia? Dicunt ei: etiam. Ait illis: Ideo omnis ſcriba doctus in regno cælorum, ſimilis eſt homini patrifamilias, qui profert de theſauro ſuo nova, & vetera.

compera quella. E' il regno de' cieli ſimile ancora ad una rete gittata nel mare che prende ogni qualità di peſce, e quando è piena, i peſcatori la ritraggono al lido, dove, ſedendo eſſi, fanno ſcelta de' buoni, e li pongono dentro a' vaſi, e rigettano i cattivi. Queſto accaderà nella fine del mondo, verranno gli Angeli, e ſepareranno i cattivi da' giuſti, e li getteranno nella fornace del fuoco. Quivi ſaranno pianti e ſtridore de' denti. Avete voi inteſo quanto vi dico; eſſi riſpoſero a lui; sì: e Gesù Criſto diſſe loro: Per queſto ogni Dottore ben ammaeſtrato come conviensi in quel che riguarda il regno de' cieli, è ſimile ad un padre di famiglia che tragge fuori dal ſuo teſoro coſe nuove, e vecchie.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

ONora le vedove, che ſono veramente vedove. Sono tratte queſte parole dalla prima Epiſtola di S. Paolo, ſcritta a' Macedoni nell'anno 66. di Gesù Criſto al ſuo diſcepolo Timoteo, ch'avea egli fatto Veſcovo di Efeſo. Gli preſcrive in queſta lettera tutt' i doveri della ſua carica, e gl' inſegna come ſi debba reggere riſpetto ad ogni qualità di perſone. Ecco quanto gli commette riſpetto alle Vedove.

Onora le Vedove; cioè preſta a quelle aſſiſtenza. Imperciocchè queſto vocabolo nelle ſcritture ſpeſſo ſi prende ſecondo queſto intendimento; ſiccome dove detto è: onora il Padre, e la Madre tua. In quel tempo la Chieſa nutricava le vedove povere; e San Paolo ordina a Timoteo, che accetti un numero d' eſſe vedove, di quelle, che veramente ſieno *Vedove*, cioè d'ogni ajuto abbandonate, come dopo egli medeſimo ſpiega. Poichè il vocabolo Greco, e Latino; che ſignifica Vedova, vuol dire altresì una perſona deſerta, e abbandonata.

Se una vedova ha figliuoli, o nipoti, impari prima a governare la ſua famiglia, dando a' figliuoli ſuoi quello, ch' ella avrà ricevuto dal padre ſuo, e dalla madre, cioè gli allievi con attenzione e carità, come eſſa medeſima ſarà ſtata allevata. Queſto è il ſignificato del

La-

Latino; ma quello del Greco ſembra più chiaro, e ordinato, *Se qualche Vedova ha figliuoli, o nipoti, imparino eſſi prima ad eſercitare l' ufficio loro verſo la propria famiglia, e a reſtituire a' padri, e alle madri quello, che avranno ricevuto da loro.* Vuole l'Apoſtolo, che ſi ſoccorra con le limoſine della Chieſa le vedove d'ogni ſoccorſo abbandonate; ma quelle che hanno figliuoli, o nipoti, vuole che da proprj figliuoli ſieno mantenute, perchè non aggravino la Chieſa. Tali figliuoli dunque dice, imparino prima ad eſercitare la pietà verſo la famiglia propria, e a nudrir la madre, o l'avola, prima d'ammetterla alla limoſina, o eſercitino la pietà loro verſo di quelle, prima d' adoperare l'altrui pietà. Imperciocchè nella carità vi dee eſſere ordine: e ſecondo queſto debbono i domeſtici venire aſſiſtiti prima de' foreſtieri, e i parenti più proſſimi prima de' lontani.

Ma quanto alla Vedova, che veramente è Vedova, e abbandonata, ſperi eſſa in Dio, e perſeveri in orazione giorno, e notte. Se quelle Vedove, che hanno figliuoli, non ſono prive d'ajuto, non ſi credano del tutto abbandonate quelle, che non ne hanno; ma pongano la ſperanza in Dio. E appunto ſendo libere, e ſenza impedimento, nè avendo famiglia da governare, poſſono del tutto darſi a Dio, e paſſare il rimanente della vita in orazione. Di sì fatte Vedove vuole l'

Apoſtolo, che il Diſcepolo ſuo abbia una cuſtodia particolare. Eccovi in brevi parole l'idea d'una Vedova ſanta. (1) Tal era quella Profeteſſa chiamata Anna, che ſi ritrova al Tempio allora che Gesù Criſto vi fu preſente, di cui dice S. Lucca che dimorava continovamente nel Tempio, ſervendo a Dio giorno e notte in digiuni ed orazioni. Tal era la Santa, di cui la Chieſa celebra la memoria, ed a cui applica le parole dell'Apoſtolo che fa leggere in queſta Epiſtola.

Poichè quella che vive nelle delizie è morta, quantunque raſſembri viva. Vive della vita del corpo, ed è morta nell' anima, poichè in cambio di ſervirſi della libertà del ſuo ſtato, per unirſi più ſtrettamente al Signore, ch'è vita dell'anime, al contrario per altro non ſe ne ſerve che per allontanarſi da lui, ſeguendo la ſua ſviata volontà, e lo ſregolamento delle paſſioni.

Se alcuno è che non abbia cura de' ſuoi, ha egli rinunziato alla Fede. Avendo detto l'Apoſtolo che i figliuoli deggiono nudrire il padre, e la madre loro, e che queſto piace a Dio, fà conoſcere quanto il contrario procedere gli ſia diſcaro. Dice dunque che colui che può aſſiſtere a' ſuoi parenti, ed a quelli della ſua caſa; e non lo fa, ha con le ſue azioni rinunziato alla Fe-

(1) *Luc.* 2. 37.

Fede, poichè non fu quel che vuole la Fede, e in queſto punto è peggiore degl' infedeli, che non avendo il lume della Fede, non laſciano di ſoccorrere e di nudrire i loro parenti.

Che quella che ſarà eletta, o ſecondo il Teſto Greco, *e che ſarà poſta nel numero delle vedove, non abbia meno d'anni ſeſſanta*. Allora nella Chieſa v'erano delle Diaconeſſe, cioè alcune donne elette dal Veſcovo in ajuto de' Diaconi nella cura che doveano avere de' poveri; e molti credono che per entrare nel numero di queſte Diaconeſſe voglia l'Apoſtolo che una vedova non aveſſe manco di ſeſſant'anni ec. Altri credono che non parli che di quelle vedove ch' erano, come i Sacerdoti, ſoſtenute con le oblazioni de' Fedeli, ed erano a tal effetti matricolate, cioè ſcritte nel catalogo di tutti coloro che doveano eſſere mantenuti dalla Chieſa. Vuol dunque S. Paolo che una vedova non ſia meſſa in queſt'ordine, ſe non ha per lo meno ſeſſant'anni; o perchè le perſone di tal età ſono per ordinario più ſagge, e più ritenute, o perchè quelle che ſono più giovani, poſſono più agevolmente guadagnarſi il mantenimento.

Ch' abbiano avuto un ſolo marito. Quantunque le ſeconde nozze non ſieno mai ſtate condannate dalla Chieſa; e che all' oppoſto S. Paolo medeſimo in un'altro paſſo abbia eſortate le vedove giovani a ri-

maritarsi, piuttosto che porsi in pericolo di darsi ad una vita licenziosa, certa cosa è che da' primi Cristiani erano stimate meno. Vuol dunque l' Apostolo che quella che deve mantenersi delle stesse oblazioni di che vivono i Sacerdoti e i Diaconi, che non potevano aver altro che una moglie, non abbia così avuto ella altro che un marito, non essendo giusto, dice un Interprete, che i Cristiani, i quali hanno una Religione così pura e santa, fossero in questo punto meno casti de' Pagani, che escludevano da certi ministerj della loro religione le donne, ch'erano state maritate più volte.

S'ella ha esercitata la ospitalità, se ha lavati i piedi a' Santi: L'ospitalità era particolarmente raccomandata a' primi Cristiani che si accoglievano gli uni con gli altri, come Gesù Cristo medesimo. Costume degli Orientali era il lavar i piedi a' loro ospiti, e vuole S. Paolo che si lavino a' Santi, cioè a' Cristiani, che spesso chiama con questo nome per cagione della santità a cui sono chiamati. Era dunque giusta cosa, che quella che dovea aver cura de' poveri dalla Chiesa mantenuti, o che dovea essa medesima essere sostenuta de' beni della Chiesa, avesse assistito un tempo altrui secondo il suo potere, ed almeno esercitati que' più comuni doveri, e più agevoli praticati nell' Ospitalità.

Quantunque questa Epistola non riguar-

di

di principalmente altro che le vedove, non laſcia per queſto di contenere degli ammaeſtramenti giovevoli a molte altre perſone; poichè poſſono i figliuoli apprendervi che deggiono aſſiſtere coloro, da' quali ebbero vita, ed i padri, come abbiano ad educare i figliuoli, e la cura che convien loro avere di tutti quelli della lor caſa, ſe non vogliono con le loro opere rinunziare a quella Fede che profeſſano.

Ogni Criſtiano può imparare quì ad eſercitare la carità verſo i ſervi del Signore, quando ſa che ſieno in biſogno, e a cercare quelli che ſono privi di ogni ſoccorſo, per aſſiſterli, ſecondo il ſuo potere, cominciando però da' ſuoi più proſſimi, ſecondo l'ordine della carità. Ciaſcun dee finalmente, come le vedove, porre tutta la ſua ſperanza in Dio, unirſi a lui più ſtrettamente che gli ſia poſſibile, e ſpendere in orazioni il tempo che gli avanza, ſenza mancare alle convenienze del ſuo ſtato. Poichè, ſe la vedova ch'è libera dee ſtare dì e notte in orazione, colui che ha delle occupazioni, deve almeno impiegare in orazioni il tempo che gli rimane: e dee cercarne il riſparmio, per avere ricorſo a Dio, e rendergli conto delle ſue azioni, comandargli il ſoccorſo della ſua grazia, e ricevere da lui il lume e la forza che gli ſono neceſſarj per vivere ſantamente nel ſuo ſtato.

ORA-

ORAZIONE.

SPargi in noi Signore quello ſpirito di grazia e di orazione, che tu hai un tempo promeſſo per bocca de' tuoi Profeti. Donaci il favore di fare, e di eſercitare degnamente le funzioni del noſtro impiego. Ed affine che le opere eſterne non ci diſtolgano, fa che ritorniamo a te ſpeſſe volte per via dell'orazione; o fa piuttoſto Signore, che non ci allontaniamo giammai da te: e che tutte le noſtre azioni eſſendo a te dirette, divengano una preghiera ed una continova orazione.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEsù *diſſe a' ſuoi Diſcepoli queſta parabola*. Gesù Criſto eſſendo in una Città di Galilea nell' anno ſecondo della ſua predicazione, e vedendoſi ſeguito da gran calca di popolo, ſe n'andò ſulla riva del Lago di Genezarette, e ſalì in una barca, dalla quale inſegnò al popolo, che dalla riva lo ſtava aſcoltando. Ma allora parlò ſolamente con parabole, comparazioni, il ſenſo delle quali fu ſpiegato da lui agli Apoſtoli ritornati a caſa; nel qual tempo propoſe loro anche altre parabole, fra le quali ſono le contenute nel preſente Vangelo.

Il

Il Regno de' Cieli è ſomigliante ad un teſoro. Il Figliuolo di Dio ſuol cominciare in queſto modo le ſue comparazioni; e ſpeſſo chiama la Chieſa Regno del Cielo, ſendo compoſta di coloro, che vennero chiamati alla Fede da lui, perchè regnino ſeco. Quando adunque dice, ch'è ſomigliante ad un teſoro, ad un Mercatante ec. Vuol dire, che avviene nella Chieſa quello che accade, quando un uomo ha trovato un teſoro, o una perla, o ha gittato una rete, ec.

Queſto teſoro celato, o perla di gran pregio ſegnano la predicazione del Vangelo, o la divina parola, e quella ſtima, che ſe ne dee fare, preferendola ad ogni coſa, e ogni coſa perdendo, ſe occorre, per non perdere quel frutto, che ſe ne dee trarre.

Ancora il Regno de' Cieli è ſomigliante ad una rete. La Chieſa è queſta rete, che chiude nel ſeno ſuo per la viſibile comunione de' Sagramenti i buoni, e rei Criſtiani, fino a tanto che l' eſtremo giudizio farà la ſegregazione degli uni dagli altri.

Ogni Dottore è ſomigliante ad un Padre di famiglia, che trae dal teſoro ſuo le coſe nuove, e le vecchie. Il Predicatore del Vangelo, il quale col mezzo del meditare le coſe Sante, s'avrà fatto un teſoro di dottrina, e ſapienza, ne trae quanto occorre per am-

ammaeſtramento de' ſuoi uditori, come ſaggio Padre di famiglia trova nella cuſtodia di ſue robe quanto è neceſſario a veſtire i ſuoi, e a fornire la caſa.

Que' Santi, nelle cui Feſte la Chieſa legge la preſente parabola, diedero veramente ogni coſa per acquiſtare cotal teſoro, e la prezioſa perla del Vangelo, e lietamente la diedero, conoſcendo il pregio, ed il valore di quello che comperavano. Ci facciamo beffe d'un uomo il quale d'ogni coſa ſi ſpoglia per comperar caro un terreno che frutta poco, ma quando ſi vede il teſoro da lui acquiſtato, e pel quale ha comperato il terreno, ſi farà ſtima di ſua prudenza. Non altrimente il mondo ſi credette un tempo eſſere pazzia quella de' Santi che rifiutavano i diletti del Secolo, e la propria vita pel Vangelo, perchè non aveano gli occhi della Fede da vedere que' beni inviſibili, ed eterni, che comperavano col diſpregio de' beni viſibili, e caduchi della terra. Ora la Fede ci apre gli occhi ad onorare la ſapienza de' Santi, ma la corruttela noſtra non ce gli laſcia imitare, non volendo noi dare la menoma coſa per lo Vangelo, e laſciando il Vangelo per la più menoma coſa.

Noi ci luſinghiamo con una vana ſperanza di ſalute per eſſere nella vera Chieſa; e non conſideriamo quella terribile ſegregazione che verrà fatta nel giorno del

Giu-

Giudizio di coloro, che avranno disprezgiato, e di coloro che caramente avranno conservato quel tesoro, che da tutti era stato ricevuto.

ORAZIONE.

AJutaci, o Signor Dio, ad avere in pregio tal tesoro quanto merita di venir pregiato; e fa che celiamo la tua parola nel fondo del cuor nostro, perchè il Demonio non ce la rubi subito, che l'avremo ricevuta. Fa sì che comprendiamo, che comperiamo il regno tuo a picciolo pregio, quando diamo ogni cosa per averlo, e che a carissimo prezzo si compera il mondo intero, quando per acquistarlo vien rotto da noi il menomo de' tuoi comandamenti; comperandosi allora con la perdita della beatitudine promessa da te, la quale se' tu medesimo.

Adi x. Marzo.

SS. QUARANTA MARTIRI.

I Rinomati Martiri, che sofferirono nella persecuzione di Licinio, erano, secondo quello che ne dice San Gregorio Nisseno, di quella Cristiana Legione, che s'era ren-

duta

duta cotanto famoſa ſotto l' Impero di Marco Aurelio. Imperciocchè trovandoſi l'eſercito di coteſto Imperatore in Lamagna ſtretto da fame, ſete, e nemici, i ſoldati Criſtiani della Legione detta *Melitina*, uſcirono del campo a far orazione. Trovavanſi ancora inginocchioni, quando incominciò incontanente a piovere il Cielo ſopra i Romani, perchè aveſſero di che alleggerire la ſete, e ad un tempo ſopra i nemici cadeva una pioggia con burraſca, e folgori che gli ſconfiſſe. La fede di queſta ſanta Legione fu celebre da quel tempo in poi, e lo era anche a' tempi d' Euſebio. Riſiedeva, almeno in parte, in Sebaſti, e in altre Città dell' Armenia, e della Cappadocia, e da queſta Legione vennero preſi quaranta Soldati giovani, ben fatti, e valoroſi perchè foſſero vittime del furore di Licinio contro alla Chieſa. Confeſſarono chiaramente d'eſſere Criſtiani, caricati furono di catene, e lungamente laſciati ne' ceppi. Avendo il Governatore Agricola penſato, che in Sebaſti era rigoroſiſſimo il Verno, e ſempre lunghiſſimo, ordinò, che quivi foſſero condotti per dover eſſere ſpoſti nudi un' intera notte in un agghiacciato ſtagno alla città vicino. Lietamente n' andarono dunque al luogo del ſupplizio, e ſpogliatiſi eſſi medeſimi de' loro veſtiti, ringraziarono Iddio della grazia ch' ei facea loro

di

di ſpogliarſi del vecchio uomo per veſtirſi del nuovo. Pregaronlo che ſendo entrati in tal azione quaranta, tutti poteſſero ricevere la palma. Avea il Governatore fatto apparecchiare un bagno caldo preſſo al luogo del ſupplizio, ſe forſe alcuno aveſſe perduto il quel freddo il coraggio; ma tutti perſeverarono da uno in fuori, e ſtettero tre giorni ſecondo San Gregorio Niſſeno in quell' orribiliſſima pena. Intanto colui che gli cuſtodiva attendendo la riuſcita della pugna, vide alcuni Angioli che ſcendevano dal cielo; e ſcompartivano da parte del Re loro magnifici doni ad ognuno d'eſſi generoſi Soldati, trattone ad un ſolo che vinto dal rigore del freddo, ſi lanciò nell'acqua calda, in cui perdette inſieme con l'eterna vita anche la temporale che tentato avea di ſalvare. Il Cuſtode a tal miracolo ſi convertì, e ſpogliatoſi di ſubito, gridò, sè eſſere Criſtiano, e prendendoſi il poſto del diſertore, confortò i martiri della perdita che aveano fatta del compagno. In tal modo venne la loro orazione eſaudita, e malgrado del diſertato compagno, entrarono quaranta in cielo, come aveano pregato. Poichè furono morti, vennero i corpi loro poſti in un carro per portarnegli al luogo in cui doveano eſſere arſi; ma trovatone uno che ancora vivea, fu laſciato, ſperando che poteſſe conſervarſi la vita cambiandoſi di parere.

rere. Ma la Madre d'eſſo giovane ſuperando ogni ſentimento di natura, e ſopra quella innalzandoſi, e vincendo la debolezza del ſeſſo, l'eſortò a perſeverare ſino alla fine, ponendolo eſſa medeſima ſul carro dov'erano gli altri, perchè nulla perdeſſe di quel premio che doveano dalla loro fede comune aſpettarſi. Vennero abbruciati, e quello che il fuoco non potè conſumare fu gittato nel fiume; nè ciò impedì che i Criſtiani non ſalvaſſero alquante delle reliquie di quelli, che poſcia arricchirono molte Chieſe. San Baſilio, e San Gregorio di Niſſa n'ebbero la loro parte; e come aveano gran venerazione per queſti illuſtri martiri, celebrarono la loro virtù con eccellenti diſcorſi, da quali abbiam noi tratto le coſe da noi dette della loro glorioſa morte, occorſa in Sebaſti ſotto la perſecuzione di Licinio verſo l'anno 320.

ORAZIONE.

ERano queſti ſoldati, o Signore; invincibili, perchè aveano te alla loro teſta, il quale faceſti il verno, e la ſtate, e ſei benedetto dal fuoco e dal caldo, dal freddo e dal ghiaccio. Colui che tu in ſegreto avevi già ſcelto, tenne il luogo di colui che ha ceduto, per dimoſtrare che i martiri non potrebbero ſenza te eſſer tali, che

ſai

ſai quando ti piace farne de' tuoi medeſimi perſecutori, e dalle medeſime pietre far naſcere de' figliuoli ad Abramo.

O

Lectio Epiſtolæ beati Pauli Apoſtoli ad Hebræos.

Epiſtola del beato Paolo Apoſtolo agli Ebrei, *cap.* 11.

FRatres, Sancti per Fidem vicerunt regna, operati ſunt juſtitiam, adepti ſunt repromiſſiones, obturaverunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti ſunt in bello, caſtra verterunt exterorum, acceperunt mulieres de reſurrectione mortuos ſuos. Alii autem diſtenti ſunt, non ſuſcipientes redemptionem, ut meliorem invenirent reſurrectionem. Alii vero ludibria & verbera experti, inſuper & vincula & carceres, lapidati ſunt, ſecti ſunt, tentati ſunt,

FRatelli miei, per via della fede i Santi acquiſtarono i regni, eſercitarono la giuſtizia, e ricevettero l'effetto delle promeſſe; chiuſero la gola a' lioni, arreſtarono la violenza del fuoco, canſarono il tagliar delle ſpade, furono riſanati dalle loro malattie, furono riempiuti di forza, e di coraggio ne' combattimenti, poſero in fuga le armi ſtraniere, e reſtituirono alle madri i loro fanciulli, avendoli riſuſcitati dopo morte. Gli uni furono crudelmente tormentati, non volendo acquiſtare la loro preſente vita, affine di ritrovarne una migliore nella riſurrezione. Gli altri patirono ſcherni, battiture, catene, e prigioni. Furono

la-

lapidati, ſegati, e provati in ogni forma. Rimaſero morti ſotto il filo della ſpada, conduſſero una errante vita, ricoperti di pelle di pecora, e di pelle di capra: poveri, afflitti, perſeguitati, eſſi di cui il mondo non era degno, e paſſarono la lor vita, errando per deſerti, e per monti, ritirandoſi negli antri, e nelle caverne della terra, e tutti queſti Santi diedero prove vantaggioſe della loro fede in Gesù Criſto Signor noſtro.

in occiſione gladii mortui ſunt. Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, anguſtiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus: in ſolitudinibus errantes, in montibus & ſpeluncis, & in cavernis terræ. Et hi omnes teſtimonio fidei probati, inventi ſunt in Chriſto Jeſu Domino noſtro.

Continovazione del S. Vangelo ſecondo San Luca, *cap. 6.*

IN quel tempo Gesù Criſto diſcese dal monte, e ſi fermò nella pianura, accompagnato dalla ſchiera de' ſuoi diſcepoli, e da una gran folla di popolo della Giudea, di Geruſalemme, e del paeſe marittimo di Tiro e di Sidone, venuti per udirlo e per eſſere riſanato da' mali ſuoi. Fra

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Lucam.

IN illo tempore, deſcendens Jeſus de monte, ſtetit in loco campeſtri, & turba Diſcipulorum ejus, & multitudo copioſa plebis ab omni Judæa & Jeruſalem, & maritima, & Tyri, & Sidonis, qui venerant ut audirent eum, & ſanarentur a lan-

a languoribus ſuis. Et qui vexabantur a ſpiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quærebat eum tangere; quia virtus de illo exibat, & ſanabat omnes. Et ipſe elevatis oculis in Diſcipulos ſuos, dicebat: Beati pauperes; quia veſtrum eſt regnum Dei. Beati qui nunc eſuritis; quia ſaturabimini. Beati qui nunc fletis; quia ridebitis. Beati eritis, cum vos oderint homines; & cum ſeparaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen veſtrum tamquam malum, propter Filium hominis. Gaudete in illa die, & exultate: ecce enim merces veſtra multa eſt in cælo.

queſta gente alcuni erano ancora poſſeduti dagli ſpiriti impuri, e n' erano guariti; e tutto il popolo proccurava di toccarlo, perchè uſciva da lui una virtù che tutti li riſanava. Allora Gesù Criſto levando gli occhi a' diſcepoli ſuoi; diſſe loro: O voi beati, che ſiete poveri perchè è voſtro il regno di Dio; beati voi che preſentemente patite la fame, perchè ſarete ſaziati; beati voi che preſentemente piangete, perchè riderete poi. Sarete beati quando gli uomini vi odieranno, quando vi divideranno, e vi tratteranno ingiurioſamente, e rigetteranno il voſtro nome come cattivo, a cagione del Figliuolo dell' uomo. Rallegratevi in queſto giorno, e ſiate colmi di conſolazione, poichè nel cielo vi è apparecchiata una gran ricompenſa.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

PEr *via della Fede i Santi acquiſtarono i Regni ec.* L'Apoſtolo per animare gli Ebrei

Ebrei a vivere, e durare nella Fede, dimoſtra loro, che per queſta virtù i Santi da loro più apprezzati, aveano gran coſe ottenute, e ricevute da Dio alcune grazie ſtraordinarie. Dopo aver provata queſta verità molto diffuſamente coll'eſempio di Abele, di Noe, di Abramo, d'Iſacco, di Giacobbe, di Gioſeffo, e di Mosè; e riferite le azioni di ciaſcuno di loro in particolare ſpiega quì in generale, e in poche parole le azioni di molti altri Santi, e le attribuiſce tutte alla loro fede; cioè alla ſalda, e invincibile fiducia ch'aveano nelle promeſſe di Dio. Conviene ſpiegarle brevemente, ed applicarle poi con la Chieſa a' Santi martiri, la cui memoria è da eſſa onorata.

Per via della fede acquiſtarono i Regni: come Gioſuè che acquiſtò tutto il paeſe di Canaam: e Davidde che allargò il ſuo regno fino a' limiti che Dio medeſimo gli avea diſegnati.

Eſercitarono la giuſtizia, giudicando e governando i loro ſudditi, come Samuello, e i Giudici che lo precedettero, o *praticarono le virtù*: poichè la parola di Giuſtizia ſi prende aſſai ſpeſſo in queſto ſenſo nella Santa Scrittura.

Ricevettero l'effetto delle promeſſe, fatte da Dio a loro padri, o a loro medeſimi; poichè Gioſuè, e gli Ebrei da lui comandati entrarono nella terra di Canaam, la

cui

cui promeſſa era ſtata fatta ad Abramo, ad Iſacco, a Giacobbe, per la loro poſterità. Così Davidde per la ſua fede ottenne la corona promeſſagli da Dio. E per queſta virtù medeſima i Santi ricevettero l'adempimento fatto da Dio alla nazione intera generalmente, e a ciaſcuno particolarmente.

Chiuſero la gola a' Lioni: Sanſone e Davidde sbranarono i Lioni con valore inaudito; ma Daniello veramente ſerrò loro la gola per la ſua fede: perchè eſſendo ſtato eſpoſto due volte a' Lioni, niun male gli fecero; perchè Dio con un illuſtre miracolo ſi dichiarò protettore di ſua innocenza.

Arreſtarono le violenti fiamme. Mosè ed Aaron ammorzarono con le loro orazioni l'incendio ſtato acceſo per la ſollevazione degl' Iſraelliti. I tre compagni di Daniello gittati in un' ardente fornace per non aver voluto adorare una ſtatua, ne uſcirono ſani e ſalvi; ſenza perdere nemmeno un capello.

Evitarono il taglio delle ſpade. Davidde ringraziava il Signore che l'aveſſe liberato molte volte dalla ſpada di Saullo. *Furono riſanati dalle loro malattie*. Ezechia fu miracoloſamente riſanato da Iſaia. *Furono riempiuti di forza ne' combattimenti*. Molti de' Giudici e de' Re d' Iſraello dimoſtrarono un inſolito valore. *Poſero in fuga le armi ſtraniere*. Gedeone con trecento uo-

mini, Gionata con un ſolo Scudiero, i Maccabei con pochiſſime perſone, ruppero i loro nemici.

Le madri ricoverarono i loro figliuoli morti, avendoli il Signore riſuſcitati. Elia ed Eliſeo riſuſcitarono entrambi il figliuolo delle loro oſpiti; e queſta riſurrezione è attribuita alla fede o delle madri che riacquiſtarono i loro fanciulli, o piuttoſto a quella de' Profeti ch' ottennero da Dio la riſurrezione di quelli.

Gli altri furono crudelmente tormentati. Dalle grandi azioni e da' miracoli paſſa l'Apoſtolo a' patimenti per animare gli Ebrei alla pazienza con l'eſempio de' martiri di loro Nazione. Antioco fece ſoffrire ogni immaginabile pena a quegli Ebrei, che niente vollero fare contra la Legge di Dio; fra gli altri a que' famoſi ſette fratelli, la cui ſtoria è ſcritta nel Libro de' Maccabei. Queſti Santi *ricuſarono di acquiſtare la vita* per mezzo dell'Idolatria, *affine di ritrovarne una migliore nella riſurrezione*, ſecondo queſte parole dette da loro ad Antioco: Tu ci togli queſta vita, ma il Re del mondo, per le cui leggi noi moriamo ci renderà una eterna vita con la riſurrezione. Ricevetti dal cielo, dicea l'uno di eſſi, queſte membra ch' io diſpregio, e che volontieri abbandono per la Legge di Dio, perchè ſpero che mi ſaranno da lui reſtituite.

Ol-

Oltre i Maccabei, molti altri Santi dell' antico Teſtamento ſopportarono gli ſcherni, come Sanſone ed Eliſeo; ſopportarono gli altri *prigionia*, come Micheo, e Geremia; altri *furono lapidati*, come Zaccaria, e Nabot; altri *ſegati*, come Iſaia, ſecondo la coſtante tradizione degli Ebrei, altri finalmente *ſono morti ſotto alle ſpade*, come una infinità di Ebrei, fedeli alla Legge del Signore, ſcannati ſotto il regno di Manaſſe, e ſotto quello di Antioco.

Menarono una vita errante, veſtiti di *pelle di pecora e di capra*, come Elia, *eſſendo abbandonati ec.* Davidde perſeguitato da Saullo, i Profeti da Acabo, i Maccabei da Antioco, furono coſtretti a fuggirſene, e andar ad *errando per i monti, ed a celarſi per le caverne*. E Iddio nella Scrittura reſe *una vantaggioſa teſtimonianza alla fede di tutti queſti Santi*; non ſolo degli ultimi di cui parla ora l'Apoſtolo, ma di tutti quelli di cui parlò in queſto capitolo.

Si può agevolmente applicare le ſofferenze de' Santi dell'antico Teſtamento a' Martiri di Gesù Criſto, poichè gli uni e gli altri patirono per la Legge di Dio, ed a tutti fece ſoſtegno la Fede contra ogni tentazione, e perſecuzione, onde vennero aſſaliti. In quanto alle grandi azioni ed a' miracoli degli antichi Santi riferiti in queſta Epiſtola dall' Apoſtolo, la Fede di Gesù Criſto le fece parimenti fare a' Martiri, e

le fa fare a ciaſcun Criſtiano che viva in modo conforme alla Religione ; poichè per mezzo della Fede dobbiamo noi acquiſtare il Regno de' cieli, vincere il mondo, il principe del mondo, ch' è il demonio, eſercitare una giuſtizia più ſanta e più perfetta di quella degli Ebrei, acquiſtare i beni inviſibili ed eterni che Dio ci promette, e chiudere la gola di quel fremente Lione, che cerca ſempre, come dice San Pietro, alcuno da divorare; eſtinguere il fuoco delle noſtre paſſioni, e le fiamme dell' Inferno, canſare la tagliente ſpada dello ſdegno di Dio, ottenere la ſantità ſpirituale dell' anima noſtra, cioè la carità che la purifichi, facendogli amare colui che dev' eſſere il ſupremo oggetto dell'amor noſtro, eſſere forti e coraggioſi nelle tentazioni eſterne ed interne, non piegandoſi mai a quel che vuole da noi la tentazione, porre in fuga l'armi ſtraniere, cioè i Demonj, e le genti del mondo che non hanno parte nel regno al quale aſpiriamo noi, e meritarſi alfine queſta beata riſurrezione, che dee dare una immortal vita a coloro; ch'eſſendo riſuſcitati dalla morte del peccato ſi ritroveranno in punto di morte vivi di quella vita, che la grazia avrà loro conceduta.

Ecco i miracoli della Fede, quando ſia viva ed animata, e che ci faccia non ſolo conoſcere, ma ancora amare quel che ci fu

pro-

promeſſo da Dio; e per neceſſaria conſeguenza tutto quello ch'egli ne comanda. Se non facciamo noi queſti prodigj, ciò naſce dall' eſſere la noſtra fede coſa morta, o almeno coſa languida: e per ravvivarla uſa la Chieſa proporci di tratto in tratto l'eſempio de' Santi martiri, che per via della fede delle coſe che non veggono, diſpregiarono coraggioſamente i beni e i mali ſenſibili, perchè eſſi paſſano; e ſono finalmente giunti al poſſedimento di que' beni che non avranno più fine.

ORAZIONE.

LA fede di queſti Santi condanna la noſtra, noi lo confeſſiamo o Signore; ma nello ſteſſo tempo ti ſupplichiamo che ſia da quella queſta ravvivata, e che la tua grazia ci renda utili così luminoſi eſempj. Concedine la fede e la carità de' Martiri tuoi, e vinceremo come quelli, patiremo com' eſſi, e regneremo teco uniti a loro.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEsù *Criſto diſcende dal monte*. Avea ſpeſa la notte in orazione, e la mattina avea eletti dodici de' ſuoi Diſcepoli per crearne gli Apoſtoli ſuoi, e mandarli a predicare il ſuo Vangelo. Dopo queſta

elezione, diſceſe in un luogo dello ſteſſo monte più piano, ed ampio: dove riſanò gl'infermi che gli ſi preſentarono, e ſtando aſſiſo fece in preſenza di tutto il popolo queſto eccellente diſcorſo, chiamato ordinariamente il diſcorſo ſopra il monte.

Voi ſiete beati, voi che poveri ſiete. Gesù Criſto comincia il ſuo diſcorſo da quella coſa che preme agli uomini ſopra tutte le altre. Vogliono eſſere beati: ed egli inſegna loro come ſi ſia beati, e diſtrugge le falſe immagini, che ſi ſono fatte della beatitudine e della miſeria: poichè quelli che nel mondo ſono tenuti per infelici, come i poveri, gli afflitti, e i perſeguitati ſono da Gesù Criſto detti beati.

Ha nel Teſto di San Matteo: Beati i poveri di ſpirito, cioè di cuore e di affezione. Tali ſono coloro che non deſiderano le ricchezze, che non hanno, e quelli che non amano quelle che poſſeggono. Molti Santi Padri inteſero a ragione per la povertà di ſpirito l'umiltà. Coloro che non hanno ricchezze deggiono parimenti eſſere umili, ed evitare l'orgoglio, che fu da un Santo giuſtamente chiamato il verme delle ricchezze.

Voi ſiete beati che preſentemente patite la fame. Ha in San Matteo: Beati coloro che hanno ſete e fame della giuſtizia; cioè che la deſiderano ardentemente, e che per mantenerla patiſcono la fame e la ſete del cor-

corpo, e l'indigenza delle cose più necessarie alla vita. *Saranno saziati*. Otterranno quella perfetta giustizia, che desiderano, e saranno colmati di beni nel cielo, ch'è spesso rappresentato nella Scrittura Santa sotto la figura di un magnifico e delizioso banchetto. Così il nostro Signore contrapone alla povertà un regno; ed alla fame un abbondanza di averi, e Iddio medesimo sarà questo regno e questa abbondanza.

Voi siete beati, che presentemente piangete. Il mondo pone la felicità ne' piaceri, e Gesù Cristo ne' pianti. Non che piangendo sia l'uomo felice; ma perchè con le lagrime si merita la consolazione, e la gioja eterna, nella quale il sommo bene consiste. Beati dunque coloro che piangono, vale a dire che fuggono le voluttà del secolo, ch'amano meglio d'essere afflitti con Gesù Cristo che ridere col mondo: che piangono i loro peccati, o gli altri, che si lagnano di vedersi lontani da Dio, ed esposti a sì gran tentazioni, e che sentendo la loro miseria, implorano con le loro lagrime il soccorso di colui, che sostenendoli in questa bassa terra, li racconsolerà per se medesimo su ne' cieli.

Quando vi separeranno, cioè come si è detto altrove, quando vi scaccieranno dalla loro Sinagoga, come scomunicati, e vi *rigetteranno* e screditeranno *come cattivi uo-*

mini. Voi ſarete felici, patendo ſimili coſe, purchè ſia queſto per la giuſtizia, e per il Figliuol dell' uomo. Voi ſarete beati, perchè le voſtre ſofferenze che ſono per ſe medeſime una miſeria vera, vi meriteranno una gran ricompenſa, che vi è riſerbata nel cielo, e che altro non è che lo ſteſſo Iddio.

Ecco quel che fecero i Santi, nelle cui feſte la Chieſa fa leggere queſto Vangelo. Poſero tutta la felicità della lor vita nel meritare la felicità della vita futura. Piacque loro comperare il regno de' cieli col diſpregio de' beni, e delle grandezze della terra; queſta pienezza di beni, che perfettamente ſazierà gli uomini tutti, con la fame e la ſete ſpirituale della giuſtizia, e con la fame ſteſſa del corpo, ch' hanno tanto volontieri patita per la giuſtizia, cioè per ubbidire alla Legge di Dio. Comperarono con le lagrime dell' umiltà, della penitenza, e della carità quel torrente di letizie, in cui ſono immerſi preſentemente col poſſedimento di Dio. Furono finalmente perſeguitati per la cauſa di Dio; e la viſta della corona che fu loro preparata, gli ha riempiuti di forza, e fece loro patire con diletto tutto ciò che la rabbia degli uomini ha potuto inventare di afflizioni per tormentarli. Perchè ci ſtimeremo noi infelici, quando ſiam poveri, combattuti, perſeguitati, ſe non per

que-

queſto che abbiamo noi poca fede, e che non conſiderando i beni dell'eternità, non conoſciamo altro che quelli di queſta vita, e poniamo la noſtra felicità in queſti beni, e per neceſſaria conſeguenza ci ſtimiamo noi infelici quando ci mancano. Riſvegliam noi dunque la noſtra fede, e per aver il coraggio de' martiri conſideriamo ed amiamo la gloria alla quale hanno eſſi aſpirato.

ORAZIONE.

TU, o Signore, ſei quella gloria medeſima che fu amata da' martiri; ma tu ancora ſei quello che foſti loro forza in tutto ciò che dovettero patire per meritarla. Vennero a te, ſoſtenuti da te medeſimo, e conſiderandoti, come il prezzo della loro vittoria, t'invocavano come loro protettore, ed appoggio ne' loro combattimenti. Animaci, o Signore, con la ſperanza delle tue promeſſe: ſoſtienci col ſoccorſo della tua grazia: e fa che conſideriamo come noſtro ſommo bene le coſe più aſpre e penoſe, quando a te ci conducano.

Adì XII. Marzo.

SAN GREGORIO PAPA E DOTTORE.

ERa San Gregorio figliuolo di Gordiano Senatore Romano, dopo la cui morte rinunziò al ſecolo, dove avea acquiſtato molto luſtro; poichè era ſtato Prefetto o Governatore di Roma. Fondò ſei Moniſteri nella Sicilia, ed un ſettimo ne fece fabbricare in Roma nella ſua propria caſa, nel quale abbracciò la vita monaſtica ſotto l'Abate Valenzione. Quivi guſtò quelle ſante delizie, che non potè a meno di non deſiderare, quando ſi vide aſceſo alla Sede Apoſtolica. Papa Pelagio II. conoſcendo la ſua virtù, il ſuo ſapere e la ſua abilità, lo ritraſſe dalla ſua ſolitudine per crearlo Diacono, e lo mandò in Coſtantinopoli, dove in preſenza dell'Imperatore diſputò contra il Patriarca Eutichio, il quale avea ſcritto che dopo la riſurrezione i corpi non ſarebbero più palpabili. Stabilì egli con tanto fondamento la verità a ciò contraria, che l'Imperatore ſentenziò che il Libro di Eutichio ſi doveſſe dar alle fiamme, ed avendo il Veſcovo ciò riconoſciuto di buon animo, di-

cea.

cea pubblicamente a coloro che andavano a visitarlo nell' ultima sua mortal infermità: Io confesso che risusciteremo noi in questa medesima carne, lo che dicea, toccandosi la pelle della mano. Il nostro Santo cominciò nella medesima città la sua eccellente opera de' Morali sopra Giobbe, ad istanza de' Monaci ch'avea condotti seco, e a sollicitazione di Leandro di Siviglia. Dopo la morte dell'Imperatore Tiberio, ritornò a Roma, dove qualche tempo dopo insorse una tal pestilenzia, che fece morire parecchi persone, e Papa Pelagio fra gli altri. Tutto il mondo gittò l'occhio sopra San Gregorio, perchè fosse innalzato al soglio Pontifizio; ma egli ch'altri pensieri nudriva, scrisse all' Imperatore Maurizio, supplicandolo che si opponesse a questa elezione. Il Governatore di Roma ha intercette queste lettere, ed altre ne mandò all' Imperatore; con le quali ottenne la confermazione di così savia elezione fatta dalla Romana Chiesa: Tuttavia il Santo facea fare pubbliche processioni per placare la collora del Signore, e prendeva occasione dal guasto che dava la peste a tutta la Città, per disporre i peccatori ad una vera conversione. Quando seppe che l'Imperatore avea consentito alla sua elezione, non pensò più ad altro che a fuggirsene via, ma fu scoperto, e per valermi dell'espressioni di S. Gregorio

di Tours, fu preso e tratto a forza alla Chiesa di S. Pietro, dove fu consagrato adì 3. di Settembre dell'anno 590. Giovanni Vescovo di Ravenna gli rinfacciò questa sua resistenza voluta fare alla vocazione di Dio; intorno a che il Santo compose in sua difesa il Libro intitolato il *Pastorale*, che fu dipoi tenuto sempre per una ottima istruzione de' Pastori, la cui lettura venne raccomandata da molti Concilj assai caldamente.

Questa profonda umiltà, per cui avea fuggito il Vescovato, non lo abbandonò già, quando videsi sopra l'Apostolica Sede. Si dolse sempre come persona aggravata del peso della sua carica, e di quello de' suoi peccati, consideravasi come il servo di tutti gli uomini, temeva delle lodi; e l'altezza del luogo da lui occupato non potea far sì, che non fosse sempre apparecchiato a sentirsi correggere ed a correggersi. Non stimava nemmeno che fosse virtù grande d'esser umile verso quelli, da' quali siano onorati. I secolari diceva egli sono umili in questa forma, ma noi lo dobbiamo essere principalmente verso coloro che ci fanno patire. La sua pazienza nelle sue malattie frequenti, e si può dire continove, era mirabil cosa; e superava in modo i dolori del corpo con la forza dello spirito che non potevano distorlo o dal predicare, e dal dettare quel

che

che volea egli che si recitasse al popolo, e in somma non gl' impedivano che non adempisse tutti i doveri della sua carica. Si oppose fortemente alla vanità di Giovanni Patriarca di Costantinopoli soprannomato il Digiunatore, il qual si dava il titolo di Vescovo universale. Non prese per se medesimo questo titolo per non derogare agli altri Vescovi l' onore dovuto loro, ma prese il nome di *servo de' servi* di Gesù Cristo, nome che fu poi sempre adoperato, e ritenuto da' suoi successori. Si può ben dire che avesse tutto il carico di Pastore universale, poichè niuno potea sottrarsi dal suo zelo, e dalla sua carità veramente Cattolica. Era egli tutto a tutti. Avea pensiero di provvedere le Chiese di buoni Vescovi, di conservare i diritti degli Ecclesiastici, considerati da lui come fratelli, di scrivere a' Re, e a' Principi per i bisogni della Chiesa, o per la salute delle lor anime, di far sollevare i poveri, e di arrestare i progressi dell' eresie. Mandò a predicar la Fede al popolo d' Inghilterra, e pregò il Re di Francia che facesse raunare un Concilio ne' suoi stati, in cui si condanasse la simonia. Com' era egli un esatto osservatore de' canoni, ebbe gran cura che fossero osservati dagli altri, e che la disciplina ecclesiastica fosse mantenuta nella sua integrità. Governò la Chiesa per anni tredici, e passò finalmente a rice-

vere

vere la ricompenſa di ſue fatiche adi 12. di Marzo dell'anno 604. di Gesù Criſto.

ORAZIONE.

INſegnaci, o Signor noſtro, coll'eſempio di queſto vero Pontefice, l'unico mezzo per divenir meritevoli di tutte le dignità, ma ſopra tutto delle eccleſiaſtiche, che è quello di ſtimarſene affatto indegni. Fa che ſiam noi diſpregiati, o Signore, e che il tuo ſolo nome ſia onorato e glorificato.

Seconda Epiſtola di S. Paolo Apoſtolo a Timoteo *cap.* 4.

CAriſſimo Figliuolo, ti ſcongiuro dinanzi a Dio, e dinanzi a Gesù Criſto che verrà a giudicare i vivi ed i morti, nella ſua glorioſa venuta, e nello ſtabilimento del ſuo regno, di annunziare la ſua parola: predica agli uomini a tempo e contra tempo; riprendi, ſupplica, minaccia, ſenza mai ſtancarti di tollerarli, e d'iſtruirli: poichè verrà un tempo che non potranno più ſoffrire

Lectio Epiſtolæ Beati Pauli Apoſtoli ad Timotheum.

CAriſſime, Teſtificor coram Deo, & Jeſu Criſto, qui judicaturus eſt vivos & mortuos, per adventum ipſius, & regnum ejus: Predica verbum, inſta opportune, importune: argue, obſecra, increpa in omni patientia & doctrina. Erit enim tempus, cum ſanam doctrinam non ſuſtinebunt: ſed ad ſua deſideria coacervabunt

nabunt sibi magistros, prurientes auribus: & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto. Ego enim jam delibor & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, justus judex: non solum autem mihi, sed & iis qui diligunt adventum ejus.

la sana dottrina, e che avendo un'estremo appetito di udire solo quel che si lusinga, avranno ricorso ad una folla di Dottori, atti a soddisfarli, e chiudendo le orecchie al vero, le apriranno a novelle ed a favole. Ma in quanto a te, veglia, patisci costantemente tutte le fatiche, fa l'offizio di un Vangelista. Compisci tutti i doveri del tuo ministero, e tu sia temperato; Io per me sono come una vittima ch' ha già ricevuta l'asperfione per essere sagrificata, e si avvicina il tempo di mia partenza. Ho già combattuto abbastanza, ho terminato il mio corso, offervai la fede, e mi resta solo di attendere la corona di giustizia che mi è riservata, che Iddio come giusto Giudice mi renderà in quel gran giorno e non solo a me, ma ancora a tutti coloro ch' amano la sua venuta.

Il Vangelo è adì 7. Marzo, pag. 400.

Spiegazione dell' Epistola.

Io ti ſcongiuro di annunziare la parola. Queſto è tratto dalla ſeconda lettera ſcritta da Roma da S. Paolo al ſuo caro diſcepolo Timoteo. Dopo averlo eſortato ad iſtruirſi della Scrittura Santa; lo conforta ad iſtruire gli altri, ad adempiere tutt' i doveri di un Santo Veſcovo, il primo de' quali è quello della predicazione. Lo ſcongiura dunque *dinanzi a Dio, e dinanzi a Gesù Criſto, che dee giudicare i vivi ed i morti*, val a dire tutti gli uomini, tanto quelli che viveranno alla fine del mondo, come quelli che ſaranno morti prima, *di annunziare la parola di Dio, e di far ciò a tempo e contra tempo*, cioè con aſſiduità e perſeveranza ſenza che niente poſſa diſtorlo da queſta funzione, ch' è la principale del ſuo miniſtero. A tempo, quando gli uomini ſembrano eſſere diſpoſti ad approfittarſene; e contra tempo, quando pare che non lo ſieno; poichè Iddio non ſeguita ſempre i noſtri penſieri, e fa ſpeſſo l' opera ſua, quando noi non ſperiamo nulla o quaſi nulla dalla noſtra. Predicar dunque il Vangelo a tempo e contra tempo è un avere più fiducia nel Signore, che in ſe medeſimo, ed è un non penſare ad altro che a ſoddisfare al dover del ſuo miniſtero, ed è veramente amar coloro, alla ſalute de'

qua-

quali ſi ha obligo di badare. Biſogna, dice Sant'Agoſtino, annunziar loro la verità, quando lo vogliono, e quando non lo vogliono, perchè conviene avertirli del loro dovere, quando ſi ſcordano di ſe medeſimi, e biſogna preſentargli a loro malgrado il rimedio che può riſanarli.

Perchè verrà un tempo che gli uomini non potranno più ſoffrire la ſana dottrina. I Veſcovi, e i predicatori del Vangelo deggiono applicarſi tanto maggiormente ad annunziare la verità agli uomini, quanto ſono pochi quelli che loro annunzino quella; poichè quando gli uomini non vogliono più che ſi dica loro, ſe non quel che loro piace, e che ciaſcuno cerca un direttore, che gli permetta di ſeguire la ſua volontà, e di appagare le ſue paſſioni, ſi trovano pochi predicatori della verità, perchè ha più pochi uditori. Tutti quelli che predicano per intereſſe, o per moſtrar di eſſere, vogliono piacere: quelli che amano la verità ſolo mediocremente, non oſano più dirla, toſto ch' eſſa diſpiace; e rimane un ſolo picciol numero di miniſtri fedeli di Gesù Criſto, che non eſſendo nè vani, nè intereſſati, nè timidi, ſi oppongono alla corruzione del ſecolo, ed annunziano puramente la parola di Dio; e vuol S. Paolo che l'annunzino continovamente, perchè ſono que' ſoli, da' quali gli uomini la poſſono apprendere.

Fa la funzione di un Vaugeliſta, cioè di un Predicatore del Vangelo.

Io ſono come una virtima, ch' ha ricevuta l' aſperſione per eſſere ſagrificata. Spargevaſi del vino ſopra le vittime, prima che ſagrificarle; e S. Paolo, la cui morte dovea eſſere un ſagrifizio grato al Signore, ſi ſerve di queſta comparazione, per dinotare che non gli rimaneva più tempo a vivere, e che l'ora di ſua partenza, vale a dir di ſua morte era vicina. Queſte parole diedero motivo a' più interpreti di credere che queſta Epiſtola foſſe ſcritta poco avanti del martirio di S. Paolo l'anno di Gesù Criſto 66.

Io ho combattuto, ho terminato il mio corſo. L' Apoſtolo conſidera tutta la vita, come un combattimento e come un corſo, e dice ch'ha combattuto, perchè dopo la ſua converſione alla Fede ha ſempre operato, e affaticato nella predicazione, e per la difeſa del Vangelo, com' era obbligato a far ciò per il ſuo miſtero, a cui era ſtato chiamato da Dio.

Oſſervai la fede: non ſolamente la fede che conſiſte nel credere i miſterj da Dio rivelati, ma ancora quella che altrimenti ſi chiama fedeltà, che conſiſte nell' ubbidire al Signore a far tutto ciò ch' egli ordina, ed a farlo per ſua ſola gloria.

Mi reſta ſolo ad aſpettare la corona di giuſtizia. Così la chiama, perchè dovea eſſe-

re

re la ricompenſa di ſua giuſtizia e di ſua virtù, e che dovea eſſergli data, come il prezzo di ſue fatiche da Gesù Criſto *ch' è un giuſto Giudice*. Lo che non impediſce che non ſia nel medeſimo tempo una corona di miſericordia poichè, ſecondo il detto di Sant' Agoſtino, e della dottrina della cattolica Chieſa, Iddio coronando il noſtro merito corona i ſuoi doni. I Santi meritano il cielo; perchè è loro dovuto in virtù della promeſſa di Dio; poichè meritare altro non è che il fare le azioni alle quali è piacciuto a Dio di promettere la ſua gloria: ma perchè non ſi fanno queſte azioni, ſe non col ſoccorſo di una grazia ch' è l' effetto di ſua miſericordia, la ſua gloria, con tutto che ſia dovuta alle azioni che l' hanno meritata, è nello ſteſſo una corona di miſericordia come lo è di giuſtizia.

Non ſolamente a me, ma a tutti coloro che amano la ſua venuta. L' Apoſtolo mette ſpeſſo la virtù e la giuſtizia de' Criſtiani, nell' aſpettazione, e nella glorioſa venuta di Gesù Criſto. Poichè colui che ama e che deſidera queſto avvenimento, vi ſi apparecchia con le buone opere, e dimoſtra di amar Gesù Criſto mentre che deſidera che Gesù Criſto prenda poſſedimento del ſuo regno, e che ſia riconoſciuto da tutti gli uomini per quello ch' egli è.

Tutti coloro a cui Dio ha affidato il miniſte-

niſtero di ſua parola, poſſono imparare da queſta Epiſtola il coraggio, l'aſſiduità, e la pazienza, con cui deggiono annunziarla; e coloro che ſono ammaeſtrati deggiono apprendere che la ſola verità può ſalvarli. Poſſono ben ritrovare de' maeſtri, che dicano loro quel che loro piaccia di udire; e che permettano loro di fare quel che lor piace; ma per ciò le coſe non ſaran loro permeſſe di vantaggio, per queſto che gli uomini non le proibiſcono loro, quando ſono proibite dalla Legge di Dio. Gesù Criſto ſalverà quei ſoli ch' avranno camminato nella via inſegnata da lui, ogni altra ſtrada, ſia inſegnata da chiunque ſi voglia, ſi trarrà fuori di cammino. Si cerca di far il male con ſicura coſcienza, e ſi crede di poter vivere cheti, quando ſi fà coll altrui conſiglio. Come ſe un cieco guidato da un altro cieco non cadeſſe ſeco lui nella foſſa. Cerchiamo Dio Signore, e per giungere a lui andiamo in traccia di Dottori che ſieno ripieni del ſuo ſpirito, che ſi conducano, non ſecondo i noſtri ſviati penſieri, ma ſecondo le regole ſante ed immutabili della Chieſa.

ORAZIONE.

FA, o Signore, che amiamo noi la tua verità, affine che quella ſola ſia noſtra guida. Se noi l' ameremo, ameremo anco-

ancora la tua glorioſa venuta, e appariremo con fiducia al tuo Tribunale: ma per ricevervi la corona di giuſtizia che ci prometti, la tua miſericordia, o Signore, ci dia grazia di meritarla.

La ſpiegazione del Vangelo adì vii. di Marzo, p. 404.

Adì XVII. Marzo

SAN PATRIZIO VESCOVO.

PApa Celeſtino I. mandò a predicar la Fede in Ibernia l' anno 430. da Pallade, da lui ordinato Veſcovo a tal fine. Dopo Pallade Iddio vi mandò San Patrizio, ch'egli avea particolarmente deſtinato perchè foſſe l' Apoſtolo di queſto Regno. Lo diſpoſe alle fatiche dell'Apoſtolato con le miſerie della ſchiavitù, in cui paſsò una parte di ſua giovinezza; eſſendo ſtato ſchiavo tre volte ſotto tre diverſi Padroni; dall'ultimo de'quali ebbe la fortuna di ottenere la ſua libertà.

Riſoluto di conſagrarla a Dio ſi fece religioſo nel moniſtero di Marmutieri ch'era ſtato fabbricato da San Martino Veſcovo di Tours vicino alla ſua città, e quivi ricevette la tonſura Clericale dalla mano del

ſuc-

ſucceſſore di queſto Veſcovo, morto da più di un anno prima. Dopo avere eſercitata per anni tre la religioſa profeſſione, ritornò nella Gran Bretagna con ferma intenzione di farſene un modello nelle ſue vangeliche miſſioni. Avendovi ritrovati diverſi oſtacoli, ritornò in Francia per conſigliarſi co' Prelati che foſſero da lui conoſciuti ſopra gli altri illuminati e virtuoſi. Andò a ritrovare in Auſſera il Veſcovo Sant'Amatore, volgarmente chiamato Sant'Amatro ſotto la cui diſciplina dimorò tre anni, ed altrettanti ſotto a quella del celebre San Germano ſuo ſucceſſore, dove divenne eſperto nel miniſtero della Chieſa, ed in tutte le virtù di un vero Paſtore. Finalmente andò in Irlanda, dove ſi affaticò per lunghiſſimo tempo alla converſione di que' barbari popoli, confermando il Signore le ſue predicazioni con molti prodigj. Morì d'anni cento trenta due, ſecondo la teſtimonianza del venerabile Beda, che ſcriſſe la ſua vita e i miracoli ſuoi, e di altri diverſi Autori, ovvero d'anni cento e venti, come alcuni altri affermano.

ORAZIONE.

ERa egli libero, o Signore, nella ſua ſchiavitù, poichè era egli tuo. Tu deſtinavi queſto ſchiavo a predicare la tua parola, e a cattivare un gran popolo ſotto

to la tua ubbidenza: poichè tutto ſi conviene co' tuoi diſegni, eſſendo tu l' onnipoſſente Dio. In tutti gli ſtati diverſi in cui s'è ritrovato per ordine della tua providenza, riuſcì egli fedele a' doveri ſuoi. Fa per tua grazia che ſiamo noi fedeli, com' egli lo fu, in ogni co'a che tu ci richiegga: e che ponghiamo ogni noſtra pietà a meritarſi i beni che ci prometteſti, oſſervando noi eſattamente le leggi che n' hai preſcritte.

Adì XIX. Marzo.

S. GIUSEPPE.

ERa S. Giuſeppe della real famiglia di David; ma non corriſpondendo le ſue facoltà alla grandezza de' ſuoi natali, fu ridotto a guadagnarſi il pane con le ſue mani. Iddio ch'avealo deſtinato in tutore del ſuo Figliuolo, e in protettore, e teſtimonio della purità della Santa Vergine, a lui diedela in iſpoſa, unendola ſeco per via di un ſanto maritaggio: che non fu conſumato nel commerzio della carne, ma conſagrato col legame di un puriſſimo affetto, interamente ſpirituale, e ricompenſato con la naſcita di Gesù Criſto. Il Vangelo con una

una ſola parola, forma l'elogio di S. Giuſeppe, dicendo ch'era un uomo giuſto. Queſta giuſtizia ch'altro non era che la medeſima ſantità, appariſce in tutte le azioni che dalla Santa Scrittura ci vengono di lui riferite. S'accorſe della gravidanza della B. Vergine, e n' ebbe meraviglia; ma perchè era giuſto, non osò ne condannar quella, in cui avea notata eſſere un' angelica purità, nè riſolverſi a dimorare con una perſona, il cui fallo, ſe ne avea, poteva rendere colpevole il ſuo ſilenzio.

Preſe dunque riſoluzione di abbandonarla ſegretamente, e con queſto tanto ſavio e innocente contegno fu degno d' intendere per bocca di un Angelo il miſtero che ſin allora avea ignorato. Per ubbidire agli ordini di Auguſto, andò in Betlemme a fare ſcrivere il ſuo nome, e quivi adorò in una ſtala il Verbo fatto carne, che l'eterno Padre avea affidato alla ſua cura. Lo vide adorato da' Paſtori, e da' Maggi in Betlemme, e riconoſciuto in Geruſalemme da un vecchio, e da una vedova. Rimaneva ripieno di ammirazione in faccia alle umiliazioni ed alle grandezze di Gesù Criſto, ma era un' ammirazione piena di fede, che lo induceva a credere con riſpetto e ſommiſſione i miſterj che ancora non comprendeva. Pochi giorni dopo Dio fecelo avvertito per mezzo di un Angelo, ch'Erode Re della Giudea dovea fare cer-

car

car quel fanciullo per ucciderlo: e per ſottrarlo alla crudeltà di quel Principe, biſognava che lo conduceſſe in Egitto con ſua madre. Ubbidì a queſto comando con intera fedeltà, e dimorò in Egitto fin a tanto che l'Angelo di nuovo lo avvertì che doveſſe partirſi. S'avea egli tanta ſommiſſione per gli ordini particolari del Signore, non avea minor eſattezza nell'oſſervare la legge univerſale. Andava ogni anno in Geruſalemme con la Santa Vergine alla Feſta di Paſqua: e quivi Gesù Criſto ch'avea egli condotto ſeco in età allora di anni dodici, ſi tolſe agli occhi loro. Patirono inſieme il dolore di sì gran perdita, ed inſieme diviſero la cura di andar in traccia di lui per tre giorni. Ecco quanto ne dice il Vangelo di S. Giuſeppe, cioè ch'era uomo giuſto, povero artigiano, e caſto ſpoſo di una Vergine Madre, e che ſi meritò il nome di Padre di Gesù Criſto che alimentò con l'opera delle ſue mani il creatore dell'univerſo, che ſalvò dalla morte colui che dovea con la ſua morte ſalvare gli uomini, e che vide aſſoggettato agli ordini ſuoi quegli, a cui tutte le creature obbedivano.

ORAZIONE.

POvero, giuſto, caſto, ubbidiente, e ſommeſſo, ha potuto o Signore per ſiffat-

fatte coſe divenire tuo padre, per queſte coſe medeſime potiamo noi divenire tuoi figliuoli, ſe la tua grazia farà ſoſtegno alla noſtra debolezza.

L'Epiſtola è quella del giorno di S. Benedetto adì xxi. di Marzo, pag. 473.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo. *cap. I.*

AVendo Maria Madre di Gesù Criſto ſpoſato Giuſeppe, venne riconoſciuta gravida per opera dello Spirito Santo prima che foſſero ſtati inſieme. Giuſeppe ſuo marito eſſendo uomo giuſto, e non volendo diſonorarla preſe riſoluzione di abbandonarla ſegretamente. Ma mentre che ſtava in queſto penſiero, un Angelo del Signore apparvegli in ſogno, e diſſegli: Giuſeppe figliuolo di David non temere di prender teco Maria tua ſpoſa; poichè colui ch'è nato in lei, è formato dallo Spirito Santo, e partorirà un figliuolo che tu

Sequentia S. Evangelii ſecundum Matthæum.

CUm eſſet deſponſata mater Jeſu Maria Joſeph, antequam convenirent, inventa eſt in utero habens de Spiritu Sancto. Joſeph autem vir ejus cum eſſet juſtus, & nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis ei, dicens: Joſeph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam; quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt. Pariet autem filium, & vocabis nomen ejus

Je-

Jeſum : ipſe enim ſalvum faciet populum ſuum a peccatis eorum.

chiamerai Gesù ; poichè ſarà quel deſſo che ſalverà il ſuo popolo, liberandolo da' ſuoi peccati.

La ſpiegazione dell' Epiſtola è quella del giorno di San Benedetto adì xxi. di Marzo, pagina 475.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

AVendo Maria Madre di Gesù ſpoſato Giuſeppe, fu ſcoperta gravida per opera dello Spirito Santo, prima che foſſero ſtati inſieme. Credono alcuni che la B. Vergine non foſſe ancora altro che promeſſa a S. Giuſeppe: ma è coſa molto più probabile, che foſſe maritata; e che quel ch' è riferito quì ſia occorſo nel ſuo ritorno da Santa Eliſabetta, tre meſi dopo la concezione di Gesù Criſto nel ſuo grembo per opera dello Spirito Santo. Imperocchè lo Spirito Santo formò del più puro Sangue di Maria il Corpo di Gesù Criſto il quale ebbe in tal guiſa una Madre ſulla terra ma Madre Vergine; e volle, dicono i Padri, eſſere conceputo d' una Vergine, per non contrarre, con naſcimento ſomigliante a quello degli altri uomini, quel peccato, che contraggono tutti, e cui egli veniva a cancellare con la ſua morte. Conveniva, che colui, il quale veniva per ſalvare

gli uomini dalle loro colpe, foſſe ad un tempo netto d'ogni colpa.

Quando ſi dice avere lo Spirito Santo formato il corpo di Gesù Criſto, non ſi dee immaginare, che Padre, e Figliuolo non aveſſero in tal miſtero veruna parte, poichè le tre perſone della Santa Trinità fanno un ſolo Iddio, e quello, che l'una fa, l'altre fanno mediante una ſteſſa poſſanza, e una ſteſſa azione. Ma ſecondo l'ordinario linguaggio della Scrittura, l'onnipoſſanza viene attribuita al Padre, la Sapienza al Figliuolo, e la bontà allo Spirito Santo. Sicchè quando la Sacra Scrittura dà qualche azione allo Spirito Santo, cio è per indicarſi eſſere un effetto della bontà, e della miſericordia di Dio. Ora qual maggiore opera può darſi della bontà di Dio, che un Dio fatto uomo per ſalute degli uomini?

Prima che foſſero ſtati inſieme; la qual coſa non vuol già ſignificare, che dopo aveſſero inſieme commerzio veruno, come diſſero alcuni Eretici; ſiccome ſi dice eſſere un uomo morto prima di fare penitenza, nè ciò però vuol ſignificare, che dopo morte la faccia. Il Vangelo dunque inſegna ſemplicemente con tali parole, che quando la B. Vergine fu riconoſciuta gravida, non era ſtata col marito, e la fede della Chieſa ſi è, che Maria ſia ſtata Vergine ſempre; ch'ella non abbia avuto altro figliuo-

lo

lo, che Gesù Criſto; altro ſpoſo, che San Giuſeppe, e che ſempre viveſſe con eſſolui in quella continenza, che parea eſſere da lei ſtata promeſſa a Dio, e che fu dopo imitata da molte perſone maritate.

Eſſendo Giuſeppe uomo giuſto, e non volendo diſonorarla, deliberò di laſciarla celatamente. La B. Vergine nulla avea detto al marito ſuo del miſtero, che Dio avea operato in lei, e Dio non li avea fatto nulla conoſcere a San Giuſeppe, acciocchè il ſoſpetto di lui foſſe dopo una più ſplendida teſtimonianza della purità di ſua ſpoſa. Conoſceva la ſantità di Maria; ma la vedea groſſa, coſa che non potea naturalmente avvenire altro, che mediante un adulterio, o volontario, o ſforzato. Tuttavia egli era uomo giuſto, cioè, ſecondo i Padri, uomo virtuoſo, e la virtù ſua, dice Sant'Agoſtino, gli vietava di ritenere un'adultera; e di ſeguire, togliendole l'onore, o facendola gaſtigare, tutti que' movimenti di collora, e di vendetta, che il ſoſpetto ſuo gli potea iſpirare. Deliberò dunque di laſciarla in ſegreto, o ritirandoſi ſenza dir nulla, o dandole privatamente uno ſcritto di ripudio. Sta anche in bilancia prima d'eſeguire tal diſegno; e in queſto tempo torbido dell' umana infermità, Iddio per premiare la ſua virtù, e la giuſtizia, gli fa comprendere quel miſtero, che non ſapea, e gli dà anche in eſſo mi-

ſtero una parte ſi glorioſa, ſtabilendolo ſopra la famiglia ſua, col dargli la cura, e la cuſtodia della purità della Madre, e dell' educazione del Figliuolo.

Non temer punto a prendere teco Maria, cioè a dimorar ſeco, e ritenerla per tua ſpoſa.

Ella farà un figliuolo, che verrà chiamato da te Gesù. Tal parola ſignifica Salvatore. Alcuni Ebrei aveano avuto lo ſteſſo nome, ma non l'aveano avuto come Gesù Criſto, per ſignificare, che avrebbero ſalvati gli uomini da' loro peccati. Gesù Criſto ſalva il popolo ſuo, cioè coloro, che in lui credono, in tre forme. 1. Perchè rimette i peccati. 2. Perchè dà la grazia da combattere contro il peccato. 3. Perchè dà la gloria colà, ove non ſarà più peccato. Non è già detto, che ſalverà gli uomini dalla ſchiavitù, dalla guerra, dalla fame, e dalla morte. Da lui non dobbiamo aſpettare altro, che la ſalute da lui promeſſa, e riferire a tale inſigne grazia tutte l' altre, che potremo domandargli. Il peccato è quel vero male, di cui dobbiamo temere; e fuggire ad ogni noſtro potere, perchè quello ſi ſprofonda in eterna miſeria, e tuttavia queſto ſuol eſſere meno d' ogni altra coſa temuto da noi. Bene vogliamo eſſere dall' inferno ſalvati; ma non conſideriamo, che Gesù Criſto non vuole ſalvarci altro, che ſalvandoci dal peccato: ſiccome il medi-

dico non ſalva dalla morte l'infermo, altro che ſalvandolo dalla malattia, che gli cagionerebbe la morte. Per ſaper dunque ſe ſiamo quel popolo, di cui è Salvatore Gesù eſaminiamo, ſe vogliamo eſſere ſalvi dal peccato, ſe queſto è tenuto da noi pel maggiore di tutti i mali, ſe più d' ogni altra coſa è ſpiacevole a noi; e facciamo ad un tempo queſta rifleſſione d'importanza, che dandoſi in preda al peccato, annulliamo il frutto dell' Incarnazione di Gesù Criſto eſſendoſi egli fatto uomo ſolamente per ſalvare gli uomini dal peccato.

ORAZIONE.

SAlvaci dunque, o Signor Dio, e non comportare d'eſſerti incarnato in vano per noi. Avremo noi a rimanere infermi, come ſe foſſimo privi di Medico? Periremo noi, come ſe non aveſſimo Salvatore? Ma dipendendo tutta la ſalute noſtra da te, incomincia, o Signore, dal far sì, che la bramiamo, e compiſcila col renderci fedeli, e perſeveranti nel fare quanto da te ci viene commeſſo.

Adì XX. Marzo.

SAN GIOACHINO

PADRE DELLA B. VERGINE.

NOi veneriamo in San Gioachino il Padre della B. Vergine, e l'avolo di Gesù Criſto. Un uomo diſceſo da Abraamo, e da Davidde era ſenza verun dubbio illuſtre per la ſua ſtirpe, ma lo fu bene di più in ciò che vide nella figliuola ſua l'adempimento di quelle promeſſe, ch'erano ſtate fatte ad Abraamo, e a Davidde. Queſto è quanto di più grande, e ſublime dir ſi può in lode di queſto Santo. La Scrittura nulla ci diſſe di ſua vita; ma la Chieſa che ſeppe per tradizione lui eſſere ſtato il Padre della B. Vergine, e avolo del Salvatore, non può concepire in lui altro, che una ſantità grande, e una virtù approvatiſſima.

ORAZIONE.

OVero Emanuello, Dio con eſſonoi, che voleſti avere, come uomo fra gli uomini Madre, avolo, e tutti gli altri vincoli dell'umanità, noi onoriamo tutto quel-

quello, che tu voleſti onorare, e adoriamo con profondo riſpetto quella bontà, potenza, e ſapienza infinita, che fa l'onor tuo, e la tua maggiore eſaltazione derivare dal tuo abbaſſamento maggiore.

L'Epiſtola è quella del dì 4. Marzo, p. 381.

Initium ſancti Evangelii ſecundum Matthæum.

Liber generationis Jeſu Chriſti filii David, filii Abraham. Abraham genuit Iſaac. Iſaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam, & fratres ejus. Judas autem genuit Phares & Zaram de Thamar. Phares autem genuit Eſron. Eſron autem genuit Aram. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naaſſon. Naaſſon autem genuit Salmon. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth.

Il principio del S. Vangelo ſecondo S. Matteo, *cap. 1.*

LA Genealogia di Geſù Criſto figliuolo di Davidde, figliuolo d'Abraamo. Abraamo generò Iſacco. Iſacco generò Giacobbe. Giacobbe generò Giuda, e i fratelli di lui. Giuda generò di Tamar, Fares, e Zara. Fares generò Eſron. Eſron generò Aram. Aram generò Aminadab. Aminadab generò Naaſſon. Naaſſon generò Salmon. Salmon generò Booz di Raab. Booz generò Obed di Rut. Obed generò Geſſe. Geſſe generò Davidde, che fu Re. Il Re Davidde generò Salomone di quella, ch'era ſtata moglie d'Uria. Salomone generò Roboamo. Roboamo generò

Abia. Abia generò Asa. Asa generò Giosafatte. Giosafatte generò Gioram. Gioram generò Ozia. Ozia generò Gioatan. Gioatan generò Acaz. Acaz generò Ezechia. Ezechia generò Manasse. Manasse generò Amon. Amon generò Giosia. Giosia genero Geconia, e i fratelli di lui, circa verso a quel tempo, in cui gli Ebrei vennero trasferiti in Babilonia. E dopo che furono trasfeririti di Babilonia, Geconia generò Salatiel. Salatiel generò Zorobabel. Zoroaabel generò Abiud. Abiud generò Eliacim. Eliacim generò Azor. Azor generò Sadoc. Sadoc generò Achim. Achim generò Eliud. Eliud generò Eleazarro. Eleazarro generò Matan. Matan generò Giacobbe. Giacobbe generò Giuseppe sposo di Maria, della quale nacque Gesù, detto Cristo.

Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David Regem. David autem Rex genuit Salomonem ex ea quæ fuit Uriæ. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Asa. Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Joatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam. Ezechias autem genuit Manassem. Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Josiam. Josias autem genuit Jechoniam & fratres ejus in transmigratione Babylonis. Et post transmigrationem Babylonis, Jechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit.

nuit Achim. Achim autem genuit Eliud. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Joſeph virum Mariæ, de qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus.

La ſpiegazione dell' Epiſtola è alla p. 383.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEnealogia *di Gesù Criſto figliuolo di Davidde, figliuolo d'Abraamo*. San Matteo comincia il ſuo Vangelo dalla genealogia di Gesù Criſto, acciocchè gli Ebrei per li quali ſcrivea, ſapeſſero che Gesù Criſto era figliuolo, cioè uno de' diſcendenti di Davidde, della cui ſtirpe dovea naſcere il Meſſia, ſecondo la promeſſa di Dio. La ſteſſa promiſſione era ſtata fatta ad Abraamo; e perciò il Vangelo chiama nel principio Gesù Criſto figliuolo di Davidde; figliuolo d' Abraamo, e fa vedere mediante la genealogia di lui che diſcendeva dall'uno, e dall'altro.

Giacobbe generò Giuſeppe ſpoſo di Maria. Era ſpoſo di lei pel matrimonio che contratto avea ſeco, e per indiſſolubile legame d'una pura carità, che inſieme gli congiungeva ſecondo lo ſpirito. Imperocchè non vi fu commerzio veruno di carne in sì ſanto matrimonio, in cui ſpoſo, e ſpoſa di comune accordo viveano in una caſtità perfetta.

San Matteo riferiſce la genealogia di Gesù Criſto da Giuſeppe, quantunque non naſceſſe da Giuſeppe; ma da Maria ſola, per opera dello Spirito Santo; imperocchè non era coſtume degli Ebrei lo eſtendere la genealogia di alcuna perſona per via degli antenati della madre; e baſtava di nominare quelli di Giuſeppe per provare quel ch'egli avea detto, che Gesù Criſto era figliuolo di Davidde: poichè affine che Gesù Criſto foſſe della ſtirpe di Davidde, baſtava che vi foſſe la Vergine Maria. Quindi ella vi era, quando v'era il ſuo ſpoſo, eſſendovi un decreto della Legge, che obbligava le figliuole, quando non avevano fratelli, di ſpoſare delle perſone di loro famiglia, affine che i beni di che doveano eſſer eredi, non paſſaſſero in altre famiglie. Non appare veramente dalla Scrittura che la Vergine non aveſſe fratelli, ma non ſi vede nemmeno, ch'ella n'aveſſe; e ſi ha ragion per quanto ſembra di credere che foſs'ella della ſteſſa famiglia del ſuo ſpoſo; poichè s'ella non lo foſſe ſtata come avrebbe potuto pretendere S. Matteo di provare con la genealogia di Giuſeppe, che Gesù Criſto era della famiglia di Davidde nel medeſimo capitolo, dove dice, che non era egli il figliuol di Giuſeppe? Può darſi ancora che Giuſeppe e Maria foſſero ſtati ancora aſſai proſſimi, ed abbiano avuto il medeſimo

avo,

avo, o biſavo. Ha in queſta genealogia alcune altre difficoltà, ed oſſervazioni che noi laſciamo da diſputare a dotti uomini; poichè noi non vogliamo fare di queſto libro un' opera di erudizione, ma di pietà.

Della quale è nato Gesù, ch' è chiamato Criſto. Gesù, come noi abbiam oſſervato altrove ſignifica Salvatore; ed è il nome proprio del Figliuol di Dio fatto uomo, per ſalvare gli uomini. Criſto ſignifica Unto, e queſto nome fra gli Ebrei ſi dava a' Re, e a' Sacerdoti ch' erano ſagrati con l'onzione dell'olio; ed era ancora dato nella Scrittura Santa a coloro ch' erano amati da Dio particolarmente, come Abramo, Iſacco, o ch' erano deſtinati a qualche coſa di grande, come Ciro ch' era chiamato il ſuo Criſto, perchè volea farlo il conquiſtatore di molte Nazioni, ed il liberator del ſuo popolo; ma dopo il tempo de' Profeti, queſto nome fra gli Ebrei non ſignificava altro che il Meſſia da loro atteſo; cioè quell'uomo ch'avea Iddio promeſſo loro, e che dovea egli conſagrare con una particolar onzione della ſua grazia, perchè ricovraſſero eſſi la loro libertà; e foſſero colmati di beni. In queſto ſenſo Gesù nato di Maria è chiamato Criſto nel Vangelo: ed in queſta qualità è preſentemente riverito da tutta la terra; e da queſto nome è venuto quello di Criſtiano, che

non

non vuol dir altro che discepolo di Cristo, cioè del Messia.

Noi vediamo in questa genealogia il Creatore, nascere dalla creatura, e colui che fu prima di tutti gli uomini, contare degli uomini fra suoi antenati. Ecco il gran mistero della bontà, e della misericordia di Dio verso di noi, che il suo Figliuolo si sia fatto uomo, e figliuolo dell'uomo come si chiama egli medesimo, affine che gli uomini sieno fatti figliuoli di Dio. Alcuni Santi Padri osservarono che S. Matteo descrive la generazione di Cristo discendendo, e S. Lucca all'opposto risalendo; per dimostrarne, ch' egli è disceso a farsi uomo, perchè noi risalissimo seco lui verso a Dio; dal quale s'erimo allontanati per cagion del peccato. Per questo eccesso di carità noi dobbiamo, per riconoscenza ricevere la salute ch' egli ci presenta. Amiamo il medico che viene a risanarci: e amandolo noi saremo guariti; poichè tutto il male dell'uomo nasce dell'essersi egli distolto da Dio per amar la creatura; e Dio si è fatto uomo affine di staccarlo dalla creatura, e farlo ritornare a lui, e purificare il suo cuore con la carità.

ORA-

ORAZIONE.

NOi ſiamo caduti ; o Signore , e tu ſei diſceſo per ſollevarne ; tu ti ſei abbaſſato ſin a noi , per unirci a te , affine che attenendoci a te , noi ritornaſſimo a Dio a te congiunti . Sia tu o Signore benedetto in eterno per queſta tua infinita miſericordia ; ma non patire che per noſtra ingratitudine , e per una durezza deplorabile del cuor noſtro cambiamo queſto in argomento di noſtra perdizione . A che ſervirà , o Signor mio , che tu ſia diſceſo per riſanarci , ſe piace a noi il noſtro male più della ſalute che tu ci preſenti ? Tutto cambiati in noi o Signore , e per riſanarci fa che per tua grazia deſideriamo , domandiamo , e meritiamo la noſtra ſalute .

Adì XXI. Marzo.

SAN BENEDETTO ABATE.

NAcque San Benedetto di nobili parenti in Norcia , città d' Italia , e fece i ſuoi ſtudj in Roma . Abbandonò quelli in mezzo al corſo per conſagrarſi a Dio nella ſolitudine ; dove ſi andò a cela-

re

re in una caverna, dove un Monaco chiamato Romano, che ſolo ſapeva il luogo dov'egli era ritirato, gli arrecava da mangiare. Un giorno che fu aſſalito da una tentazione violente d'impurità, ſi rivolſe egli ſopra le ſpine, ſin tanto che il dolore ammorzò in lui tutti i ſentimenti di piacere, per cui voleva il demonio abbatterlo. Il lume di ſua ſantità ſuo malgrado apparve fuori, e induſſe alcuni Monaci a porſi ſotto la ſua inſegna. Ma non accordandoſi la loro licenzioſa vita coll'eſatta diſciplina del Santo, non potè patir egli i diſordini loro, ne' que' Monaci le di lui correzioni; onde gli preſentarono del veleno in un vaſo, che ſi ſpezzò toſto che gli venne da lui fatta la croce ſopra, dopo di che ritornò egli nella ſua ſolitudine. Toſto fu eſſa popolata da numeroſiſſimi ſuoi diſcepoli, i quali riempirono dodici Moniſteri da lui fatti fabbricare, ed abbracciarono volontieri la Regola data loro. Quindi ſi ritirò a Monte Caſſino, dove avendo ſpezzato l'Idolo di Apollo, e roveſciato il ſuo altare, edificò alcune cappelle, ed inſegnò agli abitanti le regole della Criſtiana vita. Ebbe da Dio il dono della Profezia, e quando Totila Re de' Goti volle metterlo a prova, mandando a lui un ſuo Offiziale chiamato Rigone, interamente veſtito con le reali inſegne, non ſolo il Santo diſtinſe il Re falſo dal

vero,

vero, ma prediſſe di più a Totila alcune coſe, che puntualmente gli avvennero quali gli erano ſtate annunziate da lui. Diſſe oltre a ciò a' Diſcepoli ſuoi qualche meſe prima il giorno, in cui dovea morire, e fece aprire la ſua ſepoltura ſei giorni prima che vi foſſe ripoſto. Nel ſeſto dì della malattia feceſi al ſuo Oratorio portare, dove ricevuto il Corpo, e Sangue di Gesù Criſto morì felicemente fra le braccia de' Religioſi ſuoi. Ammirata fu da' Santi la bella Regola, che venne data da lui, ma la grandiſſima moltiplicazione di ſuo Ordine nell'Occidente è ſenza verun dubbio la maggior lode, che a quella poſſa darſi.

ORAZIONE.

FEconda caſtità, che produceſti a San Benedetto sì gran numero di figliuoli, incoronata di ſpine, quale il noſtro Signore ſteſſo, tu lo ſeguirai, e ſeco regnerai in eterno.

Lectio Libri Eccleſiaſtici.

Dilectus Deo & hominibus, cujus memoria in benedictione eſt. Similem illum fecit in gloria

Dal Libro dell'Eccleſiaſtico *Eccl.* 45.

CAro fu queſto Santo a Dio, e agli uomini, e la memoria di lui è in benedizione. Il Signore uguagliò la ſua gloria

ria a quella de' Santi ſuoi, e grande lo rendette, rendendolo formidabile a' ſuoi nemici; con le parole ſue i moſtri calmò. Lo riempì d'onore dinanzi a' Re gli diede i precetti ſuoi in preſenza del ſuo popolo, e gli fece vedere la ſua gloria. Lo rendette Santo mediante la ſua fede e la manſuetudine, è fra tutti gli uomini l'eleſſe. Imperciocchè inteſe la ſua voce, e fecelo entrare nella nube, e pubblicamente gli diede i precetti ſuoi, e la ſua fede per reggere la vita, e i coſtumi del ſuo popolo.

Sanctorum, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis ſuis monſtra placavit. Glorificavit illum in conſpectu Regum, & juſſit illi coram populo ſuo, & oſtendit illi gloriam ſuam. In fide & lenitate ipſius ſanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne. Audivit enim eum, & vocem ipſius, & induxit illum in nubem. Et dedit illi coram præcepta, & legem vitæ & diſciplinæ.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo, *cap. 19.*

IN quel tempo Pietro diſſe a Gesù: Tu vedi che abbiamo laſciato ogni coſa, e ſeguimmo te. Qual premio avremo noi di ciò? Gesù riſpoſe loro: Dicovi in verità, che quanto è a voi, che mi ſeguiſte, quando al tempo della rigenerazione il re-

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore, Dixit Petrus ad Jeſum. Ecce nos reliquimus omnia & ſecuti ſumus te; quid ergo erit nobis? Jeſus autem dixit illis: Amen dico vobis quod vos qui ſecuti eſtis me, in re-

regeneratione cum sederit filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.

Figliuolo dell'uomo ſtarà ſedendo ſul Trono della ſua gloria, voi ſtarete altresì a ſedere ſopra dodici Troni, e giudicherete le dodici Tribù d'Iſraello. E qualunque pel nome mio abbandonerà la ſua caſa, o i Fratelli, o le Sorelle, o il Padre, o la Madre, o la Moglie, o i Figliuoli, o i terreni ſuoi, ne riceverà un centinajo per uno, e poſſederà la vita eterna.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

FU queſto Santo *caro a Dio, e agli uomini*. E' queſt'Epiſtola tratta dal Libro dell'Eccleſiaſtico, e contiene l'elogio di Mosè, applicato dalla Chieſa a' ſanti Abati, i quali ſono, qual eſſo Profeta, condottieri del popolo di Dio, a guidare pel cammino della ſolitudine verſo la promeſſa terra, cioè al cielo, coloro, che Iddio ha per ſua grazia tratti fuori dell'Egitto; facendo, che laſciaſſero il mondo. Tutte le parole dell'Epiſtola preſente ſi debbono dunque intendere di Mosè nel ſenſo litterale, e d'un ſanto Abate per applicazione.

La

Lo rendette grande, rendendolo formidabile a' nemici ſuoi; cioè agli Egiziani, che non voleano dare la libertà al popolo di Dio, e agli Amaleciti, Moabiti, e agli altri popoli, che voleano opporſi al paſſaggio degl' Iſraelliti.

Calmò i Moſtri. Si poſſono queſte parole intendere o de' preſtigj, e incanteſimi de' Maghi di Faraone, rotti da Mosè; o degli effetti terribili della collera di Dio ſopra il ſuo popolo, fatta ceſſare da Mosè con le ſue orazioni.

Lo riempì di gloria dinanzi a' Re: mediante que' prodigj, che gli facea fare dinanzi a Faraone, gli diede *i precetti ſuoi* ſul monte di Sina, ove gli diede la ſua Legge, *e gli fece vedere la ſua gloria.* Imperciocchè oltre al parlargli domeſticamente, e non con enimmi, gli accordò un giorno la grazia, e che gli avea domandata con tali parole: manifeſtati a me, ed egli ſi fece a lui vedere nel modo, in cui può eſſere veduto da uomo mortale.

Rendettelo Santo mediante la ſua fede, e manſuetudine. Era Mosè manſuetiſſimo fra tutti gli uomini; e Dio gli fè teſtimonianza, ch' era di ſua magione fidatiſſimo amminiſtratore; di che meritò anche, ſecondo l' Apoſtolo, d' eſſere figura di Gesù Criſto che governò fedelmente la ſua famiglia, ch' è i Criſtiani, nel modo che Mosè governò fedelmente la famiglia del ſuo Signo-

gnore, cioè gl' Iſraelliti, ch' erano il popolo di Dio.

Scelſelo fra tutti gli uomini, per trarre il popolo ſuo dalla ſchiavitù dell' Egitto, e farlo d'eſſo popolo Legislatore, e perciò;

Lo fece entrare nella nube, ove gli fece la ſua voce udire, e ove gli diede la ſua legge, quando apparito ſul monte di Sina in una nube tra folgori, e lampi, che faceano tremare tutto il popolo a piè del monte, nè lo laſciavano accoſtarſi, chiamò il ſolo Mosè, fecelo entrare nella nube, e pel corſo di quaranta giorni l' ammaeſtrò di quanto avea ad ordinare al popolo, di cui era condottiere.

Non è coſa difficile l' applicare a' Santi Abati tale elogio di Mosè, poichè mirabilmente con eſſi concorda; benchè ſecondo un' altra intenzione. Imperocchè ricevettero da Dio le Leggi, cioè quelle regole, che vennero date da loro a' Religioſi. Converſarono domeſticamente con Dio mediante l' orazione; e quivi udirono la voce di lui, per farla poi udire a coloro, ch' erano ſotto la loro cuſtodia. Ebbero fede da poter ogni coſa ricuſare, e manſuetudine per ſofferire tutto. Calmarono Dio con le orazioni, e furono onorati da' Re, i quali preſtarono loro ajuto, e protezione, e fondarono la maggior parte de' Monaſterj. Riſplendettero in fine la maggior parte, mediante que' miracoli, che gli ren-

rendettero grandi dinanzi agli uomini, e il nome ſolo di Sant'Antonio, che fu uno de' primi fondatori della vita monaſtica, facea tremare i demonj, e liberava gl'invaſati per tutto l'Egitto.

La Chieſa legge la ſteſſa Epiſtola alle Meſſe di molti Santi Confeſſori, per inſegnare a tutti i Fedeli, che ſe non ſono obbligati di ſomigliare a' Santi Abati ne' miracoli, e nel guidare l'anime, come ſomigliarono a Mosè in tali coſe, almeno dee ciaſcheduno imitargli ne' coſtumi, e imparare dagli eſempli di quelli a preſtare orecchio a Dio, a temerlo, pregarlo, accettar da lui la ſua Legge, e renderſi grato al Signore, e agli uomini col buon odore d'una vita ſanta; e finalmente a ſantificarſi con una viva fede, e con quella manſuetudine, e umiltà di cuore che vengono così gagliardamente da Criſto nel ſuo Vangelo raccomandate.

ORAZIONE.

TU nelle tue ſcritture ci dì, o Signor mio, ora che i Santi tuoi ſi ſono ſantificati, per inſegnare a noi gli oblighi noſtri; e ora che tu ſe' colui, che ſanti gli rendeſti, per inſegnarci, che tu ſolo ſe' l'Autore della ſantità noſtra. Noi riconoſciamo, o Signore, che dobbiamo eſſere ſanti mediante la manſuetudine, e la fede;

ma

ma nello ſteſſo tempo ti chiediamo quella fede, e quella manſuetudine, che ſi debbono far ſanti.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Pietro diſſe a Gesù: Tu vedi, che abbiamo laſciato ogni coſa. Avea il Figliuolo di Dio detto ad un giovane, che s'egli volea eſſere perfetto dovea vendere ogni ſua facoltà, e darne il danaro a poveri, e ſeguirlo. Ma eſſo giovane udendo tali parole, ſe n'era andato tutto ripieno di malinconia, come colui, che avea grandi averi; per la qual coſa Gesù diſſe con una ſpezie d'ammirazione: *Oh com' egli è coſa difficile, che un ricco entri nel regno de' cieli!* Gli Apoſtoli pieni di meraviglia ſi diſſero fra loro: Chi dunque potrà eſſere ſalvo? Ma gli aſſicurò Gesù dicendo; che non è impoſſibile a Dio quello, che lo è all'uomo. Da queſte ultime parole nacque fiducia a Pietro di dire al ſuo Maeſtro: *Quanto è a noi tu il vedi, che tutto laſciamo per venirti dietro*, quaſi gli diceſſe: Noi abbiamo fatto quanto negò di fare eſſo giovane. Non aveano già Pietro, e i compagni laſciato facoltà grandi, come quelli, che per la maggior parte erano poveri, e d'umile condizione: ma dicono i Padri, molto aveano tuttavia laſciato, avendo abbandonato quanto aveano, e quanto po-

poteano bramar d'avere. E nel vero laſciata aveano una vita tranquilla, e quieta, per una travagliata, e tutta penitenza, non avendo, neppure a guiſa del Maeſtro ſicuro pane, o luogo da poſare il capo.

E noi ti ſervimmo. Vi furono Filoſofi, i quali ogni coſa laſciarono per ſeguir ſe, e goderſi di ſe medeſimi: ma gli Apoſtoli ogni coſa laſciarono per ſeguire Gesù Criſto.

Al tempo della rigenerazione; cioè della riſurrezione generale de' morti, che farà come rinaſcimento di tutti gli uomini.

Voi ancora vi ſtarete ſedendo ſopra dodici Troni. Gesù Criſto promette agli Apoſtoli, e a tutti coloro, che avranno, com'eſſi, laſciato ogni coſa per lui ſeguire, non ſolamente, che ſaranno ſalvi, ma che gli uni ſaranno giudici, e gli altri giudicati, e tal privilegio è promeſſo a coloro, che tutto laſciano per amore di Gesù Criſto.

Chiunque abbandonerà per me la ſua Caſa ec. Siaſi per obbligo, o per acquiſtare maggiore perfezione. Imperocchè in due modi ſi poſſono rinunziare parenti, amici, facoltà ec., o ritirandoſi dal mondo, per darſi più liberamente a Dio, o perchè ſenza perdere l'anima non ſi poſſano tali coſe cuſtodire. Nel primo caſo ſegueſi un conſiglio, nell'ultimo s'ubbidiſce ad un indiſpenſabile comandamento. Ma ſiaſi nell'un modo, o nell'altro, laſciandoſi per Gesù Criſto quel che ſi laſcia, non ſi perderà

derà il premio in queſto mondo, o nell'altro. In queſto ſi riceverà il centinajo per uno, perchè le virtù, le grazie, e anche gli ajuti temporali che ſi riceveranno da Dio al biſogno, avranno infinito valore più di quanto avremo laſciaro. E ſiccome in San Marco Gesù Criſto ci promette eſſo centinajo con le perſecuzioni, c'inſegna in tal forma, che l'intero premio non ſi riceverà altro che in Cielo: che quello di quaggiù ſarà colle avverſità meſcolato: ma che nelle ſteſſe perſecuzioni troveremo un' altra famiglia maggiore ſenza comparazione, e più numeroſa, una famiglia di cui il Signor noſtro è capo, ove la carità è in luogo di ſangue, e le cui membra ſono i Santi, che ci ſaranno in iſcambio di Padri, e Madri, per la liberalità, ed effuſione del cuore, con cui ci preſteranno aſſiſtenza.

ORAZIONE.

O Signor Dio, qual mai ſarà dinanzi a tali dodici Troni il tremito, quale ſarà la confuſione, e il dolore di coloro, che non potranno dire d'aver laſciata per te al mondo una coſa ſola; nè una menoma di loro fantaſie? Vedrannoſi ſpogliati di quel poco che non avranno voluto perdere, ed eſcluſi per ſempre da quella infinita gloria, che poteano acqui-

ſtare ſeguendoti. Le creature poſſeggono il noſtro cuore, ma tu, o Signor mio, abbiane il poſſedimento, e tienvi quel grado, che venne dalle Creature occupato; che noi tutte le abbondeneremo per attenerci con allegrezza a te ſolo.

Adì XXV. Marzo.

L'ANNUNZIAZIONE DELLA B. VERGINE.

Dal Profeta Iſaia, *cap. 7.*

IN que' giorni parlò il Signore ad Acaz, e gli diſſe: Chiedi al Signor tuo un miraçolo, vuogli dal profondo dell'abiſſo, o dalla ſommità del Cielo. E Acaz gli diſſe: Nol chiederò, e non tenterò il Signore: E Iſaia diſſe: Odi dunque, o Caſa di Davidde: E a te forſe poco l'eſſere moleſta agli uomini, ſe non moleſti anche Dio mio Signore? Perciò il Signore ti darà un miracolo egli me-

Lectio Iſaiæ Prophetæ.

IN diebus illis, locutus eſt Dominus ad Achaz, dicens: Pete tibi ſignum a Domino Deo tuo in profundum inferni, ſive in excelſum ſupra. Et dixit Achaz: Non petam, & non tentabo Dominum. Et dixit: Audite ergo, domus David. Numquid parum vobis eſt moleſtos eſſe hominibus, quia moleſti eſtis

estis & Deo meo? Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum: Ecce virgo concipiet & pariet filium, vocabitur nomen ejus Emmanuel: butyrum & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.

desimo. Una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, che sarà chiamato Emanuello. Mangerà burro, e mele, per saper rifiutare il male, e scegliere il bene.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore, Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilæa, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David: & nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena, Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus. Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Et ait An-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Luca, *c.* 1.

IN quel tempo l'Angiolo Gabriello venne mandato da Dio in una Città di Galilea, detta Nazzarette, ad una Vergine, sposata da un uomo della Casa di Davidde, detto Giuseppe, ed essa Vergine chiamavasi Maria. Essendo entrato l'Angiolo ove ell'era, le disse: Io ti saluto, o piena di grazia; il Signore è teco, tu se' benedetta fra le donne. Ma avendolo essa udito rimase turbata per le parole di lui, e pensava *fra se* qual potesse essere così fatto saluto. L'Angelo le disse: Non temere, o

Maria, perchè tu hai trovata grazia dinanzi a Dio. Tu concepirai nel tuo seno, e partorirai un figliuolo, a cui darai il nome di Gesù. Egli sarà grande, e verrà chiamato figliuolo dell' Altissimo. Il Signor Dio gli darà il Trono di Davidde Padre suo: egli regnerà eternamente sopra la casa di Giacobbe, e il regno suo non avrà fine. Allora Maria disse all' Angiolo: Come potrà ciò avvenire, s' io non conosco uomo? L'Angiolo le rispose: Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti coprirà con l'ombra sua. E perciò quel santo frutto, che di te nascerà, verrà chiamato Figliuolo di Dio. Anch' Elisabetta tua cugina ha conceputo un figliuolo in sua vecchiezza, ed è nel sesto mese colei, ch' era detta sterile, non essendo cosa veruna impossibile a Dio. Allora Maria gli disse: Eccoti la serva del Si-

gelus ei: Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum. Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur. Et dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in aternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Elisabet cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi, qua vocatur sterilis:

rilis : quia non erit impoſſibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria : Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum.

gnore, ſia fatto ſecondo la tua parola.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

LA Chieſa ci fa leggere nell'Epiſtola di queſto giorno la predizione di quel miſterio, la cui memoria viene da eſſa celebrata, e che diede a queſta ſolennità il nome. Imperciocchè vien eſſa chiamata la Feſta dell'Incarnazione di Gesù Criſto, e l'Annunziazione della B. Vergine, perchè avendo in tal giorno un Angiolo annunziato alla B. Vergine, che ſarebbe ſtata Madre di Dio, ella credette; e di ſubito il Figliuolo di Dio s'incarnò, cioè preſe corpo, e anima, e ſi fece uomo, ſenza tuttavia ceſſare d'eſſer Dio.

Il Signore diſſe ad Acaz : Chiedi al Signor tuo Dio, ch'egli ti faccia vedere un miracolo. Acaz Re di Giuda Principe empio, e idolatra, inteſe che Raſin Re di Siria, e Facea Re d'Iſraello s'erano inſieme congiunti per fargli guerra, e venivano ad aſſediare Geruſalemme. Avuta novella tale venne colto dal timore; ma il Profeta Iſaia andò dicendogli per parte del Signore, che non temeſſe, e che l'impreſa de' nemici non ſarebbe riuſcita. E per aſſicurar-

lo della verità di tal predizione gli disse: chiedi a Dio un miracolo, che ti serva di segno, e testimonio evidente di quella protezione, che per bocca mia ti promette. Ciò avvenne settecento quaranta due anni prima di Gesù Cristo.

Io non tenterò il Signore. Acaz avea riposto tutta la sua fede nel soccorso, che attendeva dal Re dell'Assiria, e dal canto di Dio non isperava punto; e perciò non volle chiedere segno veruno, come lo stesso Dio gli ordinava per bocca del suo Profeta; ma per coprire la sua incredulità con un velo di pietà apparente, risponde, che non vuole violare il precetto della Legge, ove detto è, non tenterai il tuo Signore.

Odi, o Casa di Davidde: Così parlò al Re, e a' parenti suoi, perch'erano della famiglia di Davidde; forse per rimproverargli tacitamente di loro infedeltà, molto opposta alla fede, che quel Principe, da cui scendevano avea sempre avuta in Dio.

Non vi basta egli l'offendere gli uomini, se non offendete anche Dio? Acaz offendeva gli uomini, o con la tirannide, che usava sopra i vassalli suoi, o col dispregiare i Profeti, e peccava con l'incredulità non volendo sperare dalla possanza, e misericordia di Dio quella protezione, che lo stesso Dio gli prometteva. Ma se non vuol ricevere il segno della sua prossima liberazione, Iddio promette alla Casa di David-

vidde, ch'era quella d'Acaz uno ſplendido ſegno della futura liberazione di tutti gli uomini.

Una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo. I Cattolici provano contro agli Ebrei, ch'eſſa Vergine è la Madre di Gesù Criſto, come S. Matteo ſpiega egli medeſimo nel Vangelo, e ſoſtengono contro di loro, che il vocabolo Ebraico, di cui ſi valſe il Profeta, ſignifica propriamente nel loro linguaggio una fanciulla vergine ancora.

Che ſarà chiamato Emanuello. Tal vocabolo ſignifica, ſecondo S. Matteo, Dio con voi. Imperciocchè; come dice S. Giovanni, il Verbo s'incarnò, e dimorò fra noi, e in queſto dì colui, da cui eravamo infinitamente lontani, ſendo noi uomini, ed egli Dio; e ſendo noi peccatori, ed egli la ſteſſa ſantità, s'accoſtò a noi prendendoſi la natura noſtra, per accoſtar noi a sè con la participazione di ſua grazia.

Mangerà burro, e mele, per ſapere (o ſecondo l'Ebraico prima che ſappia) *ricuſar il male, e ſcegliere il bene.* Il burro, e il mele erano il cibo de' bambini, e il Profeta quì predice, ch'eſſo figliuolo di Vergine, Dio con eſſo noi, ſarà cibato con gli alimenti de' bambini, perchè creſca, e giunga fino all' età della diſcrezione, in cui ſi può diſtinguere il bene, e il male. E ciò ci fa ammirare la bontà d'un Dio,

che fattosi uomo per salvare gli uomini, volle vestirsi in guisa delle infermità di quelli, che non isdegnò di passare per tutti i gradi della puerilità, standosi chiuso nove mesi nel grembo d'una Vergine, nascendo fra le lagrime, succiando il latte d'una madre, venendo nudrito, crescendo, e tacendo, come gli altri bambini, quantunque nello stesso tempo fosse uomo perfetto per li lumi della ragione, e per la pienezza di sua santità, e non solamente uomo perfetto; ma Creatore di tutti gli uomini, e Dio dell'Universo.

ORAZIONE.

ORa che daremo noi a te, o Signore, in cambio di quella carità infinita che ti fece prendere sopra di te tutte le nostre infermità; per darci parte delle tue grandezze? Qual amore potrà gratificare l'amore, che ti rendette bambino, come noi, e che t'indusse a passare pel corso di tutti gli stati nostri per santificargli? O Emanuello, sia tu con esso noi per tua grazia, perchè ci sia utile la tua vita fatta fra noi nella carne, che volesti prendere per benefizio di noi.

Spiegazione del Vangelo.

L'Angelo Gabriello venne mandato da Dio. Era lo ſteſſo Angelo che da ſei meſi avea annunziata a Zaccaria la naſcita di San Giovanni precurſore di Gesù Criſto, e che più di cinquecent'anni prima avea predetto al Profeta Daniello l'avvenimento e la morte del medeſimo Gesù Criſto, la cui naſcita vien egli ad annunziare alla B. Vergine.

Ad una Vergine ſpoſata da un uomo della ſtirpe di Davidde. L'Evangeliſta oſſerva che la B. Vergine era della caſa di Davidde, perchè ſi conchiuda che lo era ancora il di lei ſpoſo, come noi l'abbiamo ſpiegato nel Vangelo di San Gioachino, poichè il Meſſia, di cui Maria dovea eſſer madre, avea da diſcendere ſecondo la promeſſa di Dio dalla ſtirpe di Davidde.

Io ti ſaluto, o piena di grazia: Piena di grazia ſecondo il linguaggio della Santa Scrittura, vuol dire; o cara al Signore, o piena de' doni dello Spirito Santo, o piena di virtù e di ſantità. La beata Vergine è ſtata piena di grazia in queſti due modi, tanto più gradita al Signore, quanto più era colmata di doni, e di virtù, per i quali ſi rieſce a lui cari. Altri Santi vi ſono, de' quali ſi dice nella Scrittura Santa, ch'erano eſſi pieni di grazia;

ma come Iddio pareggia la grazia che compartiſce a' ſuoi eletti a' diſegni che forma ſopra di quelli, è agevol coſa il comprendere ch' avendo deſtinata Maria in Madre di Dio, per lo che s' innalza in dignità ſopra tutti gli altri Santi, comunicò a lei una maggior grazia, o piuttoſto una maggior pienezza e abbondanza di grazie, che a tutti gli altri.

Il Signore è teco; tu ſei benedetta fra tutte le altre donne. Alcuni traducono: che il Signore ſia teco, che ſia tu bendetta fra l'altre donne. E' vero che queſte parole ſono una ſpezie di ſalutazione molto comune nella Scrittura Santa; ma non ha coſa che impediſca che l'Angiolo non ſalutaſſe la B. Vergine non ſolamente deſiderandole la protezione e la benedizione di Dio; ma rallegrandoſi ancora ſeco che Iddio foſſe ſeco in un modo di comunicazione più particolare di grazia: e perchè rendevala più felice ſopra tutte le altre donne con una ſingolare benedizione.

Si turbò ella a queſte parole; e ſecondo il Teſto Greco, fu ella anche turbata alla viſta dell' Angelo. O gran pudore, e gran modeſtia della Santa Vergine! Un' anima penetrata della grandezza di Dio, e del nulla della Creatura non può patire le lodi. Le lodi ſeducono e corrompono agevolmente un cuore che ſi laſcia prendere alle luſinghe, ma non poſſono nuocere,

quan-

quando turbano l'animo. Contra una tentazione tanto pericolosa il turbamento diviene la forza, e il sostegno dell' anime veramente umili.

Tu concepirai nel tuo seno, e partorirai un Figliuolo. Tutti accordano che l' Angelo con queste parole alludesse alla predizione d'Isaia, da noi letta nell'Epistola.

A cui porrai nome Gesù: cioè Salvatore; poichè come si è detto altrove, dee salvar gli uomini da' loro peccati.

Sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo. Secondo la frase della Scrittura, essere chiamato, significa essere, come s' è detto in questo medesimo Vangelo, ch' Elisabetta era chiamata, cioè era sterile. Si può ancor dire che il Figliuolo promesso alla Santa Vergine dovea essere chiamato il Figliuolo dell'Altissimo, perchè dovea essere riconosciuto per tale. E' dunque stato il Figliuol di Dio sì unito personalmente al corpo che si è formato del Sangue di Maria, e all'anima, ch'animò questo corpo; per modo che il Figliuolo della B. Vergine è Dio, e uomo ad un tratto: ed è ella veramente Madre di Dio: non ch'abbia conceputa, o partorita la Divinità; ma perchè colui, ch'ha partorito uomo nel tempo, è Iddio in tutta l'eternità.

Il Signore gli darà il trono di Davidde suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe. Era la Santa Vergine della casa di David-

de, e Dio avea promeſſo a queſto Principe che il Meſſia naſcerebbe di queſta ſtirpe. Gli Ebrei erano aſſicurati dalla Scrittura che il Meſſia ſarebbe aſſiſo ſopra il trono di Davidde, e che riſtabilirebbe il regno d'Iſraello; ma tutti non comprendevano che il ſuo regno dovea eſſere un regno ſpirituale. Il Figliuol di Dio ha dunque regnato nella caſa di Giacobbe, cioè ſopra gli Ebrei, perchè furono da lui chiamati alla Fede prima degli altri; e ſeco loro fece entrare nella ſua Chieſa, ch'è il ſuo regno, tutte le Nazioni della terra. Regna egli dunque in un viſibile modo con la ſua grazia ſopra l'anime che l'ubbidiſcono, e l'amano; e il ſuo regno non avrà più fine, poichè avrà ſempre de' ſoggetti fedeli ſopra la terra; e dopo la fine del mondo egli regnerà eternamente ſeco loro, e li farà regnare eternamente ſeco lui nel cielo.

Come potrà ciò avvenire, s'io non conoſco uomo? La B. Vergine non dubita già, dicono i Santi Padri, della verità delle parole dell'Angiolo; ma domanda, come ſi farà quel che viene annunziato. Queſte parole: Io non conoſco uomo; fanno credere a ragione che ſi foſſe riſoluta di rimanerſi vergine; lo che fece che S. Gregorio di Niſſa ammiraſſe queſta verginità sì pura, che non ſi ſcuote all'udire di così alte promeſſe. Pare che ami meglio dimorare

ſpo-

ſpoſa di Dio ſecondo lo ſpirito, che divenir ſua madre ſecondo la carne, non ſapendo ancora il miracolo che dovea renderla madre, ſenza ceſſar di eſſer Vergine.

Lo Spirito Santo verrà ſopra di te. Per compiere egli medeſimo il miſtero ch' io ti annunzio. Noi abbiam oſſervato nel Vangelo del giorno di S. Giuſeppe, che le opere della bontà di Dio, com' è quella dell' Incarnazione del Verbo, vengono attribuite allo Spirito Santo. *E la virtù dell'Altiſſimo ti ricoprirà coll' ombra ſua.* Lo che alcuni intendono del Figliuolo di Dio, ch'è chiamato il braccio, e la forza di Dio; alcuni altri dello Spirito Santo, ch' è chiamato da Gesù Criſto medeſimo la virtù dall'alto.

Il ſanto frutto che naſcerà di te, ſarà chiamato il Figliuolo di Dio. Gesù Criſto è ſtato Santo per eccellenza, e lo fu nel grembo della B. Vergine; non avendo egli contratto il peccato originale, poichè non ſi conveniva che colui ch'era diſceſo per riſcattare gli uomini da' loro peccati, aveſſe biſogno per ſe medeſimo di redenzione; e foſſe macchiato delle lordure che veniva a lavare.

Eccoti la ſerva del Signore, ſia fatto ſecondo la tua parola. La B. Vergine non ſi toglie la qualità di Madre di Dio, e ritiene ſempre quella di ſua ſerva. Non ſi oppo-

ne

ne alla volontà di Dio, poichè l' ha conosciuta, ma consente ed ubbidisce agli ordini suoi; e nello stesso punto Iddio compie in essa il mistero che noi adoriamo in questo giorno. La seconda persona della Santissima Trinità, che noi chiamiamo il Figliuolo ed il Verbo di Dio, s' incarnò nel di lei seno, cioè prese un corpo ed un' anima come noi, facendosi vero uomo, per istruire gli uomini coll' esempio della sua vita, e per espiare i loro peccati con la di lei morte.

ORAZIONE.

PEr amor nostro, o Signore, prendesti carne umana, se prenderemo cura di profittarsi della tua Incarnazione, vivendo come tu sei vissuto, e in non commettendo più que' peccati, per i quali sei morto. Non permettere che in vano il Creatore si sia abbassato per noi fino alla miseria della creatura, e ch' abbia preso in questo giorno un corpo, per farne il sagrifizio e il prezzo della nostra redenzione.

O Dio, che annichilandoti, hai sollevata Maria alla dignità di tua madre, fa che onoriamo noi degnamente la sua maternità, e meritiamo coll' imitazione delle sue virtù quel supremo onore che tu promettesti a coloro, che come fec'ella, ascol-

teran-

teranno, e oſſerveranno la tua parola, di divenire tue madri e tuoi fratelli, ſecondo lo ſpirito. Fanne partecipi di quella purità ſingolare che la reſe cara agli occhi tuoi; e di quella profonda umiltà con cui ti ha conceputo.

Adì 11. Aprile.

S. FRANCESCO DI PAULA.

SAn Franceſco di Paula traſſe queſto nome dal luogo di ſua naſcita, ch'era Paula, città vicino alla Calabria nel regno di Napoli verſo l'anno 1416. I ſuoi parenti ch'erano di baſſa condizione, erano ſtati lungo tempo ſenz'avere figliuoli, e fecero voto a Dio, e ſi raccomandarono alle orazioni di S. Franceſco, per i cui meriti ottennero il noſtro Santo. Sin da ſuoi più teneri anni amò egli la ſolitudine, l'aſtinenza, e l'orazione: perlo che il padre e la madre di lui, per adempiere il voto loro, lo conduſſero al moniſtero di S. Franceſco, nella città di San Marco, città Veſcovile della medeſima Provincia. Quivi ſtette un anno, ſenza però fare profeſſione: di là paſsò in Aſſiſi, donde ritornò al ſuo paeſe, e vicino a Paula fabbricò una

Chie-

Chieſa, dove ſtabilì i primi fondamenti del ſuo Ordine. Come tenevaſi per umiltà il più infimo fra tutti gli uomini, volle iſpirare queſti ſentimenti in tutti i diſcepoli ſuoi; onde impoſe loro il nome de' Minimi, che ſignifica più piccioli di tutti. Per via di un voto particolare gli obbligò ad oſſervar per tutto l'anno l'aſtinenza della quareſima. In quanto a lui continovò ſino all'eſtrema ſua vecchiezza nelle auſterità ch'avea egli intrapreſe negli anni primi di ſua vita. Veſtiva di groſſiſſimi panni, camminava per lo più a piedi ſcalzi, dormiva ſopra la terra, e non mangiava altro che verſo la ſera. Iddio reſe luminoſa la ſua virtù con infiniti miracoli, il grido de' quali eſſendoſi ſparſo nella Francia, il Re Luigi XI. volle vederlo, e lo accolſe con grand' onore nel caſtello di *Pleſſis-les Tours*, dove fece fabbricare un moniſtero. Pregollo che gli prolungaſſe la vita con le ſue orazioni; ma il Santo non che luſingarnelo, gli riſpoſe con ſaviezza, e intrepidezza ammirata da tutta la Corte, avertendolo, che ſi diſponeſſe alla morte. Viſſe ancora lungo tempo dopo queſto Principe; e avuta rivelazione del giorno in cui Dio dovea richiamarlo da queſto mondo, ſi comunicò alla Meſſa del Giovedì Santo con gran copia di lagrime, e il giorno dietro dopo avere ſentita leggere la Paſſione, morì nell'anno 1507.

1507. alla ſteſſa ora che morì il Signor noſtro in età oltre agli anni novanta. Rimaſe il ſuo corpo ſopra terra undici giorni, ſenza corromperſi, ed eſalando ancora un grato e ſoave odore. Papa Leon X. lo ſantificò nella Domenica in Albis, cioè nell' Ottava di Paſqua dell'anno 1529.

ORAZIONE.

SEcondo le tue promeſſe o Signore, l' ambizione di eſſere il menomo de' tuoi ſervi lo reſe un de' più grandi nel regno del cielo. Colui che non avea in cuore altro che queſto regno, non potea, Signore, nè luſingare i Re della terra, nè ricevere le grazie loro, ſe non come doni, che da te procedevano, e ſolo per conſagrarli al tuo nome.

Lectio Epiſtolæ Beati Pauli Apoſtoli ad Philippenſes.

FRatres, *Quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitratus ſum propter Chriſtum detrimenta. Verumtamen exiſtimo omnia detrimentum eſſe propter eminentem ſcientiam Jeſu Chriſti Do-*

Epiſtola del Beato Paolo Apoſtolo a' Filippenſi *cap.* 3. 7.

FRatelli quel ch' io *una volta* ſtimava guadagno, e utilità, lo conſiderai dopo *per amore* di Gesù Criſto perdita, e ſvantaggio. Dico di più: tutto mi ſembra perdita poſto al paragone della ſublime conoſcenza di Gesù

sù Cristo Signor mio, per lo cui amore io mi sono d'ogni cosa privato, e tutte le stimo immondezze; per acquistare Gesù Cristo per essere trovato in lui, non avendo io giustizia mia propria, o venutami dalla legge, ma quella che nasce dalla Fede di Gesù Cristo quella giustizia, che vien da Dio mediante la Fede, per conoscere Gesù Cristo con la virtù della sua risurrezione, e partecipazione de' suoi patimenti, sendo renduto conforme alla morte di lui, e sforzandomi di pervenire in qualsivoglia forma alla beata risurrezione de' morti. Non è già, ch'io abbia oggimai ricevuto quello, *ch'io spero*, o che già sia perfetto; ma seguo il corso mio, procurando di giungere, ove Gesù Cristo ha stabilito prendendomi.

mini mei: propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam; & inveniar in illo, non habens meam justitiam, quæ ex Lege est, sed illam, quæ ex Fide est Christi Jesu: quæ ex Deo est justitia in Fide, ad cognoscendum illum, & virtutem resurrectionis ejus, & societatem passionum illius: configuratus mortis ejus: si quo modo occurram ad resurrectionem, quæ est ex mortuis. Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim: sequor autem, si quomodo comprehendam, in quo & comprehensus sum a Christo Jesu.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Lucam.

IN illo tempore, Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Nolite timere, puſillus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis regnum. Vendite quæ poſſidetis, & date eleemoſynam. Facite vobis ſacculos qui non veteraſcunt, theſaurum non deficientem in cœlis, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit. Ubi enim theſaurus veſter eſt, ibi & cor veſtrum erit.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Lucca. *cap.* 12.

IN quel tempo Gesù diſse a' ſuoi Diſcepoli: Non temete punto, picciola greggia, imperciocchè piacque al Padre voſtro di darvi il ſuo Regno. Vendete quanto avete, e datelo per limoſina. Fatevi borſe, che il tempo non le conſumi. Fatevi in cielo un teſoro, che non periſca mai, ove non ſi poſsono accoſtare ladroni, nè vermini lo poſsono rodere. Perchè colà dove giace il teſoro voſtro ivi è il voſtro cuore.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

QUello ch' io ſtimava una volta guadagno, e utile, dopo lo conſidero per amore di Gesù Criſto perdita, e ſvantaggio. Trovavaſi San Paolo incarcerato in Roma, quando ſcriſſe a' Criſtiani di Filippi in Macedonia, l'anno di Gesù Criſto 62. quella lettera, da cui è tratta l' Epiſtola preſente. Fra gli altri ammaeſtramenti, che loro dà,

gli

gli avviſa, che ſi guardino da certi Predicatori del Giudaiſmo, i quali mettevano tutta la giuſtizia dell' uomo nell' oſſervanza eſtrinſeca della Legge di Mosè, e dice loro, che ſe l'eſſere Ebreo di naſcita, eſſere circonciſo, ſe l'ubbidire alla legge, ed eſſere zelatore di quella, poteſſe far vantaggio ad alcun uomo, egli potrebbe gloriarſi quanto ogni altro uomo, ſendo Ebreo, figliuolo d' Ebreo, avendo ricevuto la circonciſione, ſendo della ſetta de' Fariſei, più rigidi oſſervatori della Legge, e tale ſendo ſtato il ſuo zelo, che avea perſeguitata la Chieſa di Gesù Criſto. Ma ſoggiunge, che tali coſe tutte ſtimate grandi fra gli Ebrei, e da lui ſteſſo apprezzate, gli erano divenute vili, e ſpregevoli, dappoichè avea conoſciuto Gesù Criſto e le avea ſtimate perdita più preſto, che guadagno, perchè volea guadagnare Gesù Criſto.

Per eſſere ritrovato in lui. Cioè acciocch' io ſia congiunto a Gesù Criſto che diſſe egli medeſimo: Dimorate in me, perchè ſenza di me non potrete far nulla. Si può anche traslatare in tal forma: *Acciocch' io ſia ritrovato avendo in lui, non una giuſtizia mia propria, e venutami dalla Legge, ma quella che naſce dalla Fede di Gesù Criſto, quella giuſtizia, che viene da Dio mediante la fede.* L' Apoſtolo contrappone la giuſtizia dell'uomo a quella di Dio, e la giuſtizia della

Leg-

Legge alla giustizia della Fede. Credevano gli Ebrei d' essere santificati con l' osservanza della Legge di Mosè, senza avere bisogno della Fede in Gesù Cristo, e immaginavano di poter osservare la legge da se stessi. Sicchè la giustizia loro era una giustizia umana, e legale, sendo fondata nella Legge, quasi capace essa fosse di giustificare l'uomo, e sopra le forze dell'uomo, quasi ch' egli fosse sufficiente da se a fare quanto ordina la Legge. Questa è quella giustizia, che viene da S. Paolo ricusata, come non bastevole alla salute, per acquistare quella salute, che vien da Dio mediante la Fede in Gesù Cristo. *Che vien da Dio*, sendo per sua grazia il fare quello, cheda lui viene ordinato. *Mediante la Fede in Gesù Cristo*, sendo Gesù Cristo solo quegli, che meritò a noi la grazia giustificante, oltre di che la Fede fa conoscere all'uomo la debolezza sua: essa gli mostra Gesù Cristo qual suo Liberatore; essa lo guida a lui per implorare il suo ajuto; e con questo ajuto facendo l'uomo quello, che gli viene ordinato, diviene veramente giusto, non mediante una semplice imputazione della giustizia di Gesù Cristo, ma mediante una giustizia, che in lui è, e che consiste in una fedele imitazione della giustizia di Gesù Cristo.

E ch' io conosca Gesù Cristo. Il sentimento di tali parole può essere, o che la Fe-

de

de è data per conoſcere Gesù Criſto, o che S. Paolo ha diſpregiato ogni coſa per conoſcere Gesù Criſto.

E la virtù della ſua riſurrezione. Quella poſſanza, con cui Gesù Criſto ſi riſuſcitò da ſe, e dee un giorno riſuſcitar noi; la virtù di tale riſurrezione del noſtro Salvatore, ch'è modello della riſurrezione ſpirituale dell'anime noſtre mediante la grazia di lui, e l'arra della futura riſurrezione de' corpi noſtri per la gloria.

E la partecipazione de' patimenti ſuoi, che conſiſte in quella comunicazione, che ci fece de' meriti di ſua paſſione, e nella pazienza, con cui ſi ſopporta per amore di lui; e ad imitazione di lui tutte le avverſità della vita preſente. La qual coſa viene dallo ſteſſo Apoſtolo ſpiegata con tali parole:

Eſſendo renduto conforme alla morte di lui, e sforzandomi di pervenire alla riſurrezione de' morti. Per la riſurrezione de' morti l'Apoſtolo intende in queſto luogo, non quella riſurrezione generale, che ſarà comune a' buoni, e a' rei, ma quella glorioſa riſurrezione, che metterà i Santi nel poſſedimento d'una vita, e d'una felicità eterna. Ora per riſuſcitare glorioſo qual Gesù Criſto ſi dee eſſere, com'egli fu, crocifiſſo, ſecondo le parole di Timoteo (1) ſe muo-

(1) 2. *Tim.* 2. 11.

muojamo con Gesù Criſto, viveremo altreſì con lui, ſe comportiamo ſeco, regneremo ſeco.

Non è già, ch' io abbia ricevuto quello; che ſpero, cioè la conoſcenza perfetta di Gesù Criſto e la ſicurezza del partecipare in ſua gloria. Se San Paolo dopo tante comportate fatiche non ſi tien certo della ſua ſalute chi avrà ardimento, dice San Giangriſoſtomo, di ſtar certo della propria in queſta vita, la quale è una continova tentazione? E chi non trarrà profitto non ſolo dall' eſempio; ma anche dall' avviſo dell' Apoſtolo, che dice altrove (1) Che colui che crede d'eſſere in piedi, ſi guardi di non cadere; e nella ſteſſa Epiſtola: operate la voſtra ſalute con tremito, e timore?

Io ſeguo il corſo mio procurando di giungere, dove Gesù Criſto mi ſtabilì prendendomi. (2) S. Paolo ſi pareggia ad un uomo che ſia preſo per la mano per farlo correre, affine che guadagni il premio propoſto a coloro che arrivano al ſegno. Dice dunque che Gesù Criſto lo preſe chiamandolo alla Fede, e all' Apoſtolato, e che gli propoſe per metà dove egli dovea giungere un certo grado di cognizione di Dio, di virtù e di perfezione: e per premio l'eterna vita, come ſi ſpiega dopo. Non ſi arreſta egli dun-

(1) 1. *Cor.* 10. 12. (2) *Fil.* 2. 12.

dunque, ma corre, e s' affatica ancora per giungere allo ſtato, a cui è chiamato. Si può tradurre in queſt'altro modo: Per procurare di giungere a Gesù Criſto, com'egli è giunto a me, e di ritrovarlo per via della gloria, com'egli ritrovò me per via della grazia.

Ecco in brevi parole una perfettiſſima idea della giuſtizia Criſtiana. Preferire Gesù Criſto ad ogni altra coſa, non riguardare, ſe non come lordure, tutto ciò che a lui non conduce; privare ſe medeſimo, o per amore di lui ſofferire la privazione di tutto quello, che ſtimato viene dal mondo; conoſcere la debolezza dell' uomo, e attribuire alla grazia di Dio tutto quel bene, che ſi può fare; ſtimare inutili le migliori azioni del mondo, quando non ſieno fatte per la fede, e per l'amore di Gesù Criſto, avanzarſi continovamente in conoſcenza di lui, aſpirare alla glorioſa riſurrezione, di cui la ſua è arra, e meritarla con l' aſſociarſi ne' ſuoi patimenti; conformarſi alla morte di lui con le mortificazioni volontarie della carne, e con l'accettare umilmente tutte le Croci, che ci vengono mandate da lui, non arreſtarſi nella via di Dio, ma ſempre andare, e avanzarſi per giungere, ove uno è chiamato; non tenerſi mai certo di ſua ſalute, ma tremare all' aſpetto della propria debolezza, e affidarſi tuttavia nella miſericordia di colui, dal quale abbiamo oggimai

gimai tante grazie ricevute ; perchè nulla potendo da ſe, tutto ſi può ſeco lui.

ORAZIONE.

IN tal guiſa, o Signor Dio, quel Santo, la cui memoria viene onorata da noi, ſi meritò la gloria da lui goduta al preſente, e che altro non è fuor che tu medeſimo ; ma tu ne lo prendeſti per farlo camminare per tal via ; tu ne lo guidaſti, e tu lo faceſti pervenire . Prendi noi, come lui prendeſti, traggine , guidane, portaci , fa tutto in noi, e con eſſo noi, Iddio mio, poichè da noi medeſimi non poſſiamo far nulla.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

NOn *temere, o picciola greggia* , poichè piacque al Padre tuo di darti il ſuo regno . Sendo venuto un uomo a dire a Gesù Criſto ordina al fratel mio, che divida meco l'eredità, che c'è tocca, colſe l'opportunità da tal domanda, di parlare gagliardamente contro all'avarizia ; di ripetere a' ſuoi Diſcepoli quello, che avea già detto loro in altro luogo, che non doveſſero cercare altro che Dio , ſenza travagliarſi di loro cibo, o veſtito ; perchè quegli il quale i corvi nudriſce, e veſte l'erbe de' campi, non negherebbe loro le coſe, delle quali abbiſognaſſero . Dopo dice

loro quanto è riferito nel Vangelo preſente: *Non temere, o picciola greggia*. Non vuole che temano, che manchi loro quanto alla vita è neceſſario. Chiamagli greggia, perchè comprendano Iddio eſſere loro Paſtore, e che poteano dire col Profeta (1) Il Signore è il Paſtor mio, e nulla mi mancherà. E chiamagli picciola greggia, perch'erano un picciolo numero, poveri, diſpreggiati dal mondo, abbandonati da tutto quello, che forma la forza, e la fiducia degli uomini del ſecolo. E tuttavia ad eſſi poveri, ad eſſi piccioli *piacque a Dio di dare il ſuo regno*. Come dunque temeranno eſſi, che Dio, il quale vuol chiamarſi, ed eſſere loro Paſtore, e Padre; e che gli chiamò ad un Regno beato, ed eterno, negaſſe poi loro quel cibo, e veſtito, che ſono neceſſarj per paſſare queſta vita temporale? Ingiuſta coſa ſarebbe il diffidarſi della provvidenza d'un padre così liberale, e sì ricco; ma egli è anche vergogna l'affrettarſi con tale ardenza, e inquietudine per li beni della terra, mentre che Dio propone il Cielo, e crederſi felice pel godimento de'beni vili, e caduchi del mondo, tanto poſſeduti da'rei, e ſpeſſo più in copia, che da'buoni, in vece d'aſpirare ad un regno, e ad una gloria eterna, e infinita riſervata da Dio a coloro, che l'amano, e a cui chiama tutti quelli, ch'erano in lui.

Vendi quello, che poſſiedi, e dallo per limoſina.

(1) *Sal.* 22.

ſina. Il timore, che ci vengano meno le coſe neceſſarie, è cagione, o almeno è il colore più ordinario della crudeltà verſo i poveri. Gesù Criſto toglie via queſto timore, facendo conoſcere la paterna cura, che Iddio ſi prende di coloro, che lo cercano, e pongono ogni loro fiducia in lui. Non v'ha dunque altra ſcuſa del non fare limoſina, e più preſto, che mancare agli atti di carità, mediante i quali ſi merita il Regno promeſſo da Dio, ſi dee vendere quello, che ſi poſſiede, e darlo a' poveri. Ma perchè non s' immagini di perdere quello, che ſi da via in tal forma, aggiunge:

Fatevi borſe, che non ſieno conſummate dal tempo. Si teme di perdere i proprj danari, e Gesù Criſto dà un modo di non perdergli, ch'è di mettergli nelle mani de' poveri. Le mani di quelli ſono le borſe, che non ſi conſumano, e quello che avrai dato loro in terra, lo troverai nel Cielo.

Raunate in cielo un teſoro, che non periſce. Non ſi contentano gli uomini di mettere il proprio teſoro in ſicuro, ma vogliono oltre a ciò accumulare. Si vede dal Vangelo, che i teſori di quel tempo conſiſtevano in frutte, danari, prezioſi veſtiti, ma le frutte marciſcono, il danaro può eſſere rubato, i tarli guaſtano i veſtiti, de' quali danni neſſuno hai a temerne per li teſori raccolti in Cielo, mediante le limoſine fatte ſulla terra.

Colà, dov'è il teſoro voſtro, è anche il voſtro

ſtro cuore. Iddio non dà i celeſti beni altro che a coloro, i quali gli bramano, nè queſti ſi deſiderano ſuorchè a proporzione di quanto non ſi bramano i beni della terra. Se Iddio è il noſtro teſoro, il cuor noſtro non s'atterrà altro che a lui; ſe deſideriamo qualcoſa, in cui Dio non ſia il noſtro fine principale, egli non è noſtro teſoro. Maſſimo precetto dalla nuova Legge ſi è purificare il cuor ſuo da ogni amore della Creatura. Neſſuna ſe ne dee amare qual ſommo bene, ſendo Iddio il ſolo bene, e unico dell'uomo. Si poſſono le creature ſervire per andare a Dio, e con tale intenzione ſi poſſono amare riſpetto a lui; ma non ſi toſto ne terremo una per noſtra beatitudine, che Iddio non ſarà più noſtro ſommo bene, nè teſoro; non eſſendo ſuo il noſtro cuore. Imperocchè il noſtro cuore è, dov'è il teſoro noſtro.

Adunque teſoro prendaſi in queſto luogo per ſommo bene. In uno Stato non vi può eſſere altro, che un ſolo ſovrano; nè altro, che un ſommo bene in un cuore. Elegga per ſovrano il tuo cuore Dio, o il mondo: che non dee credere di fargli ſtare inſieme; o come dice Gesù nello ſteſſo ragionamento, di ſervire nello ſteſſo tempo a due padroni.

ORAZIONE.

IN ciò appunto, o Signore, conſiſte tutta la ſantità dell'uomo, cioè ch'egli non ami, nè deſideri altro che te, ſiccome tutta

la

la beatitudine ſua ſarà il poſſedere te un giorno. Tu ſolo ſe' il ſuo teſoro, perchè tu ſolo lo puoi arricchire, e far beato; ma il cuor ſuo dee eſſere dove giace il ſuo teſoro: e il cuor noſtro ſi ſtraſcina ſulla terra, ove s'appiglia ad ogni qualità d'oggetti, che poſſono piacevolmente intrattenerlo, ma non poſſono però riempierlo. Mondalo; o Signor Dio, acciocch' eſſo ti brami, poſſedilo, perchè ti poſſegga, e fa sì che tutto ſia tuo, acciocchè tu ſia tutto di quello.

Adì XI. Aprile.

SAN LEONE PAPA
PRIMO DI TAL NOME.

SAn Leone, Romano di Naſcita, ſopranomato Magno, a cagione di ſua ſcienza, pietà, e delle coſe grandi, che fece nel ſuo Pontificato, era Diacono ſotto Siſto III. ſucceduto a Celeſtino primo, nel 432. Queſto Papa ritrovò in lui un generoſo diffenſore di ſua innocenza contro alle calunnie, con le quali voleano ricoprirlo, e un amico fedele, ſaggio, e illuminato, che non lo laſciò cogliere agli artifizj di Giuliano, aſtutiſſimo fra tutti i Pelagiani. Sendo morto Siſto il dì primo d' Aprile nel 440. la Chieſa Romana ſi ſtette 40. giorni priva di Paſtore, aſpettando pazientemente il ritorno di S. Leone. Gli deputò eſſa una ſolenne ambaſceria, per far-

lo ritornare dalle Gallie, dov'era ſtato mandato a proccurare la riconciliazione d'Aezio e Albino, due famoſi generali degli eſerciti Romani, le cui querele non poteano eſſere altro, che pernizioſiſſime all'Impero. Ritornò dunque a Roma; ed eſſa Città, ch'era ſua Patria, l'accettò lietamente per ſuo Paſtore. Lo ſtato dell'Impero, ſpoſto in quel tempo quaſi in preda de' Barbari, e quello della Chieſa, lacerata dall' Ereſie de' Neſtoriani nell' Oriente, de' Manichei, de' Pelagiani, e degli Ariani in Occidente, richiedevano ſenza verun dubbio un Pontefice d' illuminato ingegno, e di cuor grande, quale il noſtro Santo. Egli accettò il peſo, di cui veniva aggravato con timore all' aſpetto di ſua infermità; e con fiducia all'aſpetto dell' onnipotenza di Dio, che ſulla Sede Apoſtolica l'avea collocato. Il primo degli ſtudj ſuoi ſi fu di ſcoprire i Manichei, e inſegnare a' fedeli a conoſcergli. Tenne un'adunanza grande, ove tali Eretici comparirono in gran numero: molti ne convertì con le ſue eſortazioni; gli altri furono sbanditi, e l' Imperadore Valentiniano fece pubblicare un anno, o due dopo ſeveriſſimi editti, per opprimere tale ereſia. Dopo gagliardamente combattè i Pelagiani, e ſcriſſe ad un Veſcovo di Spagna contro a' Priſcillianiſti. Mentre che adoperavaſi in tal guiſa nello ſpegnere i rimaſugli delle antiche ereſie, il Demonio ne deſtò una nuova in Coſtantinopoli, e fu

quel-

quella d'Eutichio Abbate in essa Città, che insegnava Gesù Cristo essere composto di due nature avanti l'unione ipostatica, ma che dopo l'unione una sola ne avea. Venne tal errore condannato da Flaviano Vescovo di Costantinopoli, in un Concilio di 30. Vescovi raunato in essa Città nell'anno 448. L'eresiarca spallegiato dall'autorità dell'Eunuco Crisafo potentissimo appresso l'Imperadore Theodosio il giovane, non solo non condannò la propria eresia, ma procurò di cogliere S. Lione scrivendogli una lettera. Il Papa, che non sapea, come state fossero le cose, scrisse all'Imperadore, e a Flaviano. Quest'ultimo informò pienamente il Santo, il quale gli scrisse molte lettere, e fra l'altre quell'egregia, e celebrata Epistola intorno all'Incarnazione, che fu riguardata da un Concilio ecumenico, come colonna, e sostegno invincibile della Fede ortodossa sopra esso mistero. Intanto Eutichio ottenne un'assemblea nuova, per esaminare gli atti di quella, in cui era stato condannato; e non valendogli tal via, ebbe ricorso a Dioscoro Patriarca d'Alessandria, che ottenne da Teodosio la convocazione d'un Concilio ad Efeso. Vi si trovarono più che 130. Vescovi, e S. Leone vi mandò Legati. Flaviano vi fu ammesso, non come giudice; ma come parte. Dioscoro vi presiedette, e impedì, che i Legati del Papa non vi leggessero le lettere. Fu annullato quanto era stato fatto contra di lui;

fù depoſto Flaviano, e gittatoſi un Veſcovo a' piedi di Dioſcoro per parlare a favore di quello, eſſo Prelato fecevi entrare i ſoldati, che atterrirono il Concilio tutto. Ognuno vi ſoſcriſſe malgrado de' Legati di Lione, a quanto volle il Patriarca d'Aleſſandria. S. Flaviano fu maltrattato di parole, e percoſſe, e de' tre Legati del Papa un ſolo vi fu, che ſi ſalvò a Roma, eſſendo gli altri due contro alla pubblica fede ſtati arreſtati. Avendo inteſe il Papa tali violenze, raunò un Sinodo a Roma, e ſcriſſe in Oriente per domandare un Concilio nuovo. Intanto Theodoſio morì, e Pulcheria ſorella di lui ſposò Marciano, e lo ſi aſſociò all' Imperio. Anatolio ſucceſſore di S. Flaviano, comecchè conſagrato da Dioſcoro, bramò la comunione del Papa; e in un Concilio raunato in Coſtantinopoli, condannò Eutichio, e fece ognuno ſoſcrivere alla condannagione di lui. Non baſtando tali Concilj particolari a riſanare le piaghe, che nella Chieſa avea fatte l'aſtuta e ſconcia opera d'Efeſo, convenne raunare un Concilio generale. Bramava il Papa, che queſto ſi faceſſe in Italia, per eſſervi in perſona: l'Imperadore volle, che foſſe in Oriente. Prima l'intimò a Nicea, ma le faccende dell' Impero obbligarono a far venire i Padri a Calcedonia, ove ſi raunarono il giorno ottavo d'Ottobre 451. nella Chieſa di Santa Eufemia fuori della Città. S. Leone preſiedette al Concilio col mezzo de'

Le-

Legati ſuoi. Fin dalla prima volta che aſſedettero fu condannato Dioſcoro, e la fede di Flaviano dichiarata Ortodoſſa. La ſeconda fu letta l'Epiſtola di S. Leone, e tutti s' accordarono, che in eſſa epiſtola parlava San Pietro. La terza volta fu eſaminata, e tutta intera ricevuta nella quinta. Nella decima fu ſtabilito, che il Concilio d' Efeſo non foſſe più per Concilio tenuto, e ſi pregaſſe l'Imperadore a vietare con Decreto, che più gli foſſe dato tal nome. Ne' due ultimi giorni i Legati l'oppoſero a' privilegj dati alla Chieſa di Coſtantinopoli. Terminò il Concilio il primo giorno di Novembre. I Padri ſcriſſero al Papa quello, che avvenuto era, e pregaronlo ad approvare, quanto aveano eſſi affermato a favore della Chieſa di Coſtantinopoli; ma egli non volle farlo mai, anzi ſcriſſe all' incontro molte lettere ſopra queſto argomento nell'anno ſeguente. Mandò notizia a' Veſcovi delle Gallie del ſucceſſo del Concilio, pregandogli, che le faceſſero ſapere a' Veſcovi di Spagna. Sendo Attila ſconfitto nelle Gallie, paſsò in Italia, preſe, e ſaccheggiò le Città d' Aquileja, di Pavia, e di Milano; e già ſtava in bilancia s'egli dovea andarſene fino a Roma, quando Valentiniano gli mandò una celebre Ambaſciata, pregando S. Leone ad eſſerne capo. Il Papa parlò al Re degli Unni con tale eloquenza, ch' eſſo barbaro aſſentì la pace, e ritornò di là dal Danubbio. Gen-

ſerico Re de' Vandali andò a Roma nell' anno 455. per mettervi tutto a ferro, e a ſangue. Il Santo gli andò incontra; ottenne la vita de' Cittadini, e obbligò il Vandalo a contentarſi del bottino. Gli ſchiavi condotti via da Genſerico convertirono quegl' Idolatri, a' quali furono venduti, e mandarono a S. Lione, perchè deſſe loro delle perſone Eccleſiaſtiche. In tal guiſa fu queſto Santo Pontefice il liberatore della Chieſa, e dello Stato. Non badò egli meno a mantenere l'eſatta diſciplina, che a conſervare la purità della Fede. Fece de' ſaviſſimi regolamenti, che ſi poſſono vedere nelle ſue Lettere, e dopo avere ſantamente governata la Chieſa Romana per anni venti e meſi undeci, paſsò a ricevere la ricompenſa delle ſue fatiche adì 31. di ottobre l'anno 461. e laſciò la Sede Apoſtolica ad Ilario ſuo ſucceſſore.

ORAZIONE.

SEcondo la impenetrabile profondità de' tuoi diſegni tu, o Signore, eſponi la tua Chieſa alle perſecuzioni, ed alle ereſie; ma nel medeſimo tempo tu le preſti i difenſori e i Pontefici come S. Leone, affine che da un lato impari ella medeſima ad umiliarſi, e dall'altro ad aſſicurarſi che ſe paſſano il cielo e la terra non paſſeranno le tue parole, e che la porte dell' Inferno non prevaleranno ſopra di eſſa.

Le-

Lectio Libri Ecclesiastici.

Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inventus est justus: & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio. Non est inventus similis illi, qui conservaret legem Excelsi. Ideo jurejurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam. Benedictionem omnium gentium dedit illi, & testamentum suum confirmavit super caput ejus. Agnovit eum in benedictionibus suis: conservavit illi misericordiam suam, & invenit gratiam coram oculis Domini. Magnificavit eum in conspectu regum, & dedit illi coronam gloriæ. Statuit ei testamentum sempiternum, & dedit illi Sacerdotium magnum, & beatificavit illum in gloria. Fungi sacerdotio, & habere lau-

Lezione tratta dal Lib. dell' Ecclesiastico *Ec.* 44. *e* 45.

Ecco quel gran Sacerdote che riuscì caro al Signore nel corso di sua vita, che fu ritrovato giusto, e che nel tempo della collora di Dio riconciliò gli uomini seco lui. Non si ritrovò mai persona che più di lui osservasse la Legge dell'Altissimo; Per questo il Signore lo innalzò e stabilì sopra il suo popolo, come gli avea promesso con giuramento. Lo colmò della benedizione di tutti i popoli, e confermò la sua alleanza nella sua persona. Lo conobbe e lo benedisse. Gli mantenne la sua misericordia, e questo Santo ritrovò grazia davanti agli occhi del suo Signore: Iddio lo glorificò dinanzi ai Re, e diedegli una corona di gloria, fece seco lui un'alleanza eterna: e fecelo sommo sagrificatore, e lo colmò di felicità e di gloria, affine che adempisse le funzioni del sacerdozio, e che si rendesse degno di lode, soste-

nendo il nome di Dio, e che gli offeriſſe un incenſo degno di lui, il cui odore gli foſſe grato.

dem in nomine ipſius, & offerre illi incenſum dignum, in odorem ſuavitatis.

Il Vangelo è quello de' dì xxii. Febbrajo, p. 348.

Spiegazione dell' Epistola.

E' tratta queſta Epiſtola dal Libro dell' Eccleſiaſtico. La Chieſa prende da queſto Libro diverſe coſe, che vi ſi riferiſcono dagli antichi Patriarchi, e le applica a' Santi Veſcovi; che degnamente ſoſtennero il loro miniſtero, per queſto che avevano le virtù di tutti que' primi Santi; poichè ſe l' Epiſcopato rinchiude in ſe in eminenza tutta la dignità e tutta la poſſanza degli ordini e de' gradi della Chieſa, convien ancora che il Veſcovo in un certo modo poſſegga la perfezione di tutti gli ſtati.

Ch' è ſtato caro al Signore. Queſto è detto in Enoc; e ſoggiunge l'Apoſtolo che è piacciuto a Dio per la ſua fede; poichè ſenza queſta virtù non è poſſibile poter piacergli (1) convien che il Veſcovo abbia baſtevole fede per piacere a colui, la cui miſericordia dee implorare continovamente per altrui bene.

Fu ritrovato giuſto. Noè ſolo fu rittovato giuſto, mentre che tutta la carne, come parla la Scrittura, avea corrotta la ſua ſtrada. Iddio allora ſi riſolſe di far provare agli uomini gli effetti del ſuo ſdegno, e di

(1) *Ep.* 11. 5.

di esterminarli tutti col diluvio. Ma la giustizia di Noe riconciliò il mondo seco lui, e salvò dal diluvio questo Patriarca, e i suoi figliuoli che popolarono di nuovo la terra. Il Vescovo dee ritrovarsi giusto, affine di poter placare la collora di Dio, e riconciliar i peccatori seco lui.

Niuno più di lui osservò la Legge dell' Altissimo. Abraamo il più santo fra i Patriarchi meritò per la sua ubbidienza, che Iddio fece alleanza seco, che gli promise di farlo capo di un gran popolo, e di benedire la sua stirpe in tutte le nazioni per mezzo di Gesù Cristo, che nel Vangelo è chiamato il figliuolo di Abramo. Dee il Vescovo essere fedele a Dio, e dar esempio come si abbia ad osservare la legge. In questo modo può acquistarsi la benedizione dal cielo sopra il suo popolo, e divenir padre di tutte le anime, che partorì egli al Signore, secondo l'espressione dell'Apostolo.

Egli confermò la sua alleanza ec. Iddio fece di nuovo, e confermò con Giacobbe l'alleanza, ch'avea fatto con Abraamo, ed eseguì la sua promessa dando a Giacobbe dodici figliuoli, che furono i padri di tutto il popolo Ebreo. Giacobbe in grazia della sua virtù si rese degno delle promesse fatte all'avo suo. Il Vescovo, adempiendo fedelmente i doveri suoi, dee rendersi degno, che Iddio versi sopra lui le benedizioni, ch' ha promesse a' Pastori, e che versò sopra gli Apostoli, de' quali è successore.

Lo reſe grande dinanzi ai Re. Queſto ſi dice di Mosè che apparve grande in faccia di Faraone co' ſuoi prodigj, fatti ſotto gli occhi di queſto Principe. Quindi Iddio avea detto a Mosè che lo renderebbe il Dio di Faraone. Il Veſcovo per la ſua dignità è ſollevato ſopra i Re, e non dee abbaſſarla con quella vergognoſa ſervitù, con cui ſi legano i Prelati alla corte de' Principi, a ciò tratti dall' ambizione, o dall' intereſſe. Non dee nemmeno per ſuo orgoglio porſi ſopra le legittime potenze, alle quali Iddio gli aſſoggettò; come gli altri ſudditi di quelle; poichè la loro autorità è del tutto ſpirituale. Ma ſarà ſempre grande agli occhi de' Principi, quando ſarà virtuoſo, e non penſerà ad altro che all'adempimento de' doveri della ſua carica, e che non ſi allontanerà più di quel che faceſſe Mosè dalla ſua Gregge, per andare alla Corte. Se ciò non foſſe per ordine eſpreſſo del Signore, e per gli affari della ſua Chieſa.

Fece un' eterna alleanza ſeco, e lo creò ſommo ſagrificatore. Aaron fratello di Mosè fu eletto da Dio in ſommo ſagrificatore del ſuo popolo, e Dio confermò la ſua elezione con un miracolo. Si dice che fece un' eterna alleanza ſeco, perchè il ſacerdozio che gli conferiva, dovea rimanere nella ſua ſtirpe, e durare quanto la Legge e la Religione degli Ebrei, ſin a tanto che veniſſe Gesù Criſto ſopra la terra a ſtabilire il Sacerdozio eterno, ſecondo l'ordine di Melchiſedech.

(1) L'A-

(1) L'Apoſtolo ſpiega in che ſia Aaron la figura de' Santi Veſcovi, quando dice: Niuno attribuiſca a sè queſto onore, ma biſogna eſſervi chiamato da Dio, come Aaron: e Gesù Criſto non preſe già da ſe medeſimo la qualità glorioſa di Pontefice, ma l'ebbe dal padre ſuo.

Dovendo eſſere il Veſcovo il modello della ſua gregge, dobbiamo tutti approfittarſi di queſta Epiſtola, praticando ciaſcuno, ſecondo il noſtro potere, le virtù che riſplendono ne' Santi Veſcovi. Poichè tutti noi dobbiamo piacere a Dio per via della noſtra fede, come Enoc, di cui la Scrittura Santa dice ſemplicemente che camminava con Dio: cioè che la ſua fede rendevagli preſente il Signore, e ch'avendo ſempre il Signore davanti agli occhi, regolava tutte le ſue azioni, ſecondo la volontà di quello: mentre che il camminare con Dio altro non vuol dire che vivere ſecondo Dio.

Noi dobbiamo come Mosè canſare la corruzione del mondo, in mezzo al quale ſiamo coſtretti a vivere: conſervare la giuſtizia e la ſantità che ci ha data il Signore, e non voler eſſere partecipi de' diſordini de' peccatori, ſe non vogliamo eſſere compagni ne' loro caſtighi.

Dobbiamo imitare l'ubbidienza di Abramo, con una fedeltà eſatta in fare quel che ſappiamo che il Signore domanda a noi. Laſciò il ſuo paeſe, e fu diſpoſtiſſimo a ſagrifica-

(1) *Heb. cp. 5.*

ficare l'unico ſuo figliuolo per ubbidire a Dio. Sagrifichiamo quel ch'abbiam noi di più caro, prima che violare la Legge del Signore, e far coſa che gli rincreſca.

Finalmente laſciamoci guidare da lui; come fece Mosè ed Aaron, che niente manco penſavano che a condurre il popolo di Dio. Ebbero ancora dal medeſimo Dio il loro impiego e la loro dignità. Beati a noi ſe avremo argomento di credere che nel luogo da noi occupato ſiamo giunti per ſuo volere, e ſe la noſtra coſcienza ne fa teſtimonianza di non aver noi avuto penſiero nè all'intereſſe, nè all'ambizione, ma alla ſola volontà del Signore, nel prendere lo ſtato in cui ci attroviamo. Se abbiam fatto altrimenti, almeno ricorriamo al Signore, perchè ci avvertiſca di quanto dobbiam fare, per porre rimedio al noſtro fallo, e prendiamolo per l'avvenire per unica regola del noſtro contegno.

ORAZIONE.

SIgnore, che ci comandaſti di richiedere a te de' lavoratori, per attendere alla tua meſſe, danne i Paſtori, ſecondo il tuo cuore, e fa nello ſteſſo tempo che ſiamo noi il tuo popolo, per la noſtra fedeltà in ricevere i tuoi ammaeſtramenti, e per imitare le virtù di coloro, che tu medeſimo ci avrai dati per Paſtori.

Spiegazione del Vangelo adì xxii. di Febbraio, pag. 354.

Adì

Adì XIII. Aprile.

S. ERMENEGILDO MARTIRE.

ERa Ermenegildo figliuolo primogenito di Leuvigildo Re de' Goti in Iſpagna, ed avea in fratello Recaredo. Sposò Leuvigildo in ſecondo voto Goiſvinta madre della famoſa Breaut. Sigiberto Re di Auſtraſia, figliuolo di Clotario I. Re di Francia diede Ingonda ſua figliuola a Ermenegildo. Fu ella condotta in Iſpagna con gran magnificenza, e fu bene accolta da Gioiſvinta, che con ſue carezze fece quanto ha mai potuto per renderla Ariana, e farla ribatezzare. Queſta virtuoſa Principeſſa reſiſtì generoſamente alla ſuocera, che la preſe per i capelli, e gittolla per terra, dandole calci e ricoprendola di ſangue; fecela ſpogliare e gittare in una piſcina, probabilmente, perchè riceveſſe ſuo malgrado queſto ſecondo batteſimo, ch' avea ella in orrore. Non che rinunziare alla cattolica fede, fece che veniſſe abbracciata da ſuo marito, che nella ſua confermazione meritò poi la palma del martirio. Irritato Leuvigildo della converſione di ſuo figliuolo, perſeguitò Fronimo Veſcovo di Agde; perchè co' ſuoi conſigli avea confermata Ingonda nella ſua Religione, e coſtrinſe queſto Prelato a rifugiarſi nella Francia. Quindi cercò il modo di prendere Ermenegildo,

che

che per resistere a suo padre, si unì coll' Imperatore Tiberio, a cui deputò S. Leandro. In questo viaggio S. Leandro strinse amicizia con S. Gregorio, ch'era allora in Costantinopoli Nunzio di Pelagio II. e che ad istanza di questo suo nuovo amico diede principio a' suoi Morali sopra Giobbe. Intanto Leuvigildo corruppe i Greci per danaro, i quali erano nell'esercito del suo figliuolo, e lo sconfisse, onde Ermenegildo si trovò obbligato a gittarsi in una Chiesa. Uscì di là assicurato da suo fratello Recaredo per nome del Padre suo, a' cui piedi n'andò a gittarsi, e fu bene accolto; ma dopo venne sbandito con un solo servo, e di là a poco incarcerato nella Torre di Siviglia. Ingonda si salvò, o posesi a cammino col suo figliuolo ancora bambino, per andar a ritrovare Tiberio: ma in esso viaggio appunto, si morì nell' Affrica, e quivi fu seppellita. Ermenegildo, in cui voleva Iddio purgar col martirio la colpa, che commessa avea di movere l'armi sue contro al Padre, aggiunse alle sue catene il ciliccio, pregò il cielo, che lo sostenesse, ed ebbe in gravissimo dispregio tutta la gloria mondana. La notte di Pasqua Leuvigildo gli mandò un Vescovo Ariano, per dargli la Communione; ma egli ricusò costantemente di riceverla dalle mani d'un Eretico. Della qual cosa il Re prese tanto sdegno, che di subito mandò soldati per farlo morire. Gli spezzarono questi il capo con un ascia, e lo lascia-

ſciarono morto. Iddio fece riſplendere l'onore del martire ſuo co' miracoli. Perchè nella ſteſſa notte, in cui morì, s'udì intorno al corpo ſuo un ſalmeggiar celeſte, e ſi videro lampane acceſe. Non iſtette lungo tempo il padre a pentirſi di ſua crudeltà, ma per iſciagura non negò il ſuo errore. Raccomandò morendo l'altro figliuol ſuo Recaredo a S. Leandro Arcivescovo di Siviglia. Queſto ſanto Prelato, che s'era affaticato a far convertire il Primogenito, convertì anche il ſecondo, e col ſuo mezzo tutti i Viſigotti di Spagna. Tutto queſto avvenne alla fine del ſecolo ſeſto, verſo l'anno 584. o poco dopo.

ORAZIONE.

I Patimenti d'Ingonda; e la ſua criſtiana coſtanza rendettero Ermenegildo Criſtiano. I proprj ſuoi patimenti, o Signor Dio, lo rendettero Santo; e a poco a poco acquiſtarono a te un popolo fedele. Dà a noi delle afflizioni, o Signore, quando ciò ſia per approſſimarci a te; e ſtruggici quando a te piace, ſe ciò avviene per edificare la tua Chieſa.

Lectio Libri Sapientiæ.

Dal libro della Sapienza, *cap.* 10.

JUſtum deduxit Dominus per vias rectas; & oſtendit illi

IL Signore conduſſe il giuſto per vie diritte, e gli diede la ſcienza de' Santi. Lo

ſè

fè ricco di ſue fatiche, e glie-
ne fece cogliere il frutto.
L'ajutò contro a coloro,
che voleano ſorprenderlo
con inganni, e lo ricolmò
di ricchezze. Lo proteſſe
contro a' nemici, lo difeſe
da' ſeduttori, e l'obbligò
in dura zuffa, perchè foſſe
vittorioſo, e ſapeſſe, che
la Sapienza è di tutte le
coſe più forte. Tale ſa-
pienza non abbandonò il
giuſto, quando fu vendu-
to, ma lo liberò dalle ma-
le mani de' peccatori. Se-
co diſceſe in prigione; nè
l'abbandonò fra le catene,
fino a tanto, che non gli
poſe nelle mani lo ſcettro
reale, e lo rendette ſigno-
re di chi oppreſſo l'avea.
Convinſe di menzogna co-
loro, che l'aveano con le
calunnie oſcurato, e il Si-
gnor noſtro Iddio gli diede
una gloria eterna.

regnum Dei, & dedi illi ſcientiam Sanctorum. Honeſtavit illum in laboribus, & complevit labores illius. In fraude circumvenientium illum adfuit illi, & honeſtum fecit illum. Cuſtodivit illum ab inimicis, & a ſeductoribus tutavit illum: & certamen forte dedit illi, ut vinceret, & ſciret quoniã omnium potentior eſt Sapientia. Hæc venditum juſtum non dereliquit, ſed a peccatoribus liberavit eũ: deſcenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi ſceptrum regni, & potentiam adverſus eos qui eum deprimebant: & mendaces oſtendit, qui maculaverunt illum: & dedit illi claritatem æternam, Dominus Deus noſter.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Lucam.

IN illo tempore, Dixit Jeſus turbis: Si quis venit ad me, & non odit patrem ſuum & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & ſorores, adhuc autem & animam ſuam, non poteſt meus eſſe diſcipulus. Et qui non bajulat crucem ſuam, & venit poſt me, non poteſt meus eſſe diſcipulus. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non prius ſedens computat ſumptus qui neceſſarii ſunt, ſi habeat ad perficiendum; ne, poſteaquam poſuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui viderint, incipiant illudere ei, dicentes: Quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit conſummare? Aut quis Rex iturus committere bellum adverſus alium Regem, non

Continovazione del S. Vangelo ſecondo San Lucca, *cap.* 14.

IN quel tempo Gesù diſſe al popolo: Se alcuno viene a me; e non odia il padre, e la madre, la moglie, i figliuoli, i fratelli ſuoi, le ſue ſorelle, e fino la ſua propria vita, non può eſſere mio Diſcepolo. E quegli, che la ſua Croce non porta, e non ſegue me, non può eſsere mio Diſcepolo. Imperciocchè qual è quegli fra voi, che voglia edificare una Torre, e non faccia prima a grande agio la ſpeſa, che vi ſarà neceſſaria, per vedere ſe avrà di che compierla? Per timore, che avendone gittate le fondamenta, e non potendola poi compiere, tutti coloro, i quali vedranno l' edifizio imperfetto, ſi facciano beffe di lui, dicendo: Avea queſt' uomo cominciato ad edificare, ma non potè compiere. O qual è quel Re, che mettendoſi in campo per azzuffarſi con un altro Re, ſe non prenda a ſuo

agio

agio consiglio, s'egli potrà andare con diecimila uomini contro ad un nemico, il quale gli viene a fronte con ventimila? Che se non può gli manda Ambasciadori, mentre, che ancora è molto lontano, e gli farà fare propositioni di pace. Così qualunque di voi non rinunzia tutto quello, ch'egli ha, non può esere mio Discepolo.

sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se? Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea quæ pacis sunt. Sic ergo omnis ex vobis qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.

Spiegazione dell' Epistola.

Il Signore condusse il giusto per diritte vie. Avendo Giacobbe ricevuto la benedizione, che il Padre suo volea dare al figliuolo Esau, quale a primogenito, fu obbligato a fuggire dalla collora del fratello, e andarsene in Mesopotamia in casa di Labano fratello di Rebeca sua madre. La Sapienza di Dio, o, come quì è detto, Iddio stesso fu sua guida in esso viaggio.

Fecegli vedere il Regno di Dio. (1) Perchè sendosi arrestato in un luogo, per ivi riposare la notte, vide in sogno una scala, che andava dalla terra al cielo. Gli Angioli salivano, e scendevano per essa scala, dalla cui cima il Signore gli parlò, e l'accertò di sua protezione, sicchè destato gridò: Oh com'è terribile questo luogo! Questa è la stessa ca-

sa

(1) *Gen.* 28. 12.

ſa di Dio, è l'uſcio del Cielo. In tal guiſa la Sapienza gli moſtrò il Regno di Dio.

Gli diede la ſcienza de' Santi; facendolo entrare nella cognizione de' celeſti miſterj, che in quel tempo gli furono rivelati.

L'arricchì di ſue fatiche, e gliene fece cogliere il frutto. Sendo pervenuto Giacobbe in Meſopotamia, cuſtodì la greggia di Labano, prima per iſpoſare la figlia di lui Rachele, e dipoi per quell'utile, di cui s'accordarono inſieme. Iddio benediſſe la fatica di lui, ed egli divenne gran ricco. Labano, perchè il genero ſuo non arricchiſſe, e per avere egli medeſimo l'utile intero, che pur dovea laſciargli, ſcambiò più fiate i patti del mercato; ma per quanto poteſſe egli fare la ſapienza,

Che ajutò Giacobbe contro a coloro, i quali voleano coglierlo ad inganno, lo fece ricco diventare, onde grandiſſimi beni riportò in ſuo paeſe. Mentre che ritornava indietro, venne perſeguitato da Labano, a cui vietò Iddio minacciandolo, che il genero non offendeſſe. Giacobbe liberato da Labano, inteſe, ch' Eſaù gli veniva incontra. Lo calmò con modi umili, e facendogli ricchi doni: e quando il fratello ſuo gli s'offerì d' accompagnarlo, o farlo accompagnare da' ſuoi, ſi traſſe con accortezza d'impaccio, e del pericolo in cui tal compagnia tratto l'avrebbe. E ciò ſignificano queſte parole: *Lo proteſſe contro a' nemici ſuoi: lo difeſe da' ſeduttori.*

Lo traſſe in dura zuffa. In quel medeſimo giorno, in cui dovea Giacobbe con Eſaù riſcontrarſi, eſſendoſi per tempo levato, un Angiolo in figura d'uomo combattè, e lottò ſeco fino alla mattina (1) nè in tal pugna rimaſe ſoggiogato Giacobbe, che anzi all'incontro vittorioſo ne uſcì, perchè obbligò l'Angiolo a benedirlo; e ciò ſi fece, dice la Scrittura, acciocch' egli ſapeſſe *la Sapienza poter più di tutte le coſe*; e che ſendo ſoſtenuto, e guidato da eſſa ſapienza, ch'è lo ſteſſo Dio, non dovea temere nè d'Eſaù, nè di quanti altri nemici aver potea. La qual coſa gli fu ſpiegata dall'Angiolo rappreſentante Dio, quando gli diſſe dopo la zuffa, ch' egli ſarebbe ſuperiore ad ogni coſa, avendo prevaluto al medeſimo Dio.

Non abbandonò il giuſto, quando fu venduto. Gioſeffo uno de' figliuoli di Giacobbe fu venduto da' ſuoi fratelli a certi mercatanti, i quali lo conduſſero in Egitto, e lo vendettero a Putifare ufficiale di Faraone. Non avendo la moglie di Putifare potuto indurre Gioſeffo ad appagare il ſuo sfrenato amore, l'accusò al marito di quella colpa, di cui eſſa era rea; per la qual coſa, benchè innocente, venne incarcerato. Ma Dio, il quale abbandonato non l'avea, *ſceſe con eſſo lui nella prigione*, egli raddolcì il rigore di quella, rendendolo grato a colui, che ſopraintendeva alla prigio-

(1) Gen. 32.

gione, ſicchè laſciava a lui la cura de' prigioni. Di là a due anni, avendo egli ſpiegato i ſogni a Faraone, eſſo Principe lo fece Governatore di tutto l'Egitto, dandogli la propria autorità, e ritenendo per ſe il ſolo grado, e nome reale. In tal forma *la Sapienza* come quì è detto, *non avendolo abbandonato nelle ſue catene, gli poſe in mano lo Scettro; e fecelo padrone di chi l' avea ingiuſtamente trattato: fece conoſcere la ſua innocenza, convinſe di menzogna coloro, che l' aveano diſonorato, e diedegli finalmente un eterno nome*; dappoichè la ricordanza di ſua virtù, e di quella gloria, con cui fu eſſa premiata da Dio, non ſarà mai cancellata.

E' coſa agevole il vedere, con quale intenzione la Chieſa applichi a' Santi, e ſpecialmente a' Martiri quello, che la Scrittura dice di Giacobbe, e di Gioſeffo. I giuſti vanno ſotto la guida di Dio per la via diritta del Vangelo. Fa egli vedere a quelli il ſuo regno, e gli ſoſtenta in tutte quelle perſecuzioni, che debbono patire, all'aſpetto di quel ricco peſo di gloria, che vien prodotto dal breve, e leggiero momento delle afflizioni della vita preſente. Dà loro la ſcienza de' Santi, la quale conſiſte nel conoſcere in che ſia poſta la verace beatitudine dell' uomo, e quello, che s'abbia a fare per acquiſtarla. Egli medeſimo è premio de' loro travagli, è loro ricchezza; onde contenti di lui diſpregiano lietamen-

te tutti i beni mondani. Gl'illumina, e ajuta contra agli agguati del Demonio, e contro a quegli artifizj, de' quali ſi vale il mondo per adeſcargli a sè. La virtù che poſſeggono deſta incontro a loro nemici, ma Dio contro di quelli gli protegge; e ſe gli laſcia in preda al furore di quelli, con eſſi trovaſi fra patimenti: ſcende alla prigione con eſſi, addolciſce le loro afflizioni con la carità ſua, e con l'aſpetto di quella palma, che ha loro appreſtata: nella zuffa gli ſpalleggia, e fa che veggano per prova, la ſapienza eſſere più forte d'ogni coſa; poichè uomini per ſe cotanto deboli, divengono per eſſa atti a ſofferire ogni coſa per amore di Dio. Eſcono finalmente vittorioſi della zuffa; il Signore da loro in mano lo ſcettro, e il poſſedimento di quel regno, che avea fatto vedere loro; e ſe furono trattati dagli uomini quai triſti, e ſeduttori nel corſo della vita; fa sì che dopo la morte di eſſi, la loro innocenza, e ſantità vengano da tutta le terra conoſciute, e venerate. In tal guiſa tutta la Criſtiana giuſtizia ſi può a due punti ridurre: Non iſtimare altro che Dio, e nulla temere ſotto la guida, e protezione di lui.

ORAZIONE.

A Te, o Signor Dio, attribuiſce la Scrittura tutto quello, che ci narra de' Santi tuoi; tu gli guidi, gl'illumini, e gli

&c.

ſoſtieni. Moſtrando a quelli, che teco poſſono ogni coſa, fai loro comprendere, che nulla poſſono ſenza di te. Con eſſi riconoſciamo la debolezza noſtra, e invochiamo della tua grazia l'ajuto. Manifeſtati a noi, o Signore, e noi per te avremo ogni coſa in diſpregio. Sia tu il protettor noſtro, e ſopporteremo per te ogni coſa.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEsù *diſſe al popolo*: Eſſendo il figliuolo di Dio andato a Geruſalemme nella feſta della Dedicazione, che celebravaſi il Verno, ſi ritraſſe di là dal Giordano, donde di là a qualche tempo ripigliò il cammino della Giudea, poco prima dell' ultima Paſqua, nella quale morì. Un giorno, in cui ſi vide accompagnato da una gran calca di popolo, ſi rivolſe ad eſſo, e diſſe quanto è riferito nel preſente Vangelo.

Se alcuno viene a me, e non odia Padre, e Madre .... e non odia ſe ſteſſo non può eſſere mio diſcepolo. Per eſſere diſcepolo di Gesù Criſto ſi dee odiare i congiunti, e ſe medeſimo; cioè come ſpone egli ſteſſo in altro luogo, amar meno i parenti, e sè, che Gesù Criſto. Imperciocchè non ci vieta già egli l'amare i parenti noſtri (1) ſendo quegli, che ci comandò, che amaſſimo i proprj nemici; nè l'amare noi medeſimi, poichè vuole, che l'amore, che ab-

(1) *Matth.* 10. 37.

biamo per noi, ſia la norma di quello, che dobbiamo portare al proſſimo; ma vuole che amiamo lui più de' noſtri parenti, e più di noi; e che ſiamo parati ad offendere, e anche a perdere quelle perſone, che ci ſono più care, più preſto, che far coſa veruna contro alla legge di lui, per deſiderio di piacere a quelle, e di conſervacele. Anzi conviene, ſe tentano di ſtornarci da Dio, odiare, non già la perſona loro; ma quell'ingiuſtizia, con cui vogliono ſegregarci da Gesù Criſto, e ſerbando nel fondo del cuor noſtro quel riſpetto, e quell'affezione, di cui ſiamo loro debitori, fuggirli, come ſe in effetto non aveſſimo per loro altro, che odio. E queſt'odio è quello, che viene da' Padri chiamato vera pietà.

Chiunque non porta la ſua Croce, e non ſegue me, non può eſſere mio Diſcepolo. Dovea Gesù Criſto portare ſulle ſue ſpalle quella Croce ſulla quale avea a morire, e in ciò vuol eſſere imitato da tutti coloro, che ſi pretendono Diſcepoli di lui. La qual coſa ſi fa ſofferendo pazientemente, e umilmente accettando tutte le fatiche, e afflizioni della vita; ſofferendo perſecuzione per la giuſtizia; e coll'eſſer pronto a dare la vita propria per Gesù Criſto, e ſopportare, ſe accadeſſe, i più ignominioſi gaſtighi, qual era fra gli Ebrei quello della Croce. Seguire Gesù Criſto vuol dire accettar la dottrina di lui, oſſervar ſua legge, ed il ſuo

eſ-

esempio imitare: chi così non fa, non può essere Discepolo di lui, e per conseguenza non può andare a salute; non essendovi salute per coloro, che non sono discepoli di Gesù Cristo.

Spiega la necessità d'odiare in tal forma se stesso, e di portare la sua Croce con la comparazione d'un uomo, il quale non debba dar principio ad un edifizio, se non avrà prima fatto suo conto s'egli abbia di che condurlo a fine; e con quella d'un Re, che non dee intraprendere la guerra contro ad un altro Re, che abbia ventimila uomini, s'egli non è almeno sicuro d'averne diecimila da potergli opporre. Fa l'applicazione di tali comparazioni con queste parole: *Così qualunque fra voi non rinunzia tutto quello che possiede, non può essere mio Discepolo*. Prima d'obbligarci a seguire Gesù Cristo si dee sodamente esaminare che costar ci debba; e quanto la professione del Cristiano richiegga da colui, che l'abbraccia. Ora il Figliuolo di Dio c'insegna egli medesimo, che per essere Discepolo di lui, si dee rinunziare tutto quello, che si possiede, cioè preferire Gesù Cristo a tutto, ed essere disposto a perdere quanto si possiede, se non si può conservarlo, e ritenerlo senza perdere la pietà, e l'amore di Dio. Siffatta disposizione non è consiglio, ma precetto, trattandosi dell'eterna salute. Dappoichè Gesù Cristo dichiara, che qualunque non rinunzia ogni cosa, non può

essere suo Discepolo, e chiaro è, che chi non è suo Discepolo non può esser salvo.

Per altro non si dee conchiudere da tali due comparazioni, che possa ognuno, o non possa a sua volontà obbligarsi a seguire Gesù Cristo, come è libero l'uomo, di cui parla di poter edificare, o non edificare la torre. Potrebbe ciò essere, se uno potesse esser salvo, senza essere Discepolo di Gesù Cristo. Ma sendo questo impossibile, ed essendo ogni uomo obbligato a salvarsi; quando il Figliuolo di Dio ci ordina di fare il conto, di quanto costar ci debba l'edifizio della nostra salute, ciò non fa perchè deliberiamo se ci salveremo, o no, o se saremo Discepoli di lui, sendo tutti egualmente a tali due cose obbligati; ma perchè sappiamo quali sono gli obblighi nostri, e possiamo giudicare alle regole, che ci da, se veramente siamo Discepoli di lui, e se abbiamo cagione di sperare quella gloria, a cui ci ha chiamati. Chiunqe non sa che sia l'essere Cristiano, va qual cieco, senza sapere nè dove, nè per qual via cammini, e chiunque non sa, che dee amare Gesù Cristo più di tutte le cose, ed esser parato a perdere, e sofferire ogni cosa per Gesù Cristo non sa che sia l'essere Cristiano.

ORA-

ORAZIONE.

INſegna ciò a noi, o Signor Dio, non già come l'inſegnaſti a quegli Ebrei, i quali non poſero in pratica quello, che loro inſegnaſti, ma come l'inſegnaſti a que' Martiri, che veramente rinunziarono tutte le coſe per te ſeguire, e ad ogni coſa preferirono l'onore d'eſſere Diſcepoli tuoi. Sappiamo da te ſteſſo quello che coſtar ci debba il venire a te; ma ſe facciamo bene il conto, veggiamo che non abbiam di che ſupplire ad un'impreſa cotanto importante, e sì neceſſaria. Ti domandiamo, o mio Dio, quello che non abbiamo. Invano s'edifica, ſe tu non edifichi. Ajutaci dunque, o Signor Dio, e compieremo l'edifizio. Combatti per noi, e con eſſo noi, e ſaremo certi di vincere ogni nemico.

Adì XIV. Marzo.

COMMEMORAZIONE

DE' SANTI MARTIRI TIBURZIO, VALERIANO, E MASSIMO.

TIburzio e Valentiano furono fratelli. Avendo l'ultimo d'eſſi ſpoſata Santa Cecilia, molto fu meravigliato, quando nella notte delle ſue nozze la ſpoſa lo pregò,

gò, che nulla intraprendeſſe ſopra la purità ſua, da lei conſagrata a Dio, perchè avendo eſſa un Angiolo fedel cuſtode di sì ſagro depoſito, queſto ſenza verun dubbio ne l'avrebbe punito, s'egli aveſſe l'ardimento di toccarlo. Iddio cambiò il cuore d'eſſo giovane, il quale promiſe a Cecilia di fare quanto eſſa volea, purch' eſſa gli faceſſe vedere quell' Angiolo, di cui parlava. Eſſa l' aſſicurò, che battezzandoſi l'avrebbe veduto, e ne lo mandò al Veſcovo, che fuori della Città ſi ſtava celato a cagione della perſecuzione. Il Breviario Romano dice, ch' eſſo Veſcovo fu Papa Urbano. Valeriano v' andò, e dopo d'eſſere ſtato ammaeſtrato ne' miſterj noſtri, e avere ricevuto il batteſimo, ritornò a Cecilia, e vide appreſſo di lei un Angiolo tutto di ſplendida luce veſtito, che tenendo in mano due corone una ne diede per uno, eſortandogli a conſervarle con la purità della vita. Valeriano lietiſſimo domandò a Dio la converſione di Tiburzio; l'Angelo l'accertò, che Dio gli avrebbe fatta la grazia, e ſparve dalla viſta di lui. Subito dopo venne Tiburzio; a cui Valeriano narrò quanto gli era accaduto, e l'eſortò, che nella ſua converſione l'imitaſſe. Cecilia gli fu Maeſtra, e levò via tutte quelle difficoltà, che nel ritenevano; ſicch' egli andò a ritrovare il Veſcovo, il quale dopo le debite interrogazioni gli diede il Batteſimo; e ſette

gior-

giorni appreſſo di ſe lo ritenne per confermarlo nella fede. Eſſi due nuovi Fedeli non invano ricevettero la grazia di Dio; ma s'adoperarono con indicibile carità ad alleggierire le diſgrazie de' poverelli, e a ſotterrare i corpi de' martiri. Avendo ciò ſaputo il Giudice, che Almaco ſi chiamava, gli fece pigliare; ed eſſi confeſſarono entrambi chiaramente, ch'erano Criſtiani. Valeriano fu con verghe flagellato, moſtrando fra le percoſſe quella ſteſſa allegrezza che avrebbe avuta nelle delizie maggiori; e finalmente furono condannati ambidue ad eſſere decollati, ſe non offerivano incenſo a Giove. Un ufficiale d'Almaco, detto Maſſimo, avendo ricevuto il carico di dovergli condurre al luogo del ſupplizio, ch' era fuori della Città, non potè far a meno di non moſtrar lor compaſſione. I Santi lo confortarono eſſi medeſimi, dicendogli, che quella morte che andavano a ſofferire, non era altro, che paſſaggio ad una vita immortale, e gli promiſero d'inſegnargli qual foſſe eſſa vita, ſe volea condurgli in ſua caſa, dove avrebbero fatto venire un uomo, che avendolo purificato, lo renderebbe capace di vedere quanto di conoſcere bramava. Ammaeſtraronlo dunque in ſua caſa: credette egli in Gesù Criſto con tutta la ſua famiglia, e vi andò la notte Cecilia con alcuni Sacerdoti, che tutti gli battezzarono. Venuto il giorno, furono condotti i due fratelli ad

un

un Tempio di Giove ; e avendo quivi essi negato di dare incenso all' Idolo, diedero il capo per Gesù Cristo in presenza di Massimo, il quale pubblicamente affermò, che avea l'anime loro vedute portare dagli Angioli in Cielo, e convertì un gran numero di persone. Ricevette egli pure la corona del martirio, avendolo il Giudice fatto battere con fruste cariche di piombo fino a tanto, che rendette l'anima; e Cecilia lo sotterrò appresso a' Corpi del marito, e del cognato.

ORAZIONE.

QUegli Angioli, che per tuo ordine, o Signore, si stanno, e vegliano intorno di noi, non solamente ci assistono ne' nostri combattimenti, ma sono pronti sempre a celebrare, ed a premiare la nostra vittoria, cioè la vittoria tua. Fa, o Signor Dio, che mediante un vero sentimento del tuo amore, delle tue grazie ; e delle tue bontà, possiamo aspirare a quelle corone, che da loro ci vengono presentate.

Adì XVII. Aprile.

SANT' ANICETO PAPA.

SAnto Aniceto succedette a S. Pio l'anno di Gesù Cristo 157. e fu decimo Papa dopo gli Apostoli. Nel tempo del suo Pontificato ebbe a combattere molte Ere-

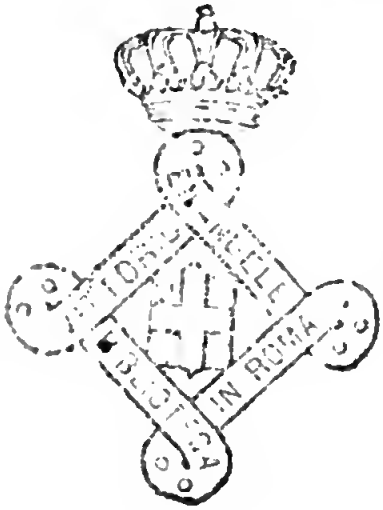
Ereſie. Imperocchè Valentino, che venuto era a Roma ſotto Igino, e Marcione ſotto Pio, proſeguirono ſotto Aniceto a ſpargere il veleno de' loro errori, e a corrompere l'anime. Ma ſe queſto Santo Papa ebbe a ſofferire di veder la Chieſa aſſalita dagli Eretici, ebbe anche l'allegrezza di vederla ſoſtenuta da' gran Santi, che gagliardamente la difeſero contro agli Eretici, e contro a' Gentili. Egeſippo andò a Roma, ove compoſe un Libro per far vedere qual era la puriſſima dottrina, ch'era ſtata inſegnata nella Romana Chieſa dopo gli Apoſtoli fino a Sant' Aniceto. Il celebre San Giuſtino compoſe nella ſteſſa Città una parte dell' opere ſue, difeſe la Fede con le ſue apologie; ed ebbe la corona del martirio. Anche S. Policarpo andò a ritrovare Sant'Aniceto per conferir ſeco in certe materie. Trovò in eſſo Santo Pontefice un ingegno pacifico, e ragionevole: furono in molte coſe d'accordo; e ſe non potettero accordarſi circa le diverſe pratiche di loro Chieſe quanto alla Paſqua, mantennero tuttavia la carità, che ſempre è comune. Sant' Aniceto obbligò anche S. Policarpo ad offerire il ſagrifizio in luogo ſuo, il qual ſaggio contegno ſi meritò la lode di molti Santi, i quali poi ſe ne valſero per iſpirare a' ſucceſſori d' eſſo Santo Papa uno ſpirito di moderazione, e di pace. Santo Ireneo lo propoſe a Vittore Papa, ed avvi apparenza, che ciò non foſſe ſenza frutto.

Id.

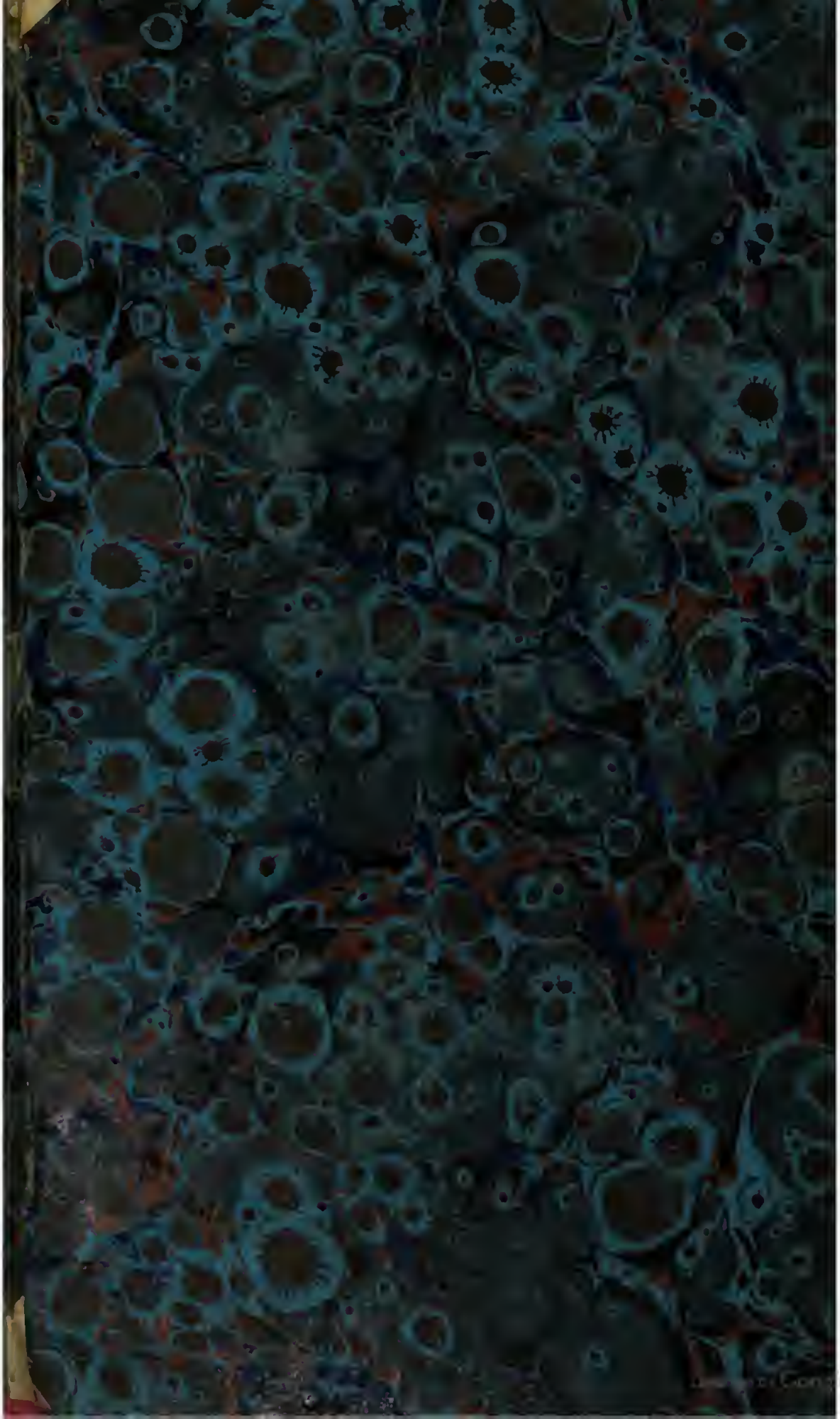
Iddio premiò finalmente le virtù di Sant Aniceto, che morì l'anno 168. ſotto l'Impero di Marco Aurelio, e laſciò a S. Sotero la Sede Apoſtolica, da lui con onore occupata pel corſo di dodici anni.

ORAZIONE.

TU laſci, o Signore, che naſcano combattimenti nella tua Chieſa, e diviſioni fra tuoi medeſimi Santi; per inſegnarci che tu ſolo ſe' perfetto, poſſente, e felice. Fà, o Signore, che ſe la fede ci ſegrega per ſempre da tutte l'ereſie, la carità ſi congiunga tutti in te, benchè ſiamo ripieni d'altri errori, e d'altre umane debolezze.



IL FINE.

MNC 10115

8 – 4